

Zeitschrift: INSA: Inventar der neueren Schweizer Architektur, 1850-1920: Städte = Inventaire suisse d'architecture, 1850-1920: villes = Inventario svizzero di architettura, 1850-1920: città

Band: 2 (1986)

Artikel: Bellinzona

Autor: Hauser, Andreas

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-3533>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Bellinzona



III. 1 Situazione di Bellinzona. Dettaglio della Carta topografica della Svizzera, scala 1:100 000. Foglio XIX. 1858.

Indice

1	Profilo storico	
1.1	Tavola cronologica	245
1.2	Dati statistici	253
1.2.1	Territorio comunale	253
1.2.2	Sviluppo demografico	254
1.3	Personalità locali	254
1.3.1	Sindaci	261
1.3.2	Capotecnici	261
2	Analisi dell'insediamento	
2.1	Bellinzona e l'opera di difesa nazionale	262
2.2	«Le pietre di Bellinzona»	268
2.3	Il «progresso»: ferrovia del San Gottardo e arginatura del fiume Ticino	273
2.4	Bellinzona nella storia dell'arte: appunti di viaggio e statistiche	278
2.5	I «selvaggi» in Svizzera: Bellinzona nella preistoria	280
2.6	La Bellinzona dei castelli	283
2.7	La «vecchia Bellinzona»: dal palazzo cittadino lombardo alla casa ticinese	286
3	Inventario topografico	
3.1	Pianta della città (1982)	292
3.2	Repertorio geografico	296
3.3	Inventario	298
4	Appendice	
4.1	Note	339
4.2	Fonti delle illustrazioni	341
4.3	Archivi e musei	342
4.4	Bibliografia	342
4.5	Iconografia	343
4.6	Planimetrie urbane	344
4.7	Commento all'inventario	345

1 Profilo storico

1.1 Tavola cronologica

1798 Creazione dei due Cantoni Bellinzona e Lugano nell'ambito della Repubblica Elvetica.

1798–1801 Prime petizioni (al direttorio della Repubblica Elvetica) per correggere e rendere navigabile il fiume Ticino, nonché per la bonifica del Piano di Magadino. Vedi 1830–1836.

1803 Con l'Atto di Mediazione napoleonico i cantoni di Lugano e Bellinzona vengono uniti in un unico stato: la prima riunione del Gran Consiglio ha luogo il 20 maggio nel convento dei Benedettini della nuova capitale, Bellinzona. Vedi 1814.

1803 Sistemazione dell'arsenale e delle carceri nel Castel Grande. Vedi 1873, 1882–1884.

1804 Costruzione di Viale Portone quale prima importante realizzazione stradale. Ad essa seguiranno la strada cantonale per Biasca (fino al 1815), per Lugano (1808–1812) e Locarno (1813–1815). Vedi 1813–1815, 1818–1826, 1826–1830.

1805–1830 Costruzione della strada del Gottardo.

1813–1815 Costruzione del Ponte della Torretta, a dieci arcate, sul fiume Ticino. Vedi 1897.

1814 Nuova Costituzione cantonale: a turno con Lugano e Locarno, Bellinzona è capitale negli anni 1815–1821, 1833–1839, 1851–1857 e 1869–1875 per poi restare capitale definitiva dal 1881. Vedi anche 1816–1839, 1830, 1869–1875, 1881.

1815 Costruzione dell'edificio delle Dogane.

1816–1839 Il Convento degli Agostiniani, soppresso nel 1812, diviene sede del Governo cantonale.

1816 Demolizione di Porta Camminata e costruzione di una porta neoclassica. Vedi 1857–1860.

1818 Per risoluzione granconsigliare i tre castelli vengono ribattezzati: Castello di San Michele (invece che di Uri), Castello di San Martino (Svitto), Castello di Santa Barbara (Unterwalden).

1818–1826 Costruzione della strada sul passo del San Bernardino. Gli Austriaci sono contrari a questo importante collegamento che, attraverso il Ticino, unisce il Regno del Piemonte con i Grigioni. Vedi 1921.

1824 Demolizione di Porta Ticinese e costruzione di una porta neoclassica. Vedi 1857–1860.

1826–1830 Costruzione della strada carrozzabile del San Gottardo fra Giornico e Hospental (ing. Francesco Meschini, ing. Carlo Colombara). Vedi 1830, 1844–1847.



Ill. 2 Bellinzona, Albergo dell'Angelo. Via Camminata no 8, aperto nel 1836. Veduta con diligenza, pubblicata sul prospetto del 1870; al posto della murata fu riprodotta, a scopo pubblicitario, la ferrovia.

1829 Fondazione del corpo dei civici pompieri (regolamento del 1830), che ha sede nel Palazzo Comunale, dal 1908 nel Palazzo Paganini-Rè in Via Henri Guisan No 2, e più tardi in Viale Portone e in Via Murata.

1830 Apertura della nuova strada del San Gottardo. Due volte alla settimana, dal 1835 tre volte, ha luogo la corsa della diligenza sulla tratta Flüelen–Altdorf–Andermatt–San Gottardo–Bellinzona–Chiasso (dal 1849 fino a Camerlata, presso Como, per permettere la coincidenza con la ferrovia per Milano) in ambedue le direzioni. Dal 1842 parte, d'estate, una corsa giornaliera di una diligenza con dieci posti e cinque cavalli, in ambedue le direzioni; d'inverno vengono organizzate colonne di slitte a un tiro; fra il 1849 e il 1882 partono due corse al giorno.

1830–1836 Secondo tentativo di correzione del fiume Ticino e progetti. Vedi 1798–1801, 1847–1853.

1830 Revisione della costituzione nell'ambito dei moti liberali della Rigenerazione. Fine della «signoria dei Landamani» costituita nel 1814.

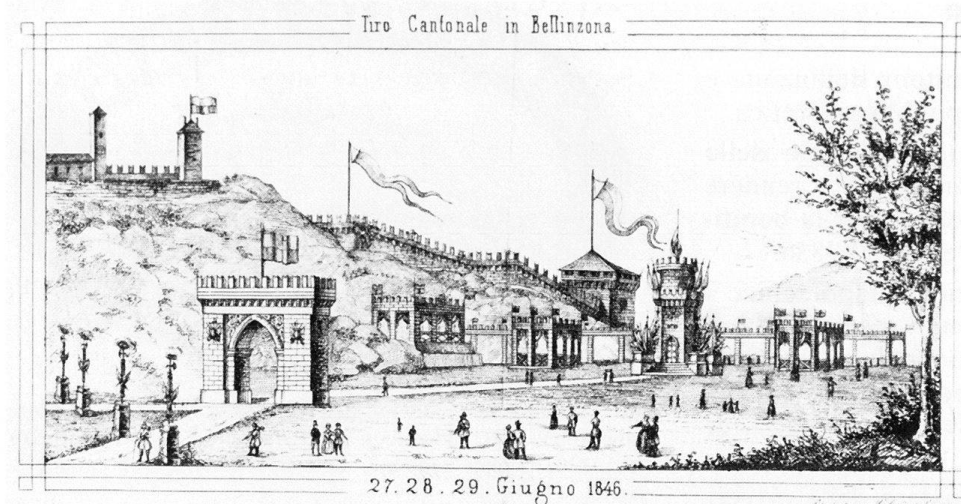
1833–1839 Bellinzona è capitale del Canton Ticino. Vedi 1814.

1834 La Società dei Carabinieri Ticinesi, liberale, fondata a Lugano nel 1831, organizza il Tiro Cantonale di Bellinzona. D'ora in poi esso avrà luogo a turno a Bellinzona, Locarno, Lugano e Mendrisio.

1834–1846 Fondazione di filande di seta (Paganini a Prato Carasso, attiva fra il 1834 e il 1890 circa, Bonzanigo, attiva fra il 1840 e il 1860, Cusa, attiva fra il 1846 e il 1854). Vedi 1890 ca.

1835 Federico Majer fonda una delle prime birrerie del Canton Ticino (attiva fino al 1870). Vedi 1878.

1836 Apertura dell'Albergo dell'Angelo.



Ill. 3 Bellinzona, costruzioni per la festa del Tiro Cantonale del 27-29 giugno 1846 presso Viale Portone. Litografia di Antonio Veladini (Lugano), stampata sul volantino dell'invito ai carabinieri.

1836 Impianto del cimitero.

1837 e 1838 Jakob Burckhardt visita Bellinzona. Vedi cap. 2.4.

1839 I Carabinieri liberali-radicali marciano su Locarno e rovesciano il governo conservatore; a Bellinzona i ribelli occupano il Castel Grande con l'arsenale. Una rivoluzione dei conservatori, nel 1841, non ha successo; i liberali restano al potere fino al 1877. Vedi 1881.

1841 A Bellinzona viene aperta la quinta scuola cantonale di disegno. Vedi 1844-1845.

1842 e 1843 Il pittore paesaggista inglese J.M. W. Turner sosta a Bellinzona nel corso del suo quarto e quinto viaggio in Svizzera. Vedi 1858 e cap. 2.2.

1844-1845 Pianta di Bellinzona e dei suoi castelli realizzata dall'architetto e insegnante di disegno Alberto Artari. Essa servirà di base per lo studio dell'opera di fortificazione auspicata dal cantone nel 1844 e appoggiata dal generale G.H. Dufour. Vedi 1848.

1844-1847 Apertura dell'asse meridionale d'accesso alla strada del San Gottardo: costruzione del tratto delle gole dello Stalvedro presso Airolo e del ponte di Melide sul lago di Lugano (ing. P. Lucchini).

1846 27-29 giugno: Tiro Cantonale a Bellinzona presso Viale Portone.

1846-1847 Demolizione di Porta Locarno e del tratto di mura adiacente. Costruzione di Piazza Governo e del Teatro Sociale.

1847 Accordo dei cantoni Ticino e San Gallo con il Regno del Piemonte per una linea ferroviaria Genova-Lucomagno-Lago di Costanza. Vedi 1853.

1847 Il canton Ticino governato dai liberali si oppone al Sonderbund che aveva auspicato in-

vano il soccorso militare degli Austriaci. Dopo la guerra il generale G. H. Dufour riceve la cittadinanza onoraria del cantone e Vincenzo Vela ne scolpisce il busto che sarà esposto nella sala del Gran Consiglio.

1847-1853 Terzo tentativo di correzione del fiume Ticino. L'esule italiano repubblicano, giurista e «politecnico» Carlo Cattaneo presenta il primo studio approfondito. Vedi 1830-1836, 1861-1866.

1848 In seguito agli insuccessi di una ribellione lombardo-veneta contro gli Austriaci, alla quale avevano partecipato anche volontari ticinesi, e dopo la disfatta dell'esercito piemontese, il canton Ticino ospita numerosi profughi.

1848 Costruzione di una linea di fortificazioni a sud di Bellinzona in seguito ai fatti di Lombardia. Vedi 1844-1845, 1853.

1848 Il Ticino si oppone alla nuova Costituzione federale. La centralizzazione delle tasse doganali e stradali toglie al cantone il controllo delle sue principali fonti d'introito.

1848-1851 Soppressione del convento delle Orsoline e trasformazione dell'edificio in palazzo del Governo con sala del Gran Consiglio. Vedi 1851-1857, 1856.

1849 Affreschi sulle volte della Collegiata dei SS. Pietro e Stefano. Vedi 1885.

1851 Fondazione del Circolo degli Operai, la prima società di mutuo soccorso di Bellinzona. I liberali-radicali tentano d'introdurre un'«educazione popolare» attraverso la formazione di circoli operai, scuole gratuite e cooperative.

1851-1857 Bellinzona è capitale del cantone. Vedi 1814.

1852 Soppressione del convento dei Benedettini; il collegio è sostituito dal ginnasio cantonale.

1852 Primo ufficio telegrafico federale nel canton Ticino, a Bellinzona. Collegamenti con Coira, Zurigo, San Gallo, Lucerna (1857) e Lugano (1863).

1853 Corse giornaliere della diligenza postale da Bellinzona per San Gottardo–Lucerna e Chiasso–Milano (vedi 1830), Mesocco–San Bernardino–Coira, Magadino–Arona sul Lago Maggiore (Italia).

1853 Concessione cantonale per una linea ferroviaria Brissago–Bellinzona–Biasca–Passo del Lucomagno. Vedi 1847, 1863.

1853–1855 In seguito all'espulsione di cappuccini lombardi dal Ticino, l'Austria fa espellere i Ticinesi dalla Lombardia e, quale rappresaglia, ne blocca le frontiere in segno di protesta contro l'ospitalità che il Ticino concede ai combattenti del Risorgimento.

1853–1854 Costruzione dei «fortini della fame» a sud di Bellinzona: la seconda linea di fortificazioni così denominata poiché alla sua costruzione parteciparono i profughi ticinesi espulsi dalla Lombardia a causa dei dissapori creatisi fra il cantone e l'Austria. Vedi 1848, 1913–1918.

1853–1855 Costruzione della caserma.

1853–1854 Rilevamento della sezione 14 (comprendente Bellinzona) del foglio XIX della carta topografica della Svizzera (detta carta Dufour) per mano dell'ing. Henry L'Hardy, genero di Dufour.

1855 Viene inaugurato a Bellinzona il quarto asilo infantile ticinese, dopo quelli di Lugano (1844), Tesserete (1845) e Locarno (1846).

1855 Fondazione della Carrozzeria Kiehne (poi Giambonini).

1856 Fondazione della Tipografia Cantonale e sua sistemazione nel palazzo del Governo. Vedi 1848–1851, 1921–1923.

1857–1861 Inizio dei lavori di correzione del torrente Dragonato che metteranno fine alle periodiche inondazioni.

1857–1860 Demolizione delle neoclassiche Porta Camminata (1816) e Porta Ticinese (1824).

1858 Il teorico d'arte John Ruskin sosta a Bellinzona, sulle tracce di J. M. W. Turner. Vedi 1842, 1843 e cap. 2.2.

1861 Fondazione della prima Società di Ginnastica ticinese a Bellinzona.

1861–1866 Quarto tentativo di correzione del fiume Ticino con relativi progetti. Vedi 1847–1853, 1881–1887.

1861 Fondazione della Banca Cantonale Ticinese con sede principale a Bellinzona. Vedi 1914.

1863 Il cantone accorda la concessione per una linea ferroviaria Chiasso–Lugano–Bellinzona–Biasca e Bellinzona–Locarno. La società ferroviaria Sillar prevede la stazione di Bellinzona presso lo stand di tiro di Viale Portone. Vedi 1853, 1869.

1863 Installazione di un osservatorio meteorologico in Piazza Governo.

1863 «Stazione dei Bagni» nell'Hôtel de la Ville et Poste in Piazza Indipendenza.

1864 Costruzione della Casa Rossa in Via Nosetto No 1.

1867 Demolizione di porta «Portone» nella murata.

1868 Prima festa della Società Federale di Ginnastica organizzata in Ticino, a Bellinzona.

1868 Piogge torrenziali causano una delle più grandi inondazioni nel cantone.

1869 Il cantone accorda una concessione alla Società delle Ferrovie del Gottardo che sostituisce in tal modo la società ferroviaria Sillar. Vedi 1863.

1869 Inaugurazione della fontana in Piazza Governo e messa in funzione del rifornimento d'acqua potabile garantito da cinque pozzi pubblici e da venticinque raccordi privati. Presa di sorgente «ai Valleggi» sopra Artore, serbatoio presso il Castello di Montebello. Potenziamento successivo attraverso la presa di altre sorgenti. Vedi 1907.

1869–1875 Bellinzona è capitale del cantone. Le divergenze con Lugano in questo frangente portano quasi alla divisione del cantone. Vedi 1881.

1870 Sistemazione degli uffici postali in un nuovo edificio in Piazza Rinaldo Simen.

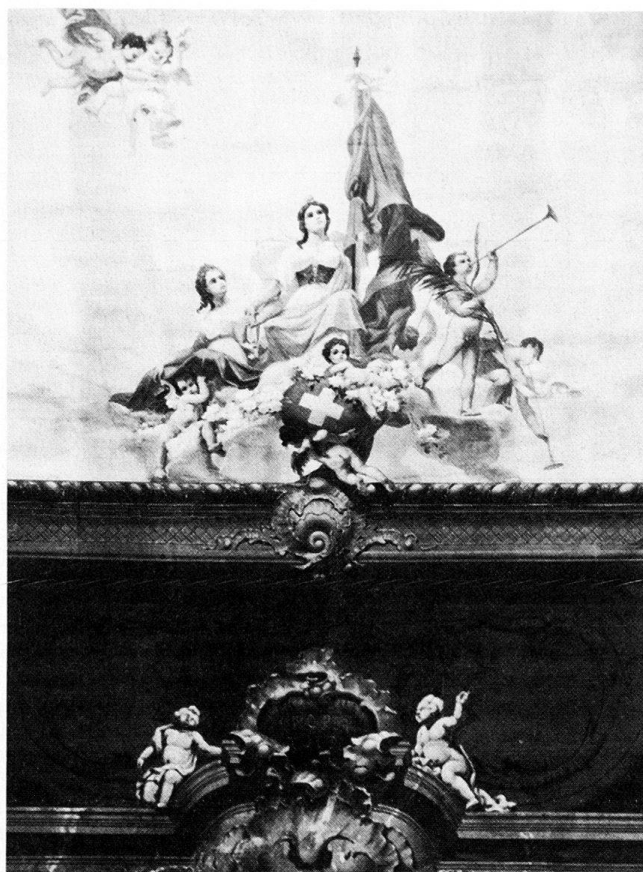
1871–1874 Un consorzio propone un progetto di trasformazione del castello di Sasso Corbaro in albergo. Vedi 1897–1900, 1919.

1873 Primo «velocipede» a Bellinzona.

1873 I detenuti nel Castel Grande vengono trasferiti nelle nuove carceri di Lugano. Vedi 1803.

1873–1876 Costruzione della stazione e del Viale omonimo. Nel 1874 entrano in funzione i tratti della ferrovia del Gottardo: Bellinzona–Biasca e Lugano–Chiasso (6.12.), nonché Bellinzona–Locarno (20.12.). Vedi 1882.

1874–1911 Nella regione di Bellinzona vengono scoperte tombe preistoriche contenenti oggetti in bronzo: a Molinazzo–Arbedo (1847), a Castione (1892), in diversi punti ad Arbedo (1893–1900), a Bellinzona (in Viale Stazione, 1898, e al Castello di Sasso Corbaro), a Claro (1897), a Daro (1897),



Ill. 4 Bellinzona, Palazzo del Governo, allegoria della Repubblica del Canton Ticino: dettaglio dell'affresco sul soffitto della sala del Gran Consiglio eseguito da Adelchi Maina nel 1899.

a Giubiasco (1900–1905), a Gudo (1909–1911), a Gorduno (1894–1902), a Pianezzo (1899–1906). Vedi 1910, 1914.

1874 Fondazione dell'Archivio Cantonale dopo una campagna decennale dello storico Emilio Motta che si era adoperato per la sua rivalutazione.

1875 Rinuncia all'approvvigionamento di gas e installazione di lampade a petrolio in Viale Stazione.

1876 Fondazione della Commissione comunale dell'edilizia allo scopo di controllare il carattere unitario delle nuove costruzioni di Viale Stazione.

1878 Fondazione della Birreria Bonzanigo che verso il 1900 è la più grande del cantone.

1879 Bellinzona diviene piazza d'armi.

1879 Fondazione del Bollettino Storico della Svizzera Italiana per iniziativa dello storico Emilio Motta.

1879 Vien tolto il divieto di circolazione per le biciclette.

1881 Il Governo cantonale viene trasferito da Locarno a Bellinzona che è eletta capitale stabi-

le, dopo il sopravvento dei conservatori sui liberali del 1878.

1881–1887 Quinta proposta per la correzione del fiume Ticino; progetto definitivo. Vedi 1861–1866, 1888.

1882 1.6. Inaugurazione della linea ferroviaria del Gottardo. Vedi 1873–1876.

1882–1884 Ampliamento dell'arsenale nel Castel Grande e costruzione di una strada d'accesso. Vedi 1803

1883 «Grandioso monumento» per Carlo Gatti di Dongio, capo di una fortunata colonia d'emigranti a Londra, nel cimitero.

1883–1890 Il progetto per un'officina elettrica realizzato dalla ditta Zellweger (Uster ZH) viene sottoposto ad una commissione locale (composta dagli ingegneri Fulgenzio Bonzanigo, Antonio Schrafl, Federico Bezzola). Altri progetti verranno introdotti a partire dal 1888 per lo sfruttamento della Roggia dei Mulini ad Arbedo, e dei fiumi Moesa e Morobbia. Vedi 1890–1891.

1884 Fondazione della SIA del cantone Ticino a Bellinzona. Vedi 1909.

1884 Fondazione dell'Istituto femminile Santa Maria diretto dalle suore di Menzingen.

1884 Fondazione di una sezione della Società del Grütli che sostiene il primo giornale socialista in Ticino: «Il Lavoratore» (1888–1890).

1885 Affreschi del milanese Agostino Caironi nella Collegiata dei SS. Pietro e Stefano. Vedi 1849.

1886–1890 Costruzione delle officine di riparazione delle ferrovie del Gottardo in Viale Officina. In seguito creazione del Quartiere Nuovo di San Giovanni. Numerosi operai immigrano dalla Svizzera tedesca.

1886 Fondazione del Club Alpino Ticinese. Dal 1871 al 1875 esisteva già a Bellinzona una sezione del CAS.

1886–1891 Costruzione di Villa Messico in Viale Stazione N° 22–24.

1888 Inizio dei lavori di correzione del fiume Ticino, la cui prima tappa sarà terminata nel 1895. Vedi 1881–1887, 1897.

1889 Emilio Motta pubblica la storia dei castelli di Bellinzona nel Bollettino Storico della Svizzera Italiana. Vedi 1879.

1890 ca. La filanda di seta Paganini di Prato Carasso chiude. Con essa scompaiono le colture di gelsi dai dintorni della città.

1890 Apertura della rete telefonica cittadina; nello stesso anno inaugurazione dei collegamenti

con Lugano e Locarno; nel 1900 saranno messi in esercizio quelli con Lucerna e Zurigo.

1890 Rivoluzione di settembre dei liberali-radicali contro il governo conservatore; occupazione dell'arsenale nel Castel Grande e del palazzo governativo. Intervento di truppe confederate. Modifica della procedura di votazione attraverso la revisione della costituzione.

1890-1891 Costruzione dell'officina elettrica di Gorduno. Il 1.2.1891 Bellinzona viene illuminata per la prima volta con luce elettrica. Vedi 1900-1903.

1890-1891 Costruzione delle scuole sud. Vedi 1906.

1892 Fondazione della Società dei Commercianti di Bellinzona. Vedi 1919.

1892 Fondazione del Velo Club Bellinzona.

1892 Primo festeggiamento del Primo Maggio a Bellinzona.

1893-1898 Sistemazione di Viale Stefano Franscini. Lungo questo nuovo asse rappresentativo sorgeranno il Pretorio (1893-1896), la Scuola cantonale di commercio (1894-1895), e la chiesa protestante della diaspora (1899).

1894 Tradotta a cura di Eligio Pometta appare l'opera di Johann Rudolf Rahn «Die Mittelalterlichen Kunstdenkmäler des Cantons Tessin» (1890-1893) con il titolo «I monumenti del Medioevo nel Cantone Ticino». Un vasto capitolo è dedicato a Bellinzona.

1895 Circola a Bellinzona la prima automobile.

1896 La chiesa dell'ex convento dei Benedettini viene sventrata e trasformata in galleria fra Viale Stazione e Via Codeborgo.

1896 Fondazione dell'«Unione Ferrovieri» per iniziativa di lavoratori di lingua italiana.

1897 Inizio della seconda tappa dei lavori di correzione del fiume Ticino nelle immediate vicinanze di Bellinzona. Per facilitare lo scorrimento delle acque si sostituiscono le tre arcate mediane del Ponte della Torretta con un'unica arcata in ferro. Vedi 1888, 1913, 1914.

1897-1900 Trasformazione delle rovine del Castello di Sasso Corbaro in residenza estiva. Vedi 1871-1874, 1919.

1898 Apertura del Giardino d'infanzia in sostituzione dell'asilo infantile fondato nel 1855.

1898-1900 Restauro della cappella di San Paolo ad Arbedo.

1899 Adelchi Maina di Caslano realizza gli affreschi illusionistici neobarocchi sul soffitto della sala del Gran Consiglio.

1899-1900 Costruzione della fabbrica di cappelli in Viale Stefano Franscini.

1899-1903 Primo progetto di bonifica del Piano di Magadino. Vedi 1897, 1917-1919.

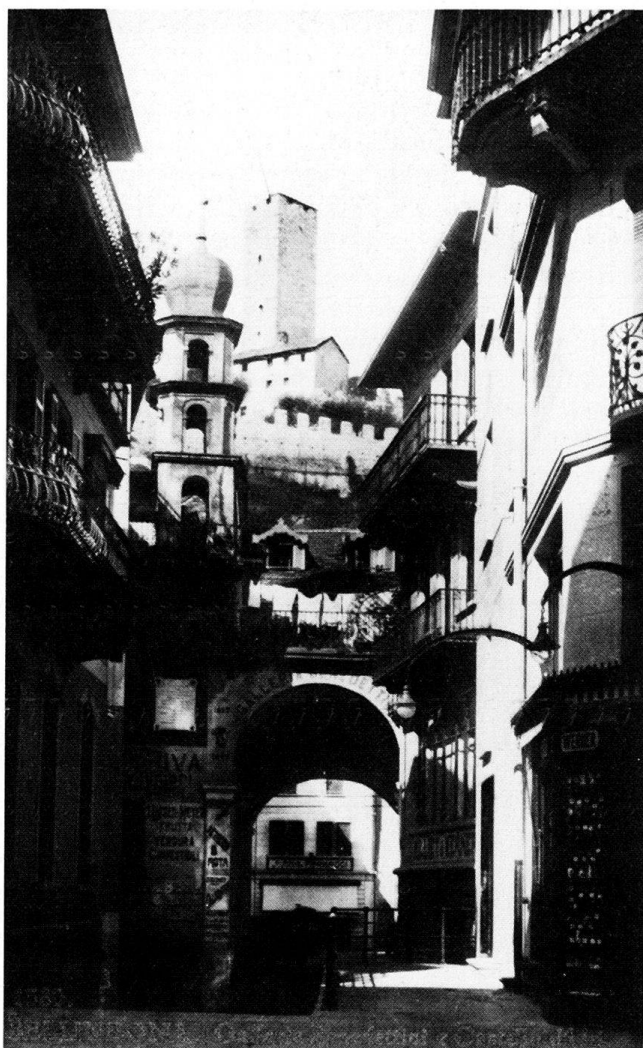
1900-1903 Costruzione delle strade d'accesso al nuovo Quartiere del Portone.

1900-1903 Costruzione dell'officina elettrica comunale in Val Morobbia. Vedi 1890-1891.

1901 Fondazione del Collegio Francesco Soave diretto dai padri Somaschi.

1901 Sciopero di protesta nelle officine di riparazione della Ferrovia del Gottardo, a causa di licenziamenti.

1902-1910 ca. Restauro del Castello di Montebello in occasione delle festività per il centenario del Cantone Ticino.



Ill. 5 Bellinzona, Galleria Benedettini, costruita nel 1896 quale collegamento fra Viale Stazione e Via Codeborgo e divenuta simbolo della secolarizzazione: essa è risultata dallo sventramento della chiesa dei Benedettini. Nel 1903 vi fu apposta una lapide a ricordo della prima riunione del Gran Consiglio ticinese tenutasi nel 1803 nel convento dei Benedettini, soppresso nel 1852.

1903 Tiro cantonale a Bellinzona e inaugurazione dello stand dei Saleggi.

1903 6.-13.9. Centenario dell'autonomia ticinese a Bellinzona. Comitato d'organizzazione composto da: Giuseppe Stoffel, Angelo Bonzanigo, Filippo Rusconi, Antonio Odoni, Severino Tognetti, Mario Molo. Medaglie commemorative realizzate su disegno di Augusto Sartori e (Carlo?) Carmine. In Galleria Benedettini viene affissa una lapide a ricordo della prima riunione del Gran Consiglio ticinese. Il Campo militare presso la caserma ospita un ristorante decorato di bandierine e stemmi eretto da Maurizio Conti. Nella caserma viene organizzata un'esposizione di utensili per l'agricoltura, la pesca e la caccia; vi si trova anche uno *châlet* con latteria e macchina scrematrice. Nella chiesa di San Giovanni si può vedere un'esposizione d'arte sacra con altari e dipinti del Rinascimento e del Barocco. Durante i festeggiamenti la città e i castelli vengono illuminati da lampadine variopinte; spettacoli di fuochi d'artificio. Nel Castello di Montebello l'ingegner Mariotti installa un «grandioso proiettore» della ditta Siemens e Schuckert.

I centri principali delle cerimonie nell'ambito dei festeggiamenti sono la stazione (ornata da un arco trionfale di accoglimento), il Castello di Montebello, la Collegiata e il tendone appositamente innalzato. Attraverso un arco di trionfo neogotico, eretto al posto di Porta Camminata, si accede a Piazza San Rocco denominata d'ora in avanti Piazza Indipendenza, dove vien scoperto un obelisco commemorativo. Si organizza un opulento «corteggio storico-allegorico» con più di 500 partecipanti; la decorazione dei carri è affidata a Antonio Bernasconi, il programma iconografico al prof. Weinig, direttore della Scuola cantonale di commercio.

Bibl. 1) *Cartolina-ricordo ufficiale, realizzata da Edoardo Berta*. 2) *Serie di cartoline raffiguranti l'obelisco di Piazza Indipendenza*. 3) *Primo Centenario dell'Autonomia Ticinese 1803-1903*, Bellinzona, Corteggio storico-allegorico, Zurigo s.d. (Album con disegni di F. Boscovits). 4) *Schweiz* 7 (1903), pp. 518-520. 5) *BSSI* 26 (1904), p. 167 ss. 6) *RB* 1971, No 7, pp. 3-8.

1903 Ricostituzione della Cooperativa di Consumo di Bellinzona già fondata nel 1868.

1904 Fondazione dell'Associazione Calcio Bellinzona, il primo sodalizio calcistico ticinese. Questo sport veniva già praticato dagli allievi della Scuola cantonale di commercio. I campi erano sul Campo militare, alla Colombaia (Via Carlo Salvioni) e in Viale Stefano Franscini No 25; dal 1946 esiste lo stadio comunale.

1904 Assemblea costitutiva della Società Svizzera per l'Industria del Granito (gruppo Gottardo) a Bellinzona.

1904-1906 Costruzione della Banca Popolare Ticinese su piani di Arnold Huber (Zurigo); monumento all'alta congiuntura di allora. Vedi 1914.

1905 La Società del Linoleum di Milano apre una filiale a Giubiasco. Nell'ambito della promozione industriale di allora sorgono anche lo stabilimento tessile Jacquard a Bellinzona, la fabbrica di ceramica a Sementina, la fabbrica di macchine Lenz a Giubiasco, ecc.

1905-1907 Costruzione della ferrovia elettrica Bellinzona-Mesocco; il pianificato prolungamento della stessa fino a Thusis non sarà realizzato.

1906 Costruzione delle scuole nord. Vedi 1890-1891.

1906 I filari di pioppi e platani costeggianti Viale Portone vengono tolti.

1906-1907 Costruzione dei ponti in ferro sul Ticino fra Prato Carasso e Carasso, presso Quartino e presso Gudo.

1907 I comuni di Carasso, Daro e Ravecchia vengono annessi a Bellinzona.

1907 L'Assemblea Comunale è sostituita dal Consiglio Comunale.

1907 Ampliamento del sistema di approvvigionamento delle acque. Posa di una pompa nelle vicinanze della caserma (macchine della ditta Bopp & Reuther di Mannheim). Il consumo d'acqua pro capite sale a 345 l al giorno (1909). Vedi 1869.

1908 Tiro distrettuale a Bellinzona.

1908 Fondazione della Cooperativa Agricola Ticinese.

1908 Apertura delle prime sale cinematografiche della città: «Iride» (Via San Giovanni No 7) e «Centrale» (Via Dogana).

1909 Le Ferrovie del Gottardo divengono proprietà della Confederazione.

1909 Assemblea generale della Società Svizzera degli Ingegneri ed Architetti a Bellinzona presieduta dall'ing. Gustave Louis Naville (Zurigo). Visita della Fabbrica di carrozze in Viale Portone No 8. Pubblicazione di un ampio scritto commemorativo sull'ingegneria e l'edilizia nel canton Ticino (cap. 4.4: *Assemblea SIA* 1909).

1909 «Guida di Bellinzona» di Eligio Pometta.

1909 Pasquale Bianchi di Lugano tenta invano di volare decollando dal Campo militare con un apparecchio di propria fabbricazione. Vedi 1911.



Ill. 6 «Il ritorno di Mastro Zanol», illustrazione di Baldo Carugo (1903–1930) per un racconto di Elena Bonzanigo (1897–1974): il costruttore del convento degli Agostiniani (vestigia di colonne sono ancora visibili in Via Pedotti) è raffigurato nella moderna Bellinzona. In: *Tiro Federale Bellinzona 1929, Giornale della festa*.

1910 Sistemazione di un Museo storico nel Castello di Montebello; il nucleo della raccolta è rappresentato dai reperti preistorici di Gudo. Vedi 1874–1911, 1914.

1910–1914 Restauro della chiesa di San Biagio: prima applicazione della legge sulla tutela dei monumenti storici del 1909.

1911 Prima giornata aviatoria a Bellinzona organizzata poco dopo la prima giornata aviatoria ticinese a Lugano. Il pilota ginevrino François Durafour sorvola per primo Bellinzona; nel 1912 lo seguirà Attilio Maffei di Lugano. Vedi 1919.

1912–1914/1924–1931 Edoardo Berta pubblica i «Monumenti storici ed artistici del Cantone Ticino». Buona parte dell'opera è dedicata a Bellinzona.

1913 Costruzione di Villa Bonetti in Via Emilio Motta No 5.

1913 e 1914 In seguito a vaste inondazioni e straripamenti si decide di continuare l'opera di arginatura del fiume Ticino. Vedi 1897.

1913–1918 Costruzione di una nuova linea di fortificazioni Gordola–Magadino–Monte Ceneri, ad ovest di Bellinzona. Vedi 1853–1854.

1914 Rudolf Ulrich pubblica «Die Gräberfelder in der Umgebung von Bellinzona» (catalogo del Museo Nazionale Svizzero di Zurigo). Vedi 1874–1911, 1910.

1914 Una crisi economica conduce al fallimento di numerose banche ticinesi: a Bellinzona chiudono la Banca Cantonale Ticinese (vedi

1861) e la Banca Popolare Ticinese (vedi 1904–1906). Quale reazione a ciò viene fondata la Banca dello Stato del Cantone Ticino (vedi 1930–1932).

1915 Fondazione della Scuola d'arti e mestieri per meccanici.

1917–1921 Prima tappa dei lavori di bonifica del Piano di Magadino. Vedi 1899–1903, 1923.

1918–1919 Ampliamento dell'officina elettrica della Val Morobbia. Vedi 1900–1903.

1919 Nel quadro dell'opera di elettrificazione della ferrovia del Gottardo viene costruito un capannone di montaggio per locomotive elettriche sul sedime delle officine di riparazione.

1919 Giornata aviatoria sul Campo d'aviazione esistente fin dal 1915. Vedi 1911.

1919 Fondazione della «Pro Bellinzona» quale sezione della riorganizzata Società dei commercianti (vedi 1892). La società (indipendente dal 1926) intende promuovere lo sviluppo e l'abbellimento della città.

1919 28–29 giugno. Festa della ginnastica con decorazioni in Piazza Collegiata.

1919 Costruzione del ricovero per anziani della fondazione Flora Paganini-Rè nell'ex convento dei Francescani di Santa Maria delle Grazie.

1919 Adolfo Carmine intende trasformare il Castello di Sasso Corbaro in una villa. La richiesta d'acquisto viene respinta e il castello è dichiarato monumento storico.

1919 Fondazione della sezione Bellinzona dell'Unione Ticinese Operai Escursionisti (U.T. O.E.). Le prime capanne sorgono nel 1922 sul Gesero (trasformazione di un rifugio militare) e sul Camoghè, nel 1923 sull'Adula. Vedi 1886.

1920 Costruzione della stazione di smistamento delle FFS presso San Paolo (Arbedo), al margine nord della città. Vedi 1924.

1920 Piano regolatore di Bellinzona. Nel centro storico sono previsti portici in diverse zone.

1920 Regolamento per il servizio di fognatura della città di Bellinzona in base al progetto di canalizzazione del 1917.

1920 Il Circolo degli ufficiali di Bellinzona (fondato nel 1859) inaugura in Piazza Governo un monumento ai caduti della mobilitazione del 1914–1918.

1921 Inaugurazione della corsa autopostale Bellinzona–San Bernardino–Thusis. Vedi 1818–1826.

1921–1922 Costruzione dell'ala occidentale del palazzo governativo.

1921–1923 Costruzione della Tipo-Litografia Cantonale (azienda privata in concessione dal 1915). Vedi 1856.

1921–1923 Restauro della chiesa tardobarocca di San Giovanni.

1922 Inizio dei restauri alla murata a partire dal tratto sottostante il Castello di Montebello.

1922 Concorso cantonale di ginnastica e inaugurazione della palestra.

1922–1954 Giuseppe Pometta pubblica le «Bricciole di storia bellinzonese».

1923 Costruzione dell'immobile dell'assicurazione «Ginevrina» in Viale Stazione N° 26–28.

1923 Inaugurazione del monumento al politico Rinaldo Simen.

1923 Fondazione dell'Ufficio Cantonale del Registro fondiario. Il direttore ing. Fulvio Forni appoggia il progetto di bonifica del Piano di Magadino e la ripresa dei lavori nel 1932. Vedi 1917–1921.

1924 Scontro ferroviario presso San Paolo. 1926–1927 realizzazione di un monumento alle vittime dell'incidente, in Piazzale Antognini. Vedi 1920.

1924 Fondazione della XXII sezione dell'ACS a Bellinzona (il segretariato sarà trasferito a Lugano nel 1925).

1924 Congresso della Società storica e archeologica della Svizzera Italiana costituita nello stesso anno.

1924–1929 Costruzione del nuovo Palazzo comunale in Piazza Nasetto ad opera di Enea Tallone ispiratosi ai modelli italiani dei secc. XIV e XV.

1925–1927 Costruzione del palazzo postale in Viale Stazione.

1925 La collina del Castel Grande diviene proprietà del cantone. Nel 1926 viene pubblicato un piano delle zone protette attorno ai castelli e lungo le mura cittadine.

1926 Congresso della Società Svizzera di Preistoria a Bellinzona.

1926–1927 Costruzione dell'orfanotrofio Ermínio von Mentlen (fondato nel 1907).

1926–1931 Restauro della chiesa di Santa Maria delle Grazie e dei suoi affreschi rinascimentali.

1929 Tiro federale a Prato Carasso. Creazione di un grottino in stile tipico ticinese a ricordo della festa. Sfilano cortei e la città ed i suoi monumenti vengono illuminati. Alcune facciate di case sono dipinte a nuovo.

1929 Terza assemblea dell'Associazione svizze-

ra per la conservazione dei castelli e delle rovine in Ticino. Visita ai castelli di Bellinzona.

1930–1932 Sorge l'edificio neoclassico della Banca dello Stato in Piazza Collegiata. Vedi 1914.

1930–1935 Restauro del Castello di Sasso Corbaro.

1935–1939 Ispezioni e prima fase di una campagna di restauro totale, a tutt'oggi ancora incompleta, del Castel Grande.

1.2 Dati statistici

1.2.1 Territorio comunale

La seconda «*Statistica della superficie in Svizzera*» del 1923/24¹ diede la seguente immagine del sedime comunale.

Il territorio politico come sezione di superficie

Superficie totale	1984 ha	44 a
Superfici produttive		
senza boschi	1947 ha	45 a
boschi	—	—
Superficie improduttiva	36 ha	99 a

Bellinzona fa parte dei 40 comuni svizzeri che non possiedono una superficie boschiva nel territorio comunale². Al momento della «Seconda statistica», Bellinzona figurava tra i «comuni la cui misurazione è in via d'esecuzione o di revisione». Le prescrizioni in merito erano state decretate dopo l'entrata in vigore del Codice civile svizzero del 1912, il cui articolo 950 prevede una misurazione catastale ufficiale quale fondamento per l'impianto e la tenuta del registro fondiario. «Per promuovere le misurazioni catastali, il 13 novembre 1923, fu emanato il decreto del Consiglio federale concernente il piano generale per l'esecuzione delle misurazioni catastali in Svizzera»³ e implicitamente furono create anche le basi per la statistica della superficie⁴.

Rami speciali dell'amministrazione in rapporto ai comuni politici

Comune politico

Bellinzona, cattolico, di lingua italiana

Popolazione

Bellinzona, con i patriziati di Bellinzona, Carasso, Daro e Ravecchia

Assistenza pubblica

Bellinzona

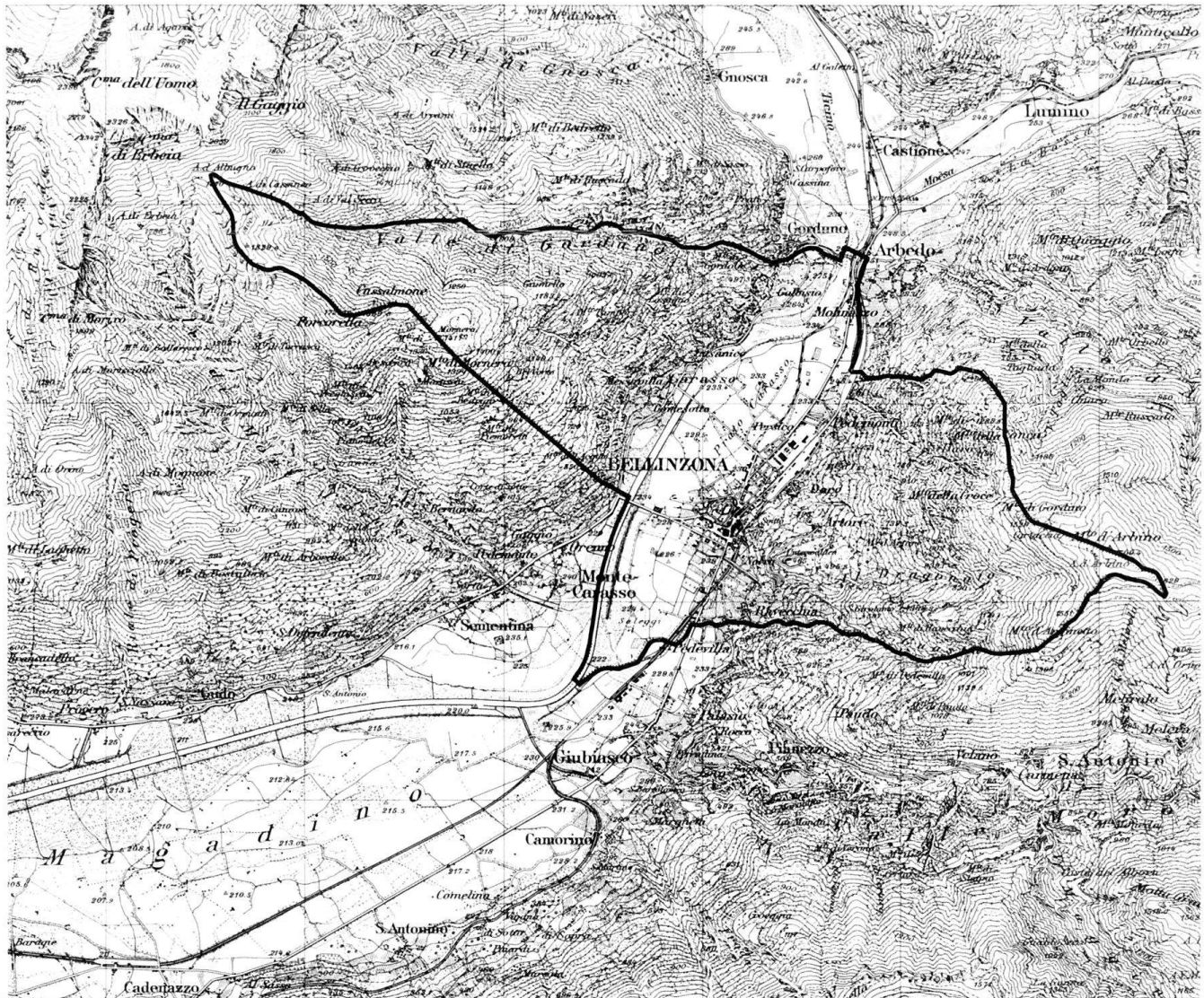
Parrocchie

– cattolica: Bellinzona, Santa Maria delle Grazie, Carasso, Daro, Ravecchia

– protestante: Bellinzona («Al comune della diaspora di Bellinzona appartiene pure il comune italiano di Luino»⁵)

Scuole primarie

Bellinzona Nord, Bellinzona Sud, Artore, Carasso, Daro, Molinazzo e Ravecchia



III. 7 Territorio del comune di Bellinzona, scala 1:80 000. Dettaglio tratto dai fogli 515 e 516 dell'Atlante topografico della Svizzera. Rilevato negli anni 1853-1855; edizioni del 1924, rispettivamente del 1918. Scala 1:50 000. I confini del comune sono tracciati in nero.

Uffici e depositi postali

Bellinzona (uff. di 1^a classe), Carasso (deposito contabile),
Daro, Ravecchia (uff. di 3^a classe)

1.2.2 Sviluppo demografico

Sviluppo demografico di Bellinzona, secondo l'Ufficio statistico federale. I dati comprendono anche i comuni di Carasso, Daro e Ravecchia, che prima del 1907 erano autonomi⁶.

1850	3 209	1880	4 038	1910	10 406	1941	10 948
1860	3 462	1888	5 553	1920	10 232	1950	12 060
1870	3 950	1900	8 255	1930	10 706		

dal 1850 +275,8%

I censimenti federali, che dal 1850 avvengono ogni dieci anni (dal 1870 in poi, sempre al 1° di dicembre), comprendono tutti gli abitanti de iure (popolazione residente), salvo i censimenti del 1870 e 1888 che, al momento dell'elaborazione dei dati, furono basati sugli abitanti presenti ossia residenti de facto⁷.

Composizione della popolazione secondo il Dictionnaire des localités de la Suisse, pubblicato dall'Ufficio statistico federale il 31 dicembre 1920 (basato sui risultati del censimento federale del 1° dicembre 1910).

Ripartizione della popolazione residente secondo la lingua e la confessione

Popolazione residente	
complessiva	10 406
Lingua madre	
italiana	9 266
tedesca	1 028
francese	74
romancia	27
altre	11
Confessione	
cattolica	8 947
protestante	632
israelitica	—
altre	827

Ripartizione delle case d'abitazione, economie domestiche e abitanti, secondo le suddivisioni locali del comune politico

La prima cifra concerne le abitazioni, la seconda le economie domestiche e la terza gli abitanti

Bellinzona	1 054	2 284	10 406
Bellinzona (città)	466	1 211	5 423
Carasso	168	288	1 380
Belvedere	13	13	77
Birreria	7	9	34
Cortesotto	13	13	82
Galbisio	6	6	20
Lusanico	38	41	211
Mezzavilla	23	24	103
Prato Carasso, sopra e sotto	68	182	853
Daro	268	537	2 468
Artore	33	35	168
Daro (centro)	123	266	1 215
Montebello	7	11	47
Paradiso	23	53	250
Pedemonte	36	83	343
Persico	7	20	86
Pian Lorenzo	11	16	80
Prato	9	18	75
Vallone	19	35	194
Molinazzo, parte appartenente a			
Bellinzona	16	44	221
Ravecchia	136	204	924
Bel Soggiorno	23	62	245
Castello d'Unterwalden	1	1	8
Madonna della Neve	1	1	3
Pasquerio	4	4	14
Perrichelli	5	6	28
Ravecchia sopra e sotto	118	126	606
Soreggio	4	4	20

1.3 Personalità locali

Il seguente elenco contempla, in ordine cronologico, le personalità di maggior rilievo per la città di Bellinzona negli anni 1850-1920. Si tratta di architetti, ingegneri, imprenditori edili, artisti, esponenti della cultura, medici, politici, commercianti, artigiani e industriali.

GIULIO POCOBELLI	1764-1843
Da Melide, ingegnere in Ticino e in Piemonte. Politico, colonnello, costruttore di strade e ponti.	
JOSEPH MALLORD WILLIAM TURNER	1775-1851
Pittore paesaggista inglese, fu a Bellinzona nel 1842 e nel 1843.	
PAOLO GHIRINGHELLI	1778-1867
Benedettino ad Einsiedeln, professore al collegio di Bellinzona dal 1804 al 1825. Scrittore ed esperto di storia del Canton Ticino.	
HEINRICH KELLER	1778-1862
Disegnatore e pittore di panorami a Zurigo.	
GIUSEPPE VON MENTLEN sen.	1778-1827
Medico, scrittore, filelleno. Fratello di Giovanni Rocco.	
ANTONIO CHICHERIO	1781-1857
Promotore della bonifica del Piano di Magadino.	
CARLO COLOMBARA	1787-1857
Da Ligornetto. Ingegnere civile e politico.	

GUILLAUME-HENRI DUFOUR	1787-1875
Ingegnere militare e ingegnere cantonale di Ginevra, direttore della topografia nazionale svizzera (carta Dufour). Generale negli anni 1847, 1849, 1856, 1859. Promotore della costruzione di opere di difesa in Svizzera.	
GIOVANNI MADDALENA	1788-1866
Albergatore (Cervo, Angelo).	
GIOVANNI ROCCO VON MENTLEN	1789-1855
Ingegnere civile. Lavorò per il Cantone dal 1824. Fratello di Giuseppe sen. e padre di Carlo e Giuseppe jun.	
GIUSEPPE ANTONIO MOLO	1789-1857
Avvocato e notaio. Capitano al servizio dei Francesi, sindaco dal 1835 al 1838. Direttore delle Dogane.	
GIACOMO MORAGLIA	1791-1860
Architetto milanese.	
DAVID ALOIS SCHMID	1791-1861
Pittore, disegnatore di panorami e incisore svizzese.	
GIOVANNI MARIOTTI	1792-1864
Avvocato, notaio e sindaco dal 1854 al 1864.	
STEFANO FRANSINI	1796-1857
Da Bodio. Pedagogo a Milano e a Lugano. Fu uno degli autori della nuova Costituzione del 1830, riformatore della scuola, granconsigliere, cancelliere dello Stato, consigliere di Stato, delegato della Dieta, consigliere nazionale e federale dal 1848 al 1857. Storico, iniziatore della statistica.	
PASQUALE LUCCHINI	1798-1892
Impresario, ingegnere, al servizio del Cantone dal 1845 al 1854, costruttore di strade e ponti, fabbricante di seta, politico liberale, pioniere della Ferrovia del Gottardo fra il 1852 e il 1870.	
CARLO CATTANEO	1801-1869
Giurista italiano interessato alle scienze tecniche, repubblicano, esule nel Canton Ticino dal 1848. Pioniere della Ferrovia del Gottardo.	
FULGENZIO PAGANINI	1801-1862
Proprietario della Filanda di seta.	
RODOLFO RUSCONI-ORELLI	1802-1874
Avvocato, giudice, politico, sindaco dal 1842 al 1850.	
CARLO FRANCESCO SACCHI	1802-1881
Sacerdote, politico, canonico, fondatore dell'Asilo infantile.	
EMANUEL DAVID ALBERT BOURGEOIS-DOXAT	1803-1865
Colonello e politico, commissario federale per il Canton Ticino nel 1856.	
GIOVANNI JAUCH	1803-1877
Politico liberale-radical, sindaco dal 1865 al 1877.	
JOHANN JAKOB DIETZINGER	1805-1865
Da Wädenswil, ingegnere, tenente colonnello nel 1848, comandante del corpo del genio zurighese dal 1846 al 1854, direttore delle opere di fortificazione nel 1848 e dal 1853 al 1854.	
LODOVICO MANZI	1808-1866
Architetto milanese.	
GIOVANNI BONZANIGO	1808-1880
Fondò la Birreria nel 1878.	
FRIEDRICH WILHELM HARTMANN	1809-1874
Da San Gallo, ispettore delle strade e delle acque, capoingegnere della correzione del Reno nel 1862, esperto dei lavori di correzione del fiume Ticino nel 1864.	

ROCCO BONZANIGO sen. Avvocato, politico, sindaco dal 1850 al 1854, padre di Giuseppe sen. e di Eugenio.	1809–1882
GAETANO PIETRO LUIGI GABUZZI Canonico, fratello di Luigi Gaetano.	1810–1892
DANIELE CAPPONI Proprietario della prima concerchia ticinese, fondata da suo padre Marc'Antonio. Politico liberale, padre di Marco.	1810–1876
AUGUST VON COHAUSEN Ingegnere militare, ufficiale prussiano, studioso di fortificazioni e castelli.	1812–1894
LUIGI FONTANA Architetto, direttore della scuola di disegno di Mendrisio.	1812–1877
LUIGI GAETANO GABUZZI Politico, benefattore (seminario di Lugano, ospedale di Bellinzona), donatore del pavimento in marmo della Collegiata. Fratello di Gaetano Pietro Luigi.	1812–1894
ALBERTO ARTARI Architetto, insegnante di disegno a Bellinzona dal 1842, cartografo.	1814–1884
GIUSEPPE GHIRINGHELLI Canonico scomunicato, pubblicista liberale-radical, rettore del Ginnasio di Bellinzona dal 1852 al 1864, riformatore sociale, storico.	1814–1886
LUIGI LAVIZZARI Naturalista e politico, scrittore.	1814–1875
ERNESTO BRUNI Avvocato, eminente politico liberale-radical, consigliere di stato, consigliere agli Stati, riformatore sociale. Padre di Germano.	1815–1898
ANTONIO FORNI Albergatore in Italia, poi, in seguito all'espulsione, a Bellinzona (Schweizerhof), Airolo e Biasca. Capostipite della famiglia d'albergatori Forni.	1816
TRANQUILLO VENZI Farmacista e droghiere.	1816–1903
JACOB BURCKHARDT Storico e storico d'arte basilese.	1818–1897
ANDREA FANCIOLA Combattè con Garibaldi nel 1848. Direttore del circondario delle Poste di Bellinzona fra il 1851 e il 1888. Organizzatore del servizio postale federale nel Canton Ticino.	1818–1888
HENRY L'HARDY Ingegnere dell'Ufficio fed. di topografia. Genero di G. H. Dufour.	1818–1899
JOHANN KASPAR WOLFF Architetto, ispettore cantonale delle costruzioni a Zurigo fra il 1851 e il 1870, direttore delle opere di fortificazione di Bellinzona, quale capitano del genio, fra il 1853 e il 1854.	1818–1891
ADOLF VON SALIS Capoingegnere del Canton Grigioni fra il 1854 e il 1871, capoispettore federale delle costruzioni a Berna fra il 1871 e il 1891, esperto dei lavori di correzione del fiume Ticino dal 1882.	1818–1891
CARLO COLOMBI Fondò una tipografia nel 1848, redattore liberale. Padre di Luigi ed Elia.	1819–1887
JOHN RUSKIN Teorico d'arte inglese, fu a Bellinzona nel 1858.	1819–1900



Ill. 8 Bellinzona, bozzetto per il busto del Generale Guillaume Henri Dufour (1787–1875), commissionato dal governo cantonale dopo la guerra del Sonderbund a Vincenzo Vela (1820–1891). Vedi cap. 4.1: nota 22. Ligornetto, Museo Vela.

VINCENZO VELA Da Ligornetto. Scultore a Milano e Torino, oltre che nel paese d'origine.	1820–1891
GIACOMO MORETTI Esule politico italiano, proprietario di un caffè.	1821–1898
PIETRO CELESTINO STOFFEL Commerciante di Vals (GR), fondatore di un grande magazzino a Bellinzona, capostipite del ramo ticinese della sua famiglia. Padre di Arturo e Giuseppe.	1822–1890
FRANCESCO BANCHINI Ingegnere, ingegnere cantonale a partire dal 1877.	1823–1893
CHRISTIAN EMIL ROTHPLETZ Colonnello, giurista, pittore di Aarau. Primo direttore della facoltà di scienze militari al Politecnico federale di Zurigo, più volte in Ticino nell'ambito di operazioni militari.	1824–1897
CARLO FRASCHINA Capotecnico cantonale; ingegnere della Ferrovia del Gottardo a partire dal 1873. Colonnello dal 1872.	1825–1900
CARLO BONALINI sen. Postiglione. Padre di Carlo jun.	1826–1904
CARLO SALVIONI sen. Esule politico italiano nel 1848, a Bellinzona dal 1850, grossista di coloniali, importatore di articoli moderni quali vasche da bagno e apparecchi fotografici. Fondatore della tipografia e casa editrice omonima nel 1880. Padre di Carlo jun.	1826–1902
GUSTAVE BRIDEL Ingegnere (correzione delle acque del Giura, Fer-	1827–1885

rovia del Gottardo) perito dei lavori per la correzione del fiume Ticino nel 1864.

GIUSEPPE VON MENTLEN jun. 1829–1900
Giudice cantonale, politico conservatore, figlio di Giovanni Rocco, fratello di Carlo.

CARLO VON MENTLEN 1830–1906
Partecipò ai moti milanesi contro gli Austriaci nel 1848, eminente politico conservatore, cofondatore della Banca Cantonale (Banca dello Stato). Figlio di Giovanni Rocco, fratello di Giuseppe jun.

GIUSEPPE MOLO 1831–1905
Avvocato, direttore dell'Arsenale fra il 1858 e il 1877, sindaco dal 1877 al 1905.

GUSTAV MOOSDORF 1831–1907
Architetto e insegnante di disegno a Lucerna, direttore delle costruzioni della Ferrovia del Gottardo fra il 1873 e il 1890.

GIOVANNI VARRONE 1832–1910
Pittore bellinzonese attivo a Vienna.

VINCENZO MOLO 1833–1904
Arciprete dal 1878, amministratore apostolico (a rango di vescovo) della diocesi di Lugano a partire dal 1887, prelato privato del papa dal 1895, conte romano.

GIOVANNI ANTONINI 1834–1901
Politico, promotore della correzione del fiume Ticino.

ANTONIO BARERA 1835–1906
Da Olivone, architetto, ingegnere, attivo in Messico e a Bellinzona. Cognato di Claudio Pellandini.

PAUL REBER 1835–1908
Architetto basilese.

CARLO MOLO 1836–1915
Ingegnere delle Ferrovie, direttore del consorzio per la correzione del fiume Ticino fra il 1901 e il 1912.

GIUSEPPE PEDROLI 1836–1894
Da Brissago, ingegnere e politico, prese parte quale perito alla costruzione della linea ferroviaria del Gottardo, presidente del Consorzio per la correzione del fiume Ticino 1894. Primo presidente della SIA ticinese (1884–1894).

GIOACCHINO RESPINI 1836–1899
Avvocato e notaio locarnese, eminente politico conservatore, promotore della correzione dei fiumi Ticino e Maggia, e della linea ferroviaria del Monte Ceneri.

BENIGNO ANTOGNINI 1837–1902
Avvocato, politico conservatore, giudice.

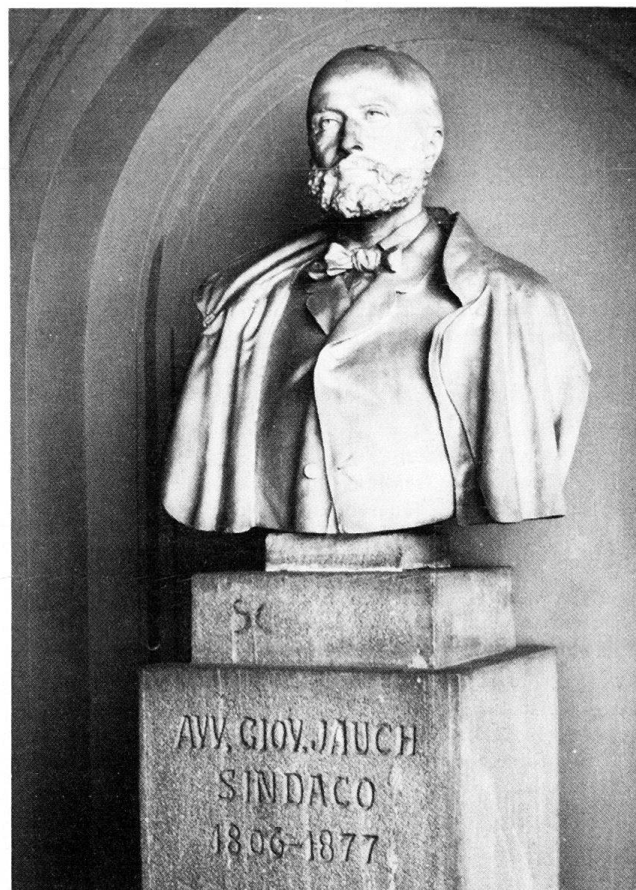
GIOVANNI FERRI 1837–1930
Fisico, matematico, ingegnere, meteorologo, insegnante al Liceo di Lugano.

FERDINANDO GIANELLA 1837–1917
Ingegnere civile e delle ferrovie, cartografo, politico conservatore. Promotore della correzione del fiume Ticino quale direttore dei lavori pubblici.

MICHELE PATOCCHI 1837–1897
Politico, ispettore del telegrafo del VI circondario, archivista cantonale, padre di Remo.

JOHANN RUDOLF ULRICH 1837–1924
Ingegnere e fabbricante di tessuti, archeologo, direttore delle sezioni di preistoria, di storia romana e di storia medievale del Museo Nazionale di Zurigo fra il 1896 e il 1903.

VALERIA VON MENTLEN-WEHNINGER 1838–1910
Fondatrice dell'orfanotrofio.



Ill. 9 Bellinzona, busto di Giovanni Jauch (1806–1877), sindaco della città fra il 1865 e il 1877 e fautore della correzione del fiume Ticino. Opera di Vincenzo Vela; esposto al Palazzo comunale.

GIUSEPPE BONZANIGO 1838–1919
Ingegnere, direttore di una ditta di costruzioni a Torino. Ingegnere delle ferrovie nel Canton Ticino e in Italia, cavaliere della corona in Italia. Dal 1898 di nuovo a Bellinzona. Figlio di Rocco sen., fratello di Rocco jun. e di Carlo Alessandro.

CLAUDIO PELLANDINI 1839–1922
Emigrante di Arbedo, proprietario di una fabbrica di colori e vetro a Città del Messico, costruttore di Villa Mexico in Viale Stazione N° 22–24, realizzata da suo cognato Antonio Barera.

GIOVANNI BONZANIGO-JAUCH 1840–1916
Cofondatore e coproprietario della Birreria. Figlio di Giovanni.

LODOVICO BRUNEL 1840–1908
Fotografo in America, poi a Lugano dal 1874 (insieme al gemello Grato), più tardi a Bellinzona. Figlio dell'architetto luganese Pierre Luigi (*1802).

GRATO BRUNEL 1840–1920
Pioniere della fotografia a Lugano. Fratello gemello di Lodovico. Padre di Antonio ed Adolfo.

MOSÈ SACCHI 1840–1916
Medico, emigrato a Buenos Aires. Viceconsole d'Argentina a Bellinzona.

EUGENIO BONZANIGO 1841–1921
Medico, direttore del Ginnasio di Bellinzona dal 1875 al 1890, politico. Figlio di Rocco sen., fratello di Giuseppe sen.

JOHANN RUDOLF RAHN 1841–1912
Storico d'arte, professore universitario a Zurigo, fondatore della topografia artistica svizzera.

ANTONIO SCHRAFL sen. 1841–1916
Da Bolzano, ingegnere delle ferrovie, collaborò alla costruzione della linea del Gottardo a partire dal 1872. Cittadino onorario di Bellinzona dal 1884, membro della direzione della Società della Ferrovia del Gottardo fra il 1902 e il 1909. Padre di Antonio jun.

GIOVANNI BATTISTA BONDANZA 1842–1919
Operaio della Ferrovia del Gottardo, capolinea sui tratti ticinesi della stessa.

FULGENZIO BONZANIGO sen. 1842–1911
Ingegnere, imprenditore edile, proprietario di cave di granito, politico, prese parte alla costruzione di linee ferroviarie, officine elettriche e impianti idrici; pioniere dello sviluppo tecnologico. Fratello di Agostino, padre di Carlo ed Angelo.

MARCO CAPPONI 1842–1883
Proprietario della conceria. Figlio di Daniele.

POMPEO CASTELFRANCO 1843–1921
Archeologo milanese.

FILIPPO RUSCONI 1844–1926
Avvocato e notaio, politico e redattore, presidente del Consorzio per la correzione del fiume Ticino fra il 1897 e il 1926. Padre di Ettore e di Camillo.

AGOSTINO BONZANIGO 1845–1936
Proprietario terriero, commerciante, politico. Fratello di Fulgenzio sen., padre di Guido.

VALENTINO MOLO 1845–1930
Commerciante a Parigi, Montevideo, Buenos Aires, amministratore delle ferrovie in Siam, sindaco dal 1905 al 1907. Viceconsole d'Argentina.

FEDERICO BEZZOLA 1845–1898
Ingegnere meccanico presso la Società della Ferrovia del Gottardo dal 1874, in seguito capo-officina della stessa dal 1888, granconsigliere fra il 1875 e il 1898.

PLINIO DEMARCHI 1846–1907
Ingegnere della Ferrovia del Gottardo, ingegnere del circondario del 1896, poi al servizio del Cantone, politico. Figlio di Agostino, amico del Mazzini.

GIUSEPPE MARTINOLI 1846–1907
Ingegnere a Milano, Vienna, San Gallo e in Galizia. Collaborò alla costruzione della Ferrovia retica. Direttore dei lavori di correzione del fiume Ticino fra il 1886 e il 1901, presidente del Consorzio fra il 1886 e il 1893. Ingegnere comunale a Locarno, politico.

ANTONIO MOLO 1848–1929
Ingegnere.

RODOLFO MOLO 1848–1924
Direttore del XI circondario delle Poste fra il 1909 e il 1921.

CESARE BOLLA 1848–1922
Granconsigliere, cancelliere dello Stato, archivistica cantonale, consigliere nazionale. Padre di Arnaldo.

RINALDO SIMEN 1849–1910
Eminente politico liberale-radical, presidente del governo provvisorio dopo la Rivoluzione di Settembre del 1890, direttore del V circondario delle FFS nel 1905.

GILARDO BRENNI 1850–1917
Impresario (ditta Brenni & Soldini).

GERMANO BRUNI 1850–1932
Avvocato, politico liberale-radical, consigliere nazionale e agli Stati. Figlio di Ernesto.

LUIGI COLOMBI 1851–1927
Giudice, politico, redattore, tenente colonnello. Figlio di Carlo, fratello di Elia ed Emilio.

ARTURO STOFFEL 1851–1910
Direttore della Banca Popolare Ticinese. Figlio di Pietro Celestino, fratello di Giuseppe.

GIOVANNI FISCALINI 1852–1907
Macchinista della Ferrovia del Nord-Est e della Ferrovia del San Gottardo.

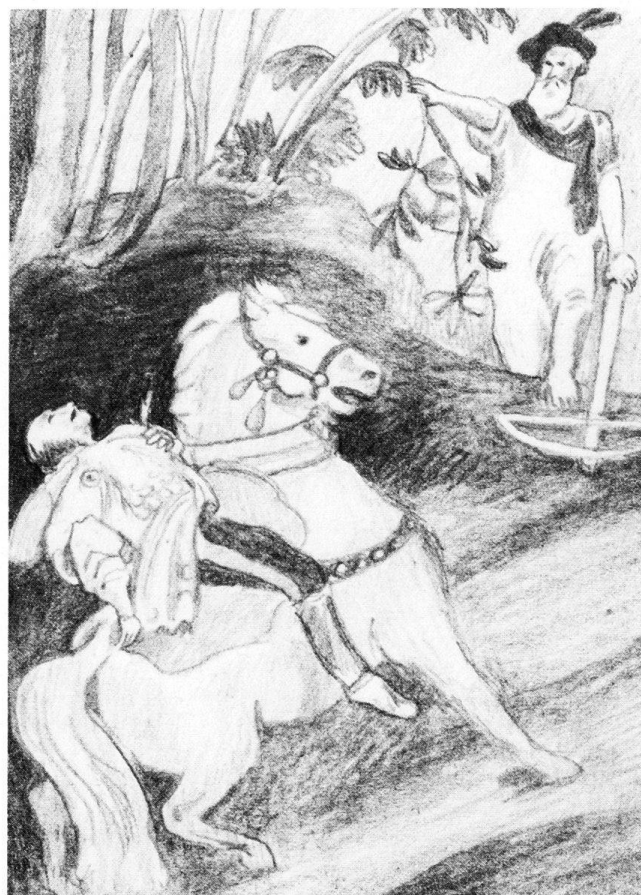
ANTONIO LEPORI 1852–1947
Scultore.

CARLO RONDI 1853–1916
Tenente colonnello.

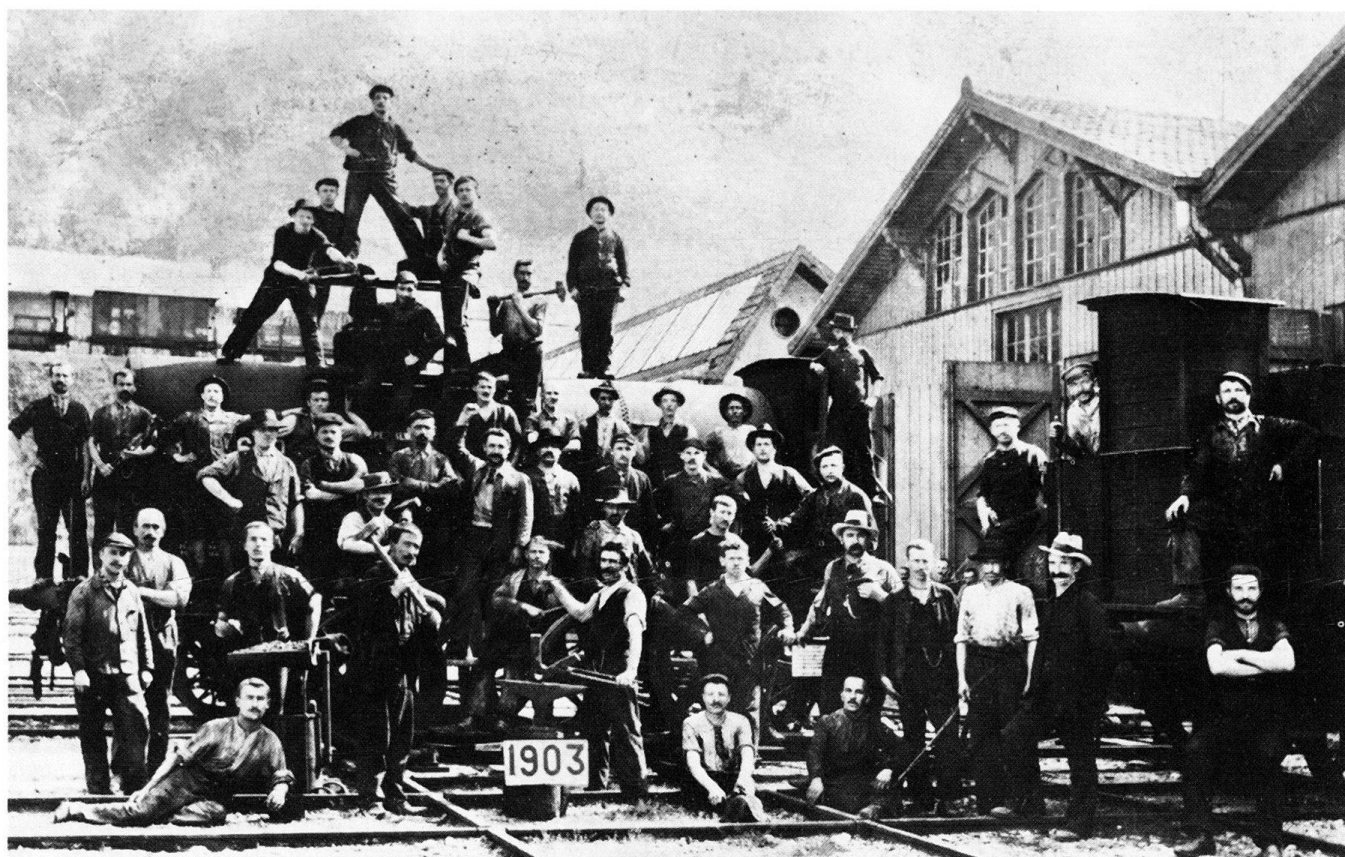
OSCAR KRONAUER 1853–1915
Da Winterthur, ingegnere della Ferrovia del Gottardo.

LUCA BELTRAMI 1854–1933
Architetto e professore d'architettura a Milano, restauratore del Castello Sforzesco.

MICHELE CARMINE 1854–1894
Pittore, fratello di Carlo.



Ill. 10 Bellinzona, Piazza Collegiata no 11, affresco sulla casa «Zur Burg» eseguito da Luigi Faini nel 1895. È rappresentato l'ingegner Fulgenzio Bonzanigo quale Guglielmo Tell nell'atto di ferire a morte Gessler (verosimilmente un ritratto dell'ingegner Giuseppe Martinoli, 1846–1907). Riproduzione disegnata da una fotografia di Tonino Borsa, 1985.



Ill. 11 Bellinzona, gruppo di operai delle officine di riparazione della Ferrovia del Gottardo, appartenente alle FFS dal 1909. Fotografia del 1903.

EMILIO MOTTA	1855–1920	SIRO BORRANI	1860–1932
Storico, fondatore ed editore del Bollettino Storico della Svizzera Italiana, membro della Commissione cantonale dei Monumenti fondata nel 1909.		Parroco, storico, archeologo.	
ELIA COLOMBI	1856–1933	EMILIO COLOMBI	1860–1947
Pubblicista, proprietario di una libreria, politico liberale. Figlio di Carlo, fratello di Luigi ed Emilio.		Giornalista. Figlio di Carlo, fratello di Luigi ed Elia.	
MAURIZIO CONTI	1857–1942	EMANUELE RIVA	1860
Architetto, primo capotecnico di Bellinzona.		Pittore-decoratore a Milano.	
AUGUST HARDEGGER	1858–1927	ANTONIO BORSA	1860–1953
Architetto a San Gallo.		Disegnatore, allievo di Alberto Artari, capolito-grafo presso la tipografia Salvioni.	
CARLO SALVIONI jun.	1858–1920	GIOVANNI GUALZATA	1861–1936
Dialettologo, professore a Torino dal 1885, a Pavia dal 1890 e a Milano dal 1902, direttore dell'Archivio glottologico italiano fra il 1902 e il 1915, iniziatore e direttore del Dizionario dei dialetti ticinesi, lottò per la salvaguardia di un'identità etnico-linguistica dei Ticinesi, coinziatore del periodico Adula. Figlio di Carlo sen.		Architetto.	
GIOVANNI BRAMBILLA	1859–1947	FEDERICO PEDOTTI	1861–1937
Emigrante in Argentina e in Inghilterra, albergatore (Gambrinus).		Medico, sindaco dal 1907 al 1918.	
JULIUS REBOLD	1859–1941	GIOVANNI TAMÒ	1861
Ufficiale del genio, ingegnere presso l'Ufficio federale per la costruzione di fortificazioni dal 1886 e direttore dello stesso fra il 1906 e il 1921. Figlio dell'ingegnere comunale di Bienne, Julius sen.		Capotreno presso la Ferrovia del Gottardo.	
ALFONSO CHICHERIO-SERENI	1859–1918	GIOVANNI BATTISTA BONETTI	1862–1936
Politico, membro della delegazione per la correzione del fiume Ticino, tenente colonnello.		Imprenditore, fabbricante a Parigi e a Bellinzona (prodotti farmaceutici), presidente della Pro Bellinzona. Fratello di Cornelio.	
		ISIDORO CHRISTEN sen.	1862–1956
		Allevatore di cavalli e postiglione. Padre di Isidoro jun.	
		CARLO CARMINE	1862–1921
		Scultore, insegnante alla scuola di disegno. Fratello di Michele.	
		ALBERT NAEF	1862–1936
		Architetto, archeologo cantonale del Canton Vaud, storico d'arte a Losanna, restauratore. Presidente della SSAS dal 1904 al 1915 e della CFMS dal 1915 al 1936.	

NATALE ALBISETTI Sculutore di Stabio, attivo a Parigi.	1863-1923
ALESSANDRO BOMIO Grossista di coloniali.	1863-1921
GIUSEPPE STOFFEL Politico, presidente della Banca Cantonale Ticinese, colonnello, commendatore della corona italiana. Figlio di Pietro Celestino, fratello di Arturo.	1863-1929
SEVERINO PAGANINI-RÈ Commerciante, colonnello. Marito di Flora.	1864-1918
EMILIO MARIOTTI Pittore su vetro.	1864-1931
ENRICO TALAMONA Poeta dialettale e scrittore.	1864-1964
RUDOLF ZINGGELER Fabbriante di tessili a Richterswil (ZH), attivo sovente in Ticino quale fotografo dilettante.	1864-1954
GIUSEPPE CHIATTONE Sculutore luganese.	1865-1954
BODO EBHARDT Architetto tedesco e studioso di fortificazioni.	1865-1945
ELIGIO POMETTA Storico, redattore, traduttore, politico, insegnante, direttore di scuola, fondatore del museo storico di Bellinzona. Fratello di Giuseppe.	1865-1950
EDOARDO BERTA Pittore ed archeologo luganese, riorganizzatore delle scuole ticinesi di disegno nel 1905, membro della Commissione cantonale dei monumenti storici ed artistici dal 1909. Inventariatore dei monumenti, restauratore, membro della CFMS dal 1917 al 1918, e dal 1925 al 1929.	1867-1931
ROCCO BONZANIGO jun. Ingegnere delle ferrovie in Sardegna e in Sicilia, capotecnico comunale dal 1912 al 1927. Figlio di Giuseppe sen., Fratello di Carlo Alessandro.	1867-1937
DIONIGI RESINELLI Commerciante e imprenditore.	1867-1941
LUIGI SALA-CASASOPRA Impresario.	1867-1937
ANGELO SORGESA Albergatore (Schweizerhof et de la Poste).	1867-1943
ARNOLD HUBER Architetto zurighese.	1868-1948
CARLO ALESSANDRO BONZANIGO Ingegnere delle ferrovie in Sicilia, Sardegna, Ungheria, collaboratore alle officine elettriche della Motor AG di Baden, promotore dell'industrializzazione nel Canton Ticino, fondatore (nel 1915) e presidente della Banca dello Stato del Cantone Ticino, membro del consiglio d'amministrazione di numerose società, fra le altre presidente dell'Associazione ticinese per l'industria e il commercio. Figlio di Giuseppe sen., fratello di Rocco jun., padre di Giuseppe jun.	1868-1929
GIUSEPPE BONALINI Pittore bellinzonese attivo a Parigi, in Argentina e a Bruxelles.	1869-1938
CARLO BONZANIGO Ingegnere della Ferrovia del Gottardo, presidente della Società di navigazione del Reno a Basilea. Figlio di Fulgenzio sen., fratello di Angelo, padre di Fulgenzio jun.	1869-1931
JOSEF ZEMP Professore di storia dell'arte alle università di Fri-	1869-1942



III. 12 Annuncio pubblicitario dell'impresario e ingegnere Secondo Antognini (1877-1958) per costruzioni in cemento armato (sistema Brazzola), pubblicato nella *Rivista Tecnica della Svizzera Italiana* del 1911.

burgo e Zurigo e al Politecnico federale, restauratore, presidente della SSAS, vicepresidente poi presidente della CFMS.

ALESSANDRO GIAMBONINI Proprietario di una carrozzeria.	1870
RAIMONDO ROSSI Direttore della Scuola cantonale di commercio dal 1904 al 1922, politico, tenente colonnello.	1870
ANGELO BONZANIGO Avvocato, politico. Figlio di Fulgenzio sen., fratello di Carlo.	1870-1939
CORNELIO BONETTI Impresario e fabbricante insieme al fratello Giovanni Battista.	1871-1962
URBANO DINDO Fondatore e proprietario delle cave di granito di Osogna-Cresciano.	1871-1944
FRANCESCO CHIESA Scrittore, poeta, storico d'arte, professore e direttore del Liceo di Lugano, presidente della Commissione cantonale dei monumenti storici ed artistici dal 1909 al 1960. Membro della CFMS dal 1919 al 1922.	1871-1973
PAOLO ZANINI Architetto luganese.	1871-1914
FRANÇOIS BRAZZOLA Ingegnere losannese, inventore di una formula per la fabbricazione del cemento armato.	1872-1958
ANTONIO BRUNEL Fotografo. Figlio di Grato, nipote e collaboratore di Lodovico, fratello di Adolfo.	1872-1949
LUIGI FAGGIO Cuoco, postiglione, autista di taxi. Padre di Elvezio.	1872-1927
BERNARDO Galfetti Fabbro ferraio presso le officine della Ferrovia del Gottardo, primo presidente della Unione Operai Ferroviari di Bellinzona, fondata nel 1899.	1872

GIUSEPPE POMETTA 1872-1963
 Storico, insegnante alla Scuola cantonale di commercio, redattore, fotografo dilettante. Fratello di Eligio.

GIUSEPPE WEITH 1872-1958
 Artista di Ravecchia, restauratore autodidatta e storico delle fortificazioni di Bellinzona.

FLORA PAGANINI-RÈ 1873-1919
 Fondatrice dell'omonimo ospedale per invalidi. Moglie di Severino.

EUGEN PROBST 1873-1970
 Architetto zurighese, restauratore di castelli, fondatore e presidente della Pro Campagna e dell'Associazione svizzera per la conservazione dei castelli e delle rovine.

ANTONIO SCHRAFL jun. 1873-1945
 Ingegnere civile e delle ferrovie, direttore del V circondario delle FFS dal 1922 al 1938. Pioniere dell'elettrificazione, direttore dell'Ufficio internazionale delle ferrovie a Berna dal 1938 al 1943. Figlio di Antonio sen.

ADOLFO BRUNEL 1874-1960
 Architetto luganese. Figlio di Grato, fratello di Antonio.

EDOUARD PLATZHOFF-LEJEUNE 1874
 Pastore germanico, scrittore, pubblicista, redattore, attivo periodicamente in Ticino.



Ill. 13 Statuetta dell'architetto Enea Tallone (1876-1937) realizzata nel 1908 dallo scultore russo principe Paolo Trubetzkoy (1866-1938). Gesso dipinto color bronzo. Collezione Terenzio Tallone, Breganzona. Fotografia di A. Zirpoli, 1984.

CARLO BONALINI jun. 1875-1978
 Direttore del servizio delle diligenze postali. Figlio di Carlo sen.

ENRICO CENSI 1875-1950
 Scalpellino.

ADELCHI MAINA 1876-1939
 Pittore di Caslano, collaboratore nella bottega del padre Angelo a Marsiglia, quale decoratore.

REMO PATOCCHI 1876-1953
 Pittore. Figlio di Michele.

ENEA TALLONE 1876-1937
 Architetto a Bellinzona e Lugano, direttore della Scuola dei capomastri a Lugano. Figlio del pittore italiano Cesare Tallone, professore a Brera. Padre di Raffaello.

DAVID VIOLLIER 1876-1937
 Archeologo, vicepresidente del Museo Nazionale a Zurigo dal 1913 al 1930.

SECONDO ANTOGNINI 1877-1958
 Ingegnere, impresario, politico, rappresentante del sistema di costruzione Brazzola per il cemento armato in Ticino e nei Grigioni.

GIUSEPPE BORDONZOTTI 1877-1932
 Architetto luganese.

EMILIO KRONAUER 1877-1962
 Ingegnere-tecnico, caposezione presso le officine delle Ferrovie.

ETTORE RUSCONI 1877-1941
 Architetto a Bellinzona, dal 1918 al 1922 a Città del Messico. Figlio di Filippo, fratello di Camillo.

ETTORE VANTUSSI 1877-1942
 Farmacista.

GIANNI VARRONE 1878-1972
 Costruttore d'automobili in Austria fra il 1921 e il 1926 (marca VAR).

GUGLIELMO NODARI 1878-1941
 Impresario. Padre di Alfredo.

CAMILLO RUSCONI 1878-1970
 Pittore a Milano e Bellinzona. Figlio di Filippo, fratello di Ettore.

FULVIO FORNI 1879-1944
 Geometra (studio tecnico privato dal 1905 al 1923). Direttore dell'Ufficio cantonale del registro fondiario 1923-1944. Promotore della bonifica del fiume Ticino.

APOLLONIO PAOLO PESSINA 1879-1958
 Scultore, conservatore del Museo Vela a Lignet fra il 1918 e il 1958.

PIERINO ULRICH 1879-1955
 Garagista.

ANTONIO FOGLIARDI 1880-1929
 Architetto e pittore.

GIACOMO PELOSI 1880-1948
 Impresario (ditta Sala & Pelossi).

AUGUSTO SARTORI 1880-1957
 Pittore di Giubiasco, insegnante di disegno a Locarno e Bellinzona.

EUGENIO CAVADINI 1881-1962
 Architetto a Locarno.

CARLETO SALVIONI 1882-1959
 Pioniere dell'aviazione, avventuriero e viaggiatore.

MAX ALBERT ALFRED ALIOTH 1883-1968
 Architetto e pittore a Basilea e St. Moritz.

ARNALDO BOLLA 1885-1942
 Avvocato, giudice, politico liberale-radical, sin-

daco dal 1918 al 1928, consigliere nazionale ed agli Stati. Figlio di Cesare.

GIOVANNI LEPORI 1885–1965
Scultore.

SILVIO SOLDATI 1885–1930
Architetto luganese.

KARL MEYER 1885–1950
Storico, insegnante al ginnasio di Lucerna fra il 1912 e il 1920, professore all'Università di Zurigo fra il 1920 e il 1947 e al Politecnico federale fra il 1928 e il 1946.

GUIDO BONZANIGO 1887–1976
Ingegnere, fondatore e direttore dell'Institut technique supérieur Fribourg. Figlio di Agostino.

HERBERT FERDINAND RÜEDI 1888–1949
Fotografo a Lugano.

ARNOLDO BRENNI 1888–1957
Architetto, tecnico edile, capo della sezione edilizia della direzione generale delle PTT a Berna dal 1928 al 1953. Figlio di Gilardo.

ADOLFO CARMINE 1888–1944
Emigrante, avventuriero, milionario, irredentista.

EMILIO MACCAGNI 1888–1955
Pittore e restauratore a Rivera.

CARLO BORN 1888–1965
Direttore della Birreria di Bellinzona fra il 1915 e il 1962.

PIETRO BIANCHI 1889
Scultore, insegnante di disegno alla Scuola d'arti e mestieri.

MARIO CHIATTONE 1891–1957
Architetto e pittore luganese.

HANS FLUCK 1891–1957
Ingegnere geometra presso l'Ufficio cantonale di miglioramento agrario di Neuchâtel fra il 1918 e il 1931. Direttore dell'opera di bonifica del Piano di Magadino fra il 1932 e il 1942 e di quella della pianura sangallese del Reno fra il 1942 e il 1947.

FIorenzo ABBONDIO 1892–1980
Scultore a Milano e Locarno.

LUIGI BRENTANI 1892–1962
Storico, ispettore delle scuole ticinesi di disegno.

ALFREDO CARMINE 1892–1930
Corridore di motociclette ed automobili.

ISIDORO CHRISTEN jun. 1893–1972
Sellaio, postiglione. Figlio di Isidoro sen.

ONORATO BETTELINI 1895–1961
Tecnico edile, impresario, maggiore, presidente della Società degli impresari.

ARMIN BERNER 1896
Odontotecnico, radioamatore, cineasta, attore («il Rodolfo Valentino bellinzonese»), pittore.

FULGENZIO BONZANIGO jun. 1899
Ingegnere. Figlio di Carlo.

GIUSEPPE BONZANIGO 1899
Ingegnere. Figlio di Carlo Alessandro.

BALDO CARUGO 1903–1930
Pittore e decoratore.

ALFREDO NODARI 1904
Capomastro, ingegnere, architetto. Figlio di Guglielmo.

RAFFAELLO TALLONE 1906–1965
Architetto, ingegnere, capotecnico comunale. Figlio di Enea.



Ill. 14 Bellinzona, loggia d'accesso alla villa dell'industriale Giovanni Battista Bonetti (1862–1936), eretta nel 1913 da Enea Tallone, con busto del proprietario eseguito dallo scultore Carlo Carmine (1862–1921).

1.3.1 Sindaci

In ordine cronologico

1850–1854	ROCCO BONZANIGO Avvocato	1809–1882
1854–1864	GIOVANNI MARIOTTI Avvocato	1792–1864
1865–1877	GIOVANNI JAUCH Avvocato	1803–1877
1877–1905	GIUSEPPE MOLO Avvocato	1831–1905
1905–1907	VALENTINO MOLO	1845–1930
1907–1918	FEDERICO PEDOTTI Medico	1861–1937
1918–1928	ARNALDO BOLLA Avvocato	1885–1942

1.3.2 Capotecnici

Capi dell'Ufficio tecnico comunale

In ordine cronologico

1907–1911	MAURIZIO CONTI Architetto	1857–1942
1912–1927	ROCCO BONZANIGO Ingegnere	1867–1937
1927–1942	CIPRIANO DE BERNARDIS Ingegnere	

2 Analisi dell'insediamento

Le origini della città di Bellinzona sono intimamente connesse con una particolare situazione topografica. Nel tratto di valle tra Arbedo e Giubiasco convergono infatti le vie di tre importanti passi alpini: il San Gottardo, il Lucomagno e il San Bernardino. A tale proposito già nel 1475 uno stratega milanese, esperto di fortificazioni, così osservò: «questa terra è pur una giave e porta de Italia»⁸. Uno sperone di gneis smussato dal ghiacciaio del Ticino ed emergente dal fondovalle si prestò a controllo e difesa del luogo. Al più tardi in epoca romana vi sorse una cittadella. Nel 1929 lo storico ticinese Giuseppe Pometta tracciò una «storia di Bellinzona a volo» e in termini epici esprime il pensiero seguente:

«La sua topografia dice subito la sua missione, dice tutta la sua storia. E dalle tenebre primeve, dove vagolano ombre malcerte di tribù raminghe, e da dove accennano profili irsuti di galli, e si delineano voli di aquile romane, a un tratto, Bellinzona, esce, sentinella delle Alpi, e balza d'un colpo nella grande storia, armata e vittoriosa»⁹.

Nell'alto medioevo, con l'avvicinarsi delle dominazioni, il colle accolse una chiesa entro un ampio recinto fortificato, tale da giustificare il nome di *Castel Grande*¹⁰. Successivamente quest'area si svuotò, mentre la superficie situata tra la rocca e il versante orientale della valle, dove la presenza di un altro castello (*Montebello*) è

attestata fin dal XIII secolo, venne viepiù densamente occupata. Sotto il dominio delle signorie milanesi dei Visconti e degli Sforza, nel XV secolo, i due castelli divennero i bastioni laterali della cinta muraria urbana, la vallata venne chiusa da un poderoso sbarramento fortificato (vedi cap. 3.3: *Fortificazioni*) e sul pendio sopra Montebello fu edificato il terzo castello, denominato *Sasso Corbaro*.

L'imponente opera di difesa con le torri e la merlatura di coronamento – nata dalla consapevolezza della forza espressiva di quegli elementi architettonici – determina la fisionomia della città. L'atteggiamento assunto di volta in volta nei confronti di questo retaggio di marzialità sarà il filo conduttore dell'analisi dell'insediamento.

2.1 Bellinzona e l'opera di difesa nazionale

Allorché nel 1803 il governo del neocostituito canton Ticino adibì a penitenziario e arsenale il Castel Grande di Bellinzona, si evitò di renderne architettonicamente più marcato il carattere di fortezza. Gli antichi castelli non solo rappresentavano un passato feudale, ma erano anche sim-



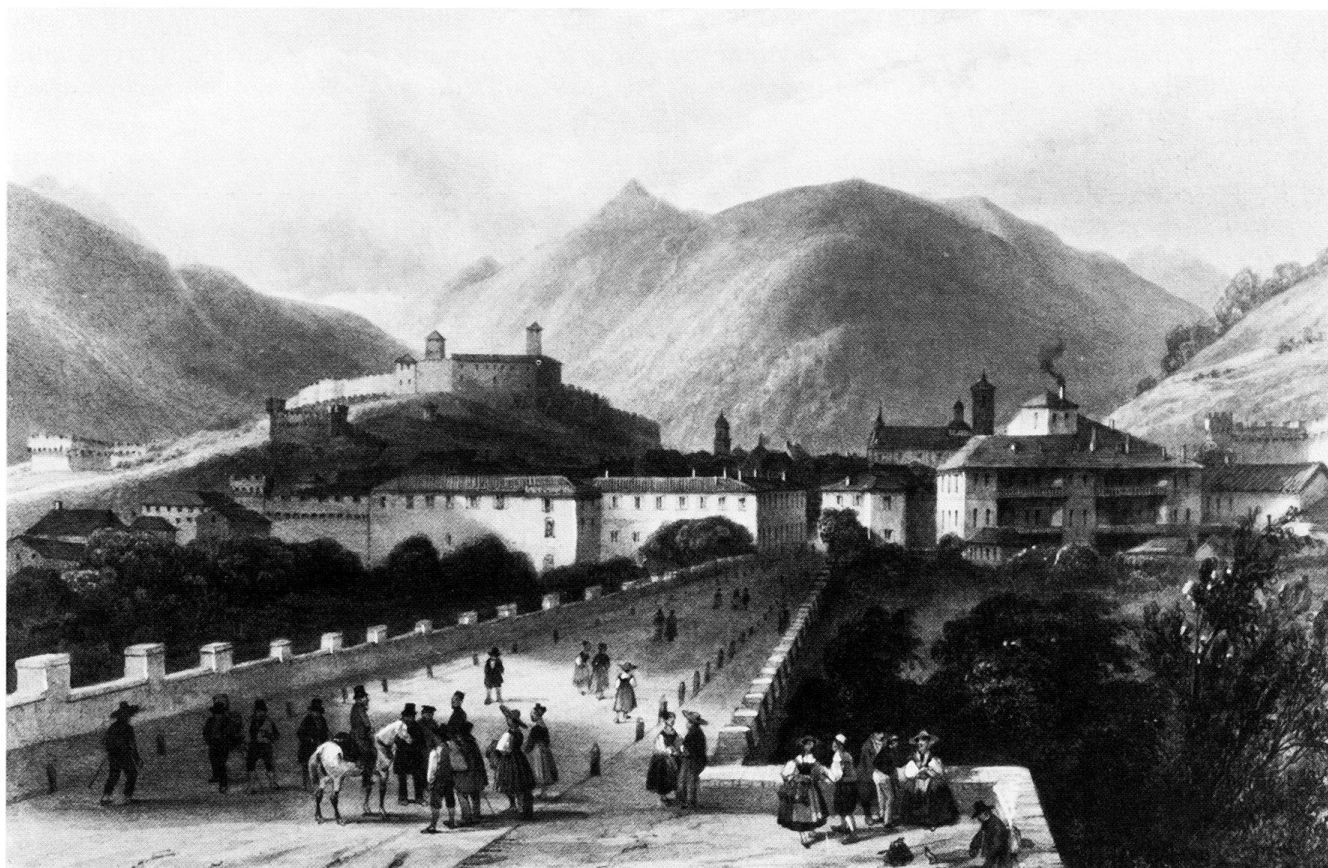
Ill. 15 Bellinzona vista dalla strada per Locarno. Acquarello di J.M. William Turner (1775–1851), 1843. In primo piano si vede il Ponte della Torretta costruito negli anni 1813–1815. Aberdeen Art Gallery. Vedi ill. 24.

boli della sovranità esercitata dai Confederati sulle terre ticinesi. Bellinzona era stata baliaggio dei cantoni Uri, Svitto e Unterwalden, ciascuno dei quali aveva imposto il proprio nome a una delle tre roccheforti. Per significare emblematicamente la fine del periodo d'asservimento agli stranieri, il Gran Consiglio ticinese risolse nel 1818 di sostituire quegli appellativi con nomi di santi. Stefano Franscini (1796–1857), antesignano liberale dell'educazione popolare, pioniere della statistica in Svizzera¹¹ e membro nel 1848 del primo Consiglio federale, nel 1840 addossò alle mura e ai fossati la responsabilità del mancato incremento demografico di Bellinzona. Interventi avevano fino a quel momento interessato soltanto le zone periferiche della città:

«Furono riempite le fosse di circonvallazione, atterrati due torrioni alle porte di mezzodì e di tramontana; e la città ci guadagnò assai in luce e bellezza, e pure «Sulle ruine stolti, innanzi lai/Suonano intorno»...¹²»

La Porta Camminata e la Porta Codeburgo erano state demolite rispettivamente nel 1816 e nel 1824; lungo il margine meridionale dell'abitato furono create delle piazze di gusto neoclassico. Sulla *Piazza Indipendenza*, antistante la chiesa di San Rocco, la cui facciata tardo medievale nel 1832 venne dissimulata da un prospetto palladia-

no dipinto di ordine colossale, sorsero tra il 1816 e il 1836 l'albergo Aquila e l'albergo Angelo (ill. 95, 2). Il proprietario del primo, Giuseppe von Mentlen (1778–1827), autore di inni ispirati all'indipendenza statunitense e greca, nel 1816 si era fatto promotore dell'edificazione di una porta neoclassica in luogo dell'antica Porta Camminata. Ideatore del progetto fu l'ingegner Carlo Colombara (1787–1857) di Ligornetto, che un anno prima, nella vicina *Via Dogana* e a ridosso della cinta, aveva costruito il palazzo della dogana (ill. 79). Là dove un tempo erano la Porta Locarno e la porzione di mura adiacenti, troviamo oggi la *Piazza Governo*, risalente al 1847. Per il teatro che vi sorge (ill. 93) venne interpellato l'architetto milanese Giacomo Moraglia (1791–1860), il quale, negli anni 1843–1844, aveva edificato il Palazzo del Governo (oggi Palazzo civico) di Lugano. Nel 1848 si procedette alla soppressione del convento delle Orsoline situato di fronte; l'edificio rimaneggiato fu adibito a sede del governo (vedi capitolo 1.1: 1814). L'impronta neoclassica conferita all'insieme di queste aree era tanto manifesta che nel 1903 vi si dovette ancora conformare l'obelisco commemorativo del centenario di nascita del cantone, eretto in *Piazza Indipendenza*; persino i rifacimenti del Palazzo del Go-



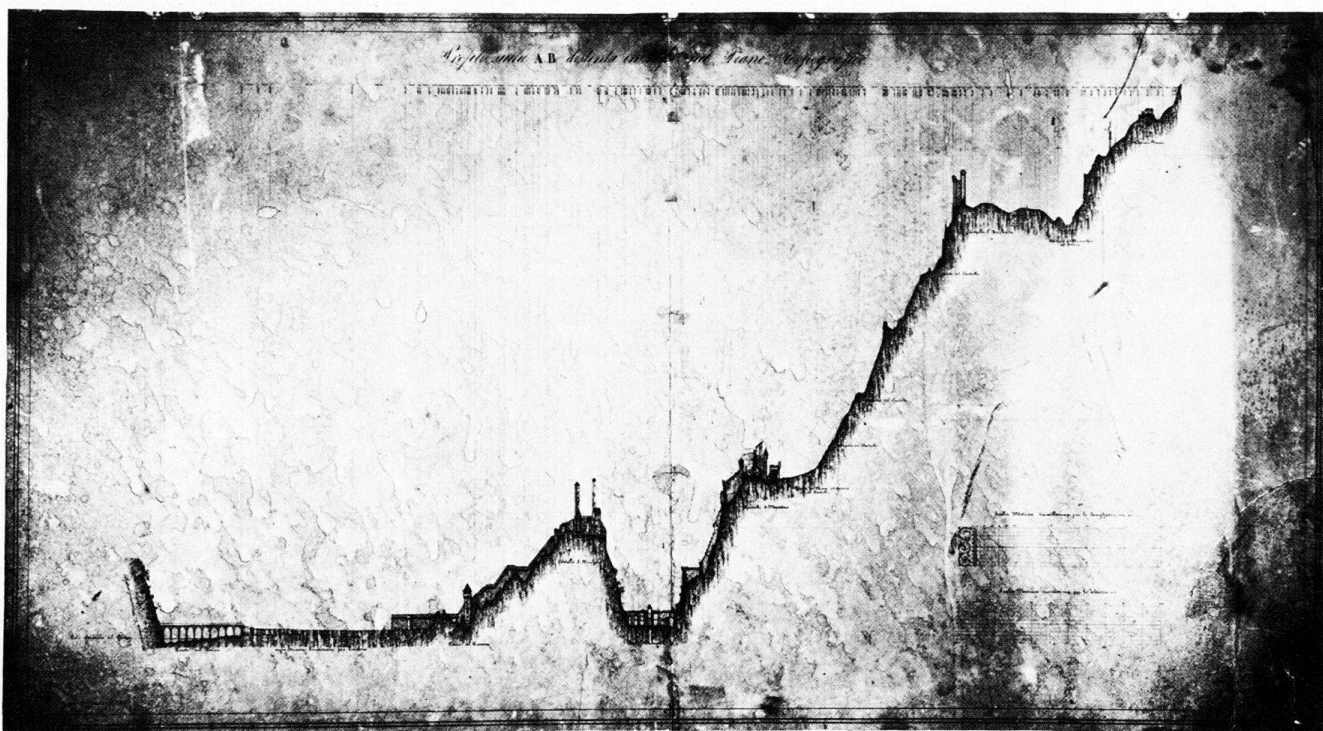
Ill. 16 Bellinzona vista da Sud, litografia a colori di Jean Jacottet e A. Bayot da un disegno di J. Courtin. In primo piano si scorge la strada che collega Giubiasco a Lugano (decreto di costruzione del 1809).

verno intrapresi dal 1921 al 1922 sono stilisticamente legati ai modi del secolo precedente (ill. 95, 96, 92).

La ristrutturazione del margine meridionale della città denuncia l'aumento del traffico di transito, conseguente allo sviluppo della rete stradale cantonale. La realizzazione della strada del San Gottardo, progettata e diretta dall'ingegner Francesco Meschini (1762–1840) di Alabardia nel Gambarogno, e terminata agli inizi del 1831, costituisce in tal senso l'acme e l'epilogo di grandi opere stradali cominciate subito dopo la fondazione del canton Ticino. Il *Viale Portone*, deliberato nel 1804 e tracciato ai piedi del colle del Castel Grande, è vero e proprio monumento all'avvio di quell'impresa: il viale alberato (che fin verso la fine del secolo rimase pressoché privo di edifici) era vietato ai carri agricoli e come molte vie e scalinate dell'epoca romantica sboccava direttamente in una strada di campagna. Il rettilineo che da Bellinzona conduce a Giubiasco (*Via Lugano*) fu fatto costruire negli anni 1808–1812; correndo su un argine sopra l'avvallamento del torrente *Dragonato*, esso aveva un carattere monumentale e vi si facevano passeggiate panoramiche (ill. 16). Ma l'opera più imponente di quel tempo è il Ponte della Torretta di oltre duecento metri di lunghezza, eretto dal 1813 al 1815 dall'ingegner Giulio Pocobelli (1766–1843) di Melide, già attivo in Piemonte, al quale si dovrà negli anni 1818–1819 la costruzione del tratto grigionese

della strada del San Bernardino. La torre, che al ponte diede il nome, proveniva da un antico ponte in pietra voluto nel XV secolo dal Signore di Milano Lodovico il Moro e travolto nel 1515 dalla buzza di Biasca. Se le rovine di quella torre avevano significato l'impotenza dell'uomo di fronte alle forze della natura, ora insieme con il nuovo ponte dovevano invece rappresentare la volontà di dominio su di essa. Nè G. Pocobelli, nè l'ingegner Prospero Franchini di Mendrisio, autore di un precedente progetto, ricercarono per altro quell'ottimizzazione della luce dell'arco, di comune applicazione successivamente alla lezione di Jean Rodolphe Perronet (1708–1794)¹³; l'opera doveva sorprendere piuttosto per il suo ordine di dieci arcate, rispettivamente di undici nei disegni di Franchini (ill. 15, 89).

Sebbene le fortificazioni del XV secolo venissero a quel tempo ancora considerate come un vincolo opprimente, nel 1844 il governo cantonale ticinese (dal 1839 liberale radicale) ne propose il restauro. Le motivazioni non erano certo associate all'idea romantica della tutela dei monumenti; si trattava piuttosto di integrare le antiche fortezze in un nuovo sistema difensivo: «il faut que les châteaux et les monts soient étudiés de sorte qu'ils puissent servir de complément aux fortifications»¹⁴. Verosimilmente alla base della proposta stava l'interesse politico di fornire una contropartita tangibile alle spese militari e alle imposte sulla difesa. Erette in quel luogo storico



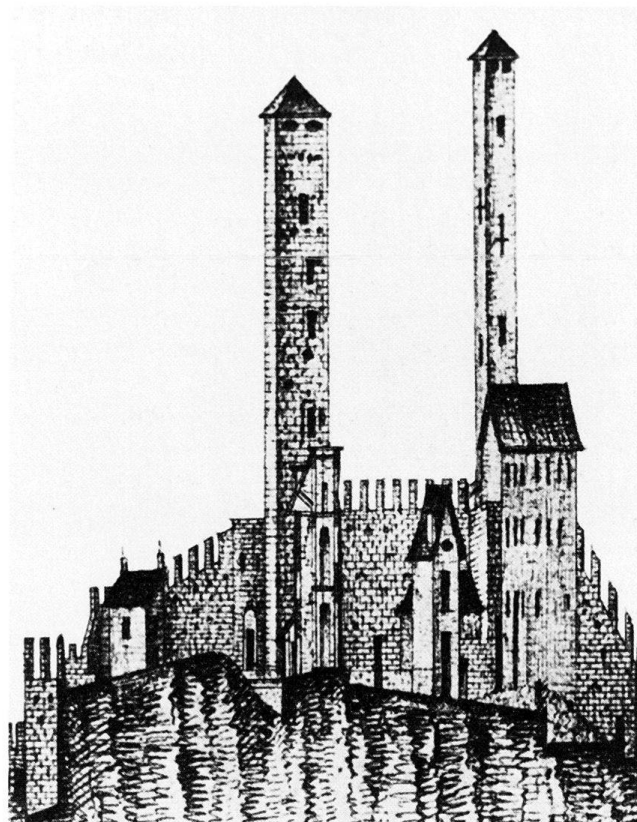
Ill. 17 Bellinzona. Profilo delle colline dal Ponte della Torretta al Castello di Sasso Corbaro, eseguito negli anni 1844–1845 da Alberto Artari (1814–1884).

di sbarramento della valle quale era Bellinzona, le fortificazioni dovevano dare al Ticino, che le Alpi isolano dal resto della Svizzera, l'impressione di non essere alla mercé di un attacco austriaco proveniente da sud. E la paura dell'Austria era assai fondata, considerate le simpatie ticinesi per il Risorgimento italiano.

Verso la fine del 1844, in un *Mémoire sur les moyens de fortifier la position de Bellinzona* il colonnello quartiermastro Guillaume Henri Dufour (1787–1875) di Ginevra confermò incondizionatamente la validità della proposta ticinese, sulla quale egli era stato chiamato a pronunciarsi¹⁵. Probabilmente Dufour confidava soprattutto nell'efficacia psicologica delle fortificazioni; in precedenti considerazioni riguardanti la protezione dell'accesso meridionale al paese, egli non aveva infatti attribuito a Bellinzona che un'importanza strategica di second'ordine per non dire nulla, e non si faceva illusioni quanto alla resistenza dell'antica cinta muraria all'artiglieria moderna¹⁶.

Per la sua opera di ricognizione, G.H. Dufour domandò una pianta di Bellinzona. Il compito di eseguirla fu affidato a Alberto Artari, architetto formato a Milano e dal 1842 insegnante di disegno a Bellinzona, il quale nel 1845 (ossia dopo la conclusione della perizia di Dufour) fornì piano e profilo della città (ill. 17, 18, 19). È interessante notare come questo primo rilevamento topografico non intese documentare le innovazioni urbanistiche, bensì tenne primariamente in conto gli antichi impianti delle fortezze. La correlazione tra cartografia e opere di fortificazione è tipica del tempo e ben rappresentata dalla personalità di quello specialista in fortezze che era Dufour, il quale ormai dal 1832 dirigeva i lavori di misurazione del territorio elvetico, iniziati nel 1809 e divenuti fondamento della cosiddetta Carta di Dufour. Della quale, durante gli anni 1853–1854, l'ingegner Henri L'Hardy (1818–1899) di Auvergnier, genero di Dufour, disegnò il foglio XIX includente anche Bellinzona. Fra i cartografi attivi in Ticino, oltre che A.-M.-F. Bétemps, va ricordato Hermann Siegfried (1819–1879) di Zofingen; questi nel 1865 succederà a Dufour in qualità di capo di stato maggiore e di direttore dell'Ufficio federale di topografia.

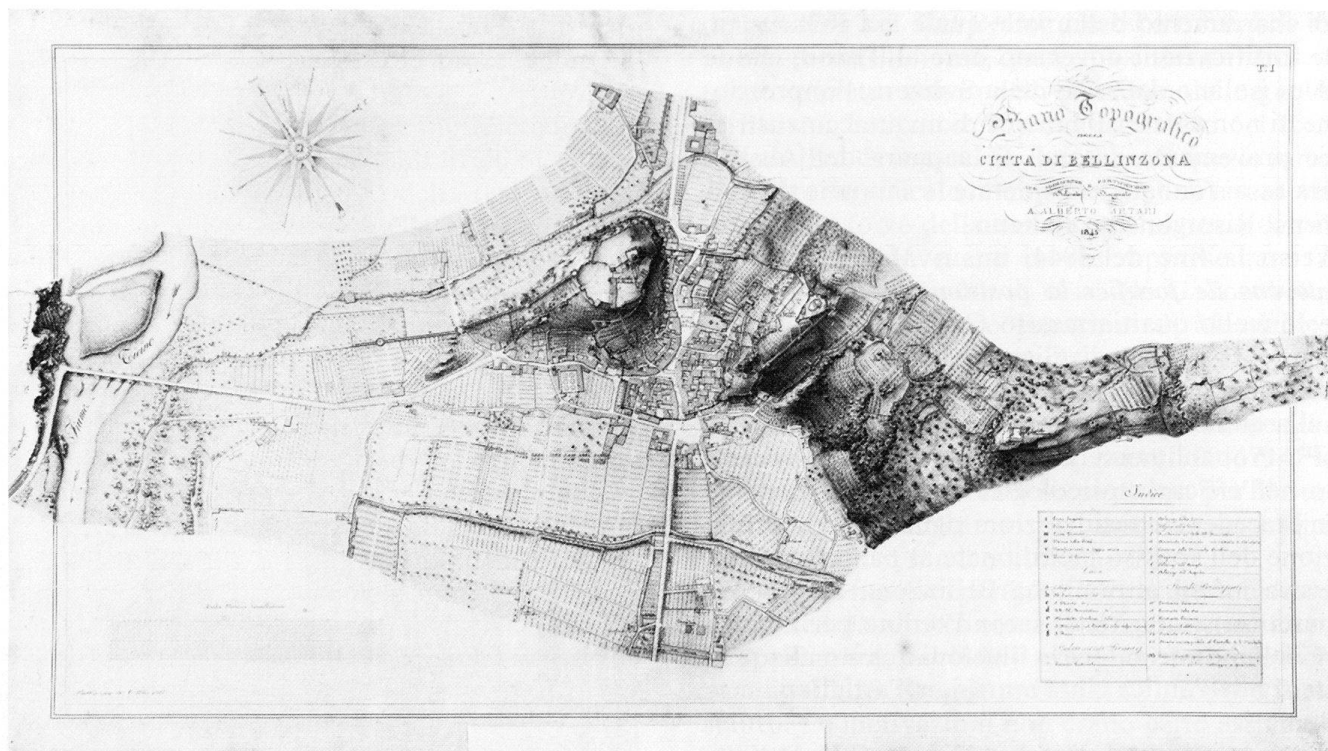
Quando ancora rivestiva la carica di sottotenente delle truppe del genio, nel 1848 Siegfried aveva collaborato all'ampliamento delle fortificazioni di St. Maurice, in Vallese. Nello stesso periodo vennero pure intraprese la costruzione di casematte sulla Luziensteig e, in seguito alle agitazioni contro gli Austriaci scoppiate nel mese di marzo del 1848 nel Lombardo-Veneto, l'esecuzione



Ill. 18 Dettaglio dell'ill. 17: il Castel Grande.

delle trincee di Bellinzona progettate fin dal 1844.

Sotto la guida del tenente colonnello Johann Jakob Dietzinger (1805–1865) di Wädenswil, dinanzi a Bellinzona furono erette una batteria, due lunette e un ridotto (vedi capitolo 3.3: *Fortificazioni*). Allorquando nel 1853 l'Austria decretò un blocco contro il Ticino, il Consiglio federale decise l'edificazione di ulteriori propugnacoli. All'altezza dei torrenti Morobbia e Sementina, ossia ad una distanza sufficiente a proteggere la città dal fuoco d'artiglieria, negli anni 1853–1854 si procedette alla realizzazione di una seconda linea difensiva, la cui guarnigione avrebbe richiesto 20.000 uomini e 36 bocche da fuoco – il doppio degli effettivi necessari per la linea arretrata¹⁷. La direzione dei lavori fu affidata a Dietzinger e al capitano del genio Johann Kaspar Wolff (1818–1891) di Zurigo. Come per la costruzione della caserma a settentrione della città (ill. 94), si impiegarono qui disoccupati e profughi dalla Lombardia, da cui deriva la denominazione di «fortini della fame». Sulla piana del Ticino si distribuirono tre batterie, due ridotti e una lunetta; torrioni circolari a monte di Giubiasco e Camorino avevano poi lo scopo di sventare tentativi di aggiramento compiuti lungo il pendio (ill. 20, 82–84): al medesimo scopo quasi quattrocento anni prima era stato innalzato il castello di Sasso



Ill. 19 Piano Topografico della Città di Bellinzona, sue addiacenze e fortificazioni. Rilevate e disegnate da Alberto Artari nel 1845 per iniziativa del Generale Dufour (vedi ill. 8).

Corbaro. Infine, su ambedue le sponde del Sementina sorsero mura merlate e porte (ill. 21, 85) – esempi di quello «stile dei castelli» in voga nel XIX secolo, che altrimenti nella Turrita si cerca invano.

«Wie auch in neuerer Zeit Türme entstehen können» (come anche in tempi recenti possano venir innalzate delle torri), è testimoniato dalla contemporanea fortificazione della cittadina di Thal situata nella valle del Reno in vicinanza del castello di Ehrenbreitstein, dove l'ingegnere militare prussiano August von Cohausen (1812–1894) ingiunse l'elevazione di una torre, inutile ai fini della difesa, soltanto perché «stile e senso estetico lo richiedevano»¹⁸. Un viaggio di studi compiuto in Italia nel 1857 per conoscere le fortezze romane e medievali condusse Cohausen anche a Bellinzona. I suoi rilevamenti schizzati del Castel Grande e della Torre del Portone furono dati alla stampa solamente nel 1898 e sono riprodotti nei capitoli sul battifredo e su «Warten und Landwehren» della sua opera pubblicata postuma, intitolata *Die Befestigungsweisen der Vorzeit und des Mittelalters*¹⁹. Anche l'architetto tedesco Bodo Ebhardt (1865–1945), studioso di fortificazioni, stimò l'antica cittadella di Bellinzona come una delle più mirabili chiuse medievali²⁰.

Tuttavia lo sbarramento moderno di Bellinzona risultò controverso fin dalla sua pianificazione. L'ingegnere prussiano Friedrich Wilhelm Rüstow (1821–1878), rifugiatosi nel nostro paese nel

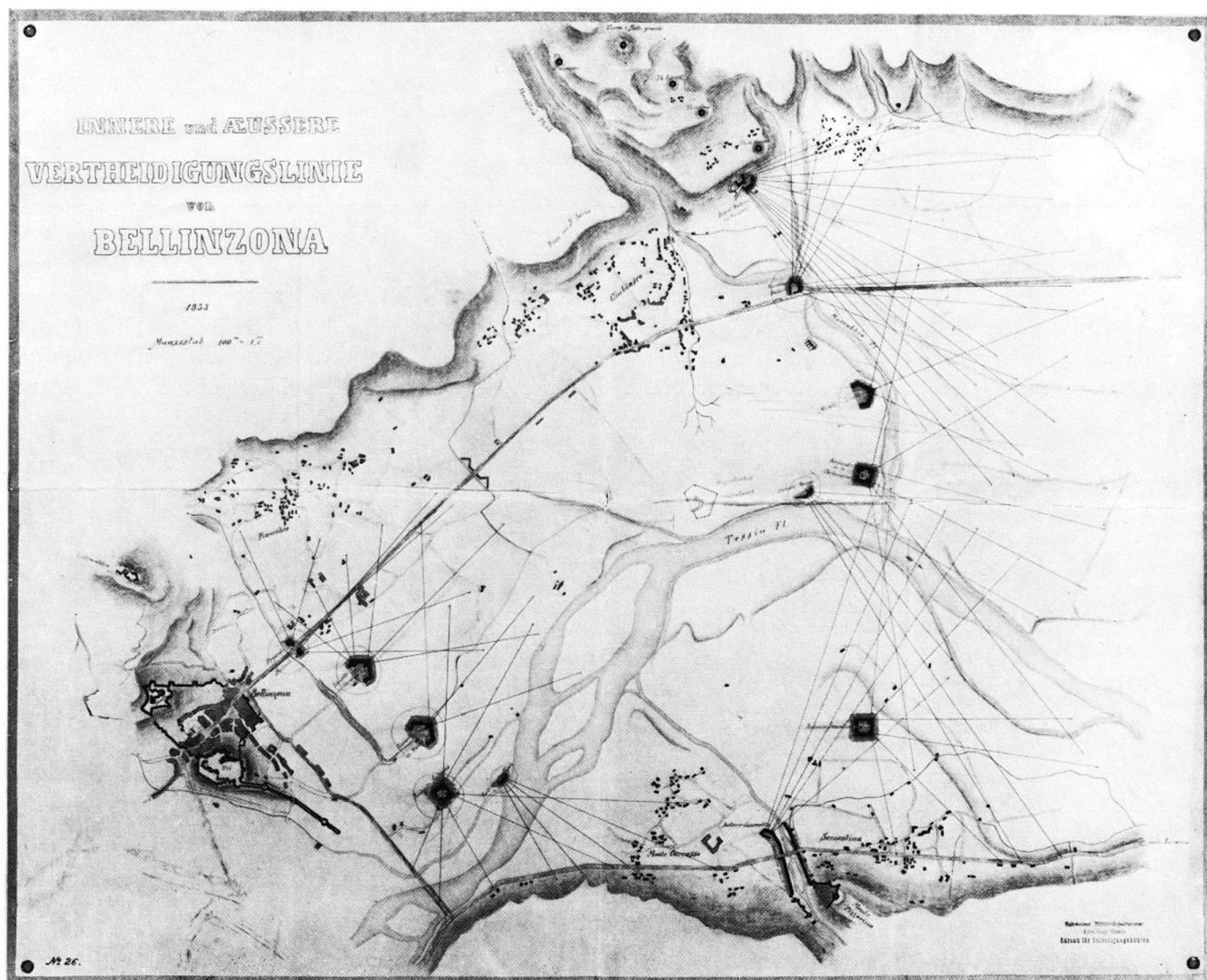
1850, suggerì già allora di opporsi alla Santa Alleanza e di guarnire la «grande piazzaforte svizzera» – «ihre Berge sind die Wälle, ihre See'n die Gräben» (le sue montagne sono i bastioni, i suoi laghi i fossati) – mediante fortificazioni nelle campagne²¹. Le quali, difese da truppe locali, avrebbero reso superflue le dispendiose fortificazioni delle città ed anche le «chiuse» come Bellinzona. Per il liberale Rüstow, l'immagine della Svizzera si fonde con l'idea romantica dell'insurrezione popolare. Il suo pensiero concorda con il sentimento dei liberali ticinesi, che mettono in relazione il Risorgimento italiano con la figura simbolica della libertà, Guglielmo Tell. Ne è testimone il busto dell'eroe collocato sulla «Casa rossa» edificata nel 1864 (*Via Nosetto* No 1, ill. 104). Le decorazioni goticizzanti in terracotta che ornano l'edificio provengono dallo studio del campionesse Andrea Boni attivo a Milano, dove egli, durante il Risorgimento, fregiò le abitazioni di Alessandro Manzoni e dei fratelli Giacomo e Filippo Ciani con lavori realizzati in questo medesimo «stile patriottico». Nel 1847, una singolare costellazione aveva contrapposto il Ticino al sonderbundista Uri, alleatosi con quel vecchio tiranno della mitologia svizzera della liberazione che era l'Austria²².

Nel 1859, allo scoppio della guerra tra gli Austriaci ed i Piemontesi appoggiati dalla Francia,

la 9. divisione capeggiata dal tenente colonnello vodese Charles Bontemps (1796–1879) fu dislocata in Ticino a guardia dei confini. Nelle istruzioni si pose un forte accento sulle nuove fortificazioni federali di Bellinzona²³. Contrariamente ai politici e militari ticinesi, che nel 1844 avevano promosso la costruzione di tali fortificazioni, diversi membri dello stato maggiore di divisione vedevano il nemico da cui guardarsi non tanto nelle truppe austriache, quanto piuttosto in quelle piemontesi e segnatamente in Giuseppe Garibaldi. Per il suo atteggiamento neutrale, Bontemps era inviso dalla popolazione ticinese e chiamato «colonnello croato»²⁴. Aveva inoltre poca dimestichezza con le fortificazioni, per cui accolse di buon grado i consigli del comandante d'artiglieria, il capitano Emil Rothpletz (1824–1897) di Aarau, che lo sollecitava a non seguire alla lettera le direttive nell'adempimento dei suoi obblighi, poiché: «Die neuen Verschanzungen

bei Bellenz taugen nichts und sind zudem in noch ganz unfertigem Zustand» (le nuove trincee di Bellinzona non sono buone a nulla e oltre a ciò si trovano in uno stato incompiuto)²⁵. Effettivamente il tenente colonnello J.K. Wolff, sovrintendente alle fortificazioni, era ancora impegnato con la progettazione di un poderoso corpo centrale entro la linea difensiva arretrata e quella avanzata, che si sarebbe dovuto comporre di una lunetta chiusa e di una caserma fortificata all'interno²⁶.

Questo spirito critico scaturì probabilmente dal conflitto di fondo tra costruttori di fortezze e sostenitori della guerra di movimento. Denota tuttavia anche un cambiamento dei criteri strategici, determinati ora dalla possibilità di spostamenti di masse mediante la ferrovia e dall'aumento della potenza di fuoco con l'introduzione della canna trafilata. Né il volontariato di stampo garibaldino, né fortificazioni come quelle di



Ill. 20 *Innere und äussere Vertheidigungslinie von Bellinzona* (Fortificazioni: linea interna e linea esterna). Le opere di difesa a Sud della città furono costruite nel 1848 (linea interna), e fra il 1853 e il 1854 (linea esterna). Pianta del 1853 con indicazione di un sistema centrale non realizzato.

Bellinzona, nell'ambiguità fra tradizione barocca e romanticismo dei castelli, potevano ormai reggere all'incalzare dell'industrializzazione.

A partire dagli anni sessanta del secolo scorso si discusse di tali problemi dal punto di vista dell'«opera di difesa nazionale». Dal progetto di una guarnigione centrale con raggruppamento di tutte le forze si passò infine all'attuazione di un trasferimento della base operativa strategica nelle Alpi²⁷. Sotto il colonnello Alphons Pfyffer von Altishofen (1834–1890), nominato capo di stato maggiore nel 1885, dal 1886 al 1890 vennero erette le prime fortificazioni sul San Gottardo, munite di torri corazzate e realizzate in cemento armato. E ciò anzitutto per assicurarsi una copertura alle spalle in caso di uno scontro armato sostenuto in Ticino e rivolto a sud. Verosimilmente l'attenzione particolare che Pfyffer dedicava al Regno d'Italia quale potenziale nemico è dovuta al fatto che egli stesso, durante le lotte per l'unificazione nazionale italiana, aveva combattuto nelle file di Francesco II di Napoli contro le truppe piemontesi²⁸. Lo stato di vigilanza durò anche sotto Theophil Sprecher von Bernegg (1850–1927), allievo prediletto di Pfyffer, designato nel 1901 comandante delle fortificazioni del San Gottardo e nel 1905 capo di stato maggiore generale. A seguito della sua proposta, nel 1908 i mezzi a disposizione delle suddette fortificazioni per il periodo dal 1909 al 1914 vennero investiti principalmente nella sicurezza della conca valliva bellinzonese²⁹.

Sebbene una parte delle fortificazioni del secolo scorso fosse stata dichiarata fuori esercizio nel

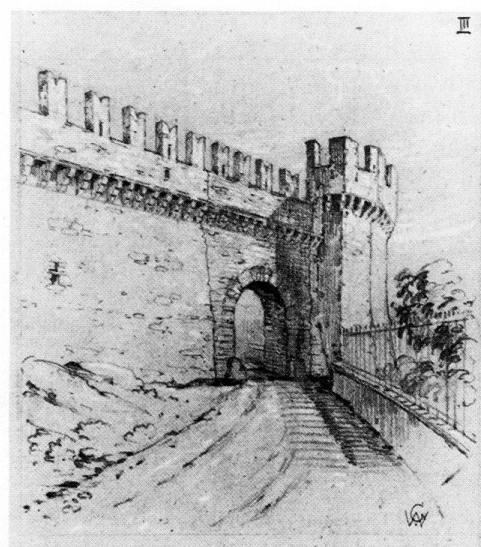
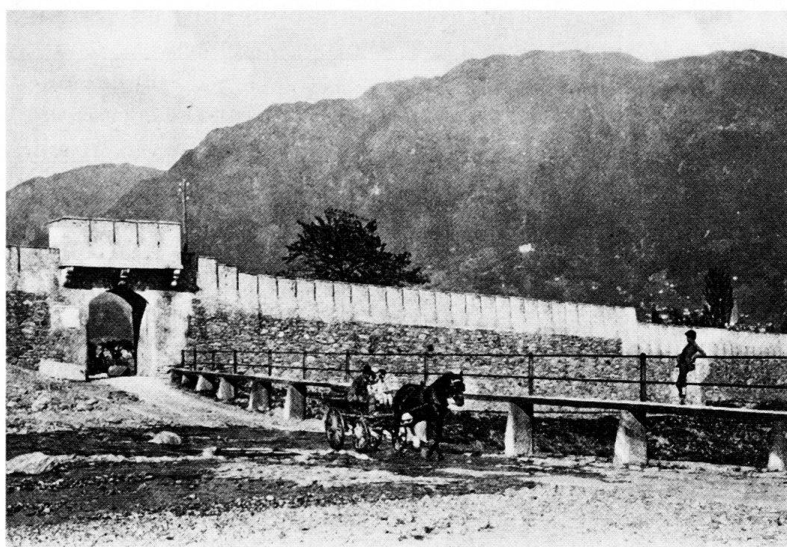
1907, i colonnelli Johann Friedrich von Tscharner (1852–1918) di Coira e Julius Rebold (1859–1941) di Bienne in un primo tempo avanzarono la proposta di impiantare un'opera difensiva all'altezza della linea esterna Morobbia-Sementina già esistente. In seguito però si pervenne ad un più ampio progetto: sotto la direzione di Rebold, capo dell'Ufficio per le opere di fortificazione, dal 1912 fino alla fine del primo conflitto mondiale un vasto sistema di batterie, gallerie, rimesse d'artiglieria, depositi, di munizioni, casematte, magazzini, linee telefoniche, acquedotti, guardiole per la vigilanza dei confini, strade di passo e mulattiere venne distribuito nell'area del Piano di Magadino, del Monte Ceneri e delle montagne circostanti³⁰.

2.2 «Le pietre di Bellinzona»

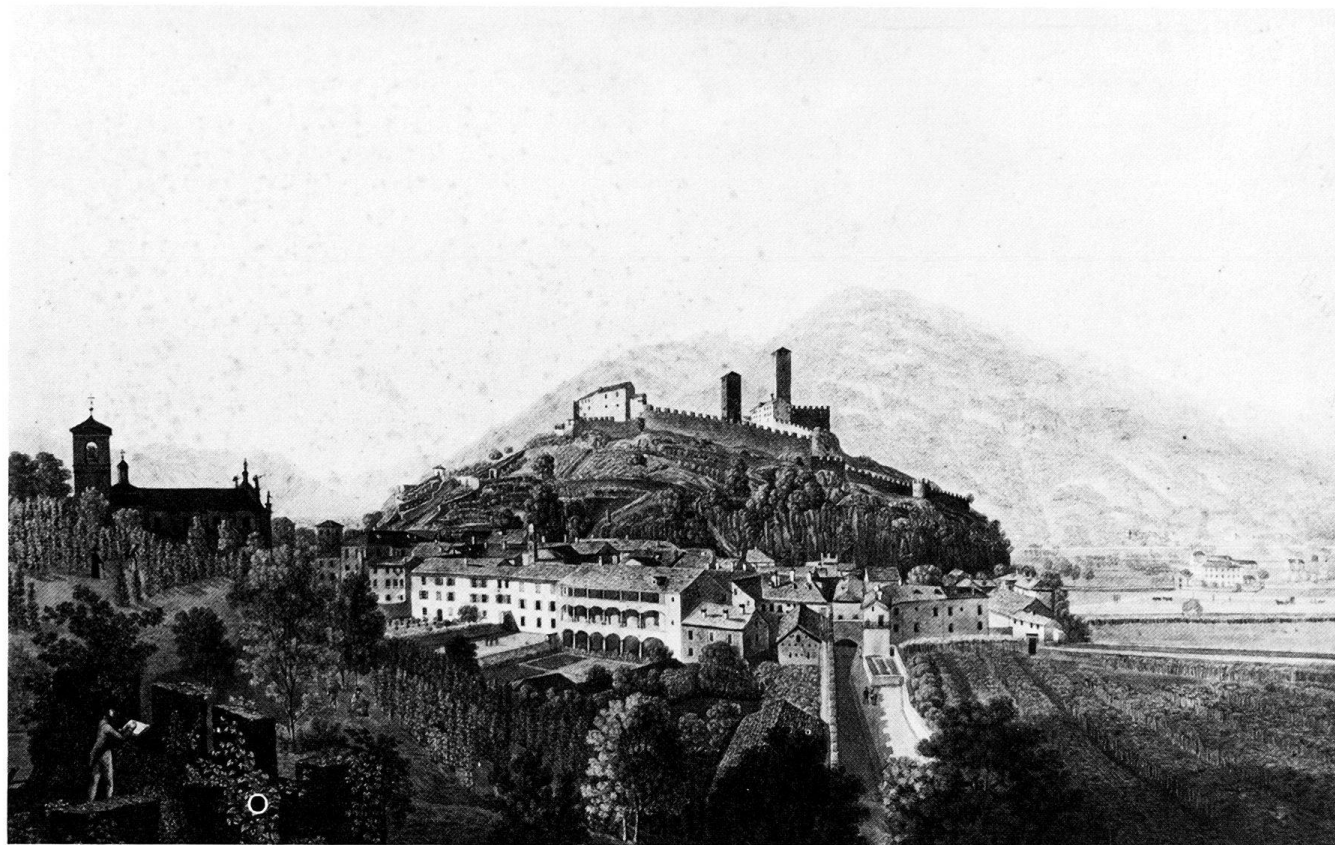
Nel 1837, dalla sponda destra del Ticino, al di là dunque del Ponte della Torretta, un disegnatore cercò di cogliere l'immagine di Bellinzona:

«Von hier aus stellten sich die Schlösser gar malerisch dar, eins über dem andern; die Stadt liegt grösstenteils hinter dem untersten verborgen. Der Regen verzog sich gerade soviel ..., dass wir in Eile die Partie aufnehmen konnten³¹.» (Da qui i castelli apparivano alquanto pittoreschi, uno sopra l'altro; la città sta quasi tutta nascosta dietro il più basso. La pioggia si dissipò appena quel tanto ... da consentirci di ritrarre in gran fretta quella parte.)

Si trattava del futuro «Cicerone» delle opere d'arte italiane, il basilese Jacob Burckhardt allora diciannovenne. Che Bellinzona sia divenuta un soggetto di storia dell'arte, non lo si deve tut-



Ill. 21 e 22 Mura fortificate lungo il torrente Sementina, presso Bellinzona, erette nel 1853 sotto la guida del tenente colonnello Johann Jakob Dietzinger (1805–1865), comandante delle truppe del genio del Canton Zurigo, e del capitano federale del genio Johann Kaspar Wolff (1818–1891), ispettore delle costruzioni del Canton Zurigo. Cartolina del 1900 ca. stampata dalla Phototypie Co., Neuchâtel. Bellinzona, *Ricongiunzione della murata colla Torre* (sulla Salita al Castel Grande). *Parte demolita della costruzione della strada nel 1884*. Progetto, disegno a matita di Giuseppe Weith (1872–1958), realizzato nel 1929.



Ill. 23 Bellinzona e Castel Grande visti da Est, 1834. A sinistra la Collegiata dei SS. Pietro e Stefano; al centro, il convento dei Benedettini, soppresso nel 1852, il cui giardino dovette far posto negli anni 1873–1875 al Viale della Stazione; in primo piano, le mura cittadine (oggi Via Torre) nel tratto verso Porta Codeborgo (oggi Piazza del Sole). Disegno acquarellato del vedutista svizzero David Alois Schmid (1791–1861). Biblioteca dell'abbazia di Einsiedeln.

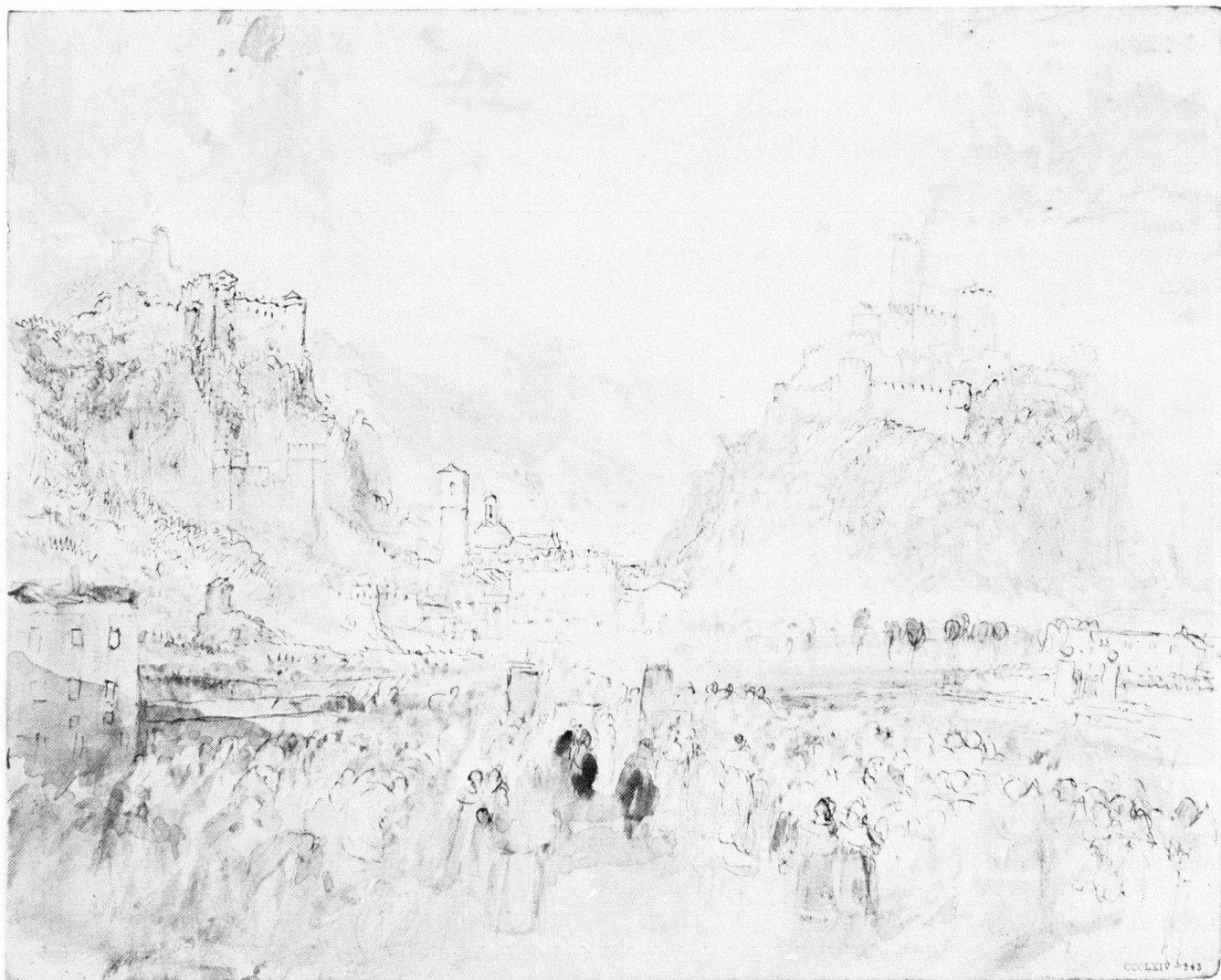
tavia ai suoi disegni, bensì al pittore e acquarellista inglese Joseph Mallord William Turner (1775–1851) che poco tempo dopo vi si dedicò intensamente. Sulle sue orme giunse poi a Bellinzona un coetaneo di Burckhardt, l'inglese John Ruskin (1819–1900): nella biografia di questo massimo critico d'arte del suo tempo, la città occupa un posto preminente.

William Turner conosceva la Svizzera fin dal suo primo viaggio compiuto in Europa nel 1802; dagli schizzi raccolti allora nacquero numerosi dipinti ad olio e acquarelli. L'artista tornò a visitare la Svizzera solamente nel 1836. Poi, dal 1841 al 1844, vi si trattenne quattro volte. Accanto agli schizzi veri e propri, i soggiorni di Turner fruttarono molteplici disegni di grande formato, colorati ed ultimati in albergo o nell'atelier, che furono venduti o servirono da modello per successivi lavori commissionati³². Le vedute di Bellinzona risalgono per lo più agli anni quaranta del '800 e si collocano pertanto fra le opere della maturità che, transcendendo il dato realistico, suggellarono la fama del pittore nella storia apologetica della «peinture pure». Nonostante la perdita di consistenza e contorno delle forme, bene si coglie la visione del tutto «medievale» che Turner aveva

di Bellinzona. Le alture dei castelli appaiono drasticamente rilevate e nella veduta verso mezzogiorno gli edifici neoclassici sono stati tralasciati per dar risalto alle mura della città (ill. 24). Ciò non significa tuttavia che Turner operasse con gli elementi scenici di un vedutismo pittorresco. I suoi dipinti riproducono tanto fedelmente i luoghi visitati, che nel 1842 un committente intraprese con la famiglia un viaggio in Svizzera per conoscere dal vero il soggetto degli schizzi che l'artista doveva elaborare. Era questi l'importatore di sherry John James Ruskin. Durante quel viaggio, suo figlio John redasse uno scritto in difesa di Turner, schernito e vilipeso come il pittore dell'acqua saponata. Da quel breve saggio nacque in seguito l'opera in cinque volumi intitolata *Modern Painters* (Pittori moderni), edita dal 1843 al 1860 e destinata a divenire un classico della critica d'arte.

Curiosamente Ruskin mostrerà più tardi del riserbo nei confronti di parecchi schizzi bellinzonesi di Turner e volle giustificare qualche stravaganza rappresentativa con un malessere dell'artista:

«The town of Bellinzona is, on the whole, the most picturesque in Switzerland, being crowned by three fortresses, standing on



Ill. 24 Parte di Bellinzona fra il Castello di Montebello (a sinistra) e il Castel Grande (a destra), 1842. Veduta da Nord-Est, con processione. Acquarello di J.M. William Turner (1775–1851).

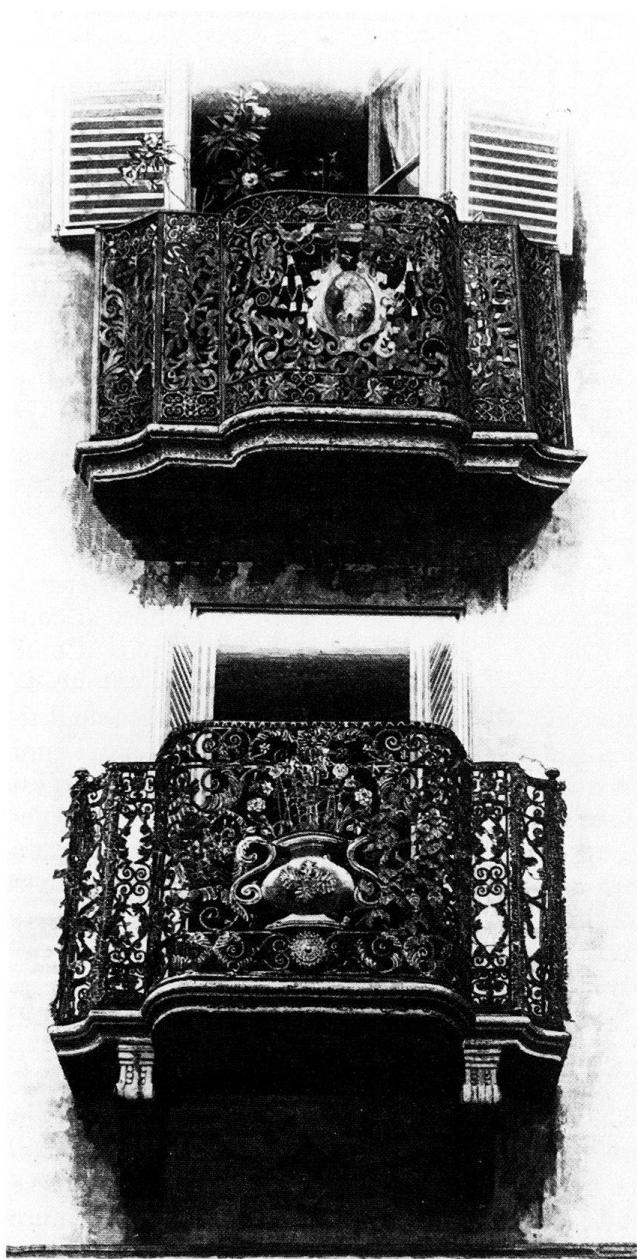
isolated rocks of noble form, while the buildings are full of beautiful Italian character. Turner... made many studies there; but on the occasion of this visit, he seems to me to have been not in his usual health... there is an indolence in the way (the) subjects are executed, which exactly resembles the character of work done under the languor of slight malaria fever³³.»

Le perplessità di Ruskin iniziano laddove la pittura panoramica manifesta un'incipiente fascinazione di Turner: nei vorticosi effetti compositivi. Nella veduta di Bellinzona da ovest (ill. 15), sarebbe stato infatti più appropriato accostare all'immagine esplosiva del ponte un treno in corsa, anziché un carro trainato da buoi – come nel quadro *Pioggia, vapore e velocità*, del 1844³⁴. Certe curvature, che ricordano gli effetti della fotografia grandangolare, accomunano le composizioni di Turner alle vedute di Bellinzona eseguite nel 1834 dallo svizzero David Alois Schmid (1791–1861); questi visse nell'agiatazza grazie alla sua produzione di vedute panoramiche e cittadi-

ne e di rappresentazioni di costumi regionali (ill. 23). Nell'opera del maestro di Schmid, Heinrich Keller (1778–1862) di Eglisau, il panorama è l'elemento mediatore tra la veduta pittoresca e il tecnicismo prosaico della cartografia³⁵. Keller, creatore della fortunata *Reisekarte der Schweiz* (carta turistica della Svizzera, prima edizione 1813), nel 1841 pubblicò insieme con lo zurighese Carl Wilhelm Hardmeyer (1803–1847) una *Carta del Cantone di Ticino*. Durante un viaggio in Ticino, compiuto un anno prima, a Bellinzona egli aveva eseguito rilevamenti panoramici e topografici, oltre a schizzi raffiguranti dettagli di chiese, basandosi anche su materiale del bernese Gottlieb Samuel Studer (1804–1890)³⁶.

Contrariamente a Turner, arte e tecnica si trovavano per Ruskin in evidente e insormontabile contrasto. La ferrovia, simbolo della rivoluzione industriale, gli era odiosa. Nel 1851, mentre il palazzo di cristallo concepito da Joseph Paxton per

l'esposizione universale di Londra veniva acclamato come una meraviglia dell'ingegneria e dell'architettura, a Venezia Ruskin si apprestava a inventariare i monumenti architettonici medievali – «stone by stone, to eat it all up in my mind, touch by touch»³⁷. La sua opera *The Stones of Venice* (Le Pietre di Venezia) che ne risultò, un fondamento dell'inventariazione storica di monumenti artistici, ottenne un largo consenso quale modello per il rilevamento grafico dell'architettura³⁸. Ma Ruskin non pensava che si potesse preservare l'arte dalla minaccia imminente, ce-



lando degli edifici come il palazzo di cristallo dietro una facciata in pietra nello stile del gotico veneziano; egli teorizzò un ritorno al lavoro artigiano di tipo medievale per superare l'alienazio-



Ill. 26 Bellinzona, balcone in ferro del sec. XVIII della casa in Piazza Collegiata no 9. Schizzo di John Ruskin, 1858.

Ill. 25 *Iron Work of Bellinzona*. Illustrazione per la conferenza *The work of iron, in nature, art and policy* di John Ruskin. Immagine di copertina della raccolta degli scritti di Ruskin: *The two paths being lectures on art and its application to decoration and manufacture*, 1859. Stampa tratta da dagherrotipie di Ruskin: i balconi delle case in Piazza Collegiata n° 1 e 9 furono sovrapposti.

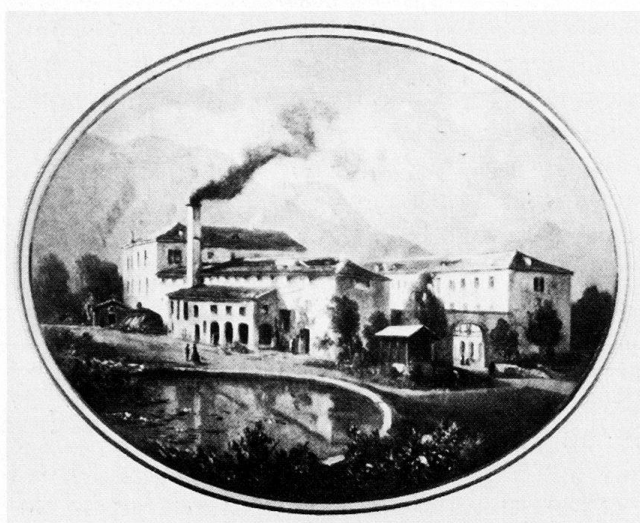
ne del lavoro industriale. Con l'architetto e teorico d'architettura tedesco Gottfried Semper (1803–1879), dal 1855 docente al Politecnico federale di Zurigo, Ruskin condivide l'idea che i progressi tecnologici abbiano portato alla perdita della sensibilità per l'impiego più appropriato dei materiali, sia in architettura che nell'artigianato. Egli s'infervorò a proposito delle escogitazioni per ricavare sottili ornamenti a fogliame dal fragile marmo quando la natura offriva a tale scopo il malleabile ferro; il quale, a sua volta, non veniva lavorato col martello, bensì fuso in grosse sbarre destinate alle recinzioni di giardini, simili a grate di prigione. Queste inferriate fuse avrebbero a tal punto soppiantato l'artigianato del ferro battuto, che prodotti di buona fattura si troverebbero soltanto ancora in «out-of-the-way provincial towns»:

«The little town of Bellinzona, for instance, on the south of the Alps, and that of Sion on the north, have both of them complete schools of ironwork in their balconies and vineyard gates. That of Bellinzona is the best, though not very old – I suppose most of it of the seventeenth century; still it is very quaint and beautiful. Here for example (see frontispiece), are two balconies, from two different houses: one has been a cardinal's, and the hat is the principal ornament of the balcony, its tassels being wrought with delightful delicacy and freedom; and catching the eye clearly even among the mass of rich wreathed leaves. These tassels and strings are precisely the kind of subject fit for ironwork – noble in ironwork, they would have been entirely ignoble in marble, on the grounds above stated. The real plant of oleander standing in the window enriches the whole group of lines very happily.»

Il brano è tratto da una conferenza tenuta da Ruskin nel 1858 e pubblicata con illustrazioni nell'anno successivo³⁹ (ill. 25, 26). Nel 1858 egli era venuto in Svizzera col proposito di ritrarre le città di Sciaffusa, Lucerna, Thun, Friburgo⁴⁰, Sion e Bellinzona per farne il soggetto di incisioni – «elaborately to illustrate Turners multitudinous sketches of them. There are at least . . . thirty of Bellinzona». Includere Basilea in onore di Holbein e auspicò «that berne and geneva will be properly humiliated at being left out of the list, as too much spoiled to be worth notice»⁴¹. La mattina di domenica 13 giugno 1858, dal balcone dell'albergo Aquila d'Oro di Bellinzona il Piano di Magadino si offrì allo sguardo di Ruskin:

«A green sea of vines opens wide from below my window, about two miles broad, and endless, losing itself in blue mist towards the hollow where the Lago Maggiore lies, and on each side of the vine-sea rise the large soft mountains in faint golden-green and purple-gray»⁴².

In quell'anno Bellinzona era davvero ancora un'isola nel mare di vigneti, una piccola città di un cantone rurale. Con l'accentramento della sovranità viaria e doganale, la Costituzione federale del 1848 aveva privato il Ticino del controllo delle sue più importanti fonti d'entrata e pertanto le premesse per un'espansione economica non erano migliorate. I fiori del gelso bianco nei dintorni di Bellinzona, menzionati e ammirati da Ruskin, denunciano la presenza di un'industria locale della seta. La maggiore filanda fu fondata nel 1834 da Fulgenzio Paganini in zona *Prato Carasso* (*Via Filanda*); trattasi di un tipico complesso preindustriale, configurato e organizzato a mo' di grande fattoria (ill. 27). La fabbricazione ticinese della seta tramontò proprio quando si



Ill. 27 Bellinzona, la Filanda Paganini a Prato Carasso, fondata nel 1834. Dipinto del 1866 di Giovanni Varrone (1832–1910).

profilava un potenziamento di tipo industriale, durante l'ultimo ventennio del XIX secolo. Accanto alla forte concorrenza estera ed ai danni provocati da un'epifittia del gelso, le cause del declino facilmente si rintracciano nell'organizzazione di tipo patriarcale degli opifici.

Trascorso qualche giorno a Bellinzona, con l'animo sereno Ruskin inizia a disegnare:

«My scetching place here is the pleasantest without exception I have ever had to work in . . . The castle of Schwytz, though roofless, is complete in its circuit of wall and tower, which encloses a farm of considerable extent . . . There is no dwelling-house, as at Habsburg, and though the place professes to be always locked up, one has nothing to do but to slide the bolt of the old gate, and slide it back again, and one may choose one's place to sit in all day long . . . – nobody ever coming near one»⁴³.

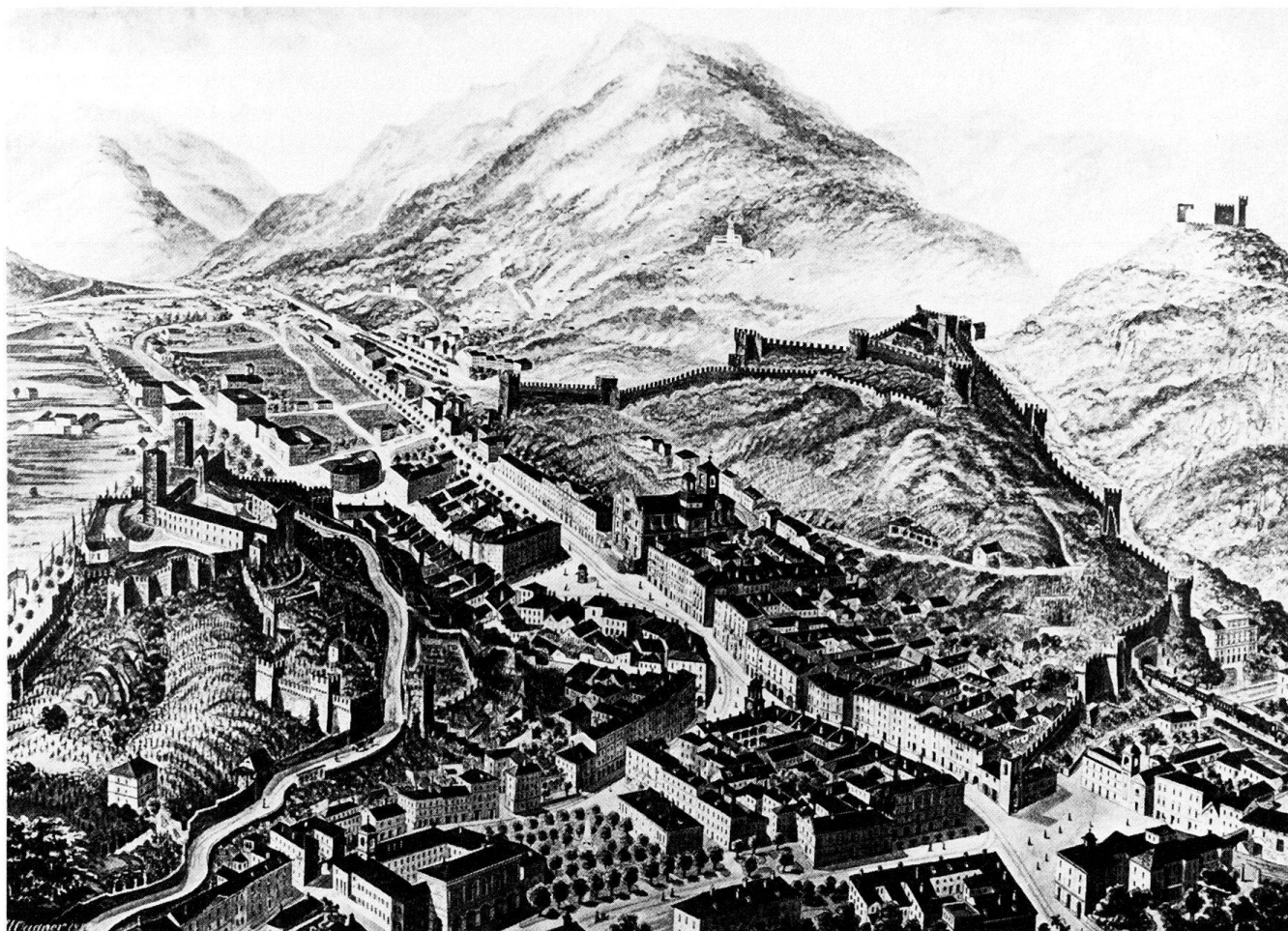
Ma poi il quadro si offusca: i disegni non gli riescono, i «brick floors and bad dinners» della semplice pensione lo irritano e la «superfluità» dei riti religiosi popolari lo deprime.

«No pity nor respect can be felt for these people, who have sunk and remain sunk, merely by idleness and wantonness in the midst of all blessings and advantages: who cannot so much as bank out – or in – a mountain stream, because, as one of their priests told me the other day, every man always acts for himself: they will never act together and do anything at common expense for the common good; but every man tries to embank his own land and throw the stream upon his neighbours; and so the stream masters them all and sweeps its way down all the valley in victory. This is heard from the curate of a mountain chapel at Bellinzona, when I went every evening to draw his garden»⁴⁴.

Ruskin fugge infine a Torino, dove al cospetto della Regina di Saba di Paolo Veronese si converte al barocco «pagano»-cattolico. Come Friedrich Nietzsche, anche Ruskin fu colpito da infermità mentale nel 1889 e, proprio come il filosofo tedesco, trascorse i successivi undici anni in questa condizione morbosa. In quell'esegesi della sua vita, lambiccata e impegolata in questioni di mitologia privata, che è l'opera *Praeterita* . . . pubblicata poco tempo prima, Ruskin aveva interpretato i fatti del suo soggiorno bellinzonese come segni di cattivo auspicio:

«the real new fact in existence for me was that my drawings did not prosper that year, and, in deepest sense, never prospered again»⁴⁵.

Anziché riproporre la maniera delle vignette di Rheinfelden⁴⁶, egli si smarrisce nel tentativo forsennato di raffigurare i castelli e i monti di Bellinzona in modo da cogliere «ogni pietra» – non fosse altro che del tetto di una torre⁴⁷. Il disegnatore che è in Ruskin vede le cose come uno statistico: lui, che si propone di salvare i monumenti del passato dall'azione distruttrice di tecnici e ingegneri, nella smania di far suo un oggetto è in realtà loro molto affine – «stone by stone, to eat it all up in my mind, touch by touch . . .».



Ill. 28 Bellinzona, veduta a volo d'uccello. Eliotipia da un disegno di L. Wagner, 1884. Edizioni B. Schwendimann, Soletta; tratta da una serie di vedute delle più importanti città svizzere.

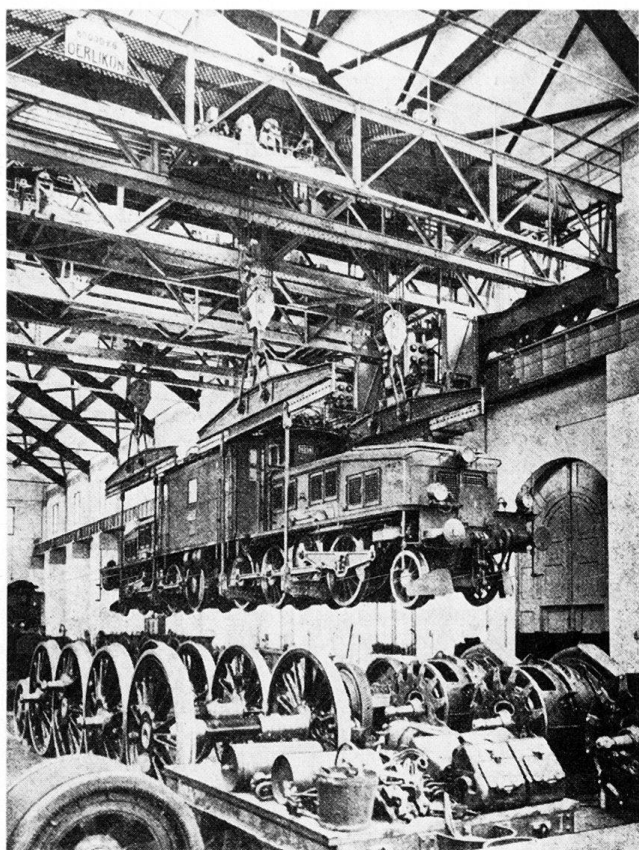
2.3 Il «progresso»: ferrovia del San Gottardo e arginatura del fiume Ticino

Non solo nel suo habitus di disegnatore, ma anche nell'avversione per la crescente tortuosità del fiume Ticino Ruskin era vicino più di quanto credesse ai tecnici del suo tempo, fautori del progresso. Proposte di correzione del corso d'acqua erano state avanzate fin dal primo Ottocento. Nel 1851, il repubblicano milanese Carlo Cattaneo (1801–1869), esule in Ticino dal 1848, presentò un progetto. In precedenza il giurista Cattaneo aveva avuto modo di dimostrare i suoi interessi in campo tecnico con la fondazione, nel 1838, della rivista «Il Politecnico», divenuta base ideale del Politecnico milanese istituito nel 1863. Dal 1845 egli era segretario della «Società di incoraggiamento delle arti e dei mestieri» fondata dall'industriale Enrico Mylius. Il progetto di Cattaneo per la bonifica del Piano di Magadino faceva assegnamento sulle ricerche dell'ingegner-

re milanese Filippo Bignami; si espone l'opportunità di formare un consorzio di proprietari e una società anonima.

«Su questo Piano infelice ove ora sono in conflitto le leggi, le tradizioni e li interessi, ove la pastorizia e la pesca fanno guerra all'agricoltura e alla salute pubblica, la servitù al possesso, il passato al presente, la natura alle famiglie e allo Stato, e ne scaturisce un ineluttabile effetto di sterilità e di desolazione, abbiain tentato architettare codesto cumulo di forze disordinate in un edificio razionale e sociale⁴⁸.»

Non da ultimo, il fallimento del progetto va imputato ai patriziati rurali e alle corporazioni, timorosi di perdere i propri diritti di pascolo e di pesca. Né il repubblicano Cattaneo, né il «tory comunista» Ruskin poterono spiegarsi le resistenze opposte a una simile «opera di pubblico bene» altrimenti se non come un atto di egoismo. Eppure era quella gente la vera erede del sistema corporativo medievale idealizzato da Ruskin, e non la corrente riformatrice che attorno al 1900 sul Monte Verità presso Ascona intese realizzarne le utopie⁴⁹. Ruskin avversava la ferrovia e nel contempo lamentava la mancata arginatura del fiume Ticino, ma nel XIX secolo la correzio-



Ill. 29 Bellinzona, capannone di montaggio per locomotive elettriche delle FFS sul sedime delle officine di riparazione della Ferrovia del Gottardo; eretto nel 1919. Fotografia tratta dalla *Rivista Tecnica della Svizzera italiana*, 1922, no 12, p. 137.

ne dei corsi d'acqua e la costruzione delle ferrovie andavano di pari passo: nel 1844, anno in cui l'ingegner Pasquale Lucchini diede l'avvio all'edificazione del ponte di Melide, Cattaneo inoltrò la domanda di concessione per una «rotaia americana a trazione animale» tra Magadino e Bellinzona⁵⁰. Cattaneo, dopo aver stabilito la sua dimora in Ticino, insieme con il politico Giovanni Battista Pioda (1808–1882) e Pasquale Lucchini era un propugnatore della linea ferroviaria del San Gottardo. L'ingegner Carlo Frasca (1825–1900), che nel 1866 elaborò un progetto completo per la correzione del fiume Ticino⁵¹, con il naturalista Luigi Lavizzari (1814–1875) fece domanda nel 1868 per la concessione della linea ferroviaria Lugano–Chiasso; più tardi egli lasciò il suo posto di ingegnere cantonale per collaborare alla costruzione della ferrovia del San Gottardo.

Una convenzione fra la Svizzera e l'Italia ormai pressoché unificata comportò nel 1869 la vittoria dei «gottardisti» sui loro maggiori avversari: i sostenitori di una linea del Lucomagno⁵². Questi si appellarono inutilmente a un accordo firmato nel 1847 dai cantoni Ticino e San Gallo con il Regno di Piemonte, che prevedeva un collega-

mento ferroviario tra Genova e il Lago di Costanza⁵³. Nella lotta per la linea del San Gottardo, le coalizioni si formarono indipendentemente dalle ideologie dei diversi partiti politici; così, liberali come Cattaneo e Lucchini si trovarono dalla stessa parte del conservatore Karl Emanuel Müller (1804–1869) di Altdorf⁵⁴. Nel 1871 fu costituita la Società delle Ferrovie del Gottardo; nel 1874 vennero inaugurati i tratti Chiasso–Lugano, Bellinzona–Biasca e Bellinzona–Locarno, per giungere infine nel 1882 all'apertura al traffico dell'intera linea del San Gottardo.

L'esecuzione fu prevalentemente opera della nuova generazione. Per la sua attività indefessa – «perdee mia temp! perdee mia temp!» –, l'ingegnere e imprenditore Fulgenzio Bonzanigo (1842–1911) si guadagnò il soprannome di «formiga rossa»⁵⁵. Allievo di Carlo Cattaneo al liceo di Lugano e in seguito studente al Politecnico federale di Zurigo da poco inaugurato, Bonzanigo prese parte attiva alla progettazione e realizzazione delle linee ferroviarie Bellinzona–Locarno e Bellinzona–Lugano attraverso il Monte Ceneri, dopo essere stato impegnato dal 1863 al 1866 con la costruzione della linea Genova–Ventimiglia e dal 1866 al 1872 con studi topografici e geodetici. Durante il XIX e XX secolo, nelle estese ramificazioni dell'albero genealogico bellinzonese dei Bonzanigo gli ingegneri si susseguono con quella frequenza che un tempo caratterizzava la comparsa di architetti e scultori in seno a numerose famiglie ticinesi. Anche Giuseppe Bonzanigo (1838–1919) studiò prima a Zurigo e poi a Torino, collaborò alla costruzione della tratta ferroviaria Genova–Nizza, progettò la tratta Bellinzona–Locarno, partecipò ai lavori della tratta Lugano–Chiasso, diresse nel 1885 la pianificazione di linee ferroviarie in Sicilia e nel 1886 la realizzazione della prima ferrovia in Sardegna. Suoi collaboratori sia in Sicilia che in Sardegna furono i due figli Rocco (1867–1937) e Carlo Alessandro (1868–1929); dei quali il primo doveva diventare nel 1912 capotecnico della sua città d'origine, mentre il secondo avrebbe operato nell'ambito della costruzione di parecchie centrali elettriche svizzere, per distinguersi poi come antesignano dello sviluppo economico del Ticino e di Bellinzona. Al figlio di Fulgenzio, Carlo Bonzanigo (1869–1931), temporaneamente attivo come ingegnere sui cantieri della linea del San Gottardo, si devono i piani dell'arcata in ferro che negli anni 1900–1901 sostituì gli archi mediani del Ponte della Torretta (ill. 30).

Il campo d'attività prediletto da Fulgenzio Bonzanigo era la stessa Bellinzona, dove egli ebbe una parte analoga a quella svolta ad Altdorf da

K.E. Müller e in seguito da Gustav Muheim (1851–1917). Come Muheim, in nome degli interessi locali egli combatté dapprima i progettisti della Società delle Ferrovie del Gottardo, senza riuscire peraltro a imporsi circa l'ubicazione della stazione, ma determinando tuttavia un cambiamento di tracciato della strada che conduce alla città vecchia (cfr. cap. 3.3: *Ferrovia del Gottardo e Viale Stazione*).

Tra questo nuovo asse e la vecchia strada principale, la *Via Codeborgo*, Bonzanigo realizzò una comunicazione mediante la creazione di una galleria – unica nel suo genere in quanto risultata dallo svuotamento della chiesa barocca un tempo annessa al convento dei Benedettini (ill. 5). Negli anni 1876–1877, poco dopo l'apertura del *Viale Stazione*, un gruppo di azionisti animati dal medesimo spirito d'iniziativa fecero edificare il «Palazzo Sociale» (Ni 2–6) accanto alla Collegiata. Canzonata dalla voce popolare come il «fabbricon», la costruzione venne adibita a «Hotel Schweizerhof et de la Poste» per accogliere la moltitudine di turisti che ci si attendeva dalla ferrovia (ill. 121). Ma la carrozza per il tra-

sporto delle persone dalla stazione poteva venir noleggiata in occasione di funerali, poiché i turisti non giunsero nemmeno dopo l'apertura del traforo del San Gottardo. Anzi: l'avvento della ferrovia privò Bellinzona della sua importanza quale stazione intermedia del traffico nord-sud. Per la loro posizione in riva a un lago, erano ormai Lugano e Locarno i centri in cui vennero a crearsi le premesse per uno sviluppo dell'industria del turismo e, di conseguenza, per la nascita di un'architettura alberghiera internazionale.

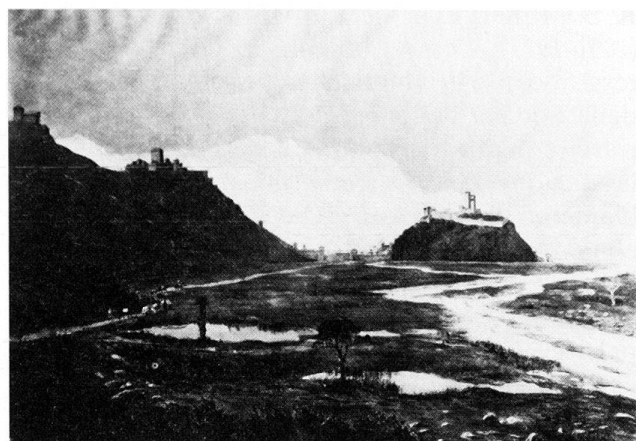
Bellinzona per contro, che dal 1814 ospitava a turno con Lugano e Locarno la sede del Governo, nel 1878 riesce ad affermarsi come capitale stabile del cantone. E la città, in concorrenza con Aldorf, Biasca e Erstfeld, nel 1884 viene prescelta per l'installazione delle officine di riparazione della ferrovia del San Gottardo, grazie soprattutto all'intervento di Fulgenzio Bonzanigo. Si elevarono i capannoni dello stabilimento nella pianura sottostante la stazione, su una superficie complessiva estesa quasi quanto l'intera città vecchia (ill. 29). Entro un reticolato di strade, negli anni novanta del secolo scorso vi sorse accan-



Ill. 30 Bellinzona, Ponte della Torretta, gettato negli anni 1813–1815. Durante i lavori di correzione del fiume Ticino le arcate centrali furono sostituite con un arco in ferro. Sullo sfondo, la ciminiera della Birreria Bonzanigo. Fotografia del 11.1.1901. Vedi ill. 15.

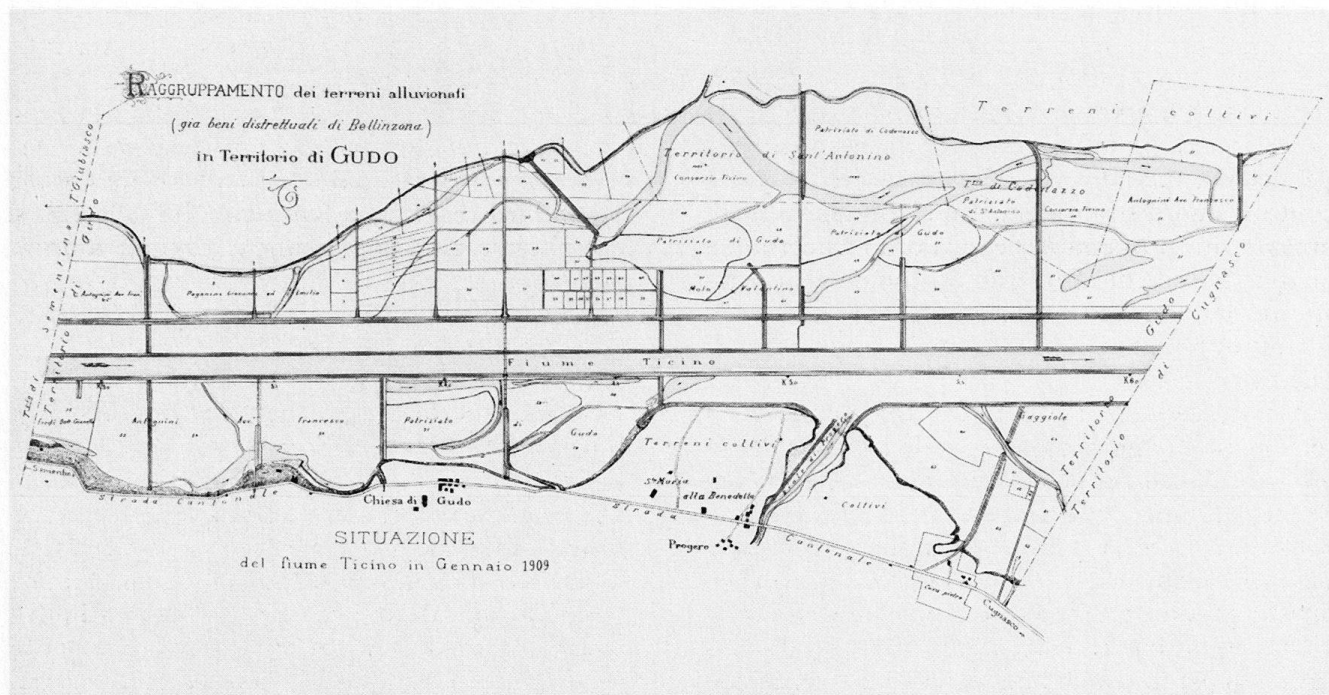
to il quartiere San Giovanni, costituito di immobili locativi e «ville» plurifamiliari circondati da ristretti giardini recintati (ill. 106). Tra le prime costruzioni del quartiere ricordiamo una scuola per bambini di lingua tedesca. L'apertura delle officine ferroviarie aveva comportato la massiccia immigrazione di ferrovieri svizzerotedeschi – principalmente impiegati dei quadri e operai specializzati –, integrati da «badilanti e carriolanti» italiani. Contemporaneamente però, l'emigrazione rurale ticinese continuò senza sosta fino alla prima guerra mondiale⁵⁶. L'installazione delle officine di riparazione segnò per Bellinzona l'inizio del processo d'industrializzazione; solo allora, tanto tempo dopo i moti liberal-filantropici di sinistra della metà del secolo, si formarono organizzazioni socialiste come la Società svizzera Grütli e l'Unione operaia⁵⁷.

Preparata dal pubblicista, storico e insegnante Eligio Pometta (1865–1950), nel 1909 uscì una guida della città, ricca di informazioni. Nello stesso anno venne anche stampato un lussuoso volume commemorativo, edito in occasione dell'assemblea annuale della Società degli ingegneri ed architetti (SIA) tenutasi in Ticino e alla cui realizzazione Fulgenzio Bonzanigo aveva contribuito in modo determinante. Nello stesso si fa un bilancio dell'espansione edilizia ed economica del cantone. Si era allora alla fine di una tumultuosa fase di sviluppo. Dagli anni ottanta del '800 allo scoppio della prima guerra mondiale la popolazione bellinzonese era più che raddoppia-

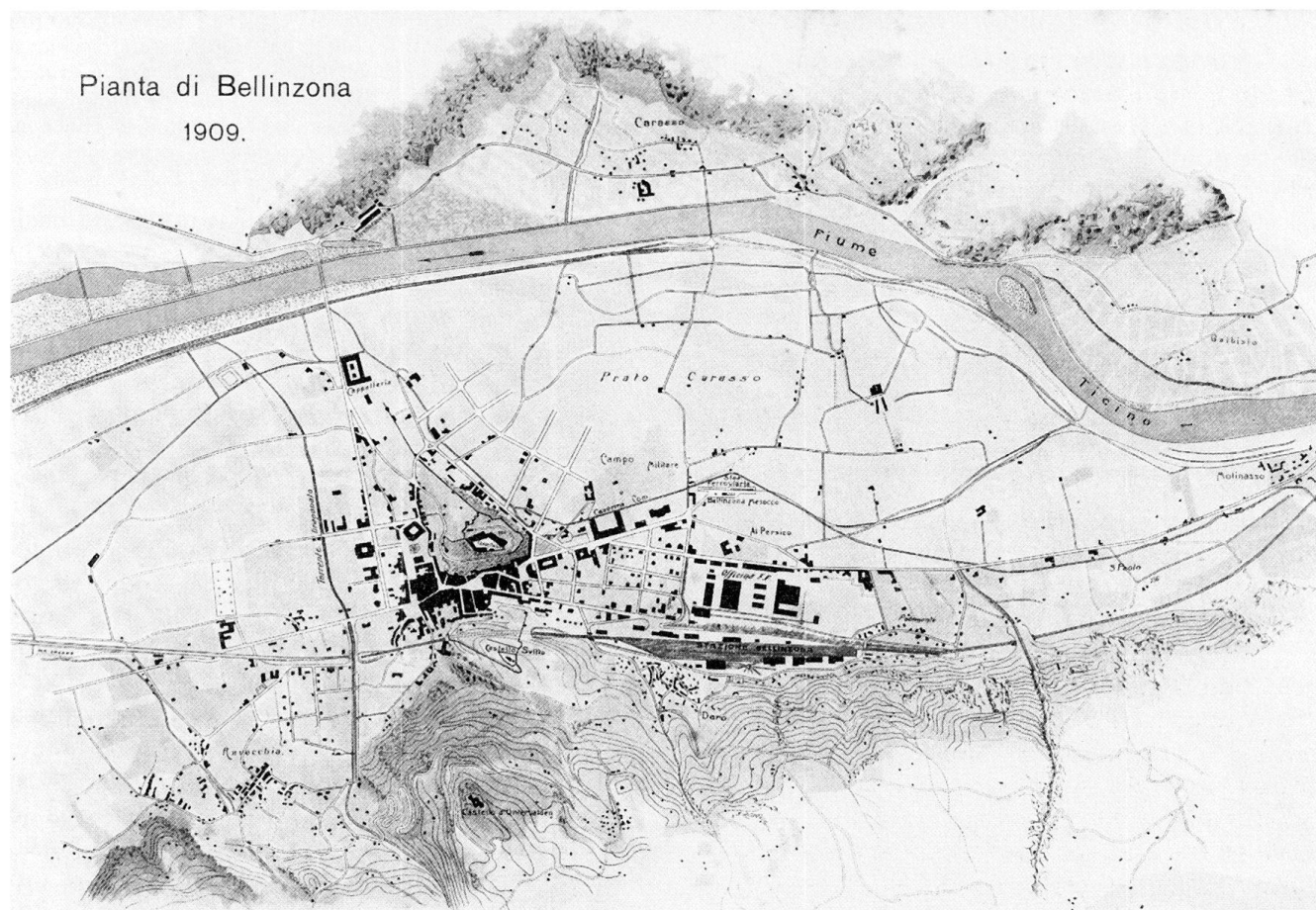


Ill. 31 Veduta di Bellinzona nel 1500, dipinto a tempera su cartone di Leonhard Steiner, 1906. Veduta immaginaria della città medievale sulla pianura paludosa.

ta, per rimanere poi praticamente costante fin verso il 1950. L'urbanizzazione si era estesa a tal punto, che nel 1907 i comuni limitrofi di Daro, Carasso e Ravecchia furono annessi alla città. Al 1890 risale l'impianto della prima centrale elettrica e a dieci anni più tardi quello della seconda, maggiore della precedente; Fulgenzio Bonzanigo fu l'autore di entrambi i progetti e a lui va pure riconosciuto il merito di aver appoggiato la fondazione di una scuola cantonale di commercio, che insieme con il liceo di Lugano doveva supplire alla mancanza di un'università ticinese. L'edificio scolastico venne eretto negli anni 1894–1895 sul *Viale Stefano Franscini*, tracciato contemporaneamente al fine di schiudere la par-



Ill. 32 Gudo presso Bellinzona. Piano per il raggruppamento dei terreni alluvionati situati ai lati del fiume Ticino, febbraio 1909. In: *XLIII Assemblea generale della Società Svizzera Ingegneri ed Architetti nel Cantone Ticino*, 4–5 e 6 settembre 1909, Locarno 1909.



Ill. 33 Pianta di Bellinzona, in: *Guida di Bellinzona* di Eligio Pometta (1865–1950), pubblicata nel 1909.

te meridionale della città. La quale, con la costruzione della stazione (1874–1876), si era sviluppata principalmente verso nord, dove l'insieme della caserma, della posta e delle officine ferroviarie formava una zona d'industria e di traffico. La parte meridionale privilegiò allora il sorgere di stabili amministrativi, scuole e ville. Tale sviluppo era venuto delineandosi fin dalla metà del secolo, quando i «sudisti» vinsero la causa contro i «nordisti», ottenendo che il teatro fosse ubicato in prossimità della Porta Locarno, e quando la sede del Governo cantonale venne trasferita dal convento che fu degli Agostiniani (a settentrione) all'ex convento delle Orsoline sulla piazza del teatro.

Sul finire del secolo la città si estese anche in direzione del fiume, verso la grande pianura che fino a quel momento era rimasta quasi intatta. Svani il timore delle inondazioni che un tempo colpivano la zona. L'inizio dell'opera di arginatura del Ticino – una delle maggiori imprese di questo genere in Svizzera unitamente alla correzione dei fiumi Rodano, Aare, Reuss e Reno – cadde quasi in concomitanza con la costruzione della linea ferroviaria del San Gottardo. Fra il 1884 e il 1885, l'ingegner Giuseppe Martinoli elab-

borò il progetto definitivo secondo le direttive impartite dal capo dell'ispettorato federale delle costruzioni Adolf von Salis (1818–1891) di Soglio; all'opera fu dato avvio nel 1888. Fulgenzio Bonzanigo, fondatore del consorzio del Ticino e interessato ai lavori in qualità d'imprenditore, riteneva che le direttive federali fossero inadeguate, in quanto a parer suo la situazione delle acque ticinesi non era paragonabile alle condizioni meno estreme del resto della Svizzera. Nel 1895 egli si fece ritrarre da Luigi Faini; il dipinto murale, apposto a una casa di *Piazza Collegiata*, mostra Bonzanigo nelle vesti di Guglielmo Tell che uccide Gessler. Nel landfogto, rappresentante di dominatori stranieri, colpito dalla freccia mortale, si ravviserebbe la persona dell'ingegner Martinoli (ill. 10).

La bonifica del Piano di Magadino si compì soltanto negli anni trenta e quaranta di questo secolo. Incoraggiate dalla Confederazione che intese attuare un programma di «colonizzazione interna», una sorta di impresa «New-Deal» svizzera, vi sorsero numerose fattorie. Occorse dunque quasi un secolo perché si realizzasse il sogno di Carlo Cattaneo del Piano di Magadino sfruttato in maniera agricola⁵⁸.

2.4 Bellinzona nella storia dell'arte: appunti di viaggio e statistiche

«Der nordische Wanderer, der die Wunder des Gotthards im Rücken hat, trifft bald auf ein hübsches, schon ganz südlich beschaffenes Städtchen; es ist Bellinzona. Schon hier umweht ihn ein milder Klima als in Luzern oder Zürich; ja dasselbe gibt sich im Sommer als bedeutend erhöhte Hitze kund; der Strassenstaub zeigt sich um ein Gutes tiefer als auf den Chausseen der nördlichen Schweiz. Die grosse Hauptkirche zu San Stefano strotzt von marmornen Geländern und Altären, und einige gute Gemälde (unter vielen schlechten), besonders innen über den Eingangstüren, deuten darauf, dass wir uns im Lande der Kunst befinden. Schroff über der Stadt ragen drei grosse, majestätische Schlösser, durch Mauern von einer halben Stunde Länge miteinander verbunden; kurz, der ganze Anblick der Stadt ist durchaus fremdartig und muss dem neu Ankommen als frohe Verheissung all der Wunder erscheinen, die er sich aufbehalten weiss in dem schönen Ausonien⁵⁹.»

(Il viaggiatore nordico che si lascia alle spalle le meraviglie del San Gottardo, ben presto incontrerà una bella cittadina, già tutta meridionale; è Bellinzona. Qui gli spira intorno un clima più mite che non a Lucerna o Zurigo; d'estate fa assai caldo; dalle strade si solleva molta più polvere che dalle vie della Svizzera settentrionale. La collegiata di Santo Stefano trabocca

di balaustre ed altari marmorei, e qualche buon dipinto [fra tanti scadenti] specialmente all'interno sopra gli ingressi indica che ci troviamo nel paese dell'arte. Erti sopra la città si elevano tre grandi e maestosi castelli, uniti fra loro da mura lunghe mezz'ora di cammino. In breve: tutta la veduta della città è insolita e al nuovo arrivato deve apparire foriera di molti felici prodigi che egli sa di potersi attendere nella bella Ausonia.)

Il «viaggiatore nordico» era il ventunenne babiliese Jacob Burckhardt, che nel 1837, 1838 e 1839 compì i suoi primi tre viaggi in Ticino e in Italia. «Magnifici propilei d'Italia» egli chiama il cantone Ticino e aggiunge che chi abbia visto le valli del Ticino e di Agno non se ne potrà scordare. La relazione di Burckhardt è contenuta in *Der Wanderer in der Schweiz, eine malerische Zeitschrift*⁶⁰.

Nel 1855, anno in cui a Burckhardt venne assegnata la cattedra di storia dell'arte del Politecnico di Zurigo, uscì il suo *Cicerone. Guida al godimento delle opere d'arte in Italia*. «Der Fortschritt des Maschinenwesens und des Eisenbahnbaus wird dem Buch zur verdienten Verbreitung verhelfen» (i progressi della meccanica e della costruzione ferroviaria favoriranno la meritata divulgazione dell'opera)⁶¹. Burckhardt si rivolge a un fruitore a lui affine, a un lettore che abbia visto o debba vedere ciò di cui si parla. Scostandosi dalle guide turistiche che «bastano per un rapido orientamento», egli si prefigge «di delineare contorni che la sensibilità del visitatore potesse animare con un sentimento vivo»⁶². Sia per il viandante, sia per Burckhardt che viaggia in treno, le opere d'arte ticinesi sono accolte nel più vasto contesto italiano.

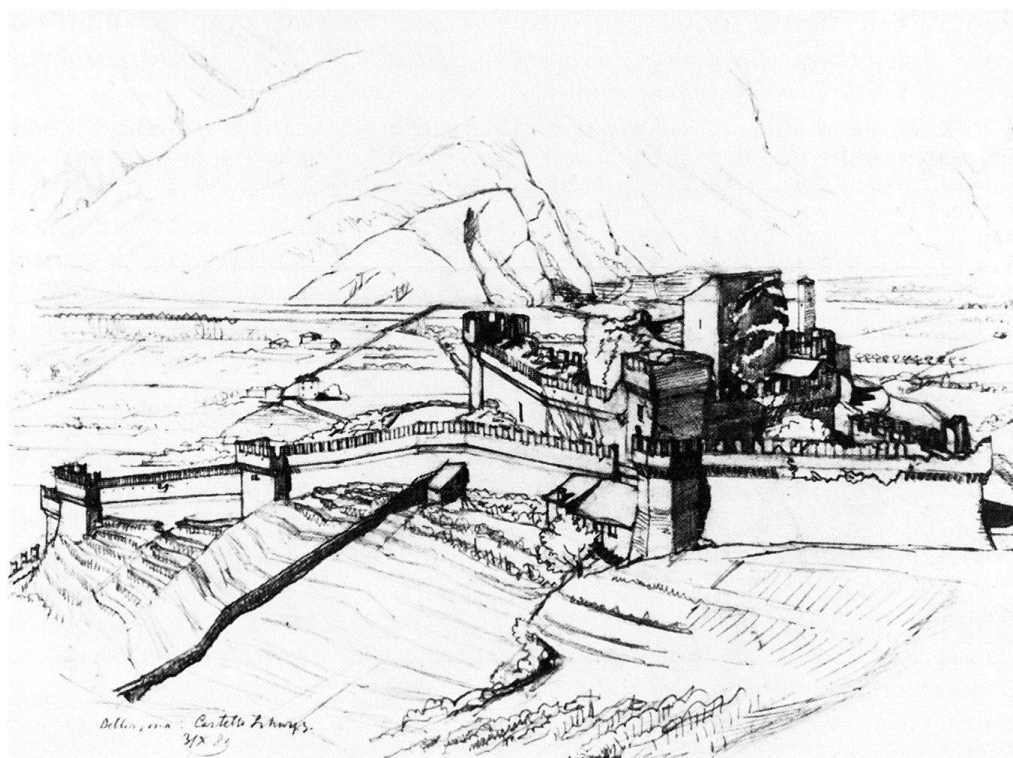
«Der Schöpfer und Meister der schweizerischen Kunstgeschichte»⁶³ (il creatore e maestro della storia dell'arte svizzera) Johann Rudolf Rahn ha invece perlustrato ancora una volta il Ticino allo scopo di «cautelarne» i beni artistici per la coscienza nazionale. Anche l'opera principale di Rahn, pubblicata negli anni 1873-1876 e intitolata *Geschichte der bildenden Künste in der Schweiz von den ältesten Zeiten bis zum Schluss des Mittelalters*, era sostanzialmente un lavoro schematico che in seguito però l'autore elaborò nel dettaglio. A partire dal 1872, nell'*Anzeiger für schweizerische Altertumskunde* apparvero compendi di Rahn sull'entità dei monumenti artistici dei singoli cantoni. Con il titolo programmatico di *Statistik* egli intese distinguere inequivocabilmente questi inventari dalle descrizioni letterarie dell'arte⁶⁴.

Rahn, che era attivo all'Università di Zurigo fin dal 1869, nel 1883 fu nominato professore titolare della cattedra di storia dell'arte del Politecnico e nel medesimo anno pubblicò uno scritto sull'arte del Rinascimento in Ticino. Sempre nel 1883



Ill. 34 Ravecchia (Bellinzona), Chiesa di San Biagio. Affresco raffigurante San Cristoforo, databile attorno al 1400, sulla facciata. Disegno del 1880 di Johann Rudolf Rahn.

Ill. 35 Bellinzona, Castello di Montebello. Disegno di Johann Rudolf Rahn, 1889.



apparvero le *Kunst und Wanderstudien aus der Schweiz*, che come pezzo forte contenevano le *Wanderungen im Tessin*. Il breve saggio – fra tutti gli scritti di Rahn quello più cattivante per il suo linguaggio poetico⁶⁵ – era dedicato all'amico Conrad Ferdinand Meyer. Allo statistico viaggiante Rahn le vallate del Ticino non interessavano in quanto «propilei d'Italia», bensì per le loro peculiarità stilistiche non riconducibili al tradizionale processo evolutivo della storia dell'arte.

«Während in der übrigen Schweiz ein ruhiges und organisches Herauswachsen der Gotik aus der romanischen Kunst durch das Medium des Übergangsstiles zu verfolgen ist, sind Denkmäler dieses letzteren weder in Bünden noch im Tessin zu finden. Erst im XV. Jahrhundert, als die Ausbildung der Gotik schon längst eine vollständige war, sind einzelne Bauten in diesem Stile errichtet worden, während gleichzeitig die romanischen Traditionen noch fortwährend ihre Geltung beibehielten und an beiden Abhängen der Alpen das System des Turmbaues bis tief ins XVII. Jahrhundert bestimmten⁶⁶.»

(Mentre nel resto della Svizzera si assiste al fiorire articolato e organico dell'arte gotica dalla civiltà del romanico attraverso momenti di transizione, nei Grigioni e nel Ticino non si trovano monumenti legati ai modi vicini al trapasso. Solamente nel XV secolo, quando il gotico era ormai giunto a maturità, sorse qualche edificio in questo stile; frattanto però le tradizioni romaniche non persero vigore, determinando il sistema di costruzione delle torri, sia a nord che a sud delle Alpi, fin nel XVII secolo inoltrato.)

Jacob Burckhardt si era lasciato fuorviare da simili spostamenti stilistici, allorquando nel 1850 descrisse l'affresco di San Cristoforo che campeggia sulla chiesa di San Biagio a Ravecchia, presso Bellinzona; nel santo «mit dem milden,

rosenfarbigen Riesenantlitz und dem für die Zeit um 1200 ganz gut durchgeführten Nackten» (dal grande volto mite e roseo e dal nudo assai ben reso per l'epoca attorno al 1200), egli credette di ravvisare il prototipo ottimamente conservato delle numerose effigi di San Cristoforo⁶⁷. Rahn per contro, che alla raffigurazione del santo protettore dei pellegrini, assai diffusa sul versante sudalpino, aveva dedicato uno studio nelle *Wanderungen*, riconobbe in quell'affresco un'opera nata tra il volgare del XIV secolo e l'aprirsi del Quattrocento⁶⁸ (ill. 34; cfr. cap. 3.3: *Via San Biagio* No 2).

Quando nel 1897 la Società dei Commercianti di Bellinzona sollecitò la Società svizzera per la protezione dei monumenti d'arte e di storia a curarsi dei «primitivi castelli» («alt-urthümliche Schlösser») bellinzonesi, basandosi sul sistema storicistico di riferimenti di allora celebrò le fortificazioni del XV secolo come «un capolavoro dell'arte edile del lontano medioevo»⁶⁹.

Nel 1883, ossia un anno dopo l'inaugurazione della linea ferroviaria del San Gottardo, «[war Bellinzona] was den malerischen Reiz seiner Umgebungen und der inneren Veduten betrifft, keineswegs die erste unter den tessinischen Städten»⁷⁰ (Bellinzona non era la prima fra le città ticinesi quanto a fascino pittoresco dei suoi dintorni e delle vedute interne). Il giudizio di Rahn discorda nettamente dall'entusiasmo di Ruskin; nel frattempo infatti «[waren] die Circumvallationen... bis auf wenige Reste

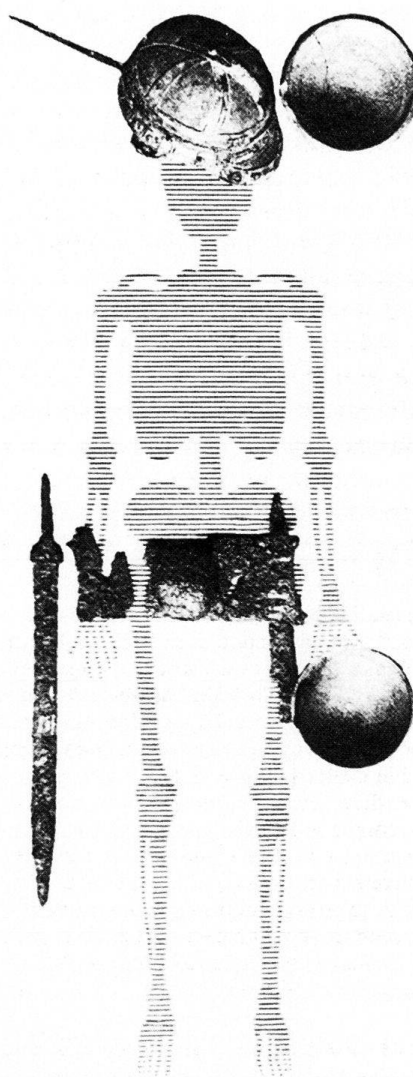
zerstört und diese... durch Breschen und moderne Anbauten entstellt». «Dennoch wird man gerne diese verlassen Höhen ersteigen» (le circonvallazioni... erano cadute, tranne pochi resti peraltro deturpati da brecce e aggiunte moderne. Eppure si risaliranno volentieri questi colli abbandonati); al Castello di Montebello, ad esempio, «ist Alles vereinigt, was die Natur, die Zeit und Menschenhände von male- rischen Reizen zu gestalten vermögen»⁷¹ (si trova tutto quanto di incantevole e pittoresco vi abbiano creato la natura, il tempo e la mano dell'uomo). Di Rahn ci sono pervenuti numerosi disegni eseguiti dall'altura di questo castello, dove pure Ruskin amava molto trattenersi (ill. 35).

E come per Ruskin, anche per Rahn la riproduzione disegnata di un monumento d'arte era strumento d'analisi e di memorizzazione; entrambi vissero momenti di conflitto fra intento artistico e intento documentario. Per lottare contro la licenza pittorica, Rahn si armò di binocolo e riga⁷². La sua «statistica» intitolata *Die mittelalterlichen Kunstdenkmäler des Cantons Tessin*, apparsa riccamente illustrata negli anni 1890-1893, era il primo lavoro puramente di storia dell'arte e comparativo di tali monumenti. Il Dipartimento cantonale della Pubblica Educazione ne fece stampare già nel 1894 il testo tradotto in italiano dallo storico Eligio Pometta: *I Monumenti del Medioevo nel Cantone Ticino*, esclusivamente documentati da disegni, concludono un'epoca della letteratura artistica. Quando nel 1912 Edoardo Berta (1867-1931), originario di Giubiasco, iniziò a pubblicare i volumi di tavole *Monumenti storici e artistici del Cantone Ticino*, si servì quasi unicamente della macchina fotografica, sebbene fosse artista pittore di professione, contrariamente a Rahn che si professava dilettante.

Come storico dell'arte, Rahn fece a Bellinzona cose da pioniere. Quanto alla documentazione basata sullo studio delle fonti, egli poté peraltro appoggiarsi al «lavoro utilissimo» dello storico ticinese Emilio Motta (1855-1920) e alla sua storia dei castelli di Bellinzona apparsa nel *Bollettino storico della Svizzera Italiana* del 1889. Con questa rivista, Motta aveva creato un'istituzione che gli valse la designazione di «padre e maestro della storiografia ticinese»⁷³. La predilezione per gli inventari, la passione per il dettaglio, un vasto interesse storico-culturale, oltre che l'inclinazione a rendere il sapere sotto forma di «briciole», fecero di lui una personalità di ricercatore nella quale i tratti dello statistico moderno si combinarono con quelli dell'intenditore di storia non accademico.

2.5 I «selvaggi» in Svizzera: Bellinzona nella preistoria

Con la scoperta di «palafitte» nel 1854, la Svizzera divenne un centro di archeologia preistorica. La ricostruzione delle abitazioni lacustri permette di riconoscere l'immagine di esotici insediamenti primitivi descritta e portata in Europa dagli etnografi. Donde provenivano gli oggetti in bronzo dei «selvaggi» svizzeri, fino allora sempre classificati come Celti? Edouard Desor (1811-1882), geologo e studioso di palafitte a Neuchâtel, riprese la controversa teoria di un'età del bronzo autonoma fra età della pietra ed età del ferro e ipotizzò che fossero stati gli Etruschi ad aver introdotto l'industria del bronzo⁷⁴. Nella sua pubblicazione degli anni 1859-1863 intitolata *Escursioni nel Cantone Ticino*, il collezionista di



Ill. 36 Giubiasco, tomba di guerriero dell'età del ferro. Ricostruzione tratta da: Johann Rudolf Ulrich, *Die Gräberfelder in der Umgebung von Bellinzona Kt. Tessin*, 2 Voll., Zurigo 1914 (Tav. LXXXVIII, No 330.6).

minerali e antichità Luigi Lavizzari (1814–1875) attribuì agli «Etruschi Euganei» alcune tavole d'iscrizioni rinvenute da tempo in Ticino:

«Il Ticino offre non lieve interesse all'archeologo, poichè sembra che vi prendessero stanza gli Etruschi, prima dell'invasione dei Galli Insubri, ai quali seguirono i Romani, essendo qua e là rimaste anche alcune vestigia di castelli longobardi⁷⁵.»

Nel 1874 Lavizzari vendette tre piccole iscrizioni etrusche a Peter Conradin von Planta (1815–1902) per il Museo retico fondato da questi⁷⁶. Durante i due anni successivi, von Planta che indagava sull'«origine dei vecchi Reti», attraverso l'*Anzeiger für Schweizerische Alterthumskunde* poté far conoscere l'esistenza di «antiche tombe etrusche in Ticino» scoperte a Molinazzo d'Arbedo, presso Bellinzona⁷⁷. Incoraggiato da E. Desor e dal conte G. Gozzadini, von Planta mise in relazione i ritrovamenti in bronzo con la necropoli «paleoetrusca» che fin dalla metà del secolo Gozzadini stava scavando a Villanova (Bologna) e con quella scoperta poco prima dall'archeologo milanese Pompeo Castelfranco in località Golasecca, dove il fiume Ticino scarica le acque del Lago Maggiore. Nel 1875 Castelfranco pubblicò i reperti tombali della tarda età del bronzo rinvenuti a Rovio, sul pendio occidentale del Monte Generoso⁷⁸. In seguito, tranne un altro ritrovamento in Val Mesolcina, sulla preistoria del Ticino calò il silenzio.

Ma nel 1892 – era imminente l'inizio della costruzione del Museo Nazionale – alla direzione dell'istituto giunse un invio da Bellinzona contenente degli oggetti funerari raccolti durante gli scavi per la stazione di Castione presso Arbedo. Li aveva comperati un certo Gotthard End che ora ne proponeva l'acquisto al Museo Nazionale. Accanto a qualche teschio, vi si sarebbero trovati anche alcuni vasi:

«Drei derselben habe ich angekauft, von diesen sandte ich zwei an einen Antiquitätenhändler in Schiers, den dritten habe ich noch zu Hause, er ist oben zerbrochen, trägt aber eigentümliche Zeichen, wie Stempelmarten, an seinem Bauche. Später erwarb ich noch zwei weitere Töpfe. Man fand viele Haftenadeln, Armringe, sowie Ringe zum Aufreihen an Schnüren, alles aus Bronze. Die meisten Stücke wurden von den Hirtenjungen verschleppt, andere von den Passanten weggenommen⁷⁹.»

(Di questi ne comperai tre, di cui due andarono a un antiquario di Schiers, mentre io stesso conservo ancora il terzo. Esso è rotto nella parte superiore, ma sul ventre riporta strani segni, simili a marchi impressi. Successivamente acquistai altri due recipienti. Furono trovati numerosi spilloni, braccialetti e anelli destinati a formare collane; tutto in bronzo. Molti pezzi vennero dispersi dai pastorelli, altri portati via dai passanti.).

Le trattative conclusesi con la vendita degli oggetti al Museo Nazionale scatenarono una caccia al tesoro che vide protagonisti soprattutto i proprietari di quell'area situata a Molinazzo d'Arbedo, dove già nel 1874 era stata rinvenuta una



Ill. 37 Bellinzona, tomba dell'età del ferro scoperta a Gudo. Ricostruita nel 1910 nella corte del Castello di Montebello per il Museo storico. Fotografia tratta da: *Bellinzona. Album Ricordo Tiro Federale*, luglio 1929.

tomba. Le ricerche nei dintorni di Bellinzona furono coronate dal ritrovamento di sempre nuove necropoli; delle quali la maggiore, ubicata a Giubiasco, contava 472 sepolcri dissotterrati fra il 1900 e il 1901. Sebbene sovrintendenti agli scavi fossero stati in parte degli impiegati del Museo Nazionale, i risultati si rivelarono scientificamente privi d'utilità. Perciò nel 1905 il museo stesso intraprese in proprio ulteriori scavi a Giubiasco. La direzione dei lavori venne affidata all'archeologo vodese e futuro vicedirettore del Museo Nazionale David Viollier (1876–1937), che nel 1927 redigeva una prima sintesi della preistoria ticinese. Sempre nel 1905, il pittore Edoardo Berta e lo scultore Carlo Carmine organizzarono per conto del museo di Lugano degli scavi a Pianezzo, sopra Giubiasco, che l'archeologo comasco Antonio Magni venne invitato a sorvegliare⁸⁰.

Ancora nel 1905, su proposta avanzata da Eligio Pometta al fine di porre sotto controllo il commercio privato del patrimonio culturale e l'espatrio dei beni verso musei svizzeri ed esteri, una legge cantonale ticinese disciplinò le ispezioni archeologiche. Allorquando nel 1909 durante l'opera di correzione del Ticino nei pressi di Gudo, a sudovest di Bellinzona, si scoprì un altro sepolcreto, fu il Cantone a designare dapprima il parroco Siro Borrani e in seguito l'insegnante bellinzonese di disegno Arturo Ortelli a direttori degli scavi. Della sovrintendenza vennero incaricati Giovanni Baserga, membro della Società Archeologica di Como, e, a partire dal 1910, una commissione nominata dal comune di Bellinzona e responsabile della fondazione di un museo⁸¹. Si sistemarono gli oggetti rinvenuti nel Castello di Montebello restaurato dal 1901 al 1903;



Ill. 38 Franchi e Longobardi a Bellinzona. Illustrazione di Angelo Cassina (1875–1963) in: *Quadri di Storia Ticinese*, 1924. Testo di Eligio Pometta (1865–1950): «I Franchi, guidati da Olone, assediano Bellinzona, difesa dai Longobardi. Morte di Olone sotto le mura, colpito da giavelotto (590)... Ultimo tentativo dell'Impero Bizantino, alleato dei Franchi, di liberare dai Longobardi le nostre terre e l'Italia...»

il cortile accolse la ricostruzione di un monumento funebre in pietra dell'età del ferro, definito da un coronamento a stele (ill. 37). Nonostante diversi impulsi decisi ad allestire il museo locale, esso cadde in rovina per rinascere soltanto negli anni settanta.

Nel 1914 uscì un catalogo in due volumi dal titolo *Die Gräberfelder in der Umgebung von Bellinzona*, edito dal Museo Nazionale, che fece il punto della fase ventennale di febbrile attività archeologica svolta nelle necropoli dei dintorni di Bellinzona. Ne era autore l'ex conservatore della sezione preistorica del Museo Nazionale, lo zurighese Johann Rudolf Ulrich (1837–1924). In sostanza egli avvalorò le ipotesi espresse da von Planta nel 1874, giunse però alla conclusione che le valli ticinesi furono stabilmente occupate da genti solo a partire dalla prima età del ferro e non già durante il «bel âge du bronze»⁸². Considerazioni filologiche a proposito della toponomastica di Giubiasco, oltre che la similitudine tra i graffiti di cocci in terracotta rinvenuti in quel luogo e gli «alfabeti nordetruschi di Lugano» menzionati dal collezionista di antichità Luigi Lavizzari, fecero pensare che i primitivi abitanti appartenessero al gruppo etnico dei Liguri. Fin dal primo periodo della cultura di La-Tène essi si sarebbero mescolati ai Galli invasori, divenendo dei «Cello-Liguri», i quali si ritiene siano a loro volta stati romanizzati tra gli anni 25 e 7 prima di Cristo. Le tombe più recenti paiono essere di origine longobarda e risalirebbero pertanto al periodo della migrazione dei popoli (ill. 36)⁸³.

Sorprendente non è tanto il perfezionamento della cronologia, quanto piuttosto il fatto che le ipotesi sulla popolazione primitiva vengono esplicitamente considerate come semplici supposizioni e costituiscono il modesto epilogo dell'opera anziché la sua parte centrale. Questa si compone invece di centinaia di pagine di catalogo, dove per ogni luogo di ritrovamento ciascun oggetto è inserito cronologicamente in uno schema a fasi, senza peraltro riportare ancora una datazione definitiva. Si tratta insomma di una «cronologia relativa», basata, come nel caso dei fossili guida, sulla tipologia di fibule e spille⁸⁴. Alle culture «selvagge» della preistoria spettò con ciò una propria logica del tempo, non partecipe degli inizi «primitivi» previsti dalla «cronologia assoluta» dell'evoluzione storica, con la quale essa si trova in un rapporto paragonabile a quello che intercorre fra dialetto e lingua scritta.

Ulrich dedicò il suo catalogo all'antiquario svedese Oscar Montelius (1843–1921), autore del classico *La Civilisation primitive en Italie* (Stoccolma 1895). Montelius vien considerato l'iniziatore del metodo tipologico e della disgiunzione dell'asse di riferimento temporale in una doppia cronologia, quella relativa e quella assoluta. Seguendone l'esempio, Ulrich scrisse una «storia dell'arte senza nome» sulle culture preistoriche dei dintorni di Bellinzona, attenendosi ancor più strettamente all'ideale scientifico della statistica di quanto non abbia fatto Rahn nella sua opera d'inventariazione dei monumenti d'arte.

La scoperta di una logica che si potrebbe definire dialettale consentì non soltanto di rimuovere certe opinioni nazionalistiche sorte attorno alla questione delle origini; lasciò anche che questa si accrescesse a una forma di razzismo. Mentre al Museo Nazionale gli studiosi di preistoria si astennero da ogni valutazione etnica, nella «lotta per la cultura germanica»⁸⁵ l'argoviese Jakob Hunziker (1827–1901), linguista ed esperto di case rurali, dapprima contrappose la romanica architettura rurale ticinese in pietra ai fabbricati in legno dei Germani, per poi riconoscerli un tipo di costruzione «longobardo» che in realtà avrebbe originato la primitiva abitazione germano-svizzera. Contrariamente alla Svizzera settentrionale, la popolazione penetrata in Ticino avrebbe perpetuato la tradizione edilizia anziché la lingua⁸⁶. Le tesi di Hunziker subirono una dura critica da parte del bellinzonese Carlo Salvioni (1858–1920), docente di studi dialettali presso università italiane:

«I longobardi furono per eccellenza i germani d'Italia; e alle loro tracce architettoniche non è da attribuire maggior va-

lore specifico che non sia da attribuire alle vestigia della loro lingua⁸⁷»

Salvioni non biasimò invece la passione di Hunziker per la lingua e la cultura della propria razza:

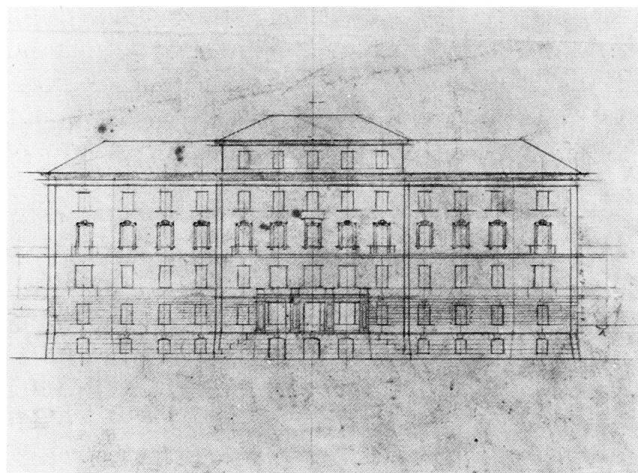
«Perché un ugual ardore non dovrebbe scaldare noi ticinesi; noi, che per essere nella compagine elvetica una esigua minoranza, vediamo la lingua nostra, – che dalle costituzione è pur riconosciuta pari alla francese e alla tedesca, – ogni di maggiormente conculcata da chi più puote⁸⁸?»

Ticinese «irredento», Salvioni cercò di formulare sul piano culturale quella «rivendicazione ticinese» che oramai si perseguiva anche nell'ambito politico-economico⁸⁹. Nel 1907 egli promosse la fondazione del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, cui collaborò pure quel pittore Edoardo Berta che aveva preso parte agli scavi della necropoli di Pianezzo. Berta si occupava nel contempo della ricerca di un modo di esprimersi tipicamente ticinese [«vernacular»] anche in campo architettonico. E tale indagine portò alla riconsiderazione dei castelli di Bellinzona.

2.6 La Bellinzona dei castelli

Il primo autentico interessamento dedicato all'aspetto architettonico dei castelli bellinzonesi non ha lasciato alcuna traccia. Un progetto di trasformazione delle rovine del *Castello di Sasso Corbaro* in un «Albergo Unterwalden» (ill. 39), affidato all'architetto Luigi Fontana (1812–1877), tranne il nome non aveva nulla in comune con l'antica fortezza. Inutilmente ci si rivolse ancora a Fontana, conosciuto per essere un classicista rigoroso, affinché:

«procuri di dare al fabbricato un carattere che assimili, per quanto è fattibile, quale di un castello, con torricelle ai lati sufficientemente mosse e svariate nel prospetto verso la città⁹⁰.»

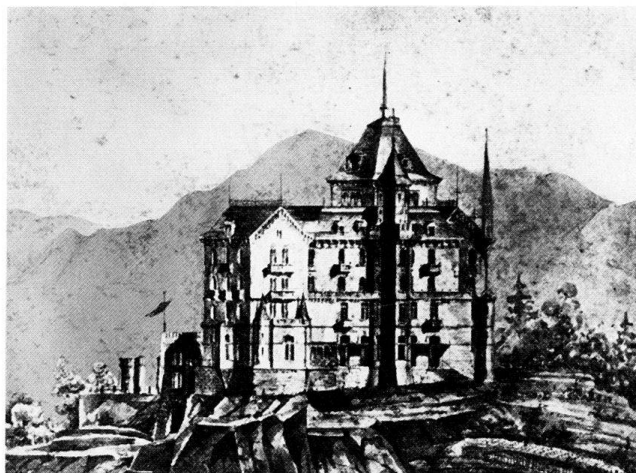


Ill. 39 Bellinzona, progetto di Luigi Fontana (1812–1877) per un «Albergo Unterwalden» al posto del Castello di Sasso Corbaro, 1872. Archivio Cantonale, Bellinzona.

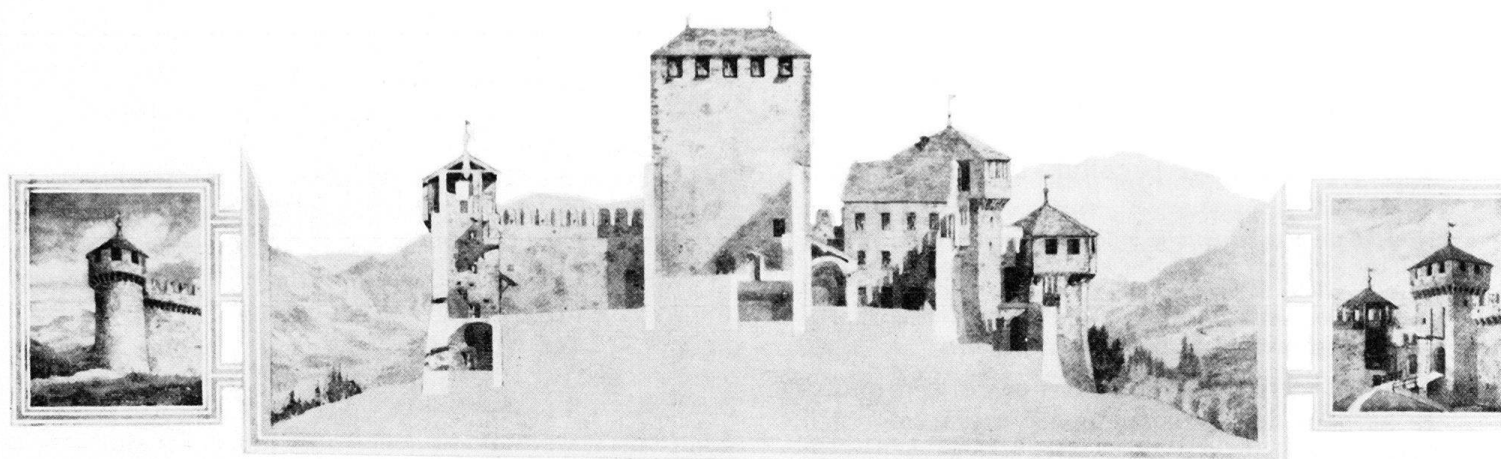
L'ingegnere e architetto ticinese Antonio Barera (1835–1906), rientrato da Montevideo, presentò allora i suoi piani. Infine fu la volta dell'architetto Giovanni Sottovia⁹¹, il cui disegno del 1874 in effetti mostra degli elementi scenici propri di uno stile neogotico dei castelli; è peraltro possibile che si trattasse di un'immagine pubblicitaria più che di un progetto concreto (ill. 40). Verosimilmente Barera fu escluso dal concorso per il fatto di essersi trasferito in Messico. I piani da lui eseguiti nel 1886 per la signorile Villa Messico al No 24 di *Viale Stazione* denunciano la sua adesione alla tradizione classicistica tenuta alta da Fontana.

L'architettura complessa e ricca di motivi intellettuali ispirati a valori tramandati dalla storia dell'arte, che fiorì nelle grandi città dopo il 1850 e che con la ricostruzione di castelli assolveva un compito ambito, a Bellinzona attecchì soltanto con il «boom» edilizio dei primi anni di questo secolo. Come il «Palazzo Sociale» eretto all'inizio di *Viale Stazione* (Ni 2–6, ill. 121), tutte le costruzioni importanti della seconda metà del XIX secolo non erano altro che «fabbriconi» – grandi costruzioni cubiche dalle superfici esterne e interne scarsamente articolate e dal frasario decorativo limitato a pilastri e frontoni mistilinei –, testimoni di una tradizione edilizia tardobarocca-classicistica senza soluzione di continuità. Ciò vale per la vecchia caserma, la vecchia posta, l'ala d'ingresso del Palazzo del Governo (cfr. cap. 3.2) e per la casa Bonzanigo al No 4 di *Via Nocca*. Anche gli edifici aziendali e d'abitazione sulla *Piazza Rinaldo Simen* si rifanno stilisticamente all'epoca Biedermeier, furono innalzati però soltanto attorno al 1870.

Verso la fine del secolo si vedono sorgere grandi palazzi cittadini accanto ai «fabbriconi», e ville



Ill. 40 Bellinzona, progetto di Giovanni Sottovia per un albergo nel ristrutturato e ricostruito Castello di Sasso Corbaro, 1874.



Ill. 41 Bellinzona, Castello di Montebello, restaurato negli anni 1902–1910 da Eugen Probst. Rilievo eseguito nel 1903 da Enea Tallone. Da: *XLIII Assemblea generale della Società Svizzera Ingegneri ed Architetti nel Cantone Ticino, 4–5 e 6 settembre 1909, Locarno.*

o villini suburbani accanto alle case patrizie di campagna. Solo ora, con la nascita di case d'appartamenti, di negozi, uffici, scuole e alberghi si verifica una frantumazione della tipologia architettonica. Dopo il 1905, l'accento che distingue molte nuove costruzioni è un genere di decorazione in cemento a stampo ispirato al «liberty», l'espressione italiana dello stile floreale o «art nouveau». Il Villino Stoffel (*Via Lugano* No 9, ill. 100), assai impreziosito da simili ornamenti, venne definito nella guida di Eligio Pometta del 1909 come un «capriccioso sogno d'artista». Maurizio Conti (1857–1942) che l'aveva creato era tutt'altro che un sognatore; fu lui infatti l'architetto locale più impegnato di allora e dal 1907 al 1911 il primo capotecnico della città. Generalmente egli si atteneva ad un tardoclassicismo moderato. Il cambiamento più evidente nella fisionomia degli edifici fu apportato dalla moda diffusa all'inizio del secolo di dipingerne le facciate con motivi ornamentali o con fregi architettonici illusionistici. L'esempio più rappresentativo sta in *Piazza Collegiata* No 1, sorto in vista delle celebrazioni del centenario di fondazione del cantone (1903): elementi di cultura neobarocca si accompagnano con noncuranza a motivi floreali, e vari busti e ritratti costituiscono in ugual misura un omaggio a grandi personalità del mondo artistico e ad eroi del progresso tecnologico (ill. 70, 71).

Nel 1907 la casa ubicata al No 2 di *Piazza Nosetto* suscitò una polemica. Giuseppe Weith (1872–1958) giudicava che le pitture pretenziose rendessero banale il semplice edificio⁹². Con la Villa Elia (*Via Ospedale* No 10) da lui costruita a quel tempo, Weith, futuro restauratore di castelli e cinte murarie, dimostra di aver creduto trovare nei fregi a viticcio dipinti in stile tardorinascimentale e negli stemmi dei cantoni l'equivalente architettonico della parlata bellinzonese. Contemporaneamente il pittore Edoardo Berta pro-

pone di ripristinare il Palazzo comunale sulla *Piazza Nosetto*; egli vuole

«conservare ed anzi migliorare il carattere antico dell'edificio e della Piazzetta, e più ancora quel particolare cachet vecchio ticinese, tanto da preferirsi all'attuale ripugnante banalità... A corona dell'edificio, troppo tozzo e pesante, il Berta propone una merlatura, stile dei Comuni italiani, forte, elegante, severa, ed in consonanza storica e pittoresca colla merlatura dei castelli. Anche la Torre perde l'attuale barocco copricapo per cingersi di merli⁹³.»

Il fatto che la merlatura sia divenuta a Bellinzona il tema architettonico ricorrente è verosimilmente da collegare al restauro del Castello Sforzesco di Milano, in atto dal 1893 e concluso proprio nel 1905. Si dovette all'architetto italiano Luca Beltrami (1854–1933), soprintendente ai Monumenti della Lombardia, l'intervento che evitò la demolizione del castello. Un impulso dato da quest'impresa può essere intravisto anche nella trasformazione delle rovine del *Castello di Sasso Corbaro* in residenza estiva, attuata da Maurizio Conti durante il biennio 1898–1900. A seguito della richiesta di sovvenzione, la Società svizzera per la protezione dei monumenti d'arte e di storia, il cui consiglio direttivo fungeva da commissione federale, aveva inviato come perito Johann Rudolf Rahn; il quale, al fine di prevenire un rimaneggiamento futuro ancor più sconsiderato, diede il suo benestare. I committenti non vollero tuttavia sottostare alle condizioni di Rahn e compirono l'opera senza assistenza.

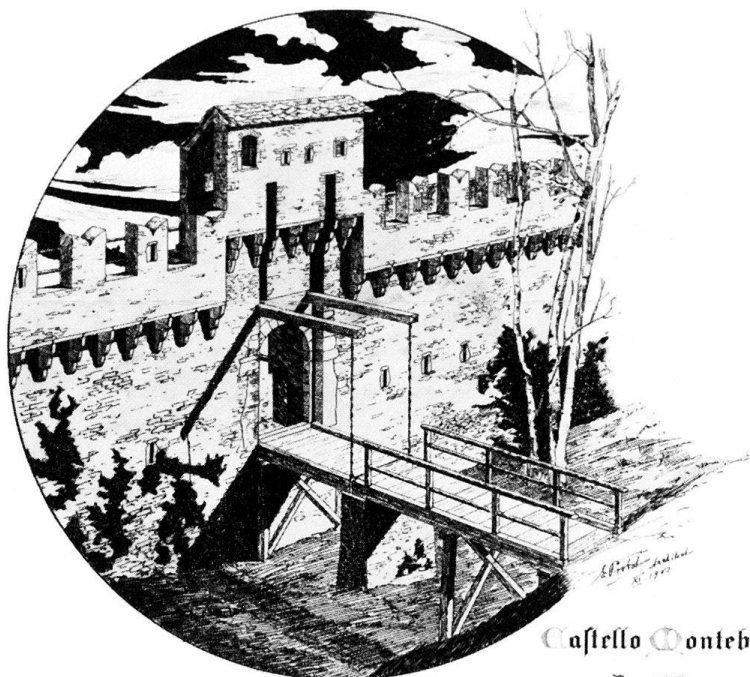
«N'y touchez pas!» aveva scongiurato Rahn nel 1887, in vista del restauro del castello di Chillon sul Lago Lemano. Ai suoi occhi le correnti pratiche di restauro significavano generalmente la distruzione di un documento storico⁹⁴. Nell'imminenza dei festeggiamenti per il centenario del cantone, il Governo ticinese rispose nel 1901 di dare avvio ai restauri del *Castello di Montebello*. Si optò per l'architetto basilese Eugen Probst (1873–1970), autore della ristrutturazione del castello di Sargans nel 1900. Fra gli altri esperti

venne chiamato anche Luca Beltrami. Uno dei tre specialisti incaricati dalla Società dei monumenti era l'archeologo cantonale vodese Albert Naef (1862–1936), dal 1897 direttore dei lavori di ripristino del castello di Chillon. Rahn ne rimase a tal punto impressionato, che li lodò come un'opera di restauro esemplare, paragonabile a un modello anatomico in cui ogni fase costruttiva vi scorga il suo riflesso⁹⁵. Idea tematica di quello stile di restauro era la «conservation», nel suo significato di netta demarcazione delle parti reintegrate⁹⁶. Tale metodologia fu applicata anche al Castello di Montebello⁹⁷. Dalla folta vegetazione che avvolgeva la fortezza diroccata rinacque un «modello per i cultori dei castelli»: furono ricostruiti mura, tetti, merli, ponti levatoi e due piccoli fabbricati ausiliari; gli spazi interni divennero nuovamente agibili (ill. 41–43).

Il rialzamento e la nuova copertura del torrione principale – un tetto a padiglione sopra una merlatura di coronamento, in luogo di un semplice tetto a un solo spiovente – sono testimoni della generosità interpretativa del principio di conservazione da parte di Probst. Nonostante l'approvazione di Naef, il consiglio direttivo della Società dei monumenti non voleva accettare questo



Ill. 42 Bellinzona, porta principale del Castello di Montebello. Xilografia da un disegno di Johann Rudolf Rahn, 1879. Illustrazione dell'opera del Rahn: *I monumenti del Medioevo nel Cantone Ticino*, tradotto dal tedesco da Eligio Pometta, Bellinzona 1894.



Ill. 43 Bellinzona, porta principale dal Castello di Montebello. Disegno a penna di Eugen Probst, 1901, per il suo progetto di ricostruzione della rocca. Archivio federale dei monumenti storici, Berna.

che definì essere un intervento del tutto arbitrario; considerava infatti lo spiovente unico non una mutilazione, bensì un particolare caratteristico⁹⁸. Albert Naef caldeggiò una centralizzazione della tutela dei monumenti a livello federale; ciò gli costò la presidenza della società, procurandogli peraltro quella della Commissione federale dei monumenti storici, istituita nel 1915. Ma dodici anni dopo, il battagliero Eugen Probst fondò l'Associazione svizzera per la conservazione dei castelli e delle rovine, il cosiddetto «Burgenverein». Nel 1929, in occasione della terza assemblea annuale, i suoi membri visitarono i castelli di Bellinzona e Locarno⁹⁹.

Non da ultimo, è all'iniziativa di Giuseppe Weith che si deve la ripresa, negli anni venti, dell'attività di restauro delle fortificazioni bellinzonesi. Assistente dell'architetto Enea Tallone durante i restauri di una porzione di cinta muraria sottostante il Castello di Montebello eseguiti nel 1922, egli «ricostruì» successivamente le mura e le porte della città in diversi punti; il lavoro più notevole risale al 1939 e interessò la *Via Dogana*. L'opera di Weith si ricongiunge alle mura fortificate di Sementina erette dal 1853 al 1854 (ill. 21, 22). Allorché nel 1953 ristrutturava il *Castel Grande*, l'architetto e pittore basilese Max Alioth deplorò gli interventi arbitrari dell'assistente Weith; ma a sua volta il restauro di Alioth fu sottoposto a tali critiche da venir sospeso¹⁰⁰.

Ben presto anche le chiese divennero obiettivo della passione per il restauro. Alla «Chiesa ros-



Ill. 44 e 45 Ravecchia (Bellinzona), chiesa di San Biagio prima e dopo il restauro degli anni 1913–1914. Fotografie riprese attorno al 1905 e nel periodo 1915–1925; la seconda fotografia è di Rudolf Zinggeler.

sa» *San Paolo* di Arbedo seguì nel 1910 San Biagio di Ravecchia (*Via San Biagio* No 2), dove per la prima volta la Commissione cantonale dei monumenti storici ed artistici fondata nel 1909 sorvegliò l'impresa:

«Così il nostro paese, dopo un secolo di trascuranza, poca stima e talora disprezzo, si convertì al rispetto dei suoi monumenti¹⁰¹.»

Le parole sono dello scrittore e docente luganese Francesco Chiesa, che per molti anni fu presidente della commissione. Sebbene i lavori di San Biagio fossero condotti dal perito federale Albert Naef, vero artefice ne fu il membro della commissione Edoardo Berta, che nel rapporto conclusivo del 1915 riassunse così i suoi proponenti:

«Abbiamo... approfittato dell'occasione favorevole che si presentava per tentare di ridonare al nostro paese almeno un esempio (il più possibilmente completo) di un piccolo tempio che fosse, oltreché pregevole opera d'arte, una genuina espressione del sentimento mistico dominante in un'epoca in cui la religione era così pura e sentita. Per raggiungere tale scopo (sebbene sia grande in noi il sentimento di rispetto per tutte le nobili attività dei nostri padri), non abbiamo esitato ad ordinare la distruzione dei pochi avanzi di forme dell'epoca barocca e neo-classica (cantoria, pulpito, nicchie per statue di Santi, ecc.), opere d'altronde non certamente atte a ben testimoniare del valore e dei caratteri dell'arte di quelle epoche. Abbiamo così ridonato all'edificio le sue semplici, eleganti e ad un tempo severe forme primitive¹⁰²» (ill. 44, 45).

L'edificio di culto subì una modifica e un ripristino sostanziali: si liberarono dallo scialbo numerosi affreschi, si riaprirono antiche finestre, il tetto venne trasformato e il pavimento abbassato. Stucchi e intonaco furono asportati, «lasciando a nudo la costruzione regolarmente alternata di granito e di mattone». Le volte barocche la-

sciarono il posto a un soffitto in legno assai «ardito»:

«Niente fronzoli, l'asto ed orpello per sorprendere e stupire il volgo, ma pura e spontanea forma d'armonia, testimonio di nobiltà di sentimenti¹⁰³.»

Con la demolizione dell'oratorio della confraternita nel 1929, si assicurò infine la visione d'insieme dell'«organismo architettonico».

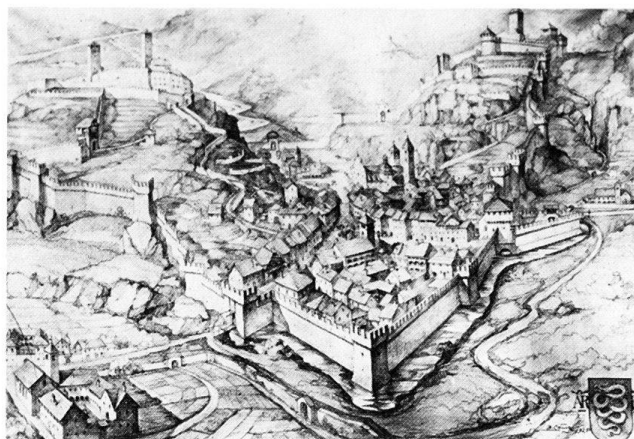
2.7 La «vecchia Bellinzona»: dal palazzo cittadino lombardo alla casa ticinese

Il *Castello di Montebello*, rinnovato e illuminato di notte, fu l'imponente scenario dei festeggiamenti del 1903 per il centenario del cantone. Ma l'evocazione del passato confederale aveva anche un sapore amaro; incominciava a divenire manifesto che la ferrovia non aveva comportato l'auspicata parità economica fra Ticino e Svizzera tedesca, bensì una forte immigrazione proveniente da quella regione¹⁰⁴.

Preoccupato per l'italianità della popolazione ticinese, il «lepontius» Carlo Salvioni sospettò che il volume dello storico lucernese Karl Meyer *Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII* fosse stato scritto con l'intento di rafforzare il «dominio oltremontano». In realtà il saggio di Meyer verteva sulla comprensione del mito di costituzione della Svizzera nel contesto dei moti di liberazione dei paesi alpini, trovando riscontro nell'idea dello storico bellinzonese Eligio Pometta di ancorare l'«esprit suisse»¹⁰⁵ nel comportamentismo etnico. Nel 1912 uscì il suo *Bellin-*

zona e le Tre Valli, primo dei tre volumi che compongono l'opera *Come il Ticino venne in potere degli Svizzeri*. Contemporaneamente Francesco Chiesa ravvisò nella tradizione degli «artisti ticinesi» un tema che permetteva di dimostrare efficacemente come la peculiarità regionale fosse un sostrato di quella svizzera.

Consapevoli di appartenere a un «popolo d'artisti», nel 1917 alcuni architetti ticinesi vollero che il previsto edificio postale venisse costruito da uno di loro¹⁰⁶. Arnoldo Brenni (1888–1957), figlio di un imprenditore edile del luogo, realizzò nel 1924 un sobrio palazzo neobarocco, giudicato ben inserito nella tradizione architettonica della città e sentito come valida alternativa al «mastodontico ufficio postale di Lugano» sorto negli anni 1908–1912 su progetto di Theodor Gohl¹⁰⁷ (ill. 115). Francesco Chiesa inizialmente non riconosceva però nello stile barocco il periodo aureo dell'architettura ticinese. La sua conoscenza dell'arte si era formata attraverso i contatti con

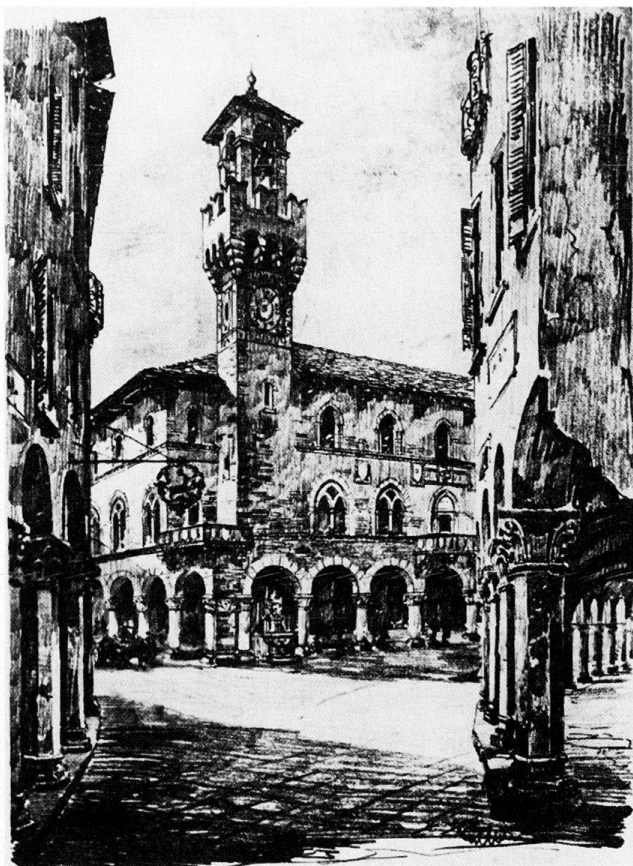


Ill. 46 Bellinzona nel sec. XVIII. Veduta a volo d'uccello, disegno di Baldo Carugo (1903–1930) su indicazione di Giuseppe Weith, 1928.

Edoardo Berta. Entrambi si erano battuti nel 1906 per una riforma dell'insegnamento del disegno e insieme sedevano nella Commissione cantonale dei monumenti storici ed artistici. Berta



Ill. 47 Bellinzona vista da Sud-Sud-Ovest. Fotografia aerea scattata da Walter Mittelholzer (Zurigo) attorno al 1920 da un'altezza di 700 m.



Ill. 48 Bellinzona, Palazzo comunale, progetto di Enea Tallone per la trasformazione e la ricostruzione, 1922.

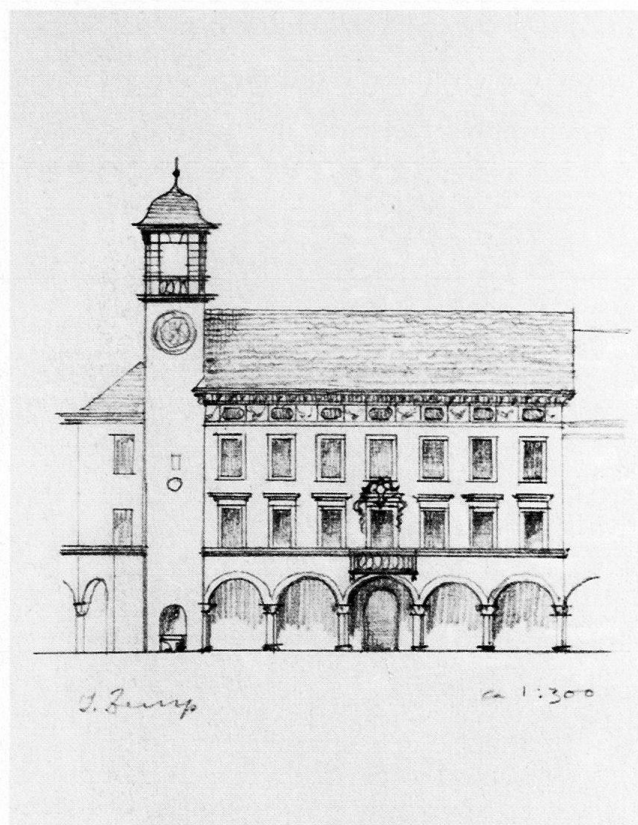
iniziò a pubblicare nel 1912 i fascicoli dei *Monumenti storici ed artistici del cantone Ticino* e volle che le tavole venissero considerate alla stregua di modelli per gli allievi del corso di disegno. Facendo sue le parole dell'inglese riformista dell'arte William Morris, egli propose un ritorno all'arte del medioevo «perché ivi ritroveremo le tradizioni nostre che abbiamo perdute alla loro fonte più pura...»¹⁰⁸. Non stupisce che ci si ricordò allora per la prima volta del soggiorno bellinzonese di John Ruskin¹⁰⁹.

Nel 1912 l'insegnamento del disegno venne rinnovato nel senso di una formazione più aderente alle attività professionali. Legato a Chiesa e a Berta, Luigi Brentani (1892–1962) fu nominato ispettore delle scuole professionali cantonali e a Lugano venne fondata la Scuola tecnica e d'arti decorative. All'esposizione nazionale di Berna del 1914, i riformatori diffusero la loro concezione per il tramite di una decorazione ispirata al Romanico, peraltro suscitando il disappunto degli organizzatori della manifestazione: all'insegna del regionalismo e dello Heimatstil, la Svizzera tedesca aveva infatti riscoperto una certa espressione provinciale del Barocco. Ma proprio perché in Ticino lo stile neomedievale non aveva mai attecchito a causa di una continuità della

tradizione edilizia che affondava le sue radici nel Barocco, i rappresentanti ticinesi ricorsero al Romanico – «stile che, col rinascimento, è la forma d'arte maggiormente nostra»¹¹⁰.

Il movimento riformista di Berta, Brentani e Chiesa ebbe una risonanza limitata. La scuola tecnica e d'arti di Lugano si ridusse presto a una scuola per capomastri. Sebbene per la benevolenza dell'ispettore delle scuole professionali Brentani l'officina per apprendisti a Bellinzona, voluta dall'Unione operaia educativa, fosse chiamata «Scuola d'arte e mestieri», essa in realtà formava principalmente meccanici per le officine ferroviarie.

Eppure l'ideale architettonico perseguito dai conservatori dei monumenti e dai riformatori della scuola di disegno poté ugualmente venir realizzato grazie al genius loci della Turrita e alla personalità dell'architetto Enea Tallone (1876–1937). Originario di Bergamo, egli aveva già preso parte dal 1902 al 1903 al restauro del Castello di Montebello. Sempre a Bellinzona, nel 1913 edificò la Villa Bonetti (*Via Emilio Motta* No 5), facendone una «interpretazione scrupolosa dello stile lombardo», poiché considerava il Ticino «un lembo della grande e gloriosa terra lombarda» (ill. 101). Nello spirito di Berta, Chiesa e



Ill. 49 Bellinzona, Palazzo comunale, progetto di Josef Zemp per la ristrutturazione della facciata prospiciente la piazza, 1923.



Ill. 50 Bellinzona, Palazzo comunale, nuovo edificio realizzato da Enea Tallone negli anni 1923-1924. Fotografia di Antonio Brunel, 1925-1930 ca.

Brentani, la «semplicità» e la «sobrietà ornamentale» si contrapposero qui alle «orgie intemperanti di cemento»¹¹¹ riferite a costruzioni quali la Villa Gloria al No 6 di *Via Federico Pedotti* o il Palazzo Resinelli (1908–1910) in *Viale Stazio* Ni 21–25 (ill. 118). Si guardava ai muri in mattoni rossi, ai portici ad arco tondo, ai pergolati e alle terrazze, ma soprattutto alla «caratteristica torre..., terminante colla classica loggetta», che Tallone aveva voluti per la Villa Bonetti, come a elementi specificamente lombardi. Questi erano allora largamente diffusi tra i costruttori di ville e particolarmente fra coloro che appartenevano alla cerchia dell'architetto italiano Camillo Boito (1836–1914), docente al Politecnico milanese e all'Accademia di Brera. Tallone però non aveva studiato a Brera, dove suo padre Cesare era professore di disegno, bensì al Politecnico di Zurigo sotto Alfred Friedrich Bluntschli (1842–1930), allievo di Semper, e presso il francese Charles Girault (1851–1932), l'architetto del Petit Palais di Parigi¹¹². Derivano dunque dalla formazione ricevuta alcune delle particolarità riscontrabili nell'architettura «lombarda» di Tallone e assenti, per esempio, nello «stile Boito» dell'architetto luganese Bernardo Ramelli. Meno evidenti nella Villa Bonetti, tali particolarità sono invece manifeste nell'opera maggiore di Tallone: il Palazzo comunale di Bellinzona fabbricato dal 1924 al 1925 (ill. 50).

In origine l'impresa era stata concepita come ristrutturazione dell'edificio che sorgeva sulla Piazza Nosetto. Non ne rimasero però che pochi resti. La popolazione bellinzonese, e i patrizi innanzi tutto, ambivano a un nuovo palazzo municipale che da un lato si riallacciasse all'epoca gloriosa dei castelli e dall'altro fosse significativo dell'indipendenza comunale da contrapporre ad essi. Enea Tallone, incaricato nel 1921 di eseguire i piani, nel suo primo progetto si rifece chiaramente al Palazzo Vecchio di Firenze e al Palazzo Pubblico di Siena (ill. 48). Tali modelli furono recepiti con gli occhi di un Gino Coppè (1866–1927); questo fiorentino attivo a Genova, con il Castello Cattaneo di Paradiso (Lugano) aveva creato negli anni 1908–1912 un palazzo comunale italiano di dimensioni ridotte¹¹³.

Alla progettata trasformazione del vecchio stabile non si opposero né gli esperti dell'Ufficio federale dei monumenti Josef Zemp e Martin Risch, né la Commissione cantonale. Su consiglio di quest'ultima, Tallone cambiò gli archi acuti delle finestre in archi pieni, «ispirandosi ad analoga costruzione esistente in Morcote e nel Castello di Locarno, mantenendosi così in uno stile locale». Se Berta e Tallone convenivano su

questo punto, Zemp e Risch volevano ora a tutti i costi che si rinunciasse alla stilizzazione «romantica» della facciata:

«Die Entwicklung der neuzeitlichen Baukunde hat von der Imitation der mittelalterlichen Stile für öffentliche Gebäude, wie Rathäuser, Banken, Schulhäuser, Bahnhöfe u. dgl. ganz hinweggeführt. Mit einer weiteren Wiederholung dieser heute überwundenen Imitationsarchitektur würde die Stadt Bellinzona eine peinliche Rückständigkeit bekunden¹¹⁵.» (Con lo sviluppo dell'architettura moderna ci si è ormai discostati dall'imitazione di stili medievali per quanto attiene a edifici pubblici quali municipi, banche, scuole, stazioni e così via. L'ulteriore ripetersi di quest'architettura di contraffazione ormai superata significherebbe per Bellinzona una penosa arretratezza.)

I controprogetti schizzati e commentati da Zemp e Risch dimostrano che entrambi erano dell'avviso che la torre dovesse mantenere la forma tradizionale della cupola a bulbo e che l'incongruenza fra le arcate tardoromaniche e gli assi di finestre dei piani superiori fosse in realtà un vantaggio estetico, in quanto la facciata del palazzo acquistava in «larghezza e in nobiltà»¹¹⁶ (ill. 49). Qui si ripresenta il medesimo «stile della casa borghese», retaggio del Barocco, che già in occasione dell'esposizione nazionale del 1914 a Berna era entrato in conflitto con l'allestimento «romano» della mostra da parte dei Ticinesi¹¹⁷.

Nonostante le argomentazioni contrarie, le autorità comunali di Bellinzona si attenero al progetto «lombardo» di Tallone, i cui tratti medievali solo vent'anni prima erano ancora sentiti come «germanici» – al pari della prevista opera muraria in ruvidi conci di granito. In Ticino l'uso dello gneis e del granito era limitato alle chiese di campagna, alle case rurali e alle costruzioni stradali; l'ambito cittadino prediligeva muri intonacati e marmi di Arzo, Besazio e Saltrio. Dopo l'apertura della linea ferroviaria del San Gottardo (1882), le cave di granito si trasformarono nell'industria più fiorente del cantone; le pietre venivano perlopiù esportate in Italia e nella Svizzera tedesca¹¹⁸. Allorquando dal 1904 al 1906 l'architetto zurighese Arnold Huber innalzò a Bellinzona l'edificio della Banca Popolare Ticinese (*Via Jauch* No 1, ill. 97) «tutto in vivo granito della Riviera e della Verzasca»¹¹⁹, un critico lodò sarcasticamente la «superba originalità» della massiccia costruzione «liberty»:

«Contro ogni banalità (parla...) l'immane ammasso di granito che sorge a sfidare la vetusta merlatura dei castelli, coi quali sembra concordare nell'imponenza medioevale... niun senso del bello! Ma lo stile non è banale. È violentemente assonante, ruvido, pesante come un elmo alemannico, ma non banale¹²⁰.»

Con il Palazzo comunale di Bellinzona, il granito assurse a materiale rappresentativo della tipicità locale, sebbene l'industria ticinese di quella pietra fosse da tempo in regresso¹²¹. Si inaugurò uf-

ficialmente il municipio soltanto nel 1929, anno del Tiro Federale di Bellinzona. In luogo dei guerrieri confederati che avevano sfilato durante il corteo organizzato nel 1903 per il centenario del cantone, c'erano adesso gruppi in costume; gli scenari dello spettacolo teatrale raffiguravano case rurali ticinesi in pietra viva sullo sfondo di cime innevate. Il «Grottino Ticinese» che Tallone costruì a *Prato Carasso* è il ricordo in pietra del Tiro Federale (ill. 51):

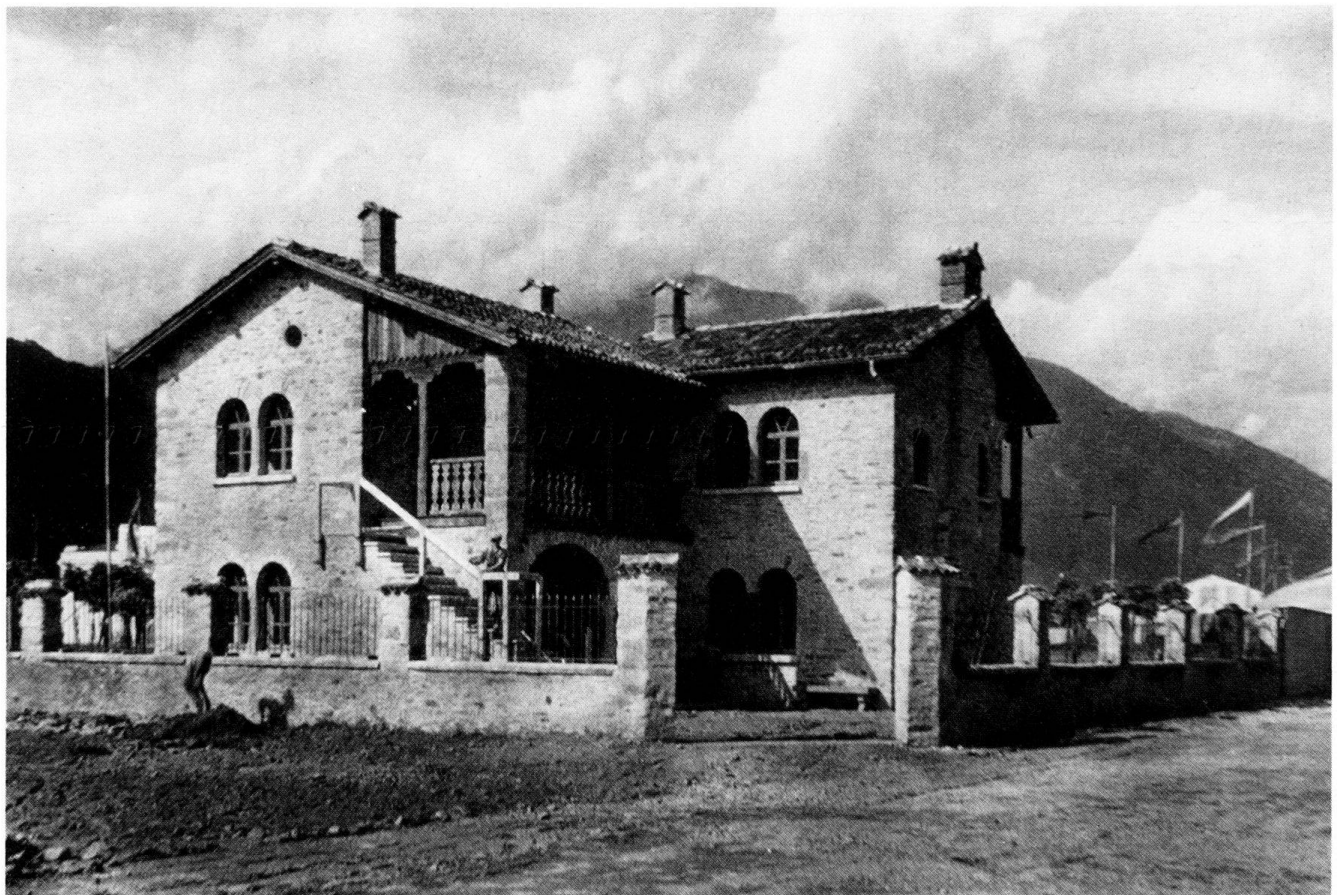
«Nel Grottino, l'arch. Tallone ha ben saputo sintetizzare tutte quelle piccole ma piacevoli e sobrie particolarità, come i camini, i loggiati, le scale esterne, i soffitti rustici, le rientranze a corpi avanzati le quali particolarità, oltre che svagare l'occhio, rispecchiano fedelmente il nostro sentimento¹²².»

Dopo le ville signorili con torretta a loggia, il tipo della «casa di campagna italiana» fu reinterpretato secondo canoni propriamente ticinesi, all'insegna dello Heimatstil. Era l'annuncio della cooperazione indigena all'architettura delle case di vacanza che iniziavano a disseminarsi nelle valli montane spopolate e sulle rive dei laghi del Ticino¹²³.

L'ultima grande impresa edilizia di Bellinzona prima della seconda guerra mondiale riguardò la costruzione della Banca dello Stato del Cantone

Ticino (*Piazza Collegiata* 12). Nel massiccio palazzo, eretto negli anni 1930–1932, si può cogliere un contrappunto «barocco» al Palazzo comunale «medievale». L'architetto fu Mario Chiattoni (1891–1957), il futurista di un tempo e compagno di Antonio Sant'Elia, che qui però non aveva cercato di profilarsi come rappresentante della «modernità architettonica», considerata «inadatta allo speciale ambiente della piazza» dai giudici del concorso organizzato nel 1927¹²⁴.

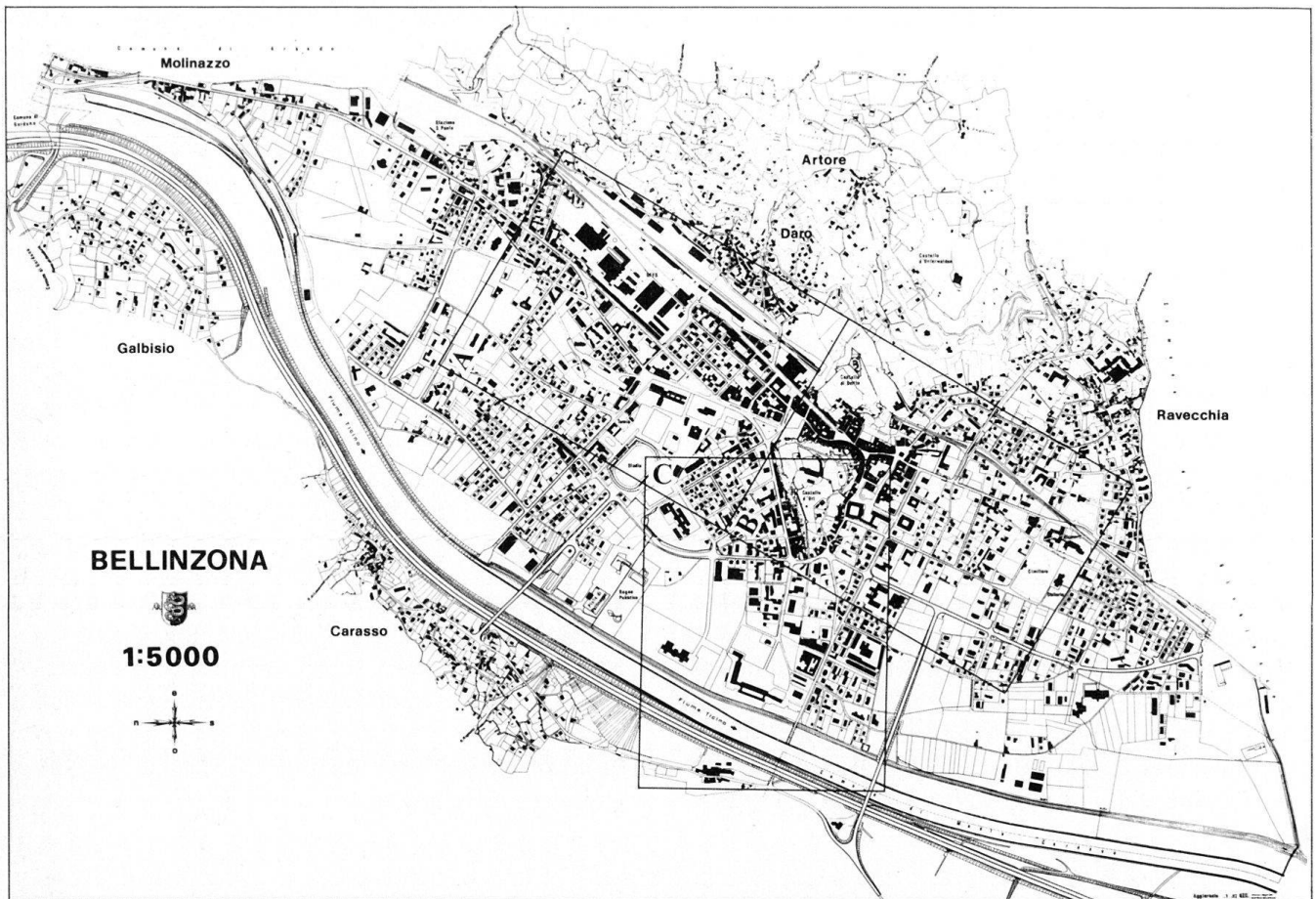
Il figlio di Enea Tallone, Raffaello, nel 1933 emigrò in Argentina, dove partecipò all'edificazione di grattacieli per conto di un'impresa di costruzioni in cemento armato. Tornato a Bellinzona nel 1939, egli non poté dapprima applicare le esperienze acquisite. Con i loro tetti a due spioventi e la muratura rustica in conci a vista, le case coloniche che costruì nel Piano di Magadino si accostano allo Heimatstil insegnato dal padre con il «Grottino Ticinese». In qualità di capotecnico di Bellinzona, nel 1946 Raffaello Tallone diresse i lavori dello stadio comunale progettato dal bernese Hans Beyeler: la tribuna centrale realizzata in cemento a vista è fra le prime testimonianze dell'architettura moderna («Neues Bauen») a Bellinzona.



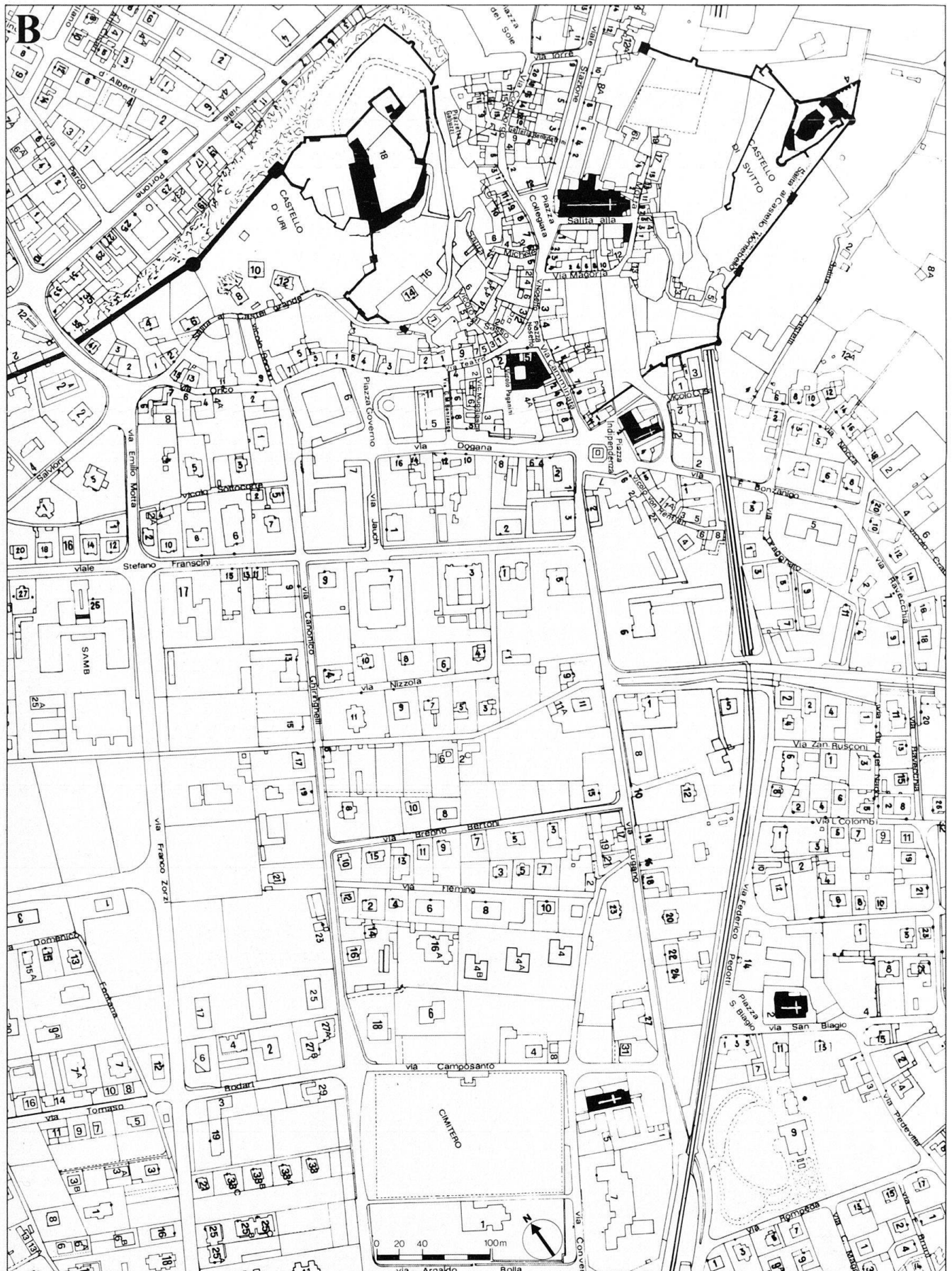
Ill. 51 Bellinzona, Via Lavizzari no 13. Grottino Ticinese, ideato da Enea Tallone per il Tiro Federale del 1929. Fotografia di Ernst Steinemann (Locarno).

3 Inventario topografico

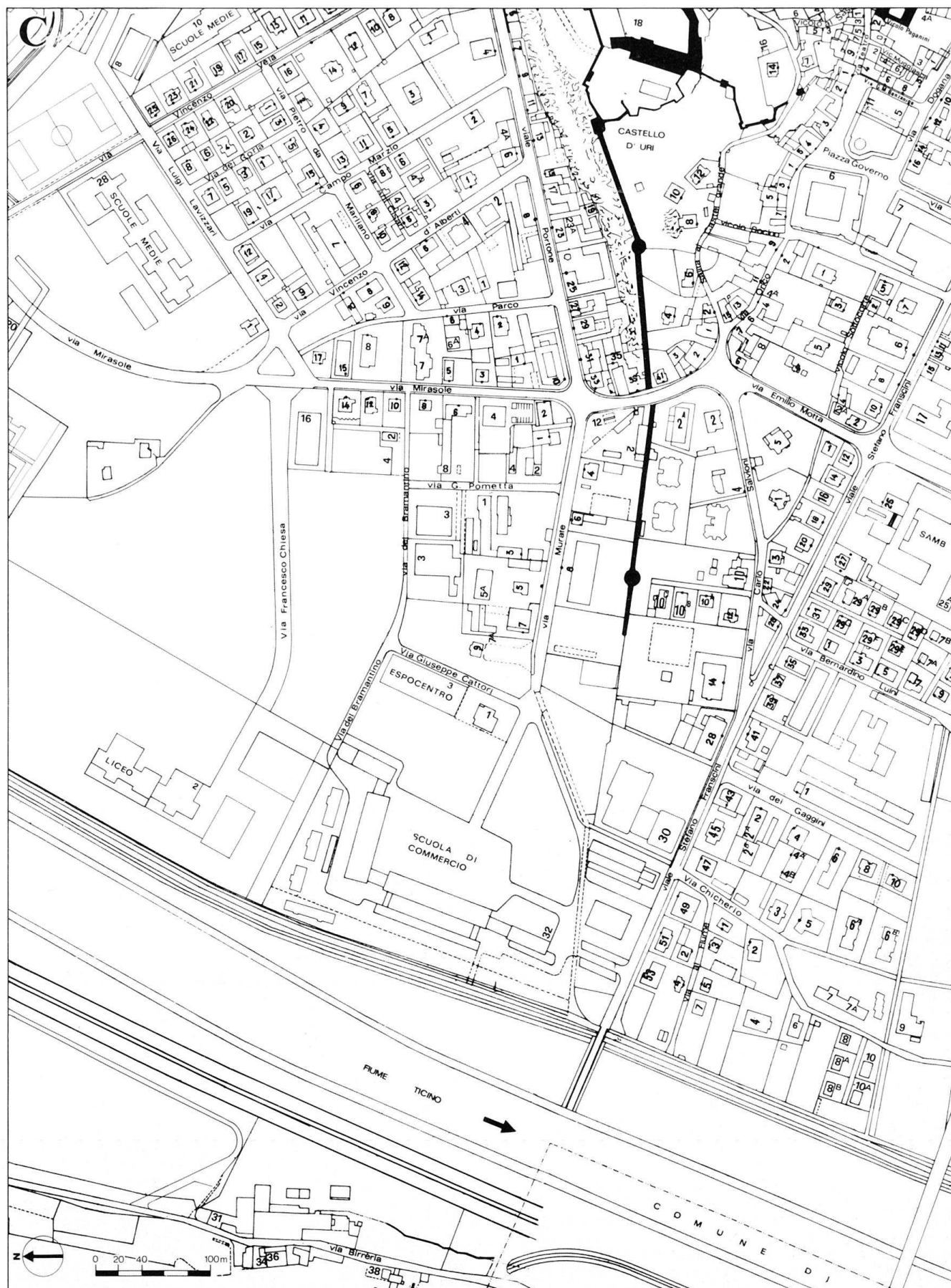
3.1 Pianta della città



Ill. 52. *Pianta di Bellinzona*, scala 1:5000, rilevata dallo Studio tecnico geometra B. Ferretti maggio 1938, aggiornato il 1.11.1972 dall'Ufficio tecnico comunale di Bellinzona. I settori indicati sono tratti dalla *Carta dei numeri civici di Bellinzona*, scala 1:2000, rilevata dall'Ufficio tecnico comunale e aggiornata il 2.1.1986 (ill. 54-56).



Ill. 54 Bellinzona, zona centrale della città, compresa fra il Castel Grande e il Castello di Montebello, tracciato della ferrovia e zona d'espansione urbanistica verso Sud-Ovest, fra Via Lugano e Viale Stefano Franscini. Dettaglio della *Carta dei numeri civici* (vedi ill. 52).



Ill. 55 Bellinzona, Castel Grande, parte occidentale del nucleo storico con Piazza del Governo e zona d'espansione urbanistica verso occidente, fra Viale Stefano Franscini e Viale Portone. Dettaglio della *Carta dei numeri civici* (vedi ill. 52).

3.2 Repertorio geografico

L'elenco comprende tanto gli edifici pubblici quanto quelli commerciali o industriali suddivisi per categorie, trattati nell'inventario (Capitolo 3.3). Si sono tenuti in considerazione anche edifici demoliti o che nel frattempo hanno mutato destinazione. Non sono menzionate per contro le singole case.

Approvvigionamento d'acqua potabile

Piazza Rinaldo Simen. Vedi Cap. 1.1: 1869, 1907.

Archivio

Via Carlo Salvioni No 14.

Banche

Piazza Collegiata No 12. *Piazza Indipendenza* No 2. *Via Jauch* No 1. *Viale Stazione* Ni 9, 26–28.

Campo d'aviazione

Via Mirasole.

Campo di tiro

Viale Portone Ni 23–33. *Saleggi.*

Casa parrocchiale

Via Stefano Franscini No 1.

Castelli

Castello di Montebello. *Castello di Sasso Corbaro.* *Castel Grande.* Vedi Fortificazioni.

Chiese

Chiesa dei Benedettini: *Piazza Collegiata* No 12. *Viale Stazione*, dopo il No 1.

Chiesa evangelica: *Viale Stefano Franscini* No 1.

Collegiata: *Piazza Collegiata.*

Madonna della Neve: *Via Sasso Corbaro.*

San Biagio: *Via San Biagio* No 2.

San Giovanni Battista ed Evangelista: *Via Henri Guisan* No 4.

San Paolo (chiesa rossa): *San Paolo.*

San Rocco: *Piazza Indipendenza.*

Santa Maria delle Grazie: *Via Convento.*

Santa Maria di Loreto: *Piazza Governo.*

Santa Marta: *Vicolo Santa Marta* No 4.

Chioschi

Piazzale Benigno Antognini. *Piazza Collegiata.* *Piazza Rinaldo Simen.* *Piazzale Stazione.*

Cimitero

Via Convento.

Cinema

Via Dogana. *Piazza Nosetto* Ni 3–4.

Via San Giovanni No 7. *Viale Stazione* No 33. Vedi Cap. 1.1: 1908.

Conventi

Via Codeborge Ni 2–8. *Via Convento.*

Via Henri Guisan No 2.

Cooperative di consumo

Largo Elvezia. *Via Murate.* *Via Claudio Pellandini* No 4.

Dogana

Via Dogana.

Edifici commerciali e industriali

Autorimesse: *Viale Portone* Ni 17, 10.

Birrerie: *Via Birreria* Ni 31, 34–38. *Piazza Indipendenza* No 4. *Viale Portone* No 39.

Cappelificio: *Via Filanda.* *Viale Stefano Franscini* No 30.

Conceria: *Via Mirasole* Ni 2–4.

Cooperativa agricola ticinese: *Via San Giovanni* Ni 9–11.

Farmacia: *Viale Stazione* No 21.

Filande di seta: *Vicolo Cusa.* *Via Filanda.* Vedi Cap. 1.1: 1834–1846.

Grandi magazzini: *Viale Stazione* Ni 1, 3, 5.

Industria chimica: *Via Carlo Salvioni* No 14.

Laboratorio fotografico: *Via Claudio Pellandini* No 1.

Materiali edili: *Viale Portone* No 31.

Negozi di mobili: *Via Camminata* Ni 5–7.

Officina di pittura e verniciatura: *Vicolo Cusa* No 1.

Officine di riparazione FFS: *Viale Officina* No 18.

Tipografie: *Via Canonico Ghiringhelli* No 9. *Via Lugano* No 3.

Edifici temporanei

Piazza Collegiata. *Porta.* *Prato Carasso.* Vedi Cap. 1.1: 1903.

Ferrovie, costruzioni

Area ferroviaria. *Via Mesolcina* No 3. *Viale Officina* No 8. *San Paolo*, stazione. *Stazione FFS.* *Piazzale Stazione.*

Fontane

Via Camminata No 9. *Piazza Collegiata.* *Piazza Governo.* *Vicolo Muggiasca* Ni 2–4. *Piazza Nosetto* No 5. *Via Federico Pedotti* No 5. *Piazza Rinaldo Simen.*

Fortificazioni

Via Dogana. Fortificazioni, Mura di cinta e murata del XV secolo, Fortificazioni del XIX e XX secolo. *Piazza Governo.* *Viale Portone.* *Viale Stazione* No 10. Vedi Castelli.

Gabinetti pubblici

Piazza Collegiata. *Piazza Rinaldo Simen.*

Galleria

Viale Stazione, dopo il No 1.

Giardini pubblici

Piazzale Benigno Antognini. *Piazza Governo.* *Piazza Rinaldo Simen.*

Idrauliche, opere

Torrente Dragonato. *Roggia dei Mulini.* *Ticino.*

Istituti assistenziali

Via Convento. *Via Ospedale* No 4.

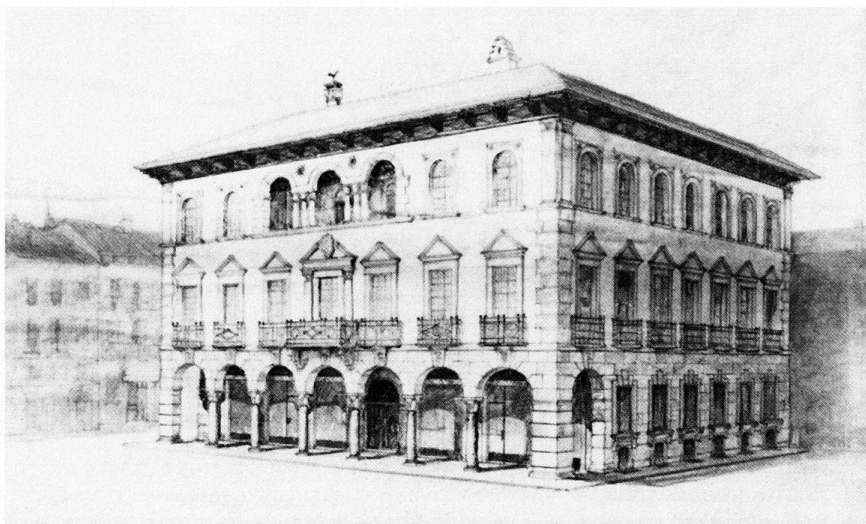
Militari, costruzioni

Arsenali: *Castello Grande.* *Viale Portone* No 8.

Caserna e campo militare: *Via Henri Guisan* No 5. *Saleggi.*

Depositi: *Via Convenuto.* *Viale Portone* No 8.

Fortificazioni.



Ill. 56–58 Bellinzona, Piazza Collegiata. Progetti per il concorso del 1927 per la costruzione della nuova Banca dello Stato del Cantone Ticino. Lavori di Mario Chiattone, Ferdinando Bernasconi coadiuvato da Pierino Borradori e Augusto Guidini.

Monumenti

Piazzale Benigno Antognini. Via Convento, Cimitero. Via Dogana. Piazza Indipendenza. Piazza Rinaldo Simen.

Municipio (Palazzo comunale)

Piazza Nosetto No 5.

Musei

Castello di Montebello. Castello di Sasso Corbaro.

Officine elettriche e impianti

Piazzale Benigno Antognini. Salita al Castel Grande. Via Daro. Via Dogana, dopo il No 5. Viale Stefano Franscini, presso il No 26. Valle di Gorduno. Valle Morobbia. Via Federico Pedotti. Vedi Area ferroviaria, Ferrovia Bellinzona-Mesocco (Bibl. 2, 3).

Officine di riparazione FFS

Viale Officina No 8.

Ospedale

Via Federico Pedotti No 14.

Osservatorio meteorologico

Piazza Governo.

Palazzo governativo

Via Codeburgo Ni 2-8. Piazza Governo No 6. Via Henri Guisan No 2.

Palestre

Via Giuseppe Motta No 1. Piazza Rinaldo Simen No 7.

Ponti

Viale Stefano Franscini, dopo il No 30. Via Giuseppe Motta, dopo i Ni 6-24.

Porte

Piazza Governo. Piazza Indipendenza. Viale Portone No 39. Piazza del Sole.

Poste e telegrafo

Piazza Collegiata No 1. Piazza Indipendenza No 1. Piazza Rinaldo Simen No 8. Viale Stazione No 15.

Pretorio

Viale Stefano Franscini No 3.

Ristoranti (Osterie, pensioni, alberghi, ristoranti, trattorie, birrerie, bar, caffè)
Angelo: *Via Camminata No 8.*

Aquila: *Piazza Indipendenza Ni 6-7.*

Bahnhof-Terminus: *Viale Stazione No 29 B.*

Bavarese: *Viale Stazione No 34.*

Brambilla: *Vicolo Santa Marta No 1. Viale Stazione No 9.*

Buffet Stazione FFS: *Stazione FFS.*

Buon Gusto: *Viale Stazione No 12 A.*

Casa del Popolo: *Viale Portone Ni 31-33.*

Castel Grande: *Viale Portone No 23.*

Cervo: *Piazza Nosetto Ni 3-4.*

Codeburgo: *Piazza Collegiata No 11.*

Continental-Zortea: *Via Alberto di Sacco No 6.*

Corona: *Via Camminata Ni 5-7.*

Croce Federale: *Viale Stazione No 12 A.*

Dogana: *Via Dogana No 8.*

Eden: *Salita al Castel Grande No 14.*

Elvezia: *Viale Stazione No 14.*

Federale: *Piazza Collegiata No 12.*

Ferrari: *Piazza Rinaldo Simen No 7.*

Flora: *Viale Stazione No 5.*

Gambrinus: *Largo Elvezia.*

Gioconda: *Via Lodovico il Moro No 3.*

Grottino Ticinese: *Via Luigi Lavizzari.*

Grotto Barberis: *Viale Stefano Franscini Ni 17-19.*

Haas: *Viale Portone No 39.*

Indipendenza: *Piazza Indipendenza No 1.*

Internazionale: *Via Lodovico il Moro No 1. Viale Stazione No 35.*

Jelmini: *Piazza Indipendenza No 1.*

Métropole: *Piazza Rinaldo Simen No 6.*

Moretti: *Via Lugano No 1.*

Posta: *Piazza Nosetto Ni 3-4. Piazza Rinaldo Simen No 8.*

Schweizerhof et de la Poste: *Viale Stazione Ni 31-33, 2-6.*

Svizzero: *Viale Stazione No 10.*

Teatro: *Piazza Governo No 11.*

Ticinese: *Viale Portone No 5.*

Turista: *Via Fulgenzio Bonzanigo No 1.*

Unione: *Via Henri Guisan No 1.*

Villani-Centrale: *Salita Castello di Montebello No 1.*

de la Ville, de la Ville et Poste: *Piazza Indipendenza Ni 6-7.*

de la Ville-Stadthof: *Viale Stazione Ni 31-33.*

Zur Burg: *Piazza Collegiata No 11.*

Scuole

Collegio dei Gesuiti rispettivamente dei Benedettini: *Via Codeburgo Ni 2-4.*

Collegio Francesco Soave: *Via Canonico Ghiringhelli No 13.*

Giardino d'infanzia: *Via Fulgenzio Bonzanigo No 5.*

Ginnasio: *Via Codeburgo Ni 2-4.*

Istituto Dante Alighieri: *Via Canonico Ghiringhelli No 13.*

Istituto femminile Santa Maria: *Via Nocca No 4.*

Scuola cantonale di commercio: *Viale Stefano Franscini No 7.*

Scuole comunali: *Via Codeburgo Ni 2-4. Via Henri Guisan No 7. Via Lugano No 6.*

Scuola di lingua tedesca: *Viale Officina No 5.*

Scuola d'arti e mestieri: *Viale Portone No 25.*

Scuola per apprendisti meccanici: *Viale Officina No 5.*

Scuola professionale femminile: *Viale Officina No 8.*

Stadio comunale

Via Giuseppe Motta.

Stand di tiro

Saleggi. Via Carlo Salvioni.

Tiro federale

Prato Carasso.

Teatro

Piazza Governo No 11.

Vigili del fuoco

Vedi Cap. I.1: 1829.



3.3 Inventario

L'inventario concerne l'attività edilizia bellinzonese del periodo compreso fra il 1850 e il 1920. Costruzioni sorte prima del 1850 e dopo il 1920 vengono considerate qualora abbiano rapporti diretti con il lasso di tempo considerato. Tutti gli oggetti descritti sono reperibili sotto il nome delle relative vie ordinate alfabeticamente, nonché sotto il numero civico (stampati in **grassetto**). Laddove le vie sono intitolate a determinate persone l'ordine sarà sempre alfabetico, secondo i cognomi delle stesse (p.es. Bonzanigo, via Fulgenzio). I rinvii ad altre strade sono stampati in *corsivo*. I numeri in margine al testo rinviano alle illustrazioni. Le descrizioni delle singole vie si aprono con alcune osservazioni generali riguardanti la loro situazione urbanistica, per proseguire con l'enumerazione dei singoli oggetti: dapprima i numeri dispari, poi quelli pari. Vieni fatta eccezione per le piazze, dove i numeri civici si susseguono secondo il sistema circolare. Troviamo anche le descrizioni di varie zone urbane (*Quartiere del Portone, Quartiere di San Giovanni, Prato Carasso, Saleggi*). Pure i corsi d'acqua sono ordinati alfabeticamente, sempre che abbiano una certa importanza all'interno dello sviluppo urbanistico (*Torrente Dragonato, Roggia dei Mulini, Fiume Ticino*). I ponti sono citati nell'ambito della strada che vi fa capo. Menzione particolare, e quindi da ricercare sotto questi termini, hanno ottenuto l'area ferroviaria, la *Stazione FFS*, le fortificazioni, i *Castelli* (di *Montebello, Grande, di Sasso Corbaro*) nonché le officine elettriche ordinate secondo le località in cui si trovano (*Valle di Gorduno, Valle Morobbia*). Per l'ubicazione di edifici pubblici e temporanei si veda al cap. 3.2. Le piantine

inserite nel cap. 3.1 permettono di reperire le strade e le costruzioni che l'inventario propone in ordine alfabetico.

L'inventario contempla in primo luogo il territorio appartenente al comune di Bellinzona, entro i confini stabiliti dalla pianta generale del cap. 3.1. Le costruzioni che si trovano a monte della linea ferroviaria sono state considerate solo in poche eccezioni. Si è cercato invece di caratterizzare la fisionomia urbanistica di località periferiche, come per esempio *Montecarasso* e *San Paolo*, oppure frazioni come *Carasso, Daro* e *Ravecchia* entrate a far parte del comune di Bellinzona nel 1907. Per quanto riguarda la datazione degli edifici, l'abbreviazione «prog.» (progettato) rimanda ai piani conservati presso l'Ufficio comunale di pianificazione (UPC). Sono stati inoltre consultati l'Archivio cantonale (AC) e l'Archivio comunale (ACo) (vedi cap. 4.3 e 4.7). La menzione «Elenco delle opere di Conti» si riferisce all'arch. Maurizio Conti, 1857-1942, di cui è conservato tale elenco all'AFMS di Berna. Un documento importante per la storia e la datazione dei vari oggetti è rappresentato dai contributi di Plinio Grossi nella *Rivista di Bellinzona* (RB). Per la storia del Quartiere di San Giovanni ci siamo valse dello studio degli architetti Giorgio Ambrosetti e Sergio Cattaneo (Ambrosetti-Cattaneo 1981).

Antognini, piazzale Benigno

Giardino pubblico di forma triangolare, alla biforcazione di *via Henri Guisan* e *viale Officina*; dedicato a B.A. (1837-1902) che aveva donato un terreno per la costruzione delle strade nel contiguo quartiere di San Giovanni.

Chiosco, piccola costruzione ottagonale eretta attorno al 1905. **Stazione di tra-**

sformatori, costruita attorno al 1890 secondo un modello standard, in laterizi ed elementi prefabbricati, decorata con lo stemma cittadino.

- 60 **Monumento** alla memoria dei ferrovieri periti nello scontro ferroviario avvenuto a *San Paolo* nel 1924. Opera di Giuseppe Chiattoni. Pubblica sottoscrizione nel 1925 su iniziativa del personale delle FFS. Pubblicazione del concorso il 15.2.1926 e prevista ubicazione nel cimitero. Giuria composta da Luigi Vassalli, direttore della Scuola per capomastri di Lugano; Augusto Sartori, pittore; Ginevra de Marchi, architetto. Premiati: 1. Giuseppe Chiattoni (Lugano), 2. Agostino Balestra (Bellinzona), 3. Pietro Bianchi (Bellinzona), 4. Pompeo Maina (Locarno). Inaugurato il 17.4.1927. Altorilievo in bronzo (inizialmente previsto in marmo) con cornice di granito e scritta: «I FERROVIERI SVIZZERI AI COLLEGHI CHE QUI LA FORZA DOMO'...». Bibl. 1) *Werk* 13 (1926), Nr. 4, p. XXX. 2) *RB* 1974, No 5, pp. 16-18.

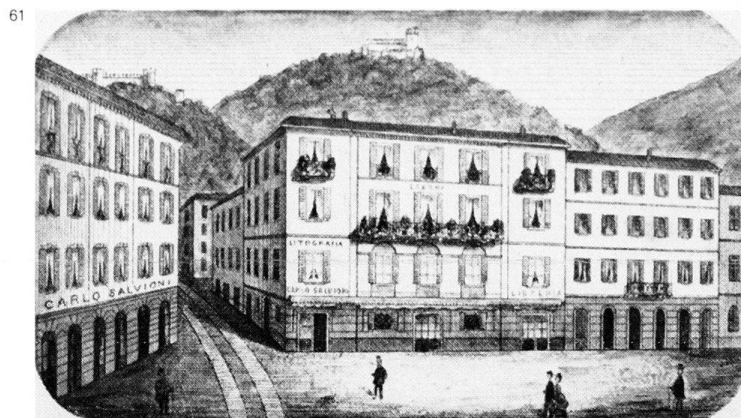
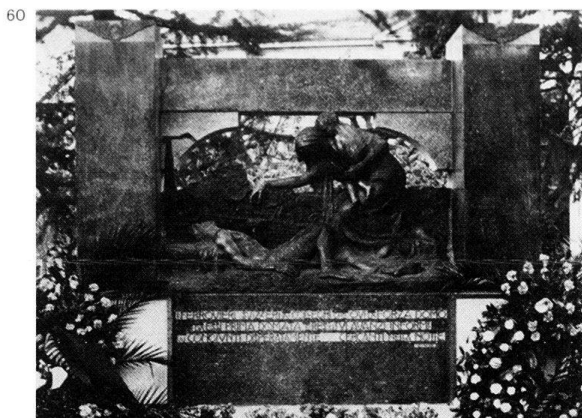
Benedittini, galleria

Vedi *Viale Stazione*, dopo il No 1.

Birreria, via

- 59 **Ni 31, 34-38 Birreria**. Birreria Bonzanigo-Jauch fondata nel 1878 da Giovanni Bonzanigo e suo figlio Giovanni Bonzanigo-Jauch, che rilevarono altre birrerie (vedi *Piazza Indipendenza* No 4 e *Viale Portone* No 39). Nel 1900 il nome viene tramutato in «Birreria già Bonzanigo-Jauch S.A.» e la fabbrica, ampliata e modernizzata, diviene la più importante birreria del Ticino. Direttore tecnico è il bavarese Giorgio Lippmann. Fra il 1915 e il 1962 è direttore Carlo Born (1888-1965). Dal 1928 è denominata «Birreria Bellinzona S.A.». L'edificio principale del sempre crescente com-





plisso risale al 1900: articolazione di granito e laterizi rossi e gialli. Costruzione annessa a forma di torre in cemento a vista. Scuderie e rimessa con piano d'abitazione addossata alla roccia, datate 1924. Reminiscenze del Grotto «Belvedere», esistente già prima del 1878, trasformato nel 1903 con conseguente riapertura, sono alcuni tavoli con panchine in pietra sotto un gruppo d'aceri. Bibl. 1) *RB* 1975, No 4, pp. 14-17; No 5, pp. 18-22. 2) Grossi 1980, p. 6.

Bonzanigo, via Fulgenzio

Tracciata nel 1926 unitamente alla costruzione del sottopassaggio che sostituì i passaggi a livello del *Vicolo Cusa* e del *Vicolo von Mentlen*; collega la *Piazza Indipendenza* con la zona di Nocca. No 1 Ufficio tecnico comunale. Casa d'abitazione di proprietà dell'impresario Sala-Casasopra ampliata fra il 1910 e il 1920 tramite la costruzione di un avancorpo centrale sopraelevato e l'aggiunta di un'ala simmetrica. Ospitò fino al 1975 l'albergo «Turista» con ristorante sulla terrazza. I motivi architettonici dipinti sulla facciata sono ormai scomparsi. Bibl. 1) *RB* 1976, No 2, pp. 16-20. No 5 Giardino d'infanzia, fondato nel 1855 quale asilo infantile. Nel 1896 vendita dell'edificio fino allora destinato a tale scopo (vedi *Via Nocca* No 4) in seguito alla donazione di un terreno da parte di Valeria von Mentlen. Progetto e direzione dei lavori per opera di Maurizio Conti, nel 1897; eseguito dalla Ditta Claudio Casasopra. Inaugurazione dell'asilo, previsto per 200 bambini, nel 1898. Demolito. Bibl. 1) A. Tamburini, *Asili infantili*, in *Almanacco 1905* (con storia dei giardini d'infanzia nel Canton Ticino) (AC Div. 384). 2) *RB* 1977, No 12, pp. 20-22; 1978, No 1, pp. 20-22, No 2, pp. 19-22.

Bonzanigo, via Giuseppe Maria

Il 2.5.1846 una società per azioni fondata in vista della costruzione di un teatro, propose la distruzione di Porta Locarno e della murata attigua (vedi *Fortificazioni*): «... verrà a risultare una nuova, spaziosa, amena contrada, un lato

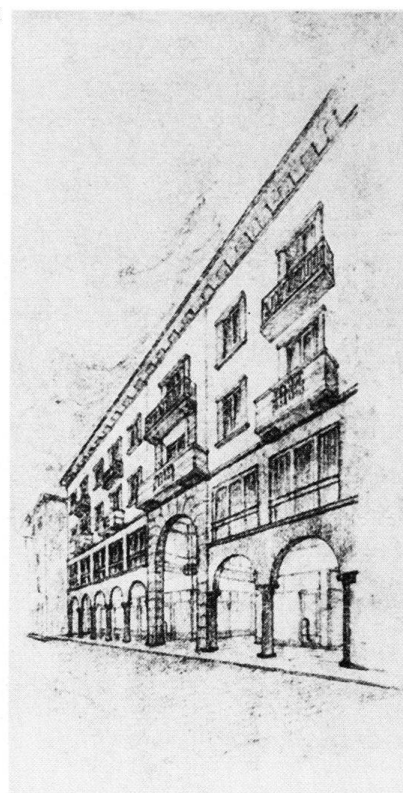
della quale sarebbe il teatro e qualche nuovo edificio da erigersi; l'altro lato verrebbe formato da quell'ordine di case interne che attualmente sono oscurate e per così dire oppresse dalla muraglia di cui si chiede la demolizione e che, liberate che saranno da quell'impedimento, verranno ad assumere un aspetto importante e civile.» Il progetto fu realizzato l'anno seguente. Bibl. 1) *RB* 1973, No 3, p. 10.

61 No 4 Già abitazione del commerciante e tipografo Carlo Salvioni (1826-1902). Eretta attorno al 1850 dopo la demolizione di parte delle mura cittadine. Semplice facciata classicheggiante dipinta verso il 1900 da Luigi Faini con motivi architettonici, restaurati nel 1929 da Federico Cassina e Mario Bernasconi. Una lapide commemorativa del 1919 ricorda Ferruccio ed Enrico Salvioni, figli del linguista e dialettologo Carlo Salvioni, caduti in Italia nella prima guerra mondiale. Bibl. 1) *RB* 1974, No 2, p. 15. Ni 6-8 Case d'abitazione; con il No 4 esse formano una linea di stabili eretti nel medesimo periodo; riquadri delle finestre dipinti attorno al 1900.

Camminata, via Una delle tre arterie principali del nucleo medievale; unisce *Piazza Noretto* a *Piazza Indipendenza*.

No 1 Casa d'abitazione antica. Attorno al 1920-1930 decorazione della facciata: graffiti e fregio a fresco con motivi ornamentali policromi di stile tardogotico. 62 Ni 5-7 Palazzo Ferraresi, costruito nel 1932-1935 da Eugenio e Agostino Cavadini (Locarno) per il mobilificio di Luigi, Arturo e Ernesto Ferraresi sull'area del vecchio Albergo della Corona. Mantenimento dell'architettura tradizionale a portici interpretata secondo il linguaggio oggettivo. Al pianterreno ristorante e galleria d'accesso alla «rotonda» destinata all'esposizione permanente dei mobili. Bibl. 1) Cavadini 1935. 2) *RB* 1982, No 4, p. 12 ss. No 9 Nel cortile fontana a forma di vaso, datata 1869 (vedi *Piazza Rinaldo Simen*). No 11 Vedi *Piazza Indipendenza* No 1. No 8 Già Albergo dell'Angelo o de l'Ange. Edificio acquistato nel 1834 da

Giovanni Maddalena; albergo inaugurato nel 1836. Discordie a causa della destinazione della porzione sud delle mura con torre a terrazza panoramica. Infine fu demolito il segmento di muro fra la torre e la Porta Camminata. La stretta a la adiacente le mura fu trasformata in costruzione a quattro piani con facciata classicheggiante verso *Piazza Indipendenza*. Ampliamento verso il 2 1860, al momento della demolizione di Porta Camminata, della quale sopravvisse un pilastro sull'angolo della costruzione. Balcone collegato a una camera al primo piano della nuova ala sud attraverso una scala (Bibl. 1). La parte classicheggiante sovrasta la vecchia costruzione come una facciata a vento. Nel timpano affresco fortemente sbiadito raffigurante un angelo. Dopo la chiusura dell'albergo, nel 1887, l'edificio fu trasformato in casa d'apparta-

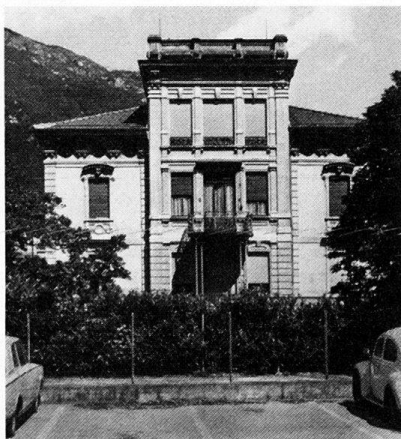


menti. Risale al 1907 il progetto per la trasformazione in Palazzo Comunale (vedi *Piazza Nosetto* No 5). Bibl. 1) *Berta, Monumenti* (Il metallo, 1912). 2) *Casa Borghese* 1936, p. XX, 19. 3) *RB* 1979, No 12, pp. 24–27; 1980, No 1, pp. 24–27.

Campo Marzio, via

Parte da *Viale Portone*, in direzione dell'ex Campo militare e attraversa il *Quartiere del Portone*, sistemato negli anni 1900–1905.

63



No 1 Già Scuderia Carmine (vedi No 3), trasformata in casa d'appartamenti negli anni 1905–1915. La forma dello stabile, retrocesso rispetto alla strada, corrisponde al corso originario della *Roggia dei Mulini*. No 3 Villa eretta nel 1908 per il macellaio Francesco Carmine. Facciata principale rivolta verso il *Castel Grande*, con avancorpo turrito e scala esterna coperta da un balcone in ferro. Costruzione classicistica con dettagli liberty. No 5 Villino costruito negli anni 1920–1930; decorazioni dipinte sulle facciate. No 9 Casa eretta attorno al 1910. No 11 Casa unifamiliare costruita attorno al 1930; volume cubico a due piani con muratura a bugnato di granito irregolare. No 13 Villino realizzato attorno al 1905. Verso il giardino: avancorpo sopraelevato con bifora; pitture di stile rinascimentale, fortemente sbiadite.

Ni 6, 8 Due case d'appartamenti costruite attorno al 1905–1910; semplici volumi cubici con tetto a padiglione.

Carasso

Villaggio situato sulla sponda destra del fiume *Ticino*, quasi dirimpetto a Bellinzona, cui fu annesso nel 1907 unitamente a *Daro e Ravechia*. A Carasso apparteneva anche Prato Carasso, posto sulla riva sinistra del fiume. Inizialmente il collegamento tra le due sponde del Ticino avveniva tramite un traghetto, poi attraverso una passerella in legno e infine mediante un ponte di ferro, demolito pochi anni orsono (vedi *Via Giuseppe Motta*). Noto per il suo vino e

quindi provvisto di alcuni grotti e osterie con giardino, Carasso era meta apprezzata di passeggiate. Nei pressi di uno di tali grotti sorse la Birreria Bonzanigo (vedi *Via Birreria*). Bibl. 1) *GLS I* (1902), p. 418.

Castel Grande

Pure chiamato Castello d'Uri o Castel vecchio, e dal primo Ottocento Castello di San Michele, per volere del Gran Consiglio. È la più importante delle tre fortificazioni bellinzonesi, tanto per l'immagine della città che per il suo ruolo nella storia locale. Le origini della città vanno ricercate proprio in questa zona, infatti già nell'alto e nel tardo Medioevo sul culmine ovale del colle roccioso (prodotto da un filone di gneiss che scende dal Monte della Croce) esisteva un complesso con varie funzioni, sorto sopra rovine romane preesistenti. Tra le varie costruzioni: la chiesa battesimale di San Pietro, il palazzo vescovile, le dimore dei canonici e due altre chiesuole, solo la Torre nera e la Torre bianca con il ridotto sono ancora superstiti. Nel XV secolo la rocca fu rinnovata e trasformata riassumendo la sua funzione militare.

I cambiamenti del XIX secolo concernono essenzialmente la parte di fortificazioni rivolta verso il centro storico e sono connessi con la costruzione dell'arsenale e delle carceri, da parte del Cantone. Sul fianco occidentale l'**arsenale**, eretto probabilmente nel 1820: lungo edificio a due piani con frontone sull'asse mediano (in seguito demolito). Verso il 1850–1860 ampliamento della costruzione che ottiene, come parete esterna meridionale, una porzione delle mura di cinta, nelle quali fu aperta una serie di finestre archiacute; i merli furono murati (piano dell'ingegnere cantonale Lucchini, AC, Fondo Fabbricati). Lo stesso si fece per le costruzioni preesistenti lungo la murata meridionale, nell'ambito di una campagna di uniformazione delle altezze e dei piani. Alla fine di giugno del 1873 i detenuti della

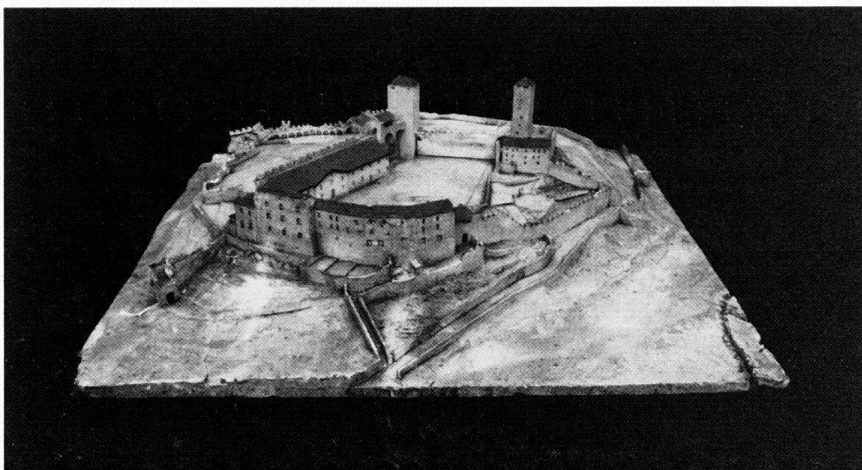
«Casa bianca», il penitenziario cantonale sistemato nel castello almeno dal 1807 (Documenti all'AC), vennero trasferiti nelle nuove prigioni di Lugano. Nel 1882–1884 fu tracciata una nuova strada carrozzabile che permise di accedere al cortile dell'arsenale. Chiamata *Salita al Castel Grande* essa sale a spirale sul pendio, tagliando la cinta muraria al di sotto del ridotto, per raggiungere la corte occidentale attraverso il «pasquerio», a nord. Nel 1884 l'arsenale fu ampliato ulteriormente: aggiunta di due ali poste a lato delle mura fra le due torri; un'altra ala fu aggiunta sul lato delle mura verso il fiume, dove già sorgeva il vecchio arsenale. Allo stesso modo fu costruito, attorno al 1910, un secondo arsenale, isolato, coperto da tetto a due falde (planimetria F 12 del 1935, AC, Fondo Fabbricati).

Nel XX secolo si accentua l'interesse per la tutela del patrimonio storico-artistico, si formulano progetti di restauro e si avviano discussioni non ancora del tutto concluse. Nel 1925 la collina del castello venne dichiarata proprietà del Cantone; nel 1935 Eugen Probst (Zurigo, il restauratore del *Castello di Montebello*), Max Alioth (Basilea), con Giuseppe Weith e Emilio Benoit in qualità di assistenti, furono incaricati di eseguire sondaggi, scavi archeologici e di fornire indicazioni per le ricostruzioni e i restauri necessari. Un progetto di restauro, presentato nel 1939 da Giuseppe Weith, non fu realizzato (nel castello è

conservato un modellino in gesso di tale progetto, eseguito da L. Bullani nel 1938). Nel 1944 fu inserito nel secondo piano dell'ala meridionale un interno rinascimentale rivestito di tavole lignee proveniente da Olivone.

Nel 1953, in occasione dei festeggiamenti per i 150 anni del Canton Ticino, furono promossi restauri condotti da Max Alioth, consistenti nella demolizione del granaio nella corte occidentale e delle rimesse ai lati della porzione di mura fra le due torri; ricostruzione delle mura fino alla presunta altezza

64



originaria e coronamento a merli, ristrutturazione delle torri, demolizione dell'ala dell'arsenale ai piedi della Torre Nera e ricostruzione dell'antico portone principale, nonché di un muro divisorio a merli fra le corti esterne e di una porta (nel frattempo tutte queste ricostruzioni sono state di nuovo demolite; bibl. 5, vedi *Salita al Castel Grande*). Date le divergenze d'opinione in materia di «ricostruzione» tra Alioth e l'intraprendente assistente Weith, sorsero difficoltà. I lavori furono perciò interrotti, attendendo risultati più espliciti dalle indagini archeologiche; nel 1967 iniziò una campagna di scavi sotto la guida di Werner Meyer.

Bibl. 1) E. Probst, *Annuario SIA 1899-1901*, pp. 121-127. 2) Rahn 1894, pp. 30-39. 3) Chiesa 1946, pp. 37-40. 4) Gilardoni 1955, p. 31 ss. 5) *NVBR* 4 (1955), pp. 90-95. 6) Henk Blok, *Cronistoria degli interventi di restauro in Castel Grande di Bellinzona*, *AST* 32 (1967), pp. 277-295. 7) Meyer 1976.

Castel Grande, salita al

Strada carreggiabile tracciata nel 1882-1884 al di sotto del vicolo preesistente. Partendo da *Piazza Orico* essa sale a spirale lungo le pendici della collina del castello (vedi anche *Vicolo al Sasso*). La breccia nelle mura, resasi necessaria per l'apertura della strada, poco sopra *Piazza Governo*, fu richiusa da Giuseppe Weith nel 1929, che al suo posto aprì un portale ad arco. Accanto alla torre d'angolo che sovrasta il passaggio fu costruito attorno al 1930 un trasformatore a forma di torretta, in pietra viva.

No 14 Casa Carugo, già Grotto Birreria Edén, inaugurato il 3.4.1898 e rimodernato nel 1912. Più tardi acquistato da Giuseppe Carugo che lo fece trasformare in casa d'abitazione dal restauratore dei castelli Giuseppe Weith e decorare da suo figlio Baldo. Il grotto era una casetta stile chalet, con riquadri a punta di diamante dipinti al pianterreno, situata sul declivio sottostante il *Castel*

Grande. Weith ne fece un villino con loggia d'angolo e facciata dipinta: fregio di ghirlande con gli stemmi dei cantoni svizzeri. Bibl. 1) Grossi 1980, p. 49.

65 **Porta merlata** che dà accesso all'area del castello, ripristinata nel 1947 da Giuseppe Weith; la costruzione fu criticata in quanto storicamente infondata. Recentemente demolita, in occasione dei lavori di restauro. Bibl. 1) *AST* 32 (1967), p. 283 ss.

35 Castello di Montebello

42 Detto pure Castello piccolo; durante la dominazione confederata era chiamato anche Castello di Svitto e dopo la decisione granconsigliare del 1818, Castello di San Martino. Si erge su uno sperone roccioso che sovrasta Bellinzona ad oriente. Il nucleo delle fortificazioni risale al tardo XIII secolo; le aggiunte e l'inclusione nel sistema di mura cittadine, sono invece della seconda metà del XV secolo. La fortificazione, che appare come un imponente complesso di mura e di torri, divenne proprietà privata dopo il 1798 per poi passare al Cantone, che l'acquistò all'inizio del XX secolo e la fece restaurare in occasione del centenario di fondazione. Vedi cap. 1.1: 1903. Iniziativa, progetto e direzione

dei lavori da parte di Eugen Probst di Zurigo, con la collaborazione di Enea

41 Tallone e l'assistenza del capomastro Colombi. Esperti cantonali erano Maurizio Conti, Augusto Guidini e Emilio Motta; fu interpellato anche Luca Beltrami, il restauratore del Castello Sforzesco di Milano. Rappresentavano la EKESA (Eidg. Kommission für Erhaltung schweizerischer Altortümer) August Hardegger di San Gallo, Albert Naef di Losanna e Heinrich Zeller-Werdmüller di Zurigo. Naef fu poi sostituito, essendosi ritirato, da Josef Zemp di Friburgo. I restauri, iniziati nel 1902, furono conclusi per la maggior parte verso il 1910. Su richiesta degli esperti le parti nuove dovettero essere contrassegnate da linee rosse e datate. Contro il parere degli esperti furono

ricostruiti il forno per il pane e gli edifici di servizio, e fu sistemato un appartamento del castellano. Inoltre fu intrapresa la ricostruzione completa dei cammini di ronda e dei relativi coronamenti di merli a coda di rondine, nonché quella dei ponti levatoi. Il mastio fu rialzato per volere di Probst, e coperto con un tetto a padiglione. Dalle romantiche rovine risultò in tal modo una rocca-modello per cultori di castelli. (Atti, fotografie, vedute e piani all'AC e all'AFMS). Durante le manifestazioni del Centenario, nel 1903, il castello fu illuminato e nel 1929, in occasione del Tiro federale (vedi cap. 1.1: 1903, 1929) fu installato un impianto d'illuminazione elettrica. Nel frattempo, la Commissione cantonale dei monumenti storici e artistici, creata nel 1909, aveva dato all'Associazione per il museo bellinzonese l'autorizzazione di inserire nei locali del castello un museo civico; ciò fu realizzato nel 1910 sistemando in semplici

37 vetrine (bibl. 4,6) le collezioni archeologiche ed altri documenti. Nel 1934 Giuseppe Weith restaurò la cappella di San Martino e, tra il 1971 e il 1974, Mario Campi, Franco Pessina e Niki Piazzoli sistemarono il battifredo e i locali del castello trasformandoli in Museo.

Bibl. 1) Rahn 1894, pp. 39-45. 2) *BSSI* 24 (1902), p. 204. 3) *Assemblea SIA* 1909, pp. 49-64, 377 ss. 4) Chiesa 1946, p. 40. 5) Gilardoni 1955, pp. 37-40 (bibl. e indicazione delle fonti). 6) *AST* 32 (1967). 7) *RB* 1971, No 7, p. 3 ss.

Castello di Montebello, salita al

Si inerpica in diagonale sul pendio, tra piccoli giardini a terrazze, dopo essersi staccata dalla salita alla Motta dietro la Collegiata; raggiunta la murata cittadina, la fiancheggia fino al castello.

No 1 Già Grotto Villani-Centrale; costruito negli anni 1925-1935 e più tardi trasformato in villa con arcate rinascimentali di tipo «lombardo», eseguite con materiali policromi. È l'unica costruzione di grandi dimensioni esistente sulla collina di Montebello, sul lato che



guarda la città. **No 3** Piccola casa d'abitazione eretta attorno al 1915 al posto, oppure in trasformazione, di un grottino. Originariamente intonacata in azzurro, essa è provvista di terrazze, pergolati e annessi. **No 5** Villino, posto al di sotto del castello di Montebello, sopra l'uscita meridionale della galleria ferroviaria (vedi area ferroviaria), progettato nel 1924 da A. Fogliardi per Giacomo Balestra. Tetto del tipo chalet, con spioventi fortemente aggettanti e una banderuola segnamento di latta; la decorazione comprende motivi architettonici originali e tipici del luogo, dipinti su intonaco giallo, in cui appare una combinazione di elementi ispirati allo «stile dei castelli» e al Rinascimento «lombardo»: fregio di archetti, ghirlande e lunette delle finestre decorate di viticci.

Castello di Sasso Corbaro

Detto anche Castello di Cima e, durante la dominazione confederata, Castello di Unterwalden. Il nome scelto dal Gran Consiglio nel 1818, Santa Barbara, non ebbe fortuna alcuna. Eretto nel XV secolo, su un promontorio del pendio che sovrasta la città, esso è il minore e il più recente dei castelli bellinzonesi: un complesso con corte quadrata e possente torre d'angolo.

Nel 1871 fu fondato un comitato (il cui presidente era l'avv. Guglielmo Bruni) che intendeva trasformare le rovine del castello in un albergo, e che le ottenne gratuitamente dal cantone. Tre architetti entravano in considerazione per i lavori di trasformazione: fu prescelto

39 Luigi Fontana al quale fu affidato il progetto per un albergo di 200 letti che mantenesse esteriormente il carattere del castello. Ma nel suo progetto, ultimato nella primavera del 1872, il Fontana non aveva mantenuto le antiche mura né conferito carattere di rocca al suo albergo, così fu suggerita una rielaborazione «con torricelle ai lati sufficientemente mosse e svariate verso la città» (progetto nel lascito Fontana, all'AC). Seguirono discussioni a causa del compenso richiesto dall'architetto, conclusesi con il rifiuto di un progetto di compromesso, nel settembre dello stesso anno. Il progetto alternativo è opera di Antonio Barera. Il 16.9.1872 fu fondata la «Società del Grande Albergo al Castello di Unterwalden» che nel marzo 1873 diede inizio ai lavori per la costruzione dell'albergo e della strada d'accesso, rilasciò le azioni e nominò, quale esecutore definitivo del progetto, Giovanni Sottovia (vedi bibl. 4). Fu realizzata però solo la strada, secondo i progetti dell'ing. Fulgenzio Bonzanigo (documenti all'AC, «Castelli di Bellinzona» Div. 415). Nel 1897 la Società dei Commercianti di Bellinzona introdusse una domanda di restauro alla SGEK

(poi SSAS) con relativa richiesta di sussidio (per intervento di Eugen Probst, Zurigo) indirizzata anche alla Confederazione. A rappresentare la EKESA per la questione dei restauri fu inviato Johann Rudolf Rahn, Zurigo, che si dimostrò, il 25.9.1898, contrario ad interventi radicali, ma pronto ad accettare soluzioni di compromesso al fine di prevenire eventuali progetti ancor più sconsiderati. Negli anni seguenti il castello fu restaurato e destinato a residenza estiva e ristorante. Il 1.6.1900 la EKESA raccomandò un rifiuto di sussidio respingendo anche la richiesta del Cantone di ricostruire il coronamento di merli sulla cinta di mura a nord, non essendo documentabile l'esistenza dello stesso nei secoli passati (documenti all'AFMS con piani del febbraio 1898 di Maurizio Conti e disegni delle rovine del 30.9.1898 del Rahn).

Nel 1919 l'irredentista Adolfo Carmine tentò di acquistare il castello dallo Stato, per trasformarlo in palazzo di lusso, collegato alla *Piazza Indipendenza* per mezzo di una funicolare; nei giornali del tempo si parla di un progetto di Enea Tallone e Augusto Fogliardi. L'iniziativa di Carmine suscitò in Consiglio di Stato un dibattito sui compiti del Cantone in materia di restauro e di tutela dei monumenti, tanto che la vendita fu rifiutata, la costruzione dichiarata di interesse pubblico e posta sotto tutela. Negli anni 1930-1935 restauro «ricostruttivo» ad opera di Giuseppe Weith; nel 1963-1964 altre trasformazioni per far posto al «Museo dell'arte e delle tradizioni popolari del Ticino». Bibl. 1) Rahn 1894, pp. 45-52. 2) Chiesa 1946, p. 41. 3) Gilardoni 1955, pp. 42-44. 4) RB 1969, No 4, p. 19; No 1, pp. 14-18.

Codeburgo, via

Già Contrada Ticinese o Via Porta Ticinese. Angusta e tortuosa, dal tipico tracciato medievale, questa via era l'asse principale della parte nord della città. Nel 1857 fu demolita la porta che era stata ricostruita nel 1824 verso *Piazza del Sole*. In seguito vennero aperti vari negozi e botteghe, alcuni dei quali si trasferirono poi sul nuovo e parallelo *Viale Stazione* aperto nel 1873-1875 e divenuto la via commercialmente più importante.

No 3 Facciata intonacata di grigio con decorazioni punzonate del 1905-1910. Fra le case Ni 7 e 15 **Piazzetta Gabuzzi**, aperta nel 1919 dopo l'incendio che distrusse Casa Gabuzzi, la cui demolizione era già stata proposta nel 1910 per ampliare la piazza risultata dalla precedente demolizione di Casa Gedeone (da questa piazza doveva poi partire una «nuova strada» con portici su *Piazza del Sole*). Bibl. 1) RT 2 (1910), p. 17 ss., Tav. III.

23 **Ni 2-8** Già Convento dei Benedettini e

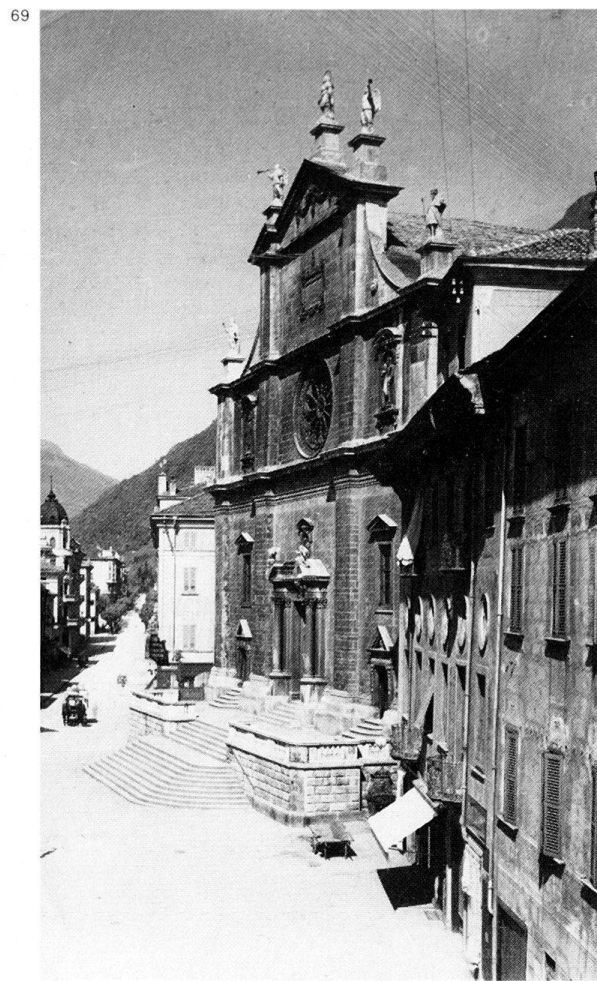
Collegio. La scuola fu diretta fra il 1649 e il 1675 dai Gesuiti di Lucerna. Nel 1782 seguì la trasformazione e l'ampliamento dello stabile per opera dei Benedettini di Einsiedeln. Nel 1798 gli uffici cantonali occuparono alcuni locali. Nel 1803 vi si tenne la prima riunione del Gran Consiglio. Il 28.5.1852 fu soppresso il convento con conseguente nuova destinazione a Ginnasio cantonale e Arsenale per l'artiglieria. Di proprietà della città dal 1879. Il 26.6.1893 acquistato all'asta da Carlo Andreazzi su commissione dell'ing. Fulgenzio Bonzanigo. La chiesa fu adibita a «Galleria Benedettini» nel 1896 (vedi *Viale Stazione* Ni 1-5). Le ali dell'edificio fra la Galleria e *Piazza Collegiata* No 12 furono trasformate e rialzate nonché adibite ad alloggi popolari le antiche celle dei monaci e le aule scolastiche. Bibl. 1) *Casa Borghese* 1936, p. XXIII s. 2) Talamona 1954, pp. 67, 78-81. 3) Grossi 1980, pp. 10-12. 4) Grossi 1982, pp. 59-61.

No 12 Facciata di negozio del 1905, in stile liberty, con bassorilievi in cemento dipinto, fogliami, fiori e la scritta «Panneria Peverelli».

Collegiata, piazza

Con *Piazza Nosetto* essa costituisce il nucleo del centro storico. L'elemento determinante per il suo aspetto è la facciata rinascimentale della Collegiata rimaneggiata nel Barocco. Gli edifici che la circondano sono in maggioranza palazzi del XVIII secolo, di cui già il Ruskin aveva ammirato i balconi in ferro battuto (vedi Cap. 2.2). Contrariamente a *Piazza Nosetto*, in cui predomina l'aspetto medievale o rinascimentale, qui gli interventi dell'incipiente XX secolo e degli anni trenta ebbero come punto di riferimento il Barocco. Con la costruzione di *Viale Stazione*, nel 1873-1875, la piazza divenne parte inte-





grante del nuovo asse nord-sud formato dal viale, e in tal modo la forza rappresentativa del frontespizio della Collegiata fu sminuita. Nel 1883 il viale fu selciato con lastre di granito. Presso lo sbocco di Viale Stazione, addossata alla terrazza della Collegiata, c'è una **fontana in ghisa** (ca. 1880), proveniente verosimilmente dalla torre del vecchio municipio donde fu asportata nel 1906 e posta al fianco meridionale della Collegiata. Comprende un'edicola neobarocca, un mascherone in rilievo e una conchiglia sostenuta da una coppia di delfini. Temporaneamente, al posto della fontana c'era prima un «pissoir» in lamiera. Bibl. 1) Grossi 1980, p. 17.

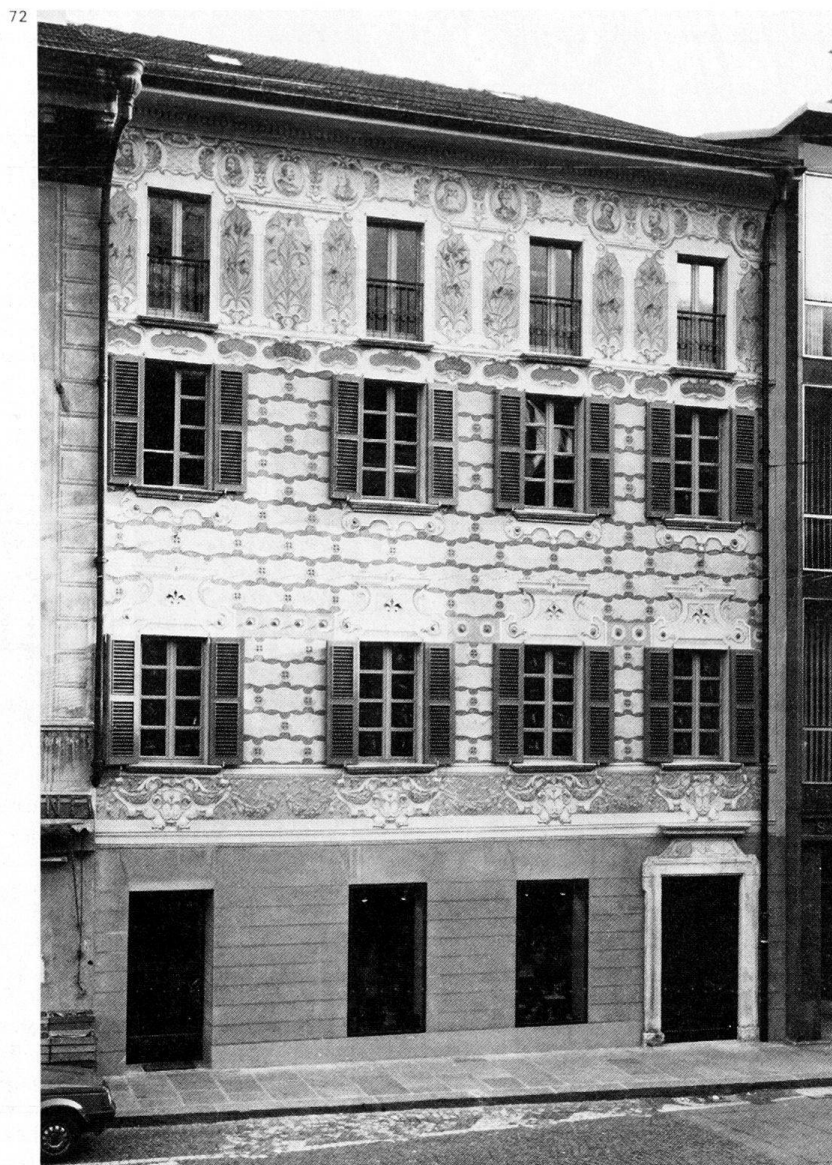
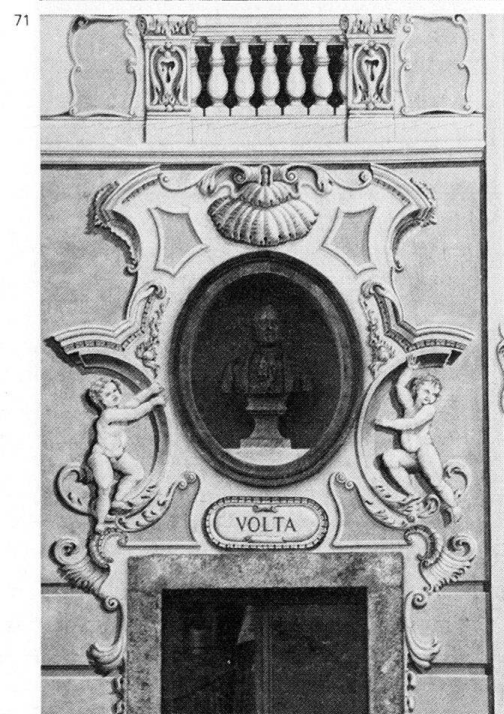
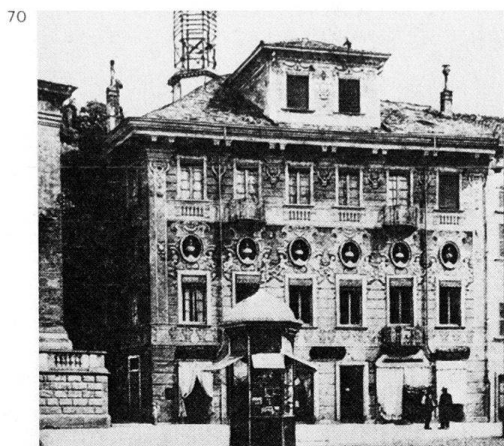
Chiosco in lamiera, eretto al centro della piazza nel 1884 per Elia Colombi e per il fotografo Francesco Martinetti. Demolito nel 1919. Bibl. 1) Grossi 1982, pp. 50, 53. **Porta** eretta allo sbocco di Viale Stazione in occasione delle feste per il Torneo di ginnastica del 28-29 giugno 1919. Portale a tre arcate ispirato allo «stile dei castelli» progettato da Augusto Fogliardi. Bibl. 1) *RB* 1973, No 6, p. 21.

Collegiata dei SS. Pietro e Stefano

Iniziata nel 1517, voltata a partire dal 1542. Campanile degli anni 1567-1583.

Trasformazioni e ampliamenti nella regione della crociera e del coro fra il 1733 e il 1764. Nel 1784 Grazioso Gerolamo Rusca realizzò il pulpito in stucco lustro. Nel 1811-1812 fu sistemata la cappella della Madonna del Rosario, nel braccio nord del transetto; affreschi del 1812 ai lati dell'altare attribuiti a Rocco Torricelli (S. Domenico e S. Rosa da Lima). Raccordo con l'altare barocco risolto con una decorazione di finte cornici. Architetture illusionistiche sopra l'altare contemporanee (o del 1770 ad opera di G. A. F. Orelli come quelle della cappella dirimpetto, nel braccio sud del transetto?). Nel 1849 e nuovamente nel 1875 (nell'ambito della costruzione di Viale Stazione) fu rinnovata la scalinata prospiciente la facciata, su piani di Alberto Artari (cfr. disegni del 1848 e del 1870, in bibl. 13, e pianta della città di Artari, 1845). Nel 1849 fu bandito un concorso per la decorazione a fresco delle volte. Da esperti fungevano Luigi Gabuzzi e Pietro Bonzanigo, consulenti erano gli ing. Celso Sacchi e Pietro Bonzanigo fu Pietro, Pietro Chicherio, Alberto Artari. Furono inviate 13 proposte: Antonio Solari s'ispirò allo «stile Bramantesco» dell'edificio, Giacomo Pedrazzi di Carentino voleva presentare un «disegno

di stile gotico, con molte medaglie a fresco» (lettera all'ACo e bibl. 13). Il compito fu affidato a Federico Boni o de Bonis, di Campione (il cui progetto era il più vantaggioso da realizzare). Il 6. 7. 1849 arrivò a Bellinzona il pittore Airaghi incaricato di eseguire le figure degli affreschi, che si dimostrò favorevole al mantenimento degli stucchi degli anni 1748-1750 poiché essi armonizzavano con le nuove pitture ornamentali (bibl. 13). Nella lunetta della parete occidentale si ripete il motivo della rosetta; re Davide (?) è raffigurato in atto di suonare l'arpa nella posa di un'antica divinità fluviale, in toni monocromatici. Sulle volte le rosette e le bande decorate formano una struttura di volte a crociera; altri motivi a candelabro e a ghirali di tralci arricchiscono gli ornamenti. Nelle otto lunette delle volte: 68 tondi con Sibille e Profeti ispirati a quelli della Cappella Sistina. Cupola sulla crociera decorata a cassettoni con rosette illusionistiche, nei quattro pennacchi gli Evangelisti. Nelle volte dei bracci del transetto e del coro: altri medaglioni a figure. Il programma iconografico di queste pitture ricalca quello degli stucchi della seconda metà del Seicento nei pennacchi delle arcate. Nel 1850 fu introdotto un nuovo altare



nella terza cappella a sinistra, dedicata alla Madonna di Lourdes, realizzato dal marmorino Elia Buzzi coadiuvato da Maurizio Callò (bibl. 12). Nel 1875 Alberto Artari apportò alcune variazioni alla scalinata della chiesa in seguito all'apertura del Viale Stazione. (Il progetto del 1875 di Luigi Fontana di Muggio non fu accettato.) Esecuzione di Luigi Galli e Antonio Fontana di Besazio (bibl. 14): riduzione dell'impianto che conduce alla terrazza; ricopertura dei basamenti della terrazza con blocchi di granito di Cresciano, che Eligio Pometta ebbe a definire più tardi «murgione tipo sottostruttura ferroviaria» (bibl. 13). Anche i muri di sostegno dell'Oratorio di Santa Marta, adiacenti alla scalinata, furono costruiti secondo i piani di Alberto Artari da Giuseppe Aglio nel 1880.

L'arciprete della Collegiata, e più tardi amministratore apostolico del Canton Ticino, Vincenzo Molo, promosse diversi lavori di abbellimento della chiesa

durante il suo ufficio (1878–1887): lo ricorda una lapide con il suo ritratto in bassorilievo, opera di Giovanni Lepori, 1929 (sul terzo pilastro a sinistra). Un dipinto a olio di Melchior Paul von Deschwanden di Stans decora la prima cappella a sinistra (pala d'altare e probabilmente anche un'altra tela a sinistra); altri sono nella quarta cappella a sinistra (pala d'altare e due quadri sulle pareti laterali) e anche nella quarta cappella a destra si trova un suo (?) dipinto sulla parete di sinistra. Agostino Cairoli di Milano realizzò nel 1885 i due grandi affreschi sulle pareti orientali dei bracci del transetto: a sinistra la Caduta di Simon Mago, a destra la Lapidazione di Santo Stefano, già rappresentata in un medaglione in stucco dell'arco trionfale. Le imponenti scene del Cairoli dialogano con le vicine pitture illusionistiche barocche sottolineando il carattere scenografico tipicamente barocco dell'interno della Collegiata, dal quale cercano nello stesso tempo di

staccarsi attraverso il marcato classicismo delle architetture rappresentate. Fra il 1900 e il 1905 fu possibile rifare il pavimento in lastre di marmo policromo, secondo i piani dell'ing. Giuseppe Martinoli, grazie ad un lascito dell'avvocato Luigi Gabuzzi († 1894).

Negli anni 1911–1912 furono restaurati la facciata e il tetto sotto la guida del pittore Arturo Ortellì: sostituzione della statua del re David, a mò d'acroterio a nord, con una copia di Antonio Caslano di Arzo (l'originale venne spostato sul fianco nord della chiesa). Negli anni 1910–1915 fu eseguita una documentazione fotografica della Collegiata su iniziativa dell'«Opera di riproduzione dei monumenti ticinesi» (pubblicata in bibl. 2, 4 e 5). Un progetto per il restauro dell'interno risale al 1913 ed è opera dell'ingegnere della città Rocco Bonzanigo (bibl. 3). I disegni di Enea Tallone, del 1916, riportati in bibl. 4, presentano la Collegiata nel suo aspetto del 1630 e la ricostruzione della rinascimentale

«fontana Trivulzio» che ora è in funzione quale acquasantiera, a destra del portale principale. (Una riproduzione in marmo della stessa, fatta eseguire da Luca Beltrami fra il 1900 e il 1905, fu posta come fontana nel castello Sforzesco di Milano da lui stesso restaurato.) Negli anni 1934–1935 Giuseppe Weith rinnovò l'adiacente Oratorio di Santa Marta facendo demolire la pittoresca scala a due rampe della prima metà dell'Ottocento. Tita Pozzi pulì le pitture dell'Oratorio. Nel 1935 Emilio Ferrazzini pulì la pala dell'altar maggiore della chiesa (di Simone Peterzano, precedentemente attribuita anche al Tintoretto). Diversi rinnovamenti furono infine intrapresi da Giuseppe Weith nel 1937.

Bibl. 1) Siro Borrani, *Bellinzona – La sua chiesa ed i suoi arcipreti*, Bellinzona 1909. 2) Berta *Monumenti* (La Pietra, 1914). 3) *SB* 5 (1913) p. 235. 4) Luigi Brentani, *La storia artistica della Collegiata di Bellinzona*, Lugano 1916. 5) *SIAN* 1923. 6) Brentani 1928/1934. 7) *Njbl. Zurigo* 1946, pp. 20–23. 8) Chiesa 1946, p. 15 ss., 53. 9) Gilardoni 1955, pp. 65–100. 10) Adolfo Caldelari, *La Collegiata di Bellinzona*, Bellinzona 1973. 11) *KFS* 2 (1976), pp. 411–414. 12) *Briciole* 1977, p. 441. 13) *RB* 1979, No 3, p. 21 ss.; 1980, No 12, pp. 22–27. 14) Grossi 1982, pp. 32–35, 41.

No 1 Casa già Bruni, con cortile interno, eretta nel 1722–1725 per l'arciprete Carlo Francesco Chicherio. Nel 1845 in funzione quale «Ufficio della Posta», dal 1852 anche «Ufficio dei Telegrafi», dal 1890 «Ufficio dei Telefoni». Nel 1927 gli uffici furono trasferiti (vedi *Viale Stazione* No 15). Probabilmente al momento delle feste per il centenario del Cantone (1903) fu dipinta la facciata da Emanuele Riva coadiuvato forse da Luigi Faini: opulenti ornamenti tardobarocchi ispirati ad una decorazione preesistente; i busti di Galileo Galilei, Torquato Tasso, Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Ludovico Ariosto, Alessandro Volta (1745–1827) nelle nicchie ovali sono contemporanei. Sulla facciata laterale, verso Via Motta, erano dipinti originariamente altri tre busti di Galileo Ferraris (1847–1897), Samuel Morse (1791–1872) e Thomas Alva Edison (1847–1931). Questi ultimi sono stati ridipinti durante i restauri del 1984. La torretta di trasformatori, un tempo sul tetto della casa, è stata demolita. I balconi barocchi di ferro battuto, sopra al pianterreno, furono fotografati da John Ruskin (vedi No 9 e cap. 2.2). Bibl. 1) Berta *Monumenti* 1912 (Il Metallo). 2) *Casa Borghese* 1936, p. XXII ss., 3, 5. 3) Gilardoni 1955, p. 48. 4) *RB* 1981, No 12, pp. 19–23.

No 2 Casa già Eredi fu Daniele Bruni. Eretta nel XVIII secolo. Decorazioni dipinte in facciata nel 1902–1903, in occasione delle feste per il centenario del

Cantone, da Emanuele Riva e Luigi Faini (figure). Stile floreale baroccheggiante con bande intrecciate; in alto, nel fregio: serie di medaglioni contenenti i ritratti (stando alle iscrizioni) di Michelangelo, Francesco Borromini, Domenico Fontana, Giocondo Albertoli, Leonardo, Luigi Canonica, Vincenzo Vela, Antonio Ciseri e Raffaello. All'interno sala con soffitto figurato. Nel 1928 furono introdotti negozi al pianterreno. Nel 1929 vennero restaurate le pitture da Vittorio Galbusera, in occasione delle feste per il Tiro Federale. Altre ristrutturazioni nel 1953 e nel 1981. Bibl. 1) *Casa Borghese* 1936, p. XXI, 4 ss. 2) *RB*, No 12, pp. 19–23.

No 4 e Via Magoria Ni 2–4. Imponente stabile commerciale e locativo eretto nel 1900 da Maurizio Conti (bibl. 1) per Alessandro Bomio, grossista in coloniali. Trasformato dallo stesso Conti nel 1907. Pianterreno in granito; piani superiori rivestiti di pietra artificiale. Dell'edificio, che fu una delle prime costruzioni moderne sorte nel nucleo storico, era visibile all'origine solo una delle facciate minori, verso Piazza Collegiata. Bibl. 1) *Elenco delle opere di Conti*.

No 6 Casa Tettamanti, già Colonetti. Ristrutturata nel 1893 secondo i piani dell'ing. Antonio Barera dall'impresa Brenni & Soldini.

No 8 Casa d'appartamenti e negozi, facente parte del nucleo storico. Decorazione illusionistica della facciata realizzata nel 1909 da Emanuele Riva per Enrico Croce. Finestre incorniciate da colonnine tortili e archi di pietre cuneiformi rosse. A destra finestre finte con ante a tondi di vetro, putti e raffigurazione di Diana. Bibl. 1) *RB* 1975, No 8, p. 14.

No 9 Casa già Ponzio. Il balcone in ferro battuto del XVIII secolo al primo

piano (due balconi minori si trovano al secondo piano) fu fotografato e disegnato da John Ruskin negli anni cinquanta del secolo scorso (vedi cap. 2.2). Bibl. 1) Berta *Monumenti* 1912 (Il Ferro). 2) *Casa Borghese* 1936, p. XXII, 12.

No 11 Casa «Zur Burg» con Caffè al pianterreno. Sulla facciata laterale: affresco ormai deperito raffigurante Guglielmo Tell che uccide Gessler, realizzato nel 1895 da Luigi Faini. La figura di Tell dovrebbe essere un ritratto del committente, ing. Fulgenzio Bonzanigo e in quella di Gessler si dovrebbe ravvisare l'ing. Giuseppe Martinoli (vedi *Ticino*). Nel 1905 Emanuele Riva eseguì le ricche decorazioni (ora scomparse) delle facciate di questa casa e dell'adiacente Casa Carmine (No 10): si trattava di motti in latino e tedesco, emblemi bellinzonesi, rappresentazione della battaglia di Arbedo, e di scene dalla leggenda di Tell.

No 12 Banca dello Stato, già Casa Antognini con Birreria Caffè Federale. Dal 1915 sede dell'allora istituita Banca dello Stato del Cantone Ticino. Demolita nel 1926–1927 assieme ad alcune parti dell'antico convento dei Benedettini (vedi *Via Codeborge* Ni 2–8). Nel 1927 fu bandito un concorso per la riattazione dell'ala verso la piazza. Facevano parte della giuria Carlo Alessandro Bonzanigo (ingegnere e presidente della Banca), Americo Marazzi, Arnoldo Brenni, Domenico Bottani (imprenditore), F. Siedler (direttore della Banca). I vincitori furono (ex-aequo): 1. Augusto (II) Guidini (Barbengo), 2. Mario Chiattoni (Lugano), 3. Ferdinando Bernasconi (Locarno) e Pierino Borradori (Gordola). (Rapporto della giuria e piani in possesso della Banca.) Nel 1930–1932 l'edificio fu ricostruito sui piani rielaborati di M. Chiattoni dalle impre-



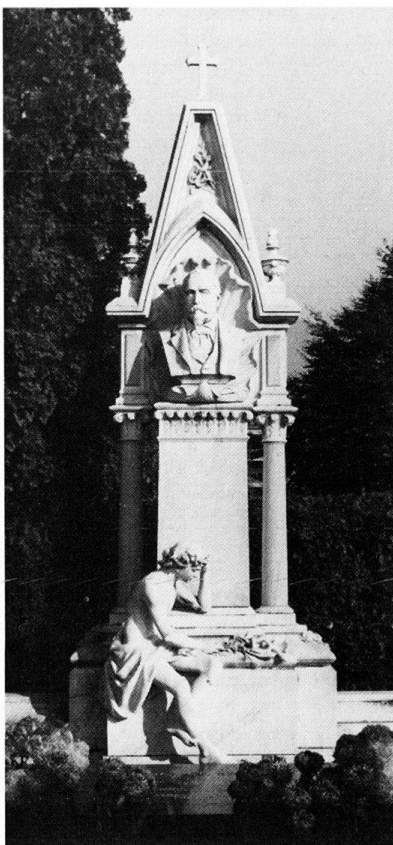
se Onorato Bettelini e Giuseppe Nodari. Sul camino: banderuola segnamento in ferro appartenuta al campanile della chiesa dei Benedettini, demolito nel 1927. Bibl. 1) *RT* 16 (1927), No 6, pp. 58–59. 2) Talamona 1954, p. 85. 3) Grossi 1980, pp. 10, 13, 16. 4) *RB* 1983, No 12, pp. 26–29.

Convento, via

Chiesa di Santa Maria delle Grazie e ex convento dei Francescani Zoccolanti o Minori, entrambi situati nella pianura a sud della città. La chiesa, del tardo XV secolo, contiene prestigiosi affreschi rinascimentali. Nel 1853, dopo la chiusura del convento dei Minoriti, avvenuta nel 1848, la chiesa e il convento divennero proprietà della città (piani del 1849 all'AC). Nel 1854 progetto del capitano di stato maggiore e ispettore delle costruzioni del Canton Zurigo Johann Caspar Wolff per la costruzione di magazzini militari sull'area del convento, facenti parte delle opere di difesa di Bellinzona erette nel 1853–1854 (due piani all'AF 27/17911^a) (vedi *Fortificazioni*). Nel 1911: prime indagini sugli affreschi, in parte nascosti, in parte cadenti, e primo restauro ad opera del pittore Arturo Ortelli. Su iniziativa del sacerdote don Giosuè Prada furono intrapresi importanti lavori di ristrutturazione negli anni 1926–1931. Gli affreschi furono restaurati da Emilio Ferrazzini, Carlo Cotti, Christian Schmid (Zurigo), G. Villena, A. Bassi e Bruno Nizzola sotto la guida di Edoardo Berta (documenti all'ACo). Sul lato settentrionale della chiesa, protetta da un tettuccio: statua di San Francesco d'Assisi, realizzata nel 1924, per il settimo centenario della stigmatizzazione del Santo. L'ex convento fu trasformato nel 1919 in ricovero per anziani della fondazione Paganini-Rè (il balcone in ferro fu trasportato qui in occasione della demolizione del vecchio Palazzo Comunale in Piazza Noretto, nel 1924). Nel 1926, in occasione del settimo centenario della morte di San Francesco, furono restaurati gli affreschi del chiostro; il pittore Baldo Carugo ridipinse due degli affreschi. Nel 1932–1933: costruzione di un «conventino-ospizio dei Frati Francescani», in pietra viva con arcate archiacute, su piani di Giuseppe Weith (AC): «la sua leggiadra architettura inquadra armonicamente il vasto piazzale della Chiesa, ombreggiato da secolari ippocastani e maestosi platani» (bibl. 3). In un giardinetto a ridosso dell'edificio, statua della Madonna, entro un chiosco di ferro.

Bibl. 1) Kissling 1931, p. 288. 2) Chiesa 1946, p. 26 ss. 3) Padre F. Rovere, *Santa Maria delle Grazie di Bellinzona*, Bellinzona 1969. 4) Adolfo Caldeleri, *Mezzo secolo di attività del Ricovero Paganini-Rè*, Bellinzona, 1971.

74



No 2 Vedi *Via Lugano* Ni 19–21.

Cimitero. Costruito nel 1836 (contratto e capitolato all'ACo) dinanzi alla chiesa di Santa Maria delle Grazie, in forma di rettangolo con cappella sull'asse mediano. Con i lavori d'ampliamento, diretti nel 1896 da Maurizio Conti, fu triplicata la sua area che raggiunse *Via Ghiringhelli*. L'originale lato sud divenne il nuovo asse longitudinale in seguito ad un ulteriore ampliamento degli anni 1920–1925. A quel tempo fu demolita la cappella (si conserva all'AC, Fondo Fabbriati, un piano per il suo mantenimento corredato da una veduta della costruzione, ad opera di Giuseppe Weith) ed eretto il famedio sul lato verso la città. Lungo il muro orientale – fungente anche da sottostruttura a *Via Convento*, situata più in alto – si conservano le lapidi più antiche, in parte ancora degli anni trenta del secolo scorso. Lungo i viali principali e laterali: numerose tombe di famiglia con sculture di Fiorenzo Abbondio, Agostino Balestra, Carlo Carmine, Antonio Chiattonne, Apollonio Pessina, Antonio Soldini e altri. Fra queste dovrebbero trovarsi anche opere giovanili di Vincenzo Vela (angelo sulla tomba Chicherio, vedi bibl. 1, 2). Esempi più significativi: a destra dell'entrata, verso *Via Convento*, monumento funebre con sarcofago per Don Gaetano Gabuzzi (1810–1892) e per Luigi Gabuzzi (1812–1894), con obelisco. Lungo il lato verso la città, monumento per Carlo Gatti di Dongio (1817–

1878), capostipite di una famiglia di emigrati arricchitisi a Londra nel ramo alberghiero, eretto dai suoi discendenti nel 1883 (Protocollo Risoluzioni municipali, settembre 1883, ACo). Sul viale principale, verso il fiume, tomba della famiglia Arturo Stoffel (1851–1910), risultata probabilmente dall'ampliamento della tomba di suo padre Celestino Stoffel (1822–1890) il cui busto orna il tabernacolo neogotico del monumento. Sull'asse orizzontale, verso la città, tomba della famiglia Bruni con busto dell'avv. Ernesto Bruni (1815–1898) «tribuno del popolo» e lapide a forma di libro per Germano Bruni (1850–1932). Lungo il muro verso la città, tomba di famiglia del sindaco Giovanni Jauch (1803–1877) e di sua moglie, con busti in rilievo all'interno di una nicchia neogotica. Nella parte bassa del cimitero: numerose tombe con sculture degli anni trenta, di Apollonio Pessina e Fiorenzo Abbondio; notevole la tomba di famiglia di Giovan Battista Bonetti (1862–1936) con bassorilievo in bronzo su sfondo a mosaici iscritto in una lunetta incorniciata in marmo verde scuro, opera di Apollonio Pessina, 1931.

Bibl. 1) Pometta 1909, p. 51. 2) *Das Städtische Museum von Bellinzona*, a cura di G. Martinola, Bellinzona 1975, p. 21.

Cusa, vicolo

Divenuto vicolo cieco dopo la chiusura del passaggio a livello (vedi *Via Fulgenzio Bonzanigo*). Tra le costruzioni retrostanti la chiesa di San Rocco, ebbe sede temporanea la filanda di seta A. Cusa e figli, attiva fra il 1846 e il 1854. Bibl. 1) Bonzanigo 1972, p. 43.

No 1 Casa d'abitazione a quattro piani, di volume cubico; sul retro, un annesso ad uso commerciale, addossato alla murata. Eretta dopo il 1884, fu più tardi alzata di un piano. Il muro cieco dell'annesso portava originariamente la scritta «Balestra Pietro Pittore Inverniciatore» e l'originale decorazione di finestre a imposte aperte o chiuse. Probabilmente in occasione del centenario dell'indipendenza cantonale, nel 1903, e anche nel 1929 (vedi cap. 1.1), la facciata fu ridipinta imitando un muro in laterizi rossi, con finestre archiacute, ora scomparse. Nel 1900–1905 fu dipinta con motivi architettonici anche la casa d'abitazione. Sul lato rivolto verso la collina: medaglioni con i ritratti di Raffaello e Michelangelo (vedi *Piazza Indipendenza* No 2 e *Piazza Collegiata* No 2). L'insieme di questi edifici offre un esempio dell'antico intersecarsi di mura e quartieri del centro storico e della reinterpretazione neogotica del Medioevo. **No 3** Casa d'abitazione a tre piani del 1905 circa. Minuscola scala con parapetti liberty e, nel giardino, porta in ferro fra montanti di pietra.

D'Alberti, via Vincenzo

Tracciata dopo il 1909 nel nuovo *Quartiere del Portone*.

- 76 **No 1** Casa d'abitazione plurifamiliare, del 1900 circa. Decorazione di pilastri bianchi su intonaco tinto, in concordanza con i timpani incrociati. **No 3** Villino del 1910 circa. **No 7** Magazzini Comunali, del 1900–1905. Stabile amministrativo e d'abitazione riccamente decorato, affiancato dai magazzini, più bassi, sotto tetti paralleli. **No 8** Casa d'abitazione plurifamiliare, del 1920 circa.

Daro

Frazione situata sulle pendici del Mottò della Croce, a nord-est del nucleo storico. Dopo la costruzione della stazione ferroviaria, negli anni 1874–1876, Daro divenne quartiere suburbano. Durante il «boom» edilizio del 1900–1910 sorgono sul pendio soleggiato numerose case d'appartamenti. Con l'annessione del 1907 Daro, Ravecchia e Carasso formano con la città un unico comune.

La chiesa di San Quirico con il suo campanile cinquecentesco, sulla collina dominante la città da nord, è parte integrante del panorama di Bellinzona. Bibl. 1) *GLS* 1 (1902), p. 954.

Daro, via

Conduce da Viale Stazione a *Daro*, passando sotto la ferrovia. **Stazione di trasformatori**, del 1905 circa. Demolita (vedi *Viale Stazione* No 15).

Della Torretta, Ponte

Vedi *Viale Stefano Franscini*.

Di Sacco, via Alberto

Aperta nel 1899 quale asse mediano del *Quartiere di San Giovanni*, ad ovest della stazione. Costeggiata da case d'appartamenti e villini all'interno di giardini.

- No 1** Semplice casa bifamiliare con tetto a padiglione, eretta nel 1895–1900. **No 5** Casa progettata nel 1905 da Ettore Rusconi per Achille Vedani, Risalto a torre sul fianco. Bibl. 1) Ambrosetti-

Cattaneo 1981. **No 7** Villino progettato nel 1909 dall'ing. Emilio Kronauer per il farmacista Giuseppe Bonioli. Medesimo tipo della casa No 9. Sala con vetrate liberty. Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo

- 77 1981. **No 9** Casa progettata nel 1909 dall'ing. Emilio Kronauer, impiegato alle Officine FFS, situate poco lontano (*Viale Officina* No 18). Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo 1981. **No 11** Casa progettata nel 1909 da Maurizio Conti per l'ing. Secondo Antognini, abitata originariamente da Celeste Martignoni, proprietario di una ditta di trasporti. Costruzione in cemento armato secondo il sistema Brazzola che Antognini rappresentava (vedi *Viale Stazione* Ni 21–25). Bibl. 1) *RB* 1975, No 4, p. 20. 2) Ambrosetti-Cattaneo 1981. **No 13** Vedi *Via Lodovico il Moro* No 13.

No 2 Casa progettata nel 1925 da Giovanni Gualzata per Teresa Cattò. Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo 1981. **No 4** Casa a volume cubico eretta nel 1905 per Alfredo Gyr, impiegato alle Officine FFS. **No 6** Casa d'appartamenti e uffici co-

75



77



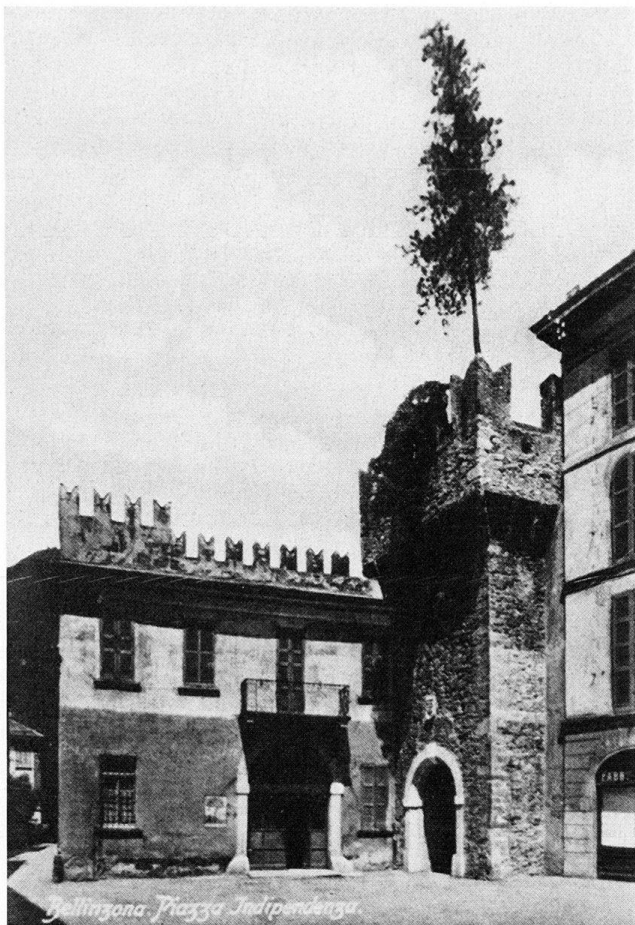
76



78



79

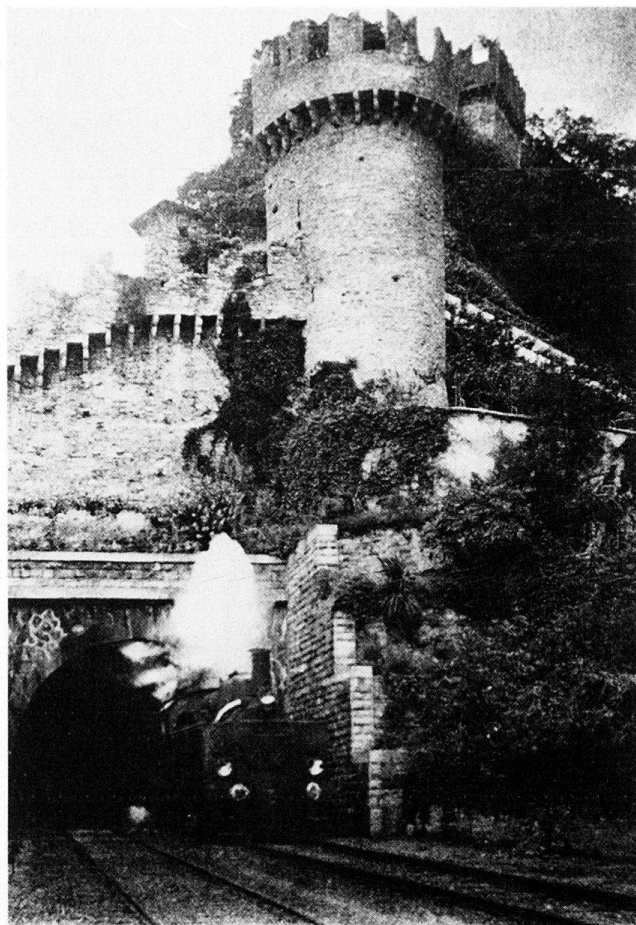


struita nel 1908 su piani del Pedrazzi per l'albergatore Giorgio Zortea; negli anni 1909–1973 Albergo Continental-Zortea. No 8 Casa d'appartamenti progettata nel 1915 da Giuseppe Weith per gli imprenditori Giuseppe Bernasconi e Pietro Rezzonico. Facciate decorate da finestre barocche a edicola su sfondo di mattoni rossi. Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo 1981.

Dogana, via

Collega Piazza Governo a Piazza Indipendenza. Con lo stabile d'angolo (Ni 1–3), la costruzione del Teatro nel 1847, e l'ampliamento degli edifici a sud di Via Dogana, si formò uno spazio chiuso d'impronta classicheggiante. Con la demolizione del palazzo delle Dogane e il restauro conservativo della murata, in tal modo recuperata, questa strada lastricata di porfido e costeggiata da ipocastani assunse il carattere di piazza. **Vecchia Dogana.** Costruita nel 1815 da Carlo Colombara (per le spese vedi documenti del lascito all'AC). Dopo la centralizzazione dei diritti di pedaggio, stabilita dalla costituzione del 1848, assunse nuove funzioni. Nel 1859 l'edificio fu rilevato da Johann Caspar Wolff (Zurigo), capitano di stato maggiore, che voleva destinarlo ad arsenale al momento della costruzione delle opere di difesa del 1853–1854 (piani all'AF:

80



No 27/17911^a; vedi anche *Fortificazioni*). Nel 1866 l'edificio fu acquistato all'asta da Giovanni Battista Bonzanigo-Jauch che lo trasformò in casa d'appartamenti e uffici. Nel 1908 fu aperto al pianterreno il Cinema Centrale (bibl. 1), ma già dal 1913 i locali furono occupati dalla ditta di commestibili Rupp. Nel 1935 un incendio demolì il palazzo. Costruzione a volume cubico, intonacato di bianco, di carattere classicheggiante, con timpani triangolari e ampi portali ad arco per i magazzini al pianterreno. 79 La facciata verso Piazza Indipendenza venne coronata nel 1900 da una fila di merli che continua quella dell'adiacente torre della murata. Nel 1923 Augusto Fogliardi eseguì un progetto, poi abbandonato, per la trasformazione della facciata «nello stile dei castelli» (bibl. 2). Bibl. 1) RB 1972, No 9, pp. 79–84. 2) Grossi 1980, p. 34 ss. **Murata** Nel 1925 fu aperta una porta nella torre all'angolo di Piazza Indipendenza per dare accesso al nuovo municipio (Piazza Nosetto No 5). Sopra vi fu murato uno stemma marmoreo dei Visconti, del XV secolo. La porzione di murata recuperata con la demolizione del vecchio palazzo delle Dogane venne restaurata e ricostruita nel 1939 da Giuseppe Weith che vi aprì anche un portone d'accesso ad un cortile privato. Bibl. 1) G. Weith, in: HS 34 (1939), pp.

108–110. 2) Chiesa 1946, p. 39. 3) Gilar-doni 1955, p. 26.

81 Addossato alla murata: **monumento** ai caduti della prima guerra mondiale, opera di Apollonio Paolo Pessina, 1920. Precedentemente posto in Piazza Governo. Iscrizione: «PERCHÉ SICURI I FOCOLARI SALVE LE VITE E IL PANE ACCETTAMMO LA MORTE». Nel 1948 il monumento fu trasformato dallo scultore in un trittico dedicato ai caduti delle due guerre mondiali e trasferito qui. **Ni 1, 3 e Ni 4–8 di Via Bonzanigo:** edifici appartenuti al centro storico, rinnovati dopo la demolizione della murata, nel 1847. No 5 Facciata posteriore del Teatro (Piazza Governo No 5), ospita oggi il Grottino del Ristorante Teatro. La lanterna in metallo è del 1900 circa. **Ni 2–6** vedi Via Lugano No 1. No 8 Casa doppia adiacente ai Ni 2–6; la seconda parte fu modernizzata fra il 1920 e il 1930 e ornata di cornici dipinte attorno alle finestre. Fra gli stabili Ni 8 e 10: muro con portale mediano d'accesso agli ampi giardini sul retro della fila di case. **Ni 10–16** Fila di case di carattere omogeneo, conferito dalla successione alternata di finestre e arcate cieche ad arco ribassato al pianterreno. Gli immobili risultano dalla trasformazione e riattazione di un complesso agricolo fra il 1845 e il 1884 (vedi ill. 18, 28). La

casa d'angolo No 10 con finestre incorniciate di terracotta «alla lombarda» e ornamenti incisi nell'intonaco risale agli anni 1890-1910. Nel No 8: Birreria Dogana. I Ni 14-16 presentano assi accentuati da cornici in rilievo; la facciata è parte integrante di *Piazza Governo*. Verso *Via Jauch* si apre una porta da giardino in muratura; il recinto in ferro e gli alberi sono pure degli anni 1890-1900.

Dragonato

Riali e rialti che dai pendii verso est calano a valle e si gettano nel *Ticino* allagavano in caso di piena villaggi e campagne. Il più importante incanalamento fu quello del torrente Dragonato, «spada di Damocle sempre sospesa, spesso cadente sulla zona meridionale, ... la più fertile della città e della campagna di Bellinzona» (bibl. 1). Dopo tentativi secolari di arginare il torrente «per arrivare a costituire una barriera che rinsera e soffoca la città e la divide dalla campagna, con un rilevato acquedotto...» (bibl. 1), si canalizzò il torrente nel 1810, in occasione della costruzione di *Via Lugano*, tra *Via Raveccchia* e *Via Bernardino Luini*. Nel 1857 fu fondato il Consorzio del Dragonato, che fino al 1861 fece costruire una serie di chiuse e di canalizzazioni tra *Via Bernardino Luini* e il *Ticino*, mediante una sopraelevazione artificiale. Nel 1884 e nel 1891 realizzazione di tre nuove chiuse, secondo «nuovi criteri di sistemazione» e rinnovamento delle vecchie. Nel 1892 il consorzio rifiuta un progetto ufficiale di correzione, ritenendolo sovradimensionato. Nel 1875 le inondazioni, un tempo periodiche, cessarono e sopra la chiesa della Madonna della Neve (vedi *Via Sasso Corbaro*) la vegetazione riguadagnò terreno. Sopra l'avvallamento del Dragonato corre *Via Lugano*; il torrente è affiancato da *Via Ospedale* e *Via Federico Pedotti*; sotto passa la linea ferroviaria. Bibl. 1) *Assemblea SIA 1909*, pp. 230-233, 239, 273-279.

Elvezia, largo

Aperto su commissione di Giovanni Bonzanigo-Jauch (progetto del 1875,

collaudo nel 1877), collega *Piazza Rinaldo Simen*, passando dietro la cosiddetta «isola» di *Piazza del Sole*, con *Viale Stazione*. Immobile d'angolo verso *Via Cancelliere Molo*, eretto negli anni 1870-1880. Dal 1900 sede del Caffè Gambrinus, e dal 1906 dei negozi Coop (vedi *Via C. Pellandini* No 4). Nel 1908 fu indetto un concorso per un nuovo stabile, vinto da Brunel & Bordonzotti (Lugano), ma fu realizzata solo una bassa costruzione sul fianco nord del sedime. Bibl. 1) *RB 1975*, No 6, p. 35.

Ferroviaria, area

La linea ferroviaria del Gottardo si svolge ai piedi del versante orientale dell'avvallamento, all'esterno della città vecchia. La ferrovia a scartamento ridotto Bellinzona-Mesocco conduceva verso nord-est partendo dalla stazione di *Via Mesolcina* No 3.

Ferrovia del Gottardo (per la cronistoria vedi cap. 1.1: 1847, 1853, 1863, 1869, 1873-1876, 1882). Nel 1869 il Cantone accordò l'appalto; nel 1872 furono iniziate trattative per definire il tracciato della ferrovia e l'ubicazione delle stazioni intermedie. Robert Gerwig, capoingegnere della Ferrovia del Gottardo, aveva concepito un progetto per la stazione che incontrò forti opposizioni in città non sembrando la sua posizione favorevole allo sviluppo urbanistico. Ciò nonostante questa idea venne realizzata in considerazione del fatto che l'ubicazione della stazione in collina era stata necessaria per permettere ai treni una salita meno ripida verso il Monteceneri. I tratti Biasca-Bellinzona e Bellinzona-Locarno furono aperti al traffico ferroviario nel 1874, la linea Bellinzona-Lugano nel 1882. La ferrovia raggiunge Bellinzona da Molinazzo (vedi stazione di *San Paolo*) salendo lentamente verso la stazione FFS e attraversa la galleria sotto la collina del ⁸⁰ *Castello di Montebello*. Il portale sud della galleria, rivestito di lastre di granito, forma, insieme alla murata meridionale e all'Istituto Santa Maria (*Via Nocca* No 4) una pittoresca veduta. La linea ferroviaria passa poi sotto il torrente *Dragonato* e *Via Federico Pedotti*. Passaggi furono costruiti sotto le *Vie Daro* e *Fulgenzio Bonzanigo* (1926); nel 1928 sopra *Via Lugano*. Bibl. 1) *RB 1972*, No 11, pp. 14-17. 2) Grossi 1982, p. 13.

Ferrovia a scartamento ridotto Bellinzona-Mesocco. Nel 1898 fu costituito un comitato d'iniziativa presieduto da Giovanni Schenardi (Roveredo) e progettata una tramvia. Giovanni Gilli (capoingegnere delle Ferrovie retiche) e Karl Petrelli (capoingegnere cantonale dei Grigioni) proposero un nuovo progetto per la linea ferroviaria. Negli anni 1905-1907 si procedette alla sua costruzione; i lavori furono diretti dalla ditta

Rieter & Co. (Winterthur) per conto della Società Ferrovia Elettrica Bellinzona-Mesocco.

Fu pianificato anche, nel 1908, un prolungamento del tracciato fino a San Bernardino e Thusis nell'intento di creare un collegamento con la ferrovia dell'Albula, ma il progetto non venne realizzato. La ferrovia Bellinzona-Mesocco non fu mai molto frequentata anche a causa della distanza della sua stazione (*Via Mesolcina* No 3) da quella centrale delle FFS (500 m). Nel 1942 fu rilevata dalla Ferrovia retica. Nel 1972 fu riaperto il tratto Bellinzona-Castione-Arbedo con conseguente introduzione del servizio autopostale per passeggeri da Castione-Arbedo a Mesocco. Nel 1978 anche il trasporto delle merci è limitato al tratto Castione-Arbedo-Cama. Gli edifici delle stazioni di Bellinzona e Mesocco furono realizzati secondo i medesimi piani; a Soazza, Lostallo, Cama, Leggia, Grono, Roveredo e San Vittore le stazioni ricalcavano tutte lo stesso tipo ispirato per la disposizione, ma non per l'architettura, alle stazioni intermedie della Ferrovia retica nel Grigioni settentrionale. Bibl. 1) *Assemblea SIA 1909*, pp. 141, 153, 177-182, 408. 2) *Wasserwirtschaft 1921*, p. 229 (impianto idroelettrico). 3) Wyssling 1946, pp. 241-244; 197, 248, 251, 314, 364. 4) Dosch 1984, pp. 58-64.

Filanda, via

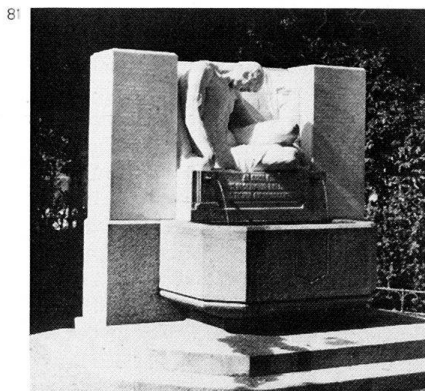
Strada di *Prato Carasso*.

²⁷ **Filanda Paganini.** Fondata nel 1834 da Fulgenzio Paganini. Cessazione dell'attività negli anni 1884-1886 e in seguito chiusura definitiva. Fra il 1899 e il 1909 sede della «Manufacture de Chapeaux Bellinzona ci devant Ammann, Labhart et Cie»; dal 1923 fabbrica «Maggi», poi trasformata in stabile d'appartamenti a basso costo. Demolita. È documentata da un dipinto a olio del 1866 di Giovanni Varrone, pittore bellinzonese attivo a Vienna. Era un interessante esempio di insediamento pre-industriale quasi autonomo, organizzato a forma di vasta azienda agricola sorta su un canale collegato al *Ticino*, con stagno. L'edificio centrale a tre piani era affiancato da due ali allungate, più basse. La corte antistante era chiusa da un portone. Il complesso comprendeva alloggi per operai, per lo più ragazze (all'inizio la filanda occupava 15 persone, ma nel periodo più fiorente fino a 180), una scuola, una cappella, stalle, ecc. ed era circondato da un parco di conifere con un cedro e un'araucaria. Bibl. 1) *Assemblea SIA 1909*, p. 352. 2) *RB*, No 7, 1973, pp. 11-17; 1973, No 8, pp. 19-22.

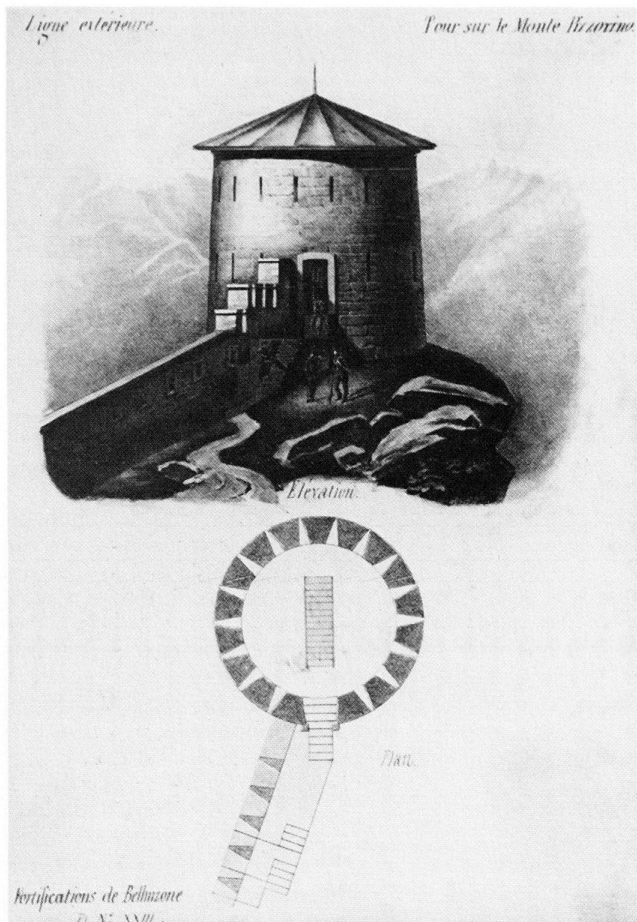
Fortificazioni

Mura di cinta e Murata

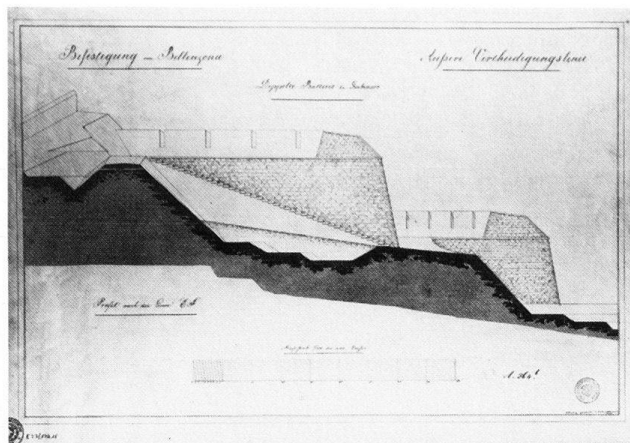
Il sistema difensivo della città fu creato per la gran parte nel XV secolo durante



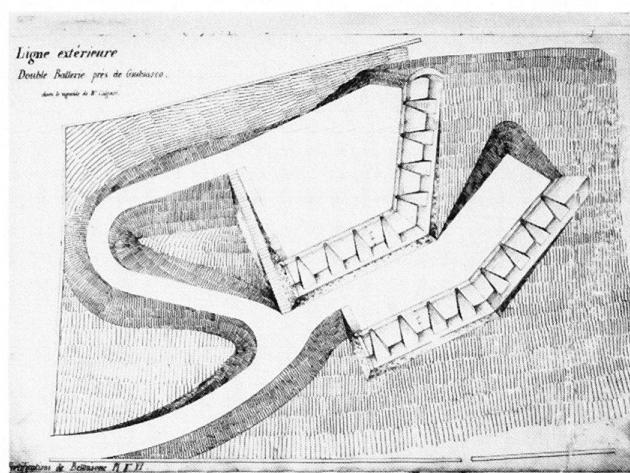
82



83



84



la signoria milanese e si componeva di una cinta settentrionale ed una meridionale che collegavano le mura del *Castel Grande* a quelle del *Castello di Montebello*, nonché di una lunga muraglia, detta «murata» che sbarrava la valle fra il *Castel Grande* e il fiume *Ticino*. Nel corso dell'Ottocento la città si sviluppò soprattutto nella zona compresa fra le colline dei due castelli per cui fu necessaria la demolizione di porte cittadine e di alcuni tratti delle mura: nel 1816 cadde Porta Camminata (*Piazza Indipendenza*), nel 1824 fu la volta di Porta Codeburgo (*Piazza del Sole*), nel 1847 venne demolita Porta Nuova con l'adiacente porzione di mura verso *Piazza Governo*. Nel 1867 fu distrutta l'imponente Torre del Portone per collegare *Viale Portone* a *Piazza Orico*. Per far posto a *Viale Stazione* fu demolito nel 1874-1875 un tratto della cinta settentrionale nell'attuale *Via Torre*. La sistemazione della *Salita al Castel Grande*, nel 1882-1884, comportò l'apertura di una breccia nella cinta muraria sottostante il *Castel Grande*. Bassorilievi in marmo raffiguranti lo stemma milanese furono salvati dalle demolizioni e murati in altri edifici, quali pietre di spoglio (vedi *Via Dogana*, mura cittadine). Interventi per la salvaguardia delle mura furono decisi solamente negli anni venti: per liberare la cinta muraria fu

vietata la costruzione di edifici, si acquistarono i terreni limitrofi e si intrapresero opere di ricostruzione affidate in gran parte a Giuseppe Weith. Nel 1926, in seguito ad un decreto granconsigliare, le aree confinanti con i castelli e le mura furono dichiarate zone protette; allo stesso tempo s'iniziò l'elaborazione dei relativi progetti. Nel 1922 Giuseppe Weith restaurò (con la consulenza di Enea Tallone) una porzione della murata sotto il *Castello di Montebello*. Nel 1929 Weith restaurò ancora la murata fra il *Castel Grande* e il Portone e chiuse con un'arcata la breccia della *Salita al Castel Grande* (piani all'AFMS). Nel 1939 Weith ricostruì un segmento della cinta muraria in *Via Dogana*. La «ricostruzione» non autorizzata di una seconda porta ad arco sul punto in cui la *Salita al Castel Grande* sbocca nella corte del castello segnò la fine dell'attività di Weith, nonché di una politica di restauro molto fantasiosa ma poco scientifica. Bibl. 1) Chiesa 1946, pp. 37-39. 2) Gilardoni 1955, pp. 15-30.

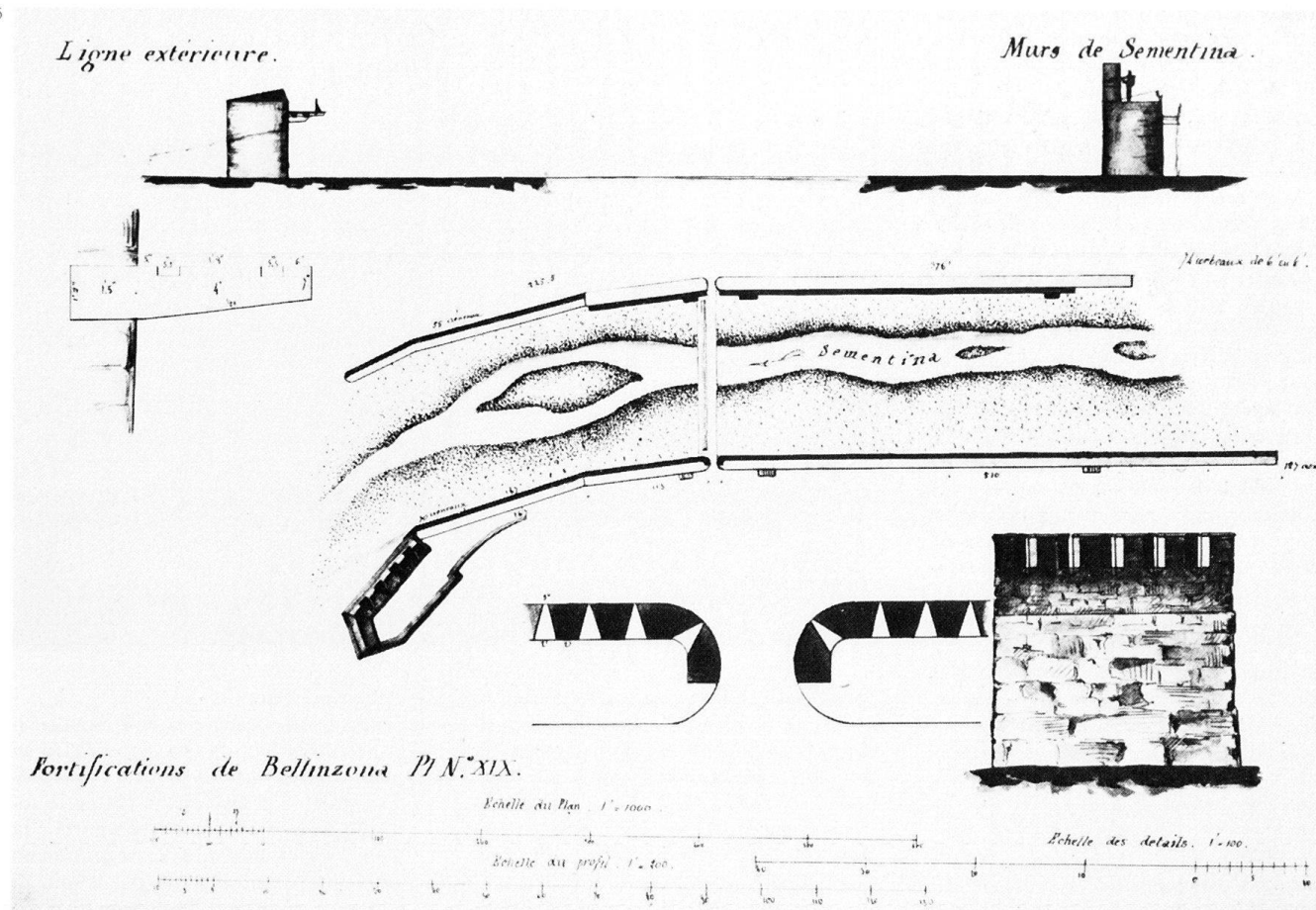
Fortificazioni del XIX e XX secolo

(Vedi cap. 2.1). Nel 1844 il Governo Cantonale ticinese richiese di restaurare le fortificazioni di Bellinzona (bibl. 1, p. 75) per poter difendere il Ticino da eventuali attacchi armati, almeno fino

all'arrivo di truppe di rinforzo. Reazione, questa, causata dalla sorveglianza dell'istruzione e dell'equipaggiamento militare nel canton Ticino da parte della Confederazione, fra il 1840 e il 1844. Alberto Artari, maestro di disegno, fu incaricato di eseguire una pianta di Bellinzona nel 1844-1845 (Risoluzioni della Municipalità, vol. 12, all'ACo). Il «Mémoire sur les moyens de fortifier la position de Bellinzona», steso il 18.12.1844 dall'allora colonnello G.H. Dufour, sosteneva incondizionatamente la richiesta ticinese, benché egli, in occasione di precedenti progetti per fortificazioni all'interno del Paese avesse classificato Bellinzona in posizione del tutto secondaria. Nel 1848: occupazione delle frontiere a causa delle insurrezioni del Lombardo-Veneto contro l'Austria e stanziamento di un credito per il rinforzo delle fortificazioni di St. Maurice e Luziensteig, nonché per la costruzione di quelle di Bellinzona. Direttore dei lavori a Bellinzona era il tenente colonnello Johann Jakob Dietzinger, comandante delle truppe del genio del Canton Zurigo, il quale a partire dal 12.5.1848 iniziò, coadiuvato dall'ing. Domenico Daldini e da Alberto Artari, ad esaminare i terreni ed eventuali casi di esproprio (documenti all'AC, Div. 1151).

Nel 1848 truppe del genio e impresari

85



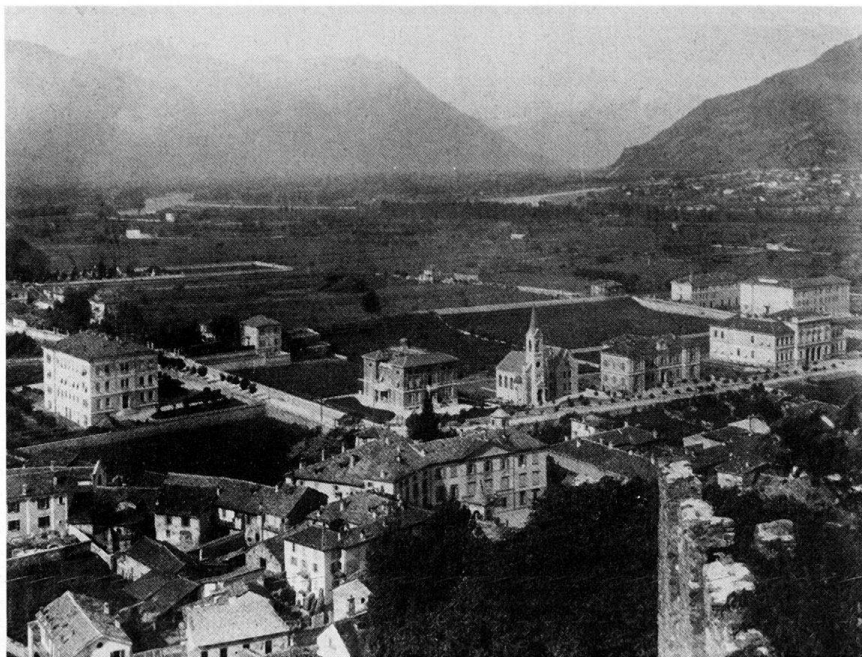
privati costruirono una **linea di trincee** all'altezza del torrente *Dragonato*. Il progetto Dietzinger modificava leggermente la proposta Dufour del 1844: la batteria Dragonato fu postata presso la strada cantonale verso Lugano, ad ovest le lunette «del Garof» e «di Val-la», sul canale laterale del Ticino la «ridotta Saleggio». Nel 1851: «Considerazioni del Dipartimento Militare intorno ad un eventuale aggressione del Cantone per parte di una Armata proveniente dalla terra di Lombardia e modo per cessarla colle sole forze del Cantone» (firmate dal consigliere di stato Agostino De Marchi, bibl. 3). Di conseguenza si ripresero i progetti per le fortificazioni in occasione delle tensioni fra il Ticino e la Lombardia austriaca. Dufour rispose il 10.8.1851. Dopo il blocco delle frontiere con il Canton Ticino e l'espulsione dei ticinesi dalla Lombardia, nel 1853, il Consiglio Federale addusse come pretesto per il progressivo ampliamento delle opere di difesa di Bellinzona e Luziensteig, la maggior mobilità delle truppe nemiche data dalle ferrovie e dal telegrafo. La prima commissione svizzera per le fortificazioni ebbe come presidente il colonnello Johann Ulrich Ochsenbein, consigliere federale e capo del Dipartimento Militare, e come membri il generale G. H. Dufour, il colonnello e ispettore delle truppe del

genio Antoine Joseph Buchwalder, il colonnello Emanuel Bourgeois-Doxat, commissario federale nel Ticino, e il colonnello Eduard von Ziegler. Essa decise, il 23.8.1853 la costruzione di una **linea di trincee** sul tratto Morobbia Sementina. J. J. Dietzinger fu eletto di nuovo direttore generale dei lavori, mentre il maggiore J. R. Gottlieb Herzog (Aarau) dapprima, e più tardi il capitano Johann Kaspar Wolff, ispettore delle costruzioni del Canton Zurigo, si divisero l'effettiva esecuzione dell'opera. Il 20.8.1853 le truppe ticinesi del genio dettero avvio ai lavori per questa «linea esterna», durati 15 mesi; da settembre furono impiegati anche esuli lombardi e disoccupati e da fine novembre intervennero imprese private (che furono obbligate ad assumere i disoccupati). L'opera principale fu la costruzione della doppia batteria sul lato est della valle fra Camorino e Giubiasco (13 mesi di lavori con in media 100 uomini). Sul pendio sovrastante fu disposta una linea di difesa con 5 torri rotonde sul modello di St. Maurice. Nel fondovalle, presso il *Ticino* fu collocata la batteria della Morobbia, accanto al ponte di pietra, e ad est della stessa la lunetta Morobbia e la «ridotta della Carbonera»; posteriormente, sulla riva sinistra, la batteria Rovede; sulla riva destra, su ambo gli argini del torrente

85 Sementina, furono erette mura con merli e feritoie. La murata nord correva verso la batteria Sementina, sotto la strada per Locarno; quella sud risaliva la china fino al Monte di Pizzorino, dov'era un'altra torre rotonda. Sopra la strada fu costruita una porta (più tardi verosimilmente ampliata da Giuseppe Weith, poi demolita); sul fondovalle, verso il *Ticino* si trovava la «ridotta Sementina». La linea posteriore fu rafforzata da una batteria presso il Ticino. Documenti relativi alle fortificazioni del 1848 e del 1853–1854 si trovano all'AF. In particolare ai Ni 17899–17903; piani ai Ni 27/17911, 17911a, 17913, 17915: planimetrie, piantine e alzati delle singole opere di difesa, fra i quali quelli del sottotenente del genio 83 A. Kündig (piani per la doppia batteria 84 presso Camorino), dell'aspirante del genio B. Müller (libretto con disegni di tutte le opere al No 17900), di J. K. Wolff (piani per un complesso centrale con piccola caserma), di Carlo Fraschina (progetti di trasformazione del 1862 per la batteria Morobbia e per la doppia batteria presso Camorino; No 27/3280). Vedi anche *Via Convento* (S. Maria delle Grazie) e *Via Dogana* (Dogana vecchia). Planimetrie: una di Bourgeois-Doxat vedi bibl. 2; una seconda è nel lascito Largiadèr alla Biblioteca Centrale di Zurigo.

Trasformazioni dopo il 1854. Nel 1902 la manutenzione delle opere di difesa passò dalla sezione delle truppe del genio all'ufficio per la costruzione delle fortificazioni. Nel 1905 la torre rotonda presso Sementina fu coperta d'un nuovo tetto. Nel 1907 cessione della linea interna di fortificazioni, della batteria della Morobbia e della lunetta della Morobbia facente parte della linea esterna. Nel 1909 il colonnello Johann Friedrich von Tschärner (Coira) e Julius Rebold (capo dell'ufficio per la costruzione delle fortificazioni dal 1906 al 1921) proposero la realizzazione di ulteriori opere di difesa all'altezza della linea esterna del 1853-1854, in occasione dello stanziamento di un credito per l'ampliamento delle fortificazioni del Gottardo negli anni 1911-1915. Nella progettazione del 1911-1912 le opere di difesa furono però spostate in avanti, sulla linea Gordola-Magadino-Monte Ceneri, secondo il concetto del capo di stato maggiore Theophil von Sprecher (in controversia con il colonnello Robert Weber, comandante delle truppe del genio) poiché «un isolamento totale di Bellinzona con fortificazioni» non sarebbe stato possibile con i mezzi a disposizione (bibl. 4, p. 90). Nel 1912 si iniziò la costruzione e con lo scoppio della prima guerra mondiale si creò un comando delle fortificazioni di Bellinzona sotto la guida di J. Rebold. Fino al 1918 fu costruito, a sud di Bellinzona, un **fronte di difesa** di 35 km circa (bibl. 4, p. 99) che comprendeva: batterie sul Monte Ceneri presso Cugnasco e sull'Alpe di Grun, un magazzino per le munizioni, una rimessa per i pezzi d'artiglieria, una caserma sul Monte Ceneri, nonché alloggi per gli ufficiali e locali per gli uffici nel vecchio albergo; blocchi stradali con gallerie laterali a Gordola, Magadino e sul Ceneri; a Magadino vi era anche una ridotta fortificata e una trincea di cemento. Casematte con piazzuole per cannoni furono poste lungo la Verzasca e sul confine anteriore del Monte Ceneri; inoltre: fronti avanzati sul Monte Ceneri e a Medeglia, baracche d'alloggiamento e capisaldi, strade e sentieri su diversi alpi e punti strategici (fra gli altri sullo Jorio e sulla Cima di Medeglia); stalle

86



per cavalli sulla piazza d'armi di Bellinzona; serbatoi per l'acqua potabile; illuminazione elettrica; collegamenti telefonici con numerosi punti di base. Nel 1920 furono portati a termine i lavori di sgombero e liquidazione; l'amministrazione e la manutenzione furono affidate al comando delle fortificazioni del Gottardo. Parti delle opere di difesa più vecchie furono vendute nel 1944 e nel 1952. Delle ridotte, batterie e lunette sono giunti a noi solo qualche resto di muro e qualche traccia di terrapieno. Una delle torri rotonde sopra Giubiasco fu restaurata e l'imponente terrazzo, costruito per la doppia batteria di Camorino, fu utilizzato per la costruzione di nuove case. Le mura e la torre per i fucilieri presso il torrente Sementina si sono invece conservati quasi intatti.

Bibl. 1) Werner 1946, p. 75-85, 92-102. 2) BSSI 84 (1972), p. 33-36. 3) RB 1977, No 8, pp. 12-15; 1978, No 2, p. 16 ss. 4) Rebold 1922/1982, pp. 13-99. 5) *Le fortificazioni della fame*, a cura di allievi della Scuola Maggiore di Camorino guidati da Giuseppe Bomio (Pubblicazione del Centro didattico cantonale), 1974. 6) NZZ 1985, No 245, p. 33.

Franscini, viale Stefano

⁸⁶ Sistemazione decisa nel 1893 e realizzata nel 1897-1898 da Giuseppe Aglio su piani di Maurizio Conti. Nel 1894 furono piantati 250 ippocastani, in parte sostituiti da altri nel 1930. Nella parte alta del viale gli immobili si susseguono con ampi interspazi: si tratta per lo più di edifici a carattere rappresentativo. Il cappellificio fu per molto tempo la sola costruzione esistente sulla *Pianura del Ticino*. Il dislivello, in parte rilevante, fra il tracciato della strada e l'antico letto del torrente *Dragonato* è oggi appianato. Bibl. 1) Grossi 1980, pp. 47, 52, 56. 2) RB 1983, No 11, pp. 22-30.

⁸⁶ No 1 Chiesa e casa parrocchiale evangeliche. Erette nel 1899 da Paul Reber (Basilea) grazie a sussidi delle comunità di Basilea e Zurigo e ad un'ipoteca della Società delle Ferrovie del Gottardo. Chiesa consacrata il 26.12.1899. Bibl. 1) Grossi 1980, p. 51. 2) Stampa con veduta e pianta della chiesa alla BNS.

No 3 Pretorio. Costruzione decisa nel giugno del 1893. Inaugurata nel 1895. Nel 1905 fu ampliato, trasformato e rialzato ad opera di Ferdinando Bernasconi (Locarno); collaudo di Otto Maraini

87



88



- (Lugano) il 1.7.1908. Il Pretorio ospitava il tribunale distrettuale, le carceri, il comando di Polizia, il gabinetto antropometrico e uffici amministrativi. Bibl. 1) Pometta 1909, p. 30. 2) Grossi 1980, p. 52. 3) *Giornale del Popolo*, 30.6.1983.
- 87 **No 7** Vecchia sede della Scuola Cantonale di Commercio, fondata nel 1894, e delle Scuole di disegno di Bellinzona. Eretta nel 1894–1895 dall'impresario Emilio Donati (Astano); stando alle notizie in bibl. 3), partecipò ai lavori anche l'arch. Maurizio Conti. Iniziatore principale dell'opera fu verosimilmente l'ing. Fulgenzio Bonzanigo (bibl. 1). Il complesso originariamente a ferro di cavallo, fu chiuso a forma di quadrato da un'ala negli anni 1900–1910. Facciata neorinascimentale prospiciente l'asse *Via Governo–Via Jauch*, rivestita in pietra di Osogna. Trasformazioni nel 1923. Bibl. 1) Talamona 1954, p. 81. 2) *RB* 1970, No 11, p. 5 ss. 3) *Elenco delle opere di Conti*.
- Tipografia**, vedi *Via Canonico Ghiringhelli* No 9.
- Ni 11–13** Casa degli anni 1900–1910. **Ni 17–19** Casa plurifamiliare e Grotto Barberis, eretta nel 1895. Ampliata nel 1900 su commissione di Siro Bernasconi. Demolita. **No 21** Villetta bifamiliare a due piani, eretta negli anni 1900–1910. Versione ridotta delle casette per i ferrovieri di *Via Giuseppe Motta* Ni 6–24. Demolita. **No 27** Casa degli anni 1900–1910 costruita in stile «châlet suisse». Rimaneggiata. **Banca**, vedi *Via Jauch* No 1.
- No 10** Casa bifamiliare. Progettata nel 1906 da Giulio Perlasca su commissione della famiglia Lussi. Realizzata alla maniera di un capomastro, con frontone e terrazza con ringhiera di ferro. **No 12** Casa unifamiliare progettata verosimilmente da Giuseppe Weith nel 1924 quale «casetta Carlo Tanner». Costruzione cubica coperta da tetto a padiglione, con logge d'angolo, muratura viva e finestre con cornici intonacate di stile rustico-barocco. **Ni 24, 26** Edifici cubici a due piani con tetti a padiglione, eretti nel 1890(?). Il giardino ad angolo acuto del No 26 si estende fino a *Via Carlo Salvioni*. Cancelli decorati da un serpente avvinghiato ad un'alabarda, databile agli anni 1890–1900. Padiglione di metallo a pergola con cupola moresca. Sull'incrocio con *Via Carlo Salvioni* è una **stazione di trasformatori** del 1905, dalla muratura regolare in laterizi, con stemma della città.
- 88 **No 30** Già Fabbrica di cappelli Vittore Grignaschi & Co, costruita nel 1899–1900 su piani di Maurizio Conti (bibl. 3) dall'impresa Natale Tettamanzi e Pietro Albizzati. Demolita nel 1982. Complesso simmetrico con corpi a un piano allungati; nella parte mediana della facciata vi erano gli uffici amministrativi. Il pennacchio azzurro della ciminiera «segnerà anche da lontano, il

nuovo centro industriale, di lavoro proficuo per la nostra gioventù e quindi in argine alla mania emigratoria delle nostre popolazioni, ed un impulso ad altre iniziative...» (citazione da bibl. 1). Bibl. 1) *RB* 1975, No 5, p. 20. 2) *RT* 1983, No 1, pp. 47–49. 3) *Elenco delle opere di Conti*.

89 **Ponte della Torretta** sul *Ticino*. Eretto dal giugno 1813 all'agosto 1815 nell'ambito dei lavori per la nuova strada cantonale per Locarno, secondo i progetti dell'ing. Giulio Pocobelli (Melide), dopo che l'ing. Francesco Meschini rifiutò l'incarico. Il progetto finale teneva conto di uno precedente, dell'ing. Prospero Franchini, che prevedeva undici arcate e un casello daziario neoclassico (progetto originale di Pocobelli al Castello di Locarno). La rovina della torre che diede il nome al ponte, vestigio del ponte fatto costruire da Lodovico il Moro negli anni 1484–1487 e distrutto da un'alluvione nel 1515, fu dapprima conservata quale «fabrique» romantica, ma poi demolita nel corso del secolo scorso. Il ponte ha «10 archi della luce o corda di 18 metri: le pile sono grosse metri 3 circa, ma un po' basse, e un po' corti i parti acqua: la lunghezza del ponte, metri 209.70: costò circa 5 mila luigi» (bibl. 1). I piani per questo ponte, così come altri modelli per ponti nel Canton Ticino e i piani per la correzione del fiume Ticino, furono presentati all'Esposizione Nazionale del 1883 a Zurigo (album di disegni all'AC). Al momento della decisione di prolungare l'incanalamento del Ticino fino a Ca-

30 rasso si sostituirono le tre arcate mediane del Ponte della Torretta con una sola arcata metallica, su progetto dell'ing. Carlo Bonzanigo. L'impresa Albert Buss & Co. (Basilea) realizzò l'opera nel 1899; il collaudo seguì in febbraio del 1901. Prova di stabilità con vagoni carichi di pietre e con carri pesanti trainati da cavalli. Nel 1969 il ponte fu demolito. Bibl. 1) Franchini I (1837), p. 293 ss. 2) Adriano Soldini, il Ponte della Torretta in: *Scuola Ticinese* 1979, No 78, p. 12 ss. 3) Grossi 1980, p. 56 ss.

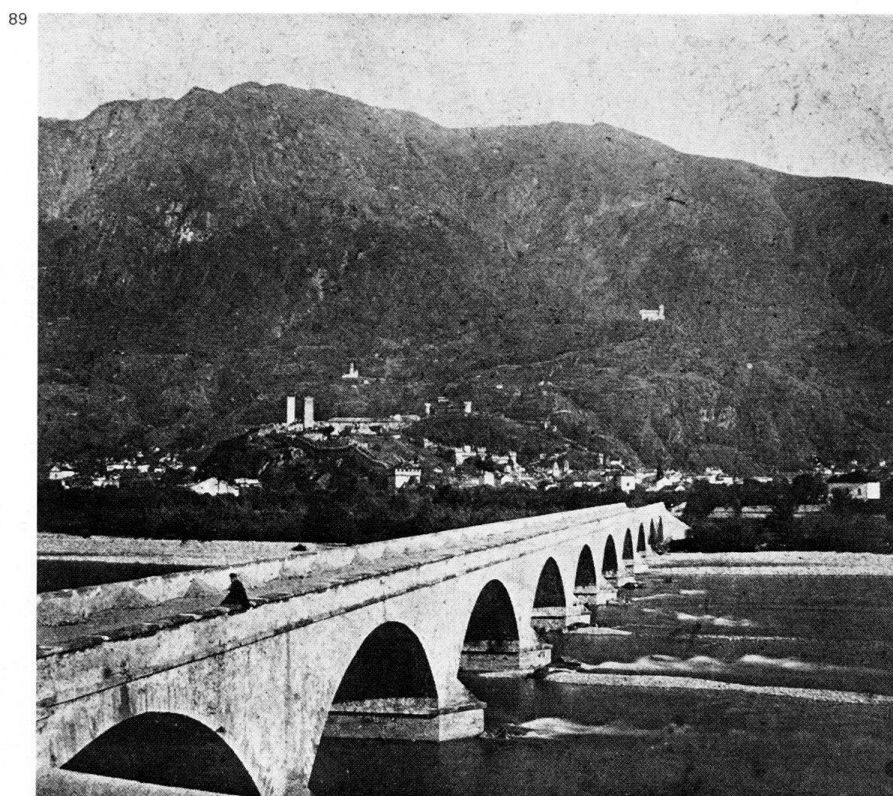
Gabuzzi, piazzetta

Vedi *Via Codeborge*, fra i Ni 7 e 15.

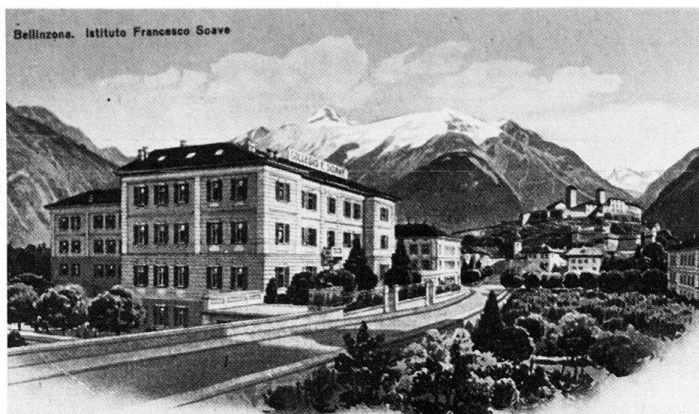
Ghiringhelli, via Canonico

Dedicata a G. Ghiringhelli (1814–1886). Aperta nel 1900 sul posto di un vicolo che dal Monastero delle Orsoline conduceva ai *Saleggi*. Del fitto nucleo cittadino fanno parte le ville con vasti giardini ai Ni 1–7, ed alcuni grandi edifici sul tipo di quelli di *Viale Stefano Franchini*.

86 **No 1** Villa eretta verosimilmente nel 1907 da Maurizio Conti per la famiglia Pedotti (vedi anche *Via Orico* No 2). Costruzione cubica con tetto a padiglione e avancorpo centrale di tre piani; l'entrata è sul lato. La folta vegetazione nel giardino è coeva in parte alla costruzione. **No 5** Casa degli anni 1910–1920. Volume cubico a tre piani con tetto a padiglione. **No 7** «Villino G. Salvioni» (vedi No 9), progettato nel 1927 dal noto architetto luganese Adolfo Brunel, utilizzando elementi dello stile



90



rinascimentale fiorentino (vedi anche *Via Claudio Pellandini* No 1). Nell'angolo del giardino su *Viale Stefano Francini* sorge un grosso cedro. No 9 Sede della ditta Salvioni & Co. Arti Grafiche, eretta nel 1906 da Maurizio Conti per Emilio Colombi quale «stabilimento litografico» (bibl. 3). Originariamente a ferro di cavallo, oggi l'edificio è chiuso sui quattro lati ed ha un volume cubico, simile al No 13. Bibl. 1) *Guida Colombi 1901*, pianta della città. 2) Talamona 1954, pp. 163–165. 3) *Elenco delle opere di Conti*.

90 No 13 Collegio Francesco Soave; progettato nel 1894 da Maurizio Conti quale Istituto Dante Alighieri su commissione della Banca Popolare Ticinese e della Banca Cantonale Ticinese. Realizzato dall'impresa Natale Tettamanzi e Pietro Albizzati. Inaugurato il 12.3.1896. Nel 1897 fu stipulato il contratto fra le Banche e i professori Giuseppe A. Tini (rettore dell'istituto) e Ressiga. Lo stesso anno Maurizio Conti presentò un progetto d'ampliamento. I Padri Somaschi di Lugano rilevarono l'istituto nel 1901 dedicandolo al pedagogo e scrittore somasco Francesco Soave (1743–1806). Il primo rettore fu Giovanni Sironi. Più tardi all'edificio fu aggiunto un quarto piano con attico, al posto dell'originale tetto a padiglione. Bibl. 1) *RB* 1981, No 4, p. 20 ss.

91 No 15 Casa d'appartamento di carattere popolare. Eretta nel 1895–1900 per le sorelle Stoffel, proprietarie di un negozio di coloniali e di una drogheria. La soluzione architettonica è originale: gli appartamenti formano una successione di compartimenti a due piani, conferendo all'edificio l'effetto di un blocco di forma allungata. No 21 Villa Vera. Eretta nel 1930 da un impresario formatosi alla scuola di Enea Tallone, che aveva introdotto a Bellinzona questo genere di ville torrioni di stile rinascimentale. Facciate in laterizi arancioni e rossi. I giardini con pergolati sono rivolti verso la strada.

No 4 Villino Anita eretto nel 1936 da Giuseppe Viscardi, allievo di Enea Tallone, per Antonio Borsa che ne aveva

realizzato il disegno ispirandosi, per i motivi neorinascimentali, a fotografie da lui stesso scattate in Italia.

Giardino, piazza

Vedi *Piazza Rinaldo Simen* e *Piazza Governo*.

Gorduno, valle di

Valle del Riale di Gorduno che si getta nel Ticino a nord di Bellinzona.

Impianto Idroelettrico. Vedi cap. I.1 per le vicende degli anni 1883–1890. Nella riunione del Consiglio comunale fu stanziato, nel 1890, un credito per la costruzione iniziata nel medesimo anno e inaugurata il 1.2.1891. La ditta Alioth (Basilea) fornì due gruppi di turbine da 100 HP, messe in funzione lo stesso anno secondo il sistema a corrente alternata monofase 2000 Volts, 42 periodi. Il 1.5.1892 poterono essere serviti 135 abbonati e 891 lampade. Nel 1894 fu installata una terza unità di 150 HP e nel 1896 una locomobile a vapore di soccorso di 80 HP. Vedi anche *Morobbia* (con bibl.). Bibl. 1) Wyssling 1946, pp. 135, 177.

Gorla, via dei

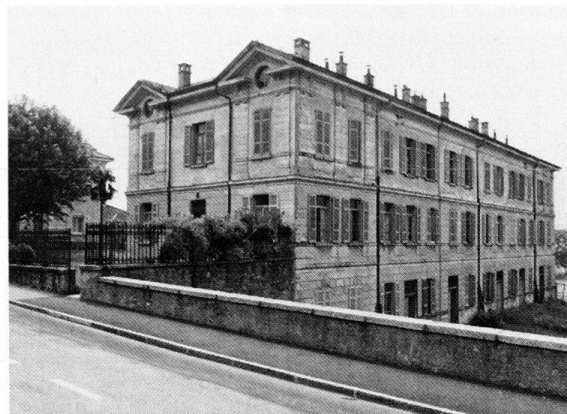
Tratto della rete di strade perpendicolari del quartiere nuovo presso *Viale Portone*, le cui costruzioni furono in parte realizzate dalla ditta Antognini.

Ni 1, 3, 2, 6, 8 Case plurifamiliari erette negli anni 1910–1930 all'interno di piccoli giardini. In parte subirono trasformazioni. No 2 Casa trifamiliare progettata verosimilmente dall'ing. Secondo Antognini nel 1910. Ha piani molto alti e finestre incorniciate da motivi a traforo bianchi.

Governo, piazza

Già Piazza Giardino e Piazza Teatro. Originariamente (piano Artari 1845) era un'area coltivata a vigneti, compresa fra il convento delle Orsoline e le mura della città, a sud di Porta Locarno. La piazza fu aperta negli anni 1846–1847 al momento della costruzione del Teatro, così motivata dal gruppo azionario che la promosse: «Il nostro paese ha... uno

91



stringente bisogno di dilatarsi, giacché è esuberante in proporzione dei fabbricati e le costruzioni fuor delle mura che non hanno, generalmente parlando, un valore e un pregio pari agli edifici interni. Ora, il nostro progetto si presta mirabilmente a soddisfare questo bisogno; associato un tale nostro progetto al pensiero della demolizione di Porta Locarno e di quel tratto di muraglia che ivi si prolunga sino ad un piccolo torrione, noi vedremmo dall'esecuzione del progetto formarsi una piazza di conveniente grandezza al luogo di Porta Locarno e sue adiacenze. Tutta la parte esteriore, detta di Orico, diventerebbe un vero e proprio aggregato della città; di più verrà a risultare una nuova, spaziosa amena contrada...» (bibl. 1, p. 10), l'odierna *Via G.M. Bonzanigo*. La facciata principale del teatro fu rivolta verso il Castel Grande. Soltanto con la trasformazione dell'ex convento delle Orsoline (No 6) nel 1869 fu costruita una facciata rappresentativa prospiciente la piazza, nella quale furono piantati nuovi alberi. Il giardinetto di fianco al teatro con il gruppo di imponenti alberi risale al 1900 circa. La piazza è pavimentata di porfido rosso. Bibl. 1) *RB* 1972, No 12, pp. 25–29; 1973, No 3, p. 10. 2) Grossi 1980, p. 36.

Fontana posta a ricordare l'introduzione dell'impianto comunale dell'acqua potabile (1869); dal 1920 si trova in *Piazza Rinaldo Simen*. **Osservatorio Meteorologico** installato nel 1863, era una delle diciotto stazioni della rete meteorologica svizzera. Demolito. Bibl. 1) *RB* 1972, No 12, pp. 25–26; 1973, No 3, p. 10. 2) Grossi 1980, p. 36.

No 2 Casa del XVIII secolo, riattata e rialzata negli anni 1910–1920. Sopra il terzo piano corre un largo fregio a graffito con rose e ghirlande, opera di Emilio Maccagni. Nell'interspazio fra i Ni 2 e 3 è un **padiglione** a un piano, eretto prima del 1884 (ill. 28), con aperture ad arco tondo e sostegni metallici per il tetto (ora salone da gioco). No 4 Casa del XVIII secolo, riattata negli anni 1905–1910 su progetti dell'ing. Giuseppe Martinoli. Elementi decorativi di stile

liberty sulle facciate e balconcini di ferro battuto.

No 6 Palazzo del Governo cantonale. Già convento delle Orsoline, comprendente la chiesa di S. Maria di Loreto, eretto nel 1743 e soppresso nel 1848. Fra il 1848 e il 1851 fu trasformato in palazzo del Governo. Pianta a ferro di cavallo aperta verso sud, poi chiusa sul quarto lato da un'ala neoclassica con sala del Gran Consiglio al primo piano. In previsione della rielezione di Bellinzona a capitale del cantone, nel 1869 (vedi cap. I: 1814), furono promossi lavori di restauro e riattamento: l'ala prospiciente la piazza fu rialzata di un piano per gli uffici statali, secondo i piani del capotecnico cantonale ing. Carlo Frascina; la direzione dei lavori fu affidata all'ing. Alessandro Molo, la realizzazione alla ditta Gaetano Caldirola (Mendrisio). Nel 1880 furono intrapresi altri lavori, allorché Bellinzona divenne definitivamente sede del Governo cantonale. Fu rialzata di un piano l'ala nord e trasformata la scala principale, su progetti del capotecnico cantonale Francesco Banchini. Nel 1899 il soffitto della sala del Gran Consiglio fu decorato da un dipinto di Adelchi Maina con raffigurazioni allegoriche nella tradizione della pittura illusionistica barocca: finte volte aperte verso il cielo, nel quale si libra una figura femminile a rappresentare la Repubblica del Canton Ticino, accompagnata dal motto: «Uno per tutti, tutti per uno». Nel 1892 fu demolita la chiesa di S. Maria di Loreto, sul cui sedime sorse, nel 1921-1922 l'ala ovest del palazzo, secondo i piani di Giuseppe Bordonzotti, per opera dell'impresa Sala & Pelossi. Nel 1922 furono apportate modificazioni alla corte interna e alla facciata prospiciente la piazza, su progetto di Americo Marazzi: articolazione neoclassica e sostituzione del frontone semicircolare con quello triangolare. Altre trasformazioni negli anni 1928, 1940, 1942, 1944, 1958-1960 (demolizione dello scalone d'onore), 1966 (chiusura delle arcate sul lato occidentale della corte), 1967-1968 e 1971. Nel corridoio sovrastante la scala principale: busto-ritratto del Generale Dufour, di Vincenzo Vela, 1849. Nel corridoio dinanzi alla sala granconsigliare: busti in marmo bianco che prima del 1961 stavano nella sala stessa: lo statista e scrittore Vincenzo d'Alberti (1763-1857) di Vincenzo Vela, il granconsigliere, consigliere nazionale e consigliere agli Stati Giacomo Luvini-Perseghini (1795-1862) pure di Vincenzo Vela, il consigliere federale e diplomatico Giovanni Battista Pioda (1808-1882) di Ettore Rossi, il granconsigliere, consigliere nazionale e consigliere agli Stati Carlo Battaglini (1812-1888) di Luigi Vassalli, lo scultore Vincenzo Vela (1820-1891) di Apollonio Pessina, il

92



consigliere di Stato e consigliere nazionale Giuseppe Cattori (1866-1932) e il consigliere federale Giuseppe Motta (1871-1940) ambedue di Fiorenzo Abbondio.

Bibl. 1) Pometta 1909, p. 32. 2) Adolfo Caldelari, *L'indipendenza ticinese nelle opere allegoriche dei pittori Baroffio e Maina*, Lugano 1970. 3) Adolfo Caldelari, *Il palazzo delle Orsoline*, Bellinzona 1973. 4) Anderes-Serandrei 1980, p. 13.

No 11 Teatro «Il Sociale». Fondato nel 1838 da una società per azioni; il progetto non fu però realizzato a causa di discordie sul sedime da destinare all'edificio. Nel 1846 fu fondata una nuova società per il teatro, e nel 1846-1847 esso fu costruito su piani dell'arch. milanese Giacomo Moraglia che aveva già realizzato, nel 1843-1844, il Municipio

di Lugano. La direzione dei lavori fu affidata all'ing. Rocco von Mentlen. Le volte furono dipinte da Giovanni Andreazzi e le sale da Antonio Maddalena. Apertura il 26.12.1847. La Società del Casino occupò le sale del primo piano negli anni 1850-1857. Nel 1919 l'edificio fu riattato e dotato di nuovi soffitti, dipinti da Luigi Faini. La costruzione è una «graziosa riduzione in miniatura dei grandi teatri classici milanesi» (bibl. 2). Edificio cubico con tetto a padiglione; corpo architettonico rappresentativo a due piani, comprendente l'entrata, tre portali ad arco pieno e avancorpo mediano scandito da pilastri, coronato da un frontone. Sulla facciata prospiciente la piazza, annesso comprendente il Ristorante Teatro eretto nel 1900 da Maurizio Conti (bibl. 4).

93



Bibl. 1) Casimiro Fratecolla, *Il Teatro di Bellinzona*, in: *Il Dovere*, 10.-14.4. 1919. 2) Pometta 1909, p. 32. 3) *RB* 1969, No 4, p. 22; 1973, No 3, p. 9 ss. 4) *Elenco delle opere di Conti*. 5) Anderes-Serandrei 1980, pp. 13-14.

Guisan, via Henri

Già Via Caserma. Dedicata al Generale Henri Guisan (1874-1960). Il rettilineo conduce da *Piazza Rinaldo Simen* a *Piazza Mesolcina*. Il primo tratto fu aperto già fra il 1820 e il 1845. Ebbe funzione rappresentativa fino al 1875, allorché *Viale Stazione* e, nella parte sud della città, *Viale Stefano Franscini*, negli anni novanta divennero gli assi più importanti. In questi rioni fu costruito, contro il volere dei «nordisti», anche il Teatro e trasferita la sede del Governo Cantonale. Il *Quartiere San Giovanni*, che ricevette il nome dall'omonima chiesa (No 4), sorse a partire dal 1884 ad est di questa zona. Via Guisan è oggi affiancata da edifici moderni ed è l'arteria principale verso il San Gottardo.

No 1 Albergo Unione. Anticamente villa all'esterno delle mura, eretta attorno al 1800; è albergo dal tardo Ottocento. Negli anni 1905-1910 fu trasformato su commissione di Carlo Curioni. Il corpo principale allungato, verso *Piazza Simen*, fu rialzato; altre trasformazioni e aggiunte dopo il 1945. No 3 Casa degli anni 1870-1890, accanto alla caserma. Semplice edificio cubico di quattro piani, con tetto a padiglione. Piloni del cancello sormontati da vasi. Demolita.

94 No 5 Caserma. Il concorso per la costruzione di un semplice «locale per il servizio di picchetto» (per 1500 uomini e 100 cavalli) fu bandito il 2.11.1852 nell'ambito dei lavori per le fortificazioni iniziate fin dal 1848, e vinto dall'ing.

Antonio Molo (bibl. 1). Per i lavori furono impiegati i ticinesi espulsi dalla Lombardia in seguito al blocco austriaco del 1853 (vedi *Fortificazioni*). Entrò in funzione a partire dal 1855. Edificio a ferro di cavallo con cortile d'esercizio sul retro; facciata principale con piano attico e frontone arcuato. Il terreno d'esercizio era in origine ai *Saleggi*; quando Bellinzona divenne piazza d'armi, nel 1879, ne fu organizzato un secondo a nord-ovest della caserma. Nel 1929 Baldo Carugo decorò il frontone con lo stemma del Cantone e le figure di Marte e Vulcano. *Arsenale* eretto dopo il 1860 a nord della caserma (Johann Caspar Wolff eseguì già nel 1859 un progetto ora conservato all'AF: 27/17911 a), e più tardi utilizzato quale maneggio coperto. Un altro annesso sorse sul medesimo sedime fra il 1890 e il 1910. (La nuova caserma fu inaugurata nel 1959; dal 1979 Bellinzona non è più piazza d'armi.) Tutti questi edifici furono demoliti; la vecchia caserma fu minata durante un'esercitazione militare. Sulla sua area sorge ora la nuova sede della Banca dello Stato.

Bibl. 1) Invito alle votazioni comunali sui progetti del 19.4.1853, con progetto di Molo, vedi bibl. 4). 2) Lavizzari 1863, p. 462. 3) *ASMZ* 35 (1889) pp. 143, 180, 248; 42 (1896) p. 120. 4) *RB* 1971, No 10, p. 10 ss.; 1984, No 2, p. 20 ss. 5) *NZZ* 21.3.1973, p. 20. 6) Grossi 1980, pp. 63, 73 ss.

No 7 Scuole comunali Nord. Concorso del 1906 vinto da Giuseppe Bordonzotti e Bernardo Ramelli (Lugano). Erette su progetto di Maurizio Conti. Costruzione a tre ali di modesto carattere classicheggiante, rivestita di ornamenti di cemento stampato. Sul retro è un cortile con platani. L'edificio fu più volte ampliato (vedi *Via Lugano* No 6).

No 2 Già Convento degli Agostiniani (poi Palazzo Paganini) eretto nel 1760 (vedi *Via Pedotti* No 14). Dopo la soppressione del 1812 divenne temporaneamente sede del Governo (fra il 1816 e il 1839; vedi cap. 1: 1814). I corpi architettonici raggruppati attorno alla corte, a tergo del corpo principale neoclassico, furono rialzati di tre piani e adibiti ad alloggi popolari. Demolito nel 1968, vedi No 4. Bibl. 1) Adolfo Caldelari, *Mezzo secolo di attività del Ricovero Paganini-Rè*, Bellinzona 1971. 2) *RB* 1975, No 7, p. 18.

No 4 Chiesa dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista, eretta fra il 1760 e il 1772 per i canonici agostiniani (vedi No 2) da Matteo Pisoni (Ascona). Dopo il 1812 divenne proprietà della città e dal 1825 proprietà privata; dal 1834 utilizzata quale arsenale. Dal 1883 di nuovo aperta al culto, temporaneamente per i cattolici di lingua tedesca. Negli anni 1921-1923 restaurata da Enea Tallone (Relazione del 1921 all'ACo; documenti all'AC). Stucchi in gran parte rinnovati; lavori eseguiti dall'impresa Casanova & Co. Vetrate figurate. Dipinti di P. Verzetti, 1928; l'opera principale è una rappresentazione melodrammatica di Salomè sulla parete destra del coro. Alla piazza alberata prospiciente la facciata barocca della chiesa fu conferito carattere di corte dopo la costruzione della Cooperativa Agricola (No 6), sorta in posizione simmetrica all'antico convento (No 2). Bibl. 1) Guida Malagoli 1915, p. 28. 2) *Popolo e Libertà* 31.4. 1922. 3) *RB* 1975, No 7, p. 17 ss. 4) Anderes-Serandrei 1980, pp. 18-19.

No 6 Vedi *Via San Giovanni* Ni 9-11.

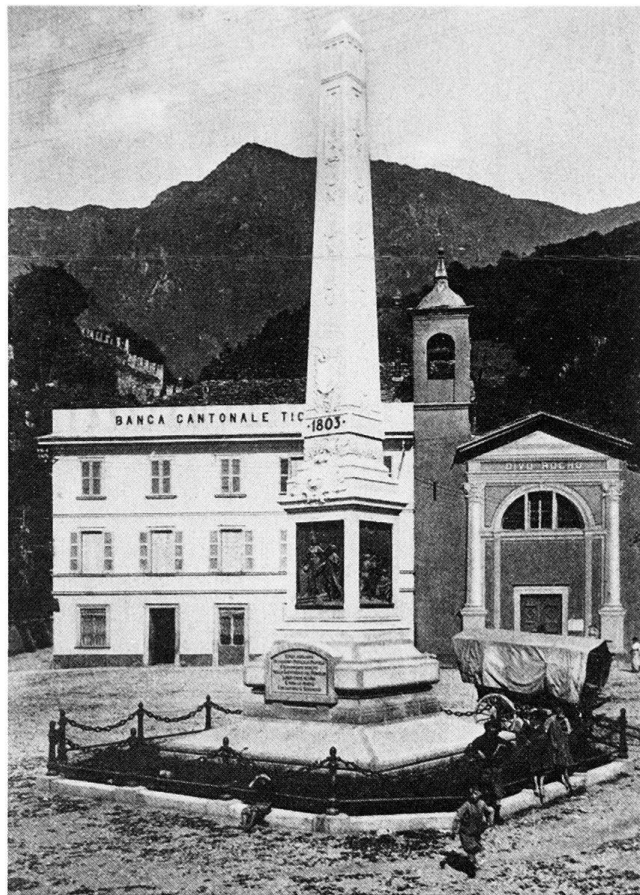
Indipendenza, piazza

Già Piazza San Rocco, ribattezzata nel 1903 (vedi oltre). Situata allo sbocco di *Via Camminata*, a sud della città, dinanzi all'antica Porta Camminata (vedi oltre), ha una superficie irregolare, leggermente in salita verso la chiesa di San Rocco. Come la vicina *Piazza Governo* essa è circondata da facciate neoclassiche (vedi anche *Via Lugano* No 1, *Via Dogana* e *Via Camminata* No 8). Grazie alla presenza di due alberghi, caffè e trattorie, la piazza divenne punto d'incontro politico e sociale.

95 Obelisco. Innalzato in occasione del Centenario dell'Autonomia Ticinese (vedi cap. 1.1: 1903). La giuria del concorso era così composta: Prof. A.F. Bluntschli (Zurigo), Louis Dunki (Ginevra), Hugo Siegwart (Lucerna), Giuseppe Chiattoni (Lugano), Giuseppe Stoffel. I premi furono conferiti a: 1. Natale Albisetti (Stabio) e all'arch. Armand Neukomm (Zurigo) entrambi a Parigi; 2. Giuseppe Belloni (Lugano); 3. Prof. Robert Rittmeyer (Winterthur) e Franz Liechti; Walter Mettler (Herisau). Fu inviato anche un progetto di



95



96



Franz Wanger (Zurigo; di proprietà del figlio Armin). Esecuzione del primo premio e inaugurazione il 9.9.1903 (A. F. Bluntschli e H. Siegwart, esperti della commissione federale per le arti, avevano tentato invano di far erigere il monumento non in questa sede o di fronte al Municipio, bensì dinnanzi al Palazzo del Governo). L'obelisco di granito chiaro di Ciossetto (Val Verzasca) si erge su un basamento di granito bruno di Castione. Lapide con citazione dal testo del giuramento del Grütli, tratto dal Guglielmo Tell di Schiller e tradotto da Andrea Maffei (1798–1885). Nel piedestallo sono inseriti bassorilievi in bronzo di Albisetti: Il Ticino accolto dalla Confederazione, Pace, Abbondanza, Giustizia. Il corpo dell'obelisco porta gli stemmi dei cantoni svizzeri e foglie di quercia in rilievo. Nel 1904 il monumento fu recintato da una cancellata, più tardi sostituita da un'aiuola. Bibl. 1) *SBZ* 40 (1902), p. 207; 41 (1903), pp. 71, 135. 2) *RB* 1974, No 4, pp. 14–16. 3) Grossi 1980, p. 29 ss.

Antica **Porta Camminata**, denominata anche Porta Lugano o Porta Milano, allo sbocco di *Via Camminata*. Su iniziativa di alcuni cittadini (particolarmente del medico Giuseppe von Mentlen, vedi Ni 6–7) fu sostituita da un nuovo portone neoclassico nel 1816 su progetto di Carlo Colombara. Nel 1853 «...fu piantato un grosso palo telegrafico...

come albero trionfale di modernità sul portone monumentale in Piazza San Rocco» (bibl. 1). Demolizione decisa nel 1857, eseguita nel 1860. Le pietre di spoglio furono recuperate per l'arginatura del fiume *Ticino*. Vedi anche No 1, *Via Camminata* No 8, e cap. 1.1: 1903 (Centenario). Bibl. 1) *Il Doveri*, 30.4.1908. 2) Gilardoni 1955, p. 26. 3) Grossi 1980, pp. 29 ss., 32.

No 1 Già Casa Cusa, eretta fra il 1810 e il 1820, addossata alla murata. Sede delle Poste Cantionali negli anni 1835–1845/1853, già Trattoria Jelmini e dal 1930, dopo lavori di riattazione, Trattoria Indipendenza, con campo da bocce lungo la murata. Accanto si trova il No 11 di *Via Camminata*, un tempo dotato d'un corpo d'angolo a torre e comprendente i locali per la Gendarmeria e per le sentinelle della Porta Camminata (vedi sopra). Bibl. 1) *Il Doveri*, 30.4.1908. 2) Grossi 1980, pp. 29, 33.

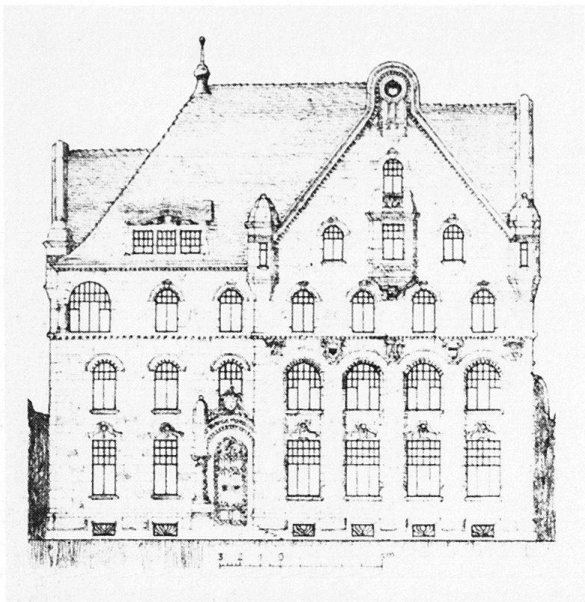
No 2 Casa Cusa. Edificio neoclassico addossato alla chiesa di San Rocco, eretto negli anni 1810–1820. Dal 1859 sede dell'allora fondata Banca Cantonale Ticinese. Nel 1918 fu trasformata secondo i piani di Augusto Fogliardi. Facciata riccamente dipinta: ghirlande, fregi di viticci, e quattro medaglioni con i ritratti di Leonardo, Tiziano, Raffaello e Michelangelo. Bibl. 1) *Corriere del Ticino*, 5.1.1983 (rubrica «A proposito»).

Chiesa della Confraternita di San Rocco, prima del 1583 Santa Maria del Ponte. Edificio tardomedievale con arredi barocchi. Facciata rinnovata nel 1832; a questa data dovrebbe risalire anche la 95 finta edicola palladiana con finestra termale dipinta in facciata. Ulteriori rinnovamenti nel 1849. Restauro radicale negli anni 1926–1928 sotto la guida di Giuseppe Weith: le pitture architettoniche della facciata furono cancellate, il campanile rialzato e la facciata decorata da un nuovo affresco di Carlo Bonafedi raffigurante San Rocco, probabilmente ispirato a tracce di una pittura analoga più antica. Bibl. 1) *Corriere del Ticino*, 14.4.1977, p. 11. 2) Anderes-Serandrei 1980, p. 15.

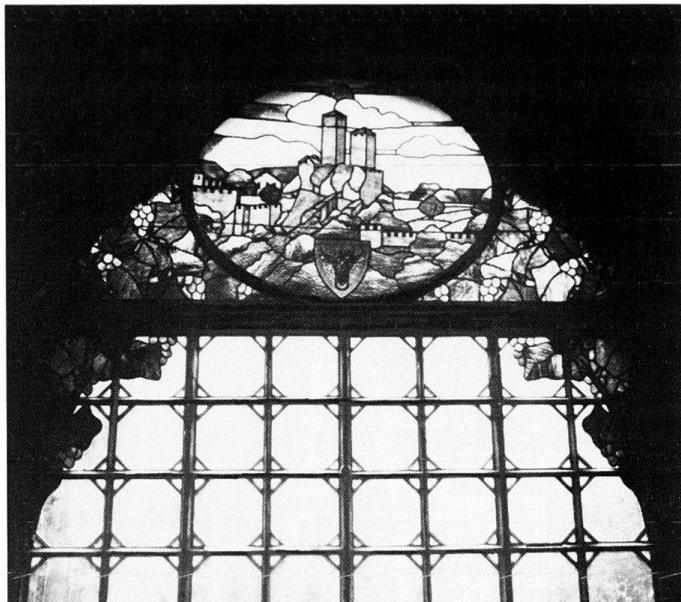
No 4 Casa d'appartamenti con negozi, progettata dai capimastri Cattaneo e Giuseppe Weith; la lastra del balcone porta la data «Anno 1927». Volume cubico con angolo smussato e facciata dipinta; lato posteriore su pianta ad angolo, con logge e giardinetto. Prima dell'apertura di *Via Fulgenzio Bonzanigo*, nel 1926, l'edificio aveva proporzioni maggiori; probabilmente vi si trovava la birreria fondata da Federico Majer nel 1835, la cui attività cessò nel 1870. Bibl. 1) Bonzanigo 1972, p. 42 ss.

No 5 Casa Ghiringhelli, sulla biforcazione fra *Via F. Bonzanigo* e *Vicolo von Mentlen*: facciata dipinta a motivi architettonici neoclassici. Rinnovata at-

97



98



torno al 1925 dall'impresa Sala & Pelossi.

- ¹⁶ **Ni 6-7** Albergo dell'Aquila, o Aquila d'Oro, poi Hotel de la Ville o de la Ville et Poste. Originariamente casa colonica ai margini della città, proprietà della famiglia Sacchi. Dal 1816 proprietà del medico Giuseppe von Mentlen che la fece riattare: ampio corpo neoclassico ad est (No 6) con belvedere quadrangolare (più tardi demolito). Il corpo di collegamento con arcate e l'annesso sull'angolo con *Via Lugano* furono rialzati negli anni 1830-1840: facciata convessa in due parti prospiciente la piazza, coronata da un frontone neoclassico; belvedere ottagonale sopra l'annesso preesistente. Attorno al 1925 fu rimodernato: decorazioni a graffito con geni e viticci nel timpano e nelle lunette delle finestre. Oggi è una casa d'appartamenti con negozi e un bar. Bibl. 1) *RB* 1975, No 4, p. 14ss. 2) Grossi 1980, p. 51.

Jauch, via Giovanni

Tracciata attorno al 1900 in occasione dell'apertura di *Viale Stefano Franscini* e della Scuola Cantonale Superiore di Commercio (No 7). Dedicata al sindaco Giovanni Jauch (1806-1877).

- ⁹⁷ **No 1** Banca Popolare Ticinese, eretta nel 1904-1905. Concorso bandito nel 1904: «L'edificio deve sorgere isolato... avrà forme sobrie ma dignitose e non dovrà costare più di 100000 franchi; sarà costruito con materiali locali» (bibl. 1). I 31 progetti inviati furono giudicati da: Arnold Geiser, architetto comunale di Zurigo, Alessandro Ghezzi (Locarno) e Otto Maraini (Lugano) architetti, Giuseppe Bonzanigo, ingegnere e Arturo Stoffel, direttore della Banca. I premi furono conferiti a: 1. Arnold Huber (Zurigo), 2. Charles Brugger (Basilea) e, a pari merito, a J.E. Fritschi (Zurigo). Il progetto Huber fu lodato

per la riuscita soluzione della pianta; «le facciate sono disegnate in modo semplice e caratteristico ed evidenziano chiaramente le strutture interne... Il progetto ricorda, nelle sue linee principali, la nuova Banca Cantonale di Sciaffusa» (bibl. 1). L'edificio fu costruito sui piani di Huber negli anni 1904-1906 dall'impresa Brenni & Soldini, capomastro fu Ettore Rusconi. I lavori di pittura furono affidati ai fratelli Balestra, quelli in marmo alla ditta Codelaghi e gli stucchi a Giuseppe Bernasconi. Vetrare di Gaetano Ponzio (Bellinzona) e Giuseppe Schwarz (San Gallo). Facciate in granito nero di Osogna fornito dalla Società anonima cave di granito svizzere; le colonne dell'entrata e la scala principale sono di granito della Verzasca. Nella tromba delle scale: vetrate liberty con gli stemmi di Bellinzona e del Ticino; in quello che un tempo era l'appartamento del direttore, al

- ⁹⁸ terzo piano, vetrate colorate raffiguranti i castelli di Uri, Svitto e Untervalden. Dopo il fallimento della Banca Popolare Ticinese l'edificio passò dapprima alla Banca Popolare di Lugano e, nel 1968, all'Unione di Banche Svizzere. La nuova costruzione fece scalpore e venne così descritta: «Lo stile esterno del fabbricato è tedesco, un po' antico e un po' moderno e nella nostra Turrina è il solo che si rimarchi di tal genere: che detto stile a noi di sangue latino abituati alla bellezza delle forme architettoniche del Rinascimento italiano non piaccia tanto, codesto è cosa che non occorrerebbe neppur ripetere, ma devesi però riconoscere che l'architettura esterna del palazzo è un buon saggio di stile tedesco, saggio tanto più arduo in quanto che l'impiego del granito come materiale apparente rendeva lo studio dei singoli dettagli e sagome difficile anzichè no» (bibl. 4).

Bibl. 1) *SBZ* 43 (1904), p. 312; 44 (1904) pp. 168, 194-195, 244-246. 2) *STZ* V (1908), pp. 400-411. 3) Pometta 1909, p. 31. 4) *Liberty* 1981, tav. a colori XXXVII. 5) *RB* 1982, No 12, pp. 19-25.

Lavizzari, via Luigi

Vedi *Prato Carasso*.

Lodovico il Moro, via

È la linea di confine fra il sedime delle officine delle FFS (*Viale Officina* No 18) e il *Quartiere San Giovanni*.

No 1 Già Ristorante Birreria Internazionale, costruito dall'impresa Brenni & Soldini per la famiglia Peduzzi-Forni; inaugurato il 1.1.1894. Fu il primo albergo di *Piazzale Stazione*. Più tardi proprietà dei fratelli Antognini, nel 1908 di Luigi Malé e nel 1919 della famiglia Borellini (vedi *Viale Stazione* No 35). La facciata sulla piazza ricorda lo stile delle ville neoclassiche italiane, con statuetta (Cere) in una nicchia ad arco tondo e articolazioni architettoniche in colore chiaro su sfondo d'intonaco originariamente scuro. La veranda sulla piazza fu sostituita da portici ad arco ribassato su colonne di granito nella riattazione del 1920. Bibl. 1) Grossi 1980, p. 3.

No 3 Casa d'appartamenti con Ristorante Gioconda, progettata nel 1904 da Giuseppe Albertini per Luigi Lazzarini su un terreno declive. **Ni 5-7, 9** Modeste case d'appartamenti, erette negli anni 1900-1910. **No 11** Casa d'appartamenti con finestre incorniciate da edicole dipinte di stile barocco, eretta nel 1915 da Giuseppe Weith su commissione degli impresari Giuseppe Bernasconi e Pietro Rezzonico. Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo 1981. **No 13** Casa plurifamiliare progettata nel 1898 da Maurizio Conti per il macchinista delle FFS e consigliere comunale Guglielmo Dätwyler.

L'annesso coevo e progettato dallo stesso Conti in *Via Alberto di Sacco* No 13 fu più tardi ampliato. Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo 1981.

Lugano, via

¹⁶ Strada cantonale che da *Piazza Indipendenza* conduce a sud, verso Lugano; ⁸⁶ aperta negli anni 1808–1812. Il primo tratto era originariamente costeggiato da parapetti merlati e, a guisa di argine sopraelevato, superava il torrente *Dragonato* fiancheggiato da vigneti, assumendo così il carattere di «strada panoramica», meta di passeggiate. Le tenute circostanti furono edificate solo nel XX secolo, divenendo quartiere residenziale con giardini. Il passaggio sotto la ferrovia, nell'ultimo tratto di via Lugano, fu costruito nel 1928.

No 1 e *Via Dogana* Ni 2–6. Complesso di case d'appartamenti con negozi. In origine costruzione a carattere rurale dinanzi alle mura della città, come la vicina casa di *Piazza Indipendenza* Ni 6–7. Nel 1884 era ancora un ampio complesso di corpi architettonici a due piani con diversi cortili. Nell'ala su *Piazza Indipendenza* prese posto, durante la seconda metà dell'Ottocento, il caffè del profugo italiano Giacomo Moretti. Attorno al 1900 fu trasformato in uno stabile a quattro piani di carattere tardoclassico, con angolo smussato verso la piazza e motivi architettonici dipinti sulla facciata leggermente convessa verso *Via Dogana*.

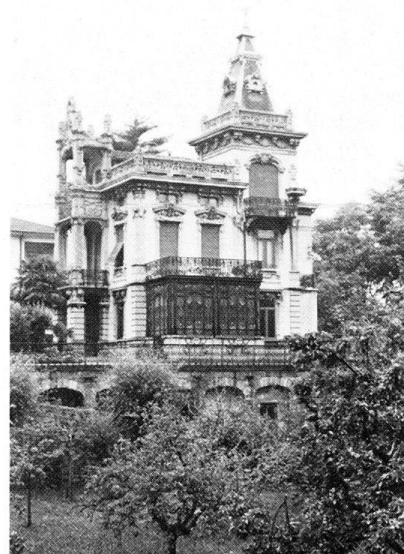
No 3 Già sede della Tipo-Litografia cantonale (vedi *Piazza Governo* No 6). Costruzione degli anni 1921–1923, diretta dal capomastro Tomaso Boldini (Lugano-Paradiso) in collaborazione con

l'impresa Augusto Bernardoni (Lugano). Architetti consulenti furono Bernardo Ramelli (Lugano) e Arnoldo Brenni (Berna). Ampio palazzo neorinascimentale con portale affiancato da colonne. La tipografia occupava il corpo di fabbrica sul retro, ad un solo piano, verso *Viale Franscini*.

⁹⁹ No 5 Villa eretta nel 1898 da Maurizio Conti per il banchiere Giuseppe Stoffel, padre del committente della villa al No 9. Venduta nel 1914 a Dionigi Resinelli (vedi *Viale Stazione* Ni 21–25) che fece rinnovare l'interno. Pitture di Macagni e Balmelli. Nuove decorazioni pittoriche del 1918 ad opera di Giuseppe Bonalini. È una delle prime e più opulente ville suburbane di Bellinzona (all'origine facciata dipinta), sorta sul declivio fra *Viale Stefano Franscini* e il canale del *Dragonato* all'interno di un vasto giardino. Inferriate con notevole cancello. Annesso in *Via Giovanni Nizzola* No 1. Bibl. 1) Grossi 1980, p. 48.

¹⁰⁰ No 9 Villino progettato nel 1906 da Maurizio Conti; eretto nel 1907 (data sulla banderuola segnamento) per Celestino Stoffel, figlio del proprietario della villa accanto, al No 5. Costruzione con torre d'angolo, eretta su un basamento di archi ribassati, all'interno di un vasto giardino. Facciate rivestite di opulenti decorazioni liberty in cemento: «sulla sponda del torrente *Dragonato* s'innalza il Villino Stoffel, capriccioso sogno d'artista» (bibl. 1). Veranda con telaio metallico e vetrate liberty. Verosimilmente dobbiamo queste inconsuete soluzioni architettoniche ai «nordici e bizzarri gusti» della moglie del proprietario, di origine austriaca. Bibl. 1) Pometta 1909. 2) Grossi 1980,

100



p. 48. 3) Anderes-Serandrei 1980, p. 15. No 15 Casa plurifamiliare con giardino e finestre dalle cornici dipinte, eretta attorno al 1910–1925. No 17 Casa bifamiliare degli anni 1910–1915. Ni 19–21 Il gruppo di queste costruzioni, di carattere rurale, comprendeva nel 1825, oltre a Casa Borsa, anche l'edificio precursore del No 23 (Casa Molo) e il No 2 di *Via Convento* (Casa Bacilieri). Modeste costruzioni con tetti a due spioventi e a padiglione, databili probabilmente ancora al primo Ottocento. No 23 Villa progettata nel 1890 da Maurizio Conti per Giuseppe Andreazzi. Nel giardino un possente abete. Vedi *Viale Officina* No 1.

No 6 Scuole comunali sud (vedi *Via Henri Guisan* No 7), costruite nel 1890–1891 da Maurizio Conti. Il palazzo «di stile semplice, ma corretto» (bibl. 1) è circondato da conifere. No 10 Villa Amalia. Eretta negli anni 1830–1840 quale Casino Rusconi-Orelli (ill. 19). Le pitture in facciata risalgono al 1900 circa. Volume cubico con frontone sulla facciata e avancorpi laterali pure coronati da frontoni, sul retro. Una stradina costeggiata da siepi conduce alla villa, situata in fondo al giardino. Sulla strada si apre un imponente cancello in ferro probabilmente disegnato da Maurizio Conti nel 1894 (bibl. 1). Bibl. 1) *Elenco delle opere di Conti*. No 12 Villa che A. Fogliardi progettò per se stesso nel 1916. Costruzione con torre d'angolo e facciata decorata di pitture liberty. No 16 Villa (nel 1845 Casino Tatti) della prima metà dell'Ottocento. Prototipo della villa rurale neoclassica italiana: semplice volume cubico con belvedere; sul retro: terrazza e finestre laterali archiacute. No 20 Villa appartenuta all'avvocato Piazza, eretta nel 1896. Circondata da cedri. Ni 22–24 Costruzione estremamente modesta, eretta nel 1896



per i fratelli Crespi. Dinnanzi un possente abete.

Magoria, via

Ni 2-4 Vedi *Piazza Collegiata* No 4.

Marliano, via Pietro da

Strada nel nuovo quartiere del Portone aperta nel 1900-1905. Costeggiata da case mono- e plurifamiliari.

No 1 Casa Mattei, eretta nel 1929 da Alfredo Nodari. Facciate in pietra viva e loggia d'angolo. No 3 Casa monofamiliare degli anni 1925-1935. Volume cubico con tetto a padiglione e facciate in pietra viva. Le cornici delle finestre sono intonacate di bianco. No 5 Villino con torretta d'angolo eretto nel 1929 da Alfredo Nodari per Umberto Taborelli. No 9 Casa del 1930 ca.

No 4 Casa trifamiliare eretta attorno al 1905. La zona del cornicione e delle grondaie è risolta in modo originale: motivi ornamentali dipinti e decorazioni in legno. Giardinetto con recinto in ferro stile liberty. Ni 8, 10, 12, 14 Case erette negli anni 1910-1930.

Mentlen, vicolo von

Conduceva da Casa von Mentlen (*Piazza Indipendenza* Ni 6-7) a *Ravecchia*, ed è oggi interrotto dalla linea ferroviaria.

Ni 1-5 La fila di case ottocentesche segue il tracciato del vicolo; le costruzioni rustiche susseguites nel tempo hanno le cucine e i giardinetti sul retro. Le decorazioni architettoniche ingiallite risalgono verosimilmente al 1925 (data della riattazione dell'edificio di *Piazza Indipendenza* No 5).

No 4 Villa Cynthia, prog. nel 1925 per Luigi Sala e costruita dall'impresa Sala-Casasopra. Le decorazioni policrome della facciata, risalenti al 1926 e opera di Baldo Carugo, sono eseguite «in stile del '500... al graffito - tecnica già usata dai nostri antichi - con procedimento ad incisione... La finestra bifora verso la strada cantonale ha un arco a tutto sesto comprendente nella lunetta uno svolgersi di fogliami, su sfondo azzurro, incornicianti lo stemma di famiglia. Nell'atrio sul soffitto alcuni putti scherzano fra un turbine di nubi dorate» (Bibl. 1). Bibl. 1) Articolo di giornale, all'AC, Div. 800 (Carugo).

Mesolcina, via

No 3 Originariamente stazione della ferrovia elettrica a scartamento ridotto che portava a Mesocco, inaugurata nel 1907 (vedi *Ferrovia, area della*). Edificio della stazione eretto nel 1906-1907 secondo il modello della stazione capolinea di Mesocco. Dal 1972 la ferrovia è inattiva. Proprietà della città dal 1977. In seguito l'edificio venne riattato ad uso della polizia. Rimessa dei vagoni, eretta nel 1906-1907. Costruzione di for-

ma allungata, articolata da lesene, con tetto a due spioventi e portali in ferro. Bibl. 1) *Assemblea SIA 1909*, pp. 141, 153, 177-182, 408. 2) Dosch 1984, pp. 58-64.

Mirasole, via

Tracciata nel 1900-1905 nel *Nuovo quartiere del Portone*. Originariamente vicolo cieco, poi Via Campo d'Aviazione, essa oggi fa parte di un sistema di circonvallazione incompleto e dà accesso al nuovo ponte sul Ticino (Via Giuseppe Lepori).

Ni 2-4 Già Conceria Capponi. Nel 1803 Carlo Francesco Ghisler fondò una «fabbrica di pellami», affittata dal 1816 a Marc'Antonio Capponi che la comprò nel 1823. Daniele Capponi, figlio del sopraccitato, la fece ricostruire nel 1863 su piani dell'ing. Antonio Molo. I lavori furono diretti da Francesco Quarti e Antonio Aglio. Nel 1905 i fratelli Gabuzzi l'adibirono a falegnameria. Nel 1912 la conceria fu chiusa. Il vasto edificio di volume cubico, a quattro piani, parallelo all'asse di *Viale Portone*, fu acquistato dallo storico Giuseppe Pometta già nel 1911. Le basse costruzioni industriali sul retro sono state trasformate in abitazioni. Bibl. 1) *RB* 1981, No 5, pp. 19-22; 1981, No 6, pp. 15-21.

No 8 Casa con magazzino per ferro vecchio, prog. nel 1927 da Alfredo Nodari quale abitazione con garage per Antonio Loda.

Campo d'aviazione. Aperto nel 1915 sul «prato Lorenzi»; soppresso nel 1959. L'aviorimessa fu eretta provvisoriamente per la Festa dell'aviazione del 1919, e sistemata definitivamente nel 1925-1926. Bibl. 1) *RB* 1973, No 9, pp. 13-19; 1973, No 10, pp. 11-19; 1973, No 12, pp. 21-24.

Molo, via Cancelliere

Inaugurata nel 1905, delimita verso monte il *Quartiere di San Giovanni*.

No 5 Casa con negozi prog. nel 1928 per il farmacista Ernesto Rossi. Ha carattere di palazzo con articolazioni architettoniche dipinte. No 11 «Cà da sass». Villa realizzata nel 1928 da Enea Tallone per il banchiere Adolfo Rossi. Muratura viva in granito; all'interno cammino in marmo di Arzo, di Ottorino Rossi. Originariamente abitata dal padre del proprietario, è attualmente occupata da uffici. Nel giardino si ergono due alti cedri. No 13 Casa a tre piani prog. nel 1905 dal capomastro luganese Boldini per l'avv. Tommaso Pagnamenta. No 15 Casa prog. nel 1905 da Ettore Rusconi per Silvio Rusca, direttore dell'Ufficio dei Telegrafi. Presenta una torre d'angolo, massicci balconi in sasso, una tettoia in ghisa e un fregio dipinto a motivi floreali. Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo, 1981.

Ni 17-21 Edifici eretti dagli imprendi-

tori edili Giuseppe Bernasconi e Pietro Rezzonico. Il No 17 (con stravagante imitazione di concii a punta di diamante) e il No 19 prog. da Giuseppe Weith risp. nel 1932 e nel 1915; il No 21 prog. nel 1903. Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo, 1981.

No 14 Casa databile agli anni 1890-1900. No 20 Casa degli anni 1900-1910; demolita. No 24 Casa a volume cubico risalente agli anni 1920-1930.

Montecarasso

Il villaggio, situato sulla sponda destra del *Ticino*, a sud della città, era un tempo meta di escursioni per i suoi grotti e le osterie con giardino. Il suo nome ricorda l'originaria ubicazione dell'insediamento sul versante della montagna (vedi *Carasso*). Da qui furono ricavati i massi utilizzati per la correzione del fiume Ticino. È un pittoresco insieme caratterizzato dal tratto di mura merlate del 1853 e dalla chiesetta di Santa Trinità, arroccata su uno sperone roccioso (vedi *Fortificazioni*). Bibl. 1) *GLS* 3 (1905), p. 406.

Morobbia, valle

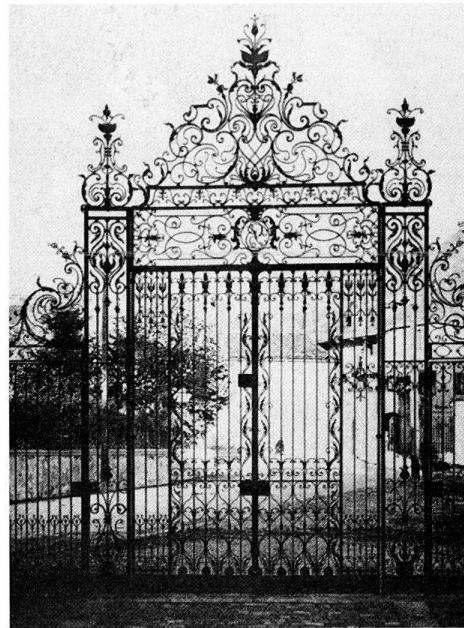
Valle del torrente Morobbia che si getta nel fiume *Ticino* presso Giubiasco, a sud di Bellinzona.

Impianto idroelettrico. La potenza insufficiente delle Officine comunali aperte nel 1891 nella *valle di Gorduno*, rese necessario lo studio di un progetto di cooperazione con le Officine della Ferrovia del Gottardo (vedi *Viale Officina* No 18). Nel 1898 fu inoltrata al Cantone la domanda di concessione per lo sfruttamento della Morobbia e nel 1899 fu firmata la convenzione fra le due parti. Il progetto dell'ing. Fulgenzio Bonzanigo fu esaminato dagli ing. Conradin Zschokke (Aarau) e Fritz Largin (Lucerna). L'assemblea comunale approvò il progetto il 18.11.1900, che fu poi realizzato dall'impresa Caravatti. Nel 1902 fu fondata l'Amministrazione autonoma separata dell'Azienda Elettrica (primo presidente della commissione d'amministrazione fu il colonnello Carlo Rondi, fra i membri si trovavano l'ing. Fulgenzio Bonzanigo e l'arch. Maurizio Conti). La centrale entrò in funzione il 1.1.1903, con presa principale sotto Vellano e presa secondaria in Valle Maggina. «Il canale di adduzione era tutto in galleria scavata nella roccia, salvo due ponti-canali attraversanti la Val Maggina e la Val Verona» (bibl. 2, p. 14ss.). La centrale era in Val di Loro, presso Giubiasco. Originariamente l'impianto comprendeva tre gruppi di turbine Pelton da 70 HP a 500 giri cadauna, fabbricate dalla Escher-Wyss di Zurigo. Qui fu messa in opera per la prima volta in Svizzera una condotta forzata con tubi d'acciaio saldato. Fra il 1904 e il 1907 furono istallati gli impianti-

101



102



ti di distribuzione di Arbedo, Castione, Giubiasco, Ravecchia, Daro e Carasso; nel 1912 quelli di Camorino e Cadenazzo; nel 1916 quelli di Gorduno e Contone (l'officina di *Gorduno*, utilizzata come impianto ausiliario fin dal 1903, fu venduta alla fabbrica di linoleum nel 1913). Nel 1917 fu stipulato un contratto con le ferriere Georg Fischer di Sciaffusa per la cessione di energia destinata agli altiforni di Giubiasco; a questo scopo si fece un collegamento con la centrale di Cebbia. Più tardi si stipulò il contratto per la fornitura di corrente alla ferrovia Bellinzona-Mesocco (vedi *Ferrovia, area della*), costruita nel 1905-1907, e si installarono ulteriori turbine in ambedue le officine. Nel 1918-1919 fu costruito il serbatoio di accumulazione giornaliera della capacità di 12000 mc presso la camera di carico dell'impianto della Morobbia. Altri impianti di distribuzione furono aperti fra il 1912 e il 1927 in Val Morobbia, a Sant'Antonio, Paudò, Gnosca e Robasacco. Nel 1924 fu stipulato il contratto con la SA Officine Elettriche Ticinesi (OFELTI) per il collegamento delle due centrali della Morobbia (a quel tempo già ampliate) e della Biaschina. Nel 1929 la centrale fornì l'energia per l'illuminazione del Tiro Federale di Bellinzona.

Bibl. 1) *Assemblea SIA* 1909, pp. 307-312. 2) *Wasserwirtschaft* 1921, pp. 238-240. 3) (Luigi Rusca), *Mezzo secolo di luce a Bellinzona 1891-1941*, Bellinzona (1941). 4) Wyssling 1946, pp. 141-144, 150, 194, 314-316, 322, 334, 362. 5) *RB* 1972, No 5, p. 70 ss., No 6, p. 21 ss.

Motta, via Emilio

Tratto di strada che unisce *Piazza Orico* a *Viale Stefano Franscini*, inaugurato attorno al 1920 e intitolato allo storico Emilio Motta.

No 1 Villino datato 1928 sopra la porta. Prog. nel 1928 dal geometra Giuseppe Clari per Gelindo Rivolta. Asse mediano rialzato articolato da bifore. Decorazioni dipinte in facciata: losanghe, finti riquadri di mattoni e fregi di fogliami.

101 No 5 Villa costruita nel 1913 da Enea Tallone per Giovanni Battista Bonetti (vedi *Via Carlo Salvioni* No 14). Il dettagliato commento pubblicato dalla *Gazzetta Ticinese* costituisce una delle poche interpretazioni dell'architettura locale coeva: lo stile lombardo scelto per questa villa viene legittimato a livello storico «essendo il nostro Cantone un lembo della grande e gloriosa terra lombarda». (Bibl. 1.) «Lombardi» sono gli ampi tetti a padiglione fortemente aggettanti sul corpo centrale e sulla torretta laterale, ma soprattutto la policromia della muratura in mattoni rossi con motivi ornamentali in verde e articolazioni in granito. Il pianterreno è decorato da un bugnato minuziosamente squadrato poggiante su uno zoccolo di granito. Le facciate sono strutturate individualmente secondo il principio della corrispondenza «organica» fra interno ed esterno: scale esterne, logge, balconi, verande, ballatoi, e una veranda con telaio metallico. L'imponente cancello in ferro battuto e la ringhiera della scala esterna sono opera della ditta Poretto & Ambrosetti di Lugano. Nella

14 loggia d'entrata: busto del committente in marmo bianco. La scala all'interno della torre si compone di gradini liberamente ancorati alle pareti. Riscaldamento ad aria con sportelli nei pavimenti. Giardino con folta vegetazione. Sul terreno adiacente sorge la villa di Germano Bonetti, figlio del committente (vedi *Via Carlo Salvioni* No 1). Bibl. 1) *Gazzetta Ticinese*, 3. 6. 1913, No 127.

2) *SIAN* 1923, Tav. XXIV. 3) Talamona 1954, p. 171 ss.

Motta, via Giuseppe

Viale sistemato fra il 1920 e il 1925 per sostituire la vecchia strada campestre che da *Piazzale Mesolcina* conduceva, attraverso *Prato Carasso*, al ponte sul fiume *Ticino* verso *Carasso*. Dedicata al consigliere federale Giuseppe Motta di Airolo (1871-1940).

No 1 Palestra della sezione locale della SFG (Società Federale di Ginnastica). Nel 1918 fu organizzata una lotteria per finanziare la nuova costruzione (che doveva sostituire la palestra di *Piazza Rinaldo Simen* No 7). L'edificio progettato dall'ing. Emilio Forni fu realizzato nel 1921 dall'impresa Natale Tettamanzi e inaugurato nel 1922 in occasione del Concorso cantonale di ginnastica. La palestra, con ampi finestroni ad arco tondo, è compresa fra due corpi laterali a tre piani. Bibl. 1) *RB* 1971, No 10, p. 16 ss.

Stadio Comunale. Creato nel 1946 da Hans Beyeler (Berna) e dal capotecnico comunale Raffaello Tallone. Tribune in cemento armato. Progetti iniziati già nel 1934 dal capotecnico comunale ing. Debernardis e dal geometra Renato Solari (vedi cap. 1.1: 1904). Bibl. 1) *50 anni associazione calcio Bellinzona 1904-1954*.

Ni 6-24 Rettifilo di cinque coppie di case monofamiliari con giardini, erette negli anni 1920-1925 per gli impiegati delle FFS. L'intonaco originale delle facciate era di colore verde tiglio con decorazioni dipinte e imposte verdi alle finestre (come si può ancora vedere al No 22). Vedi anche le costruzioni di *Viale Stazione* No 20.

Ponte in ferro sul fiume *Ticino*, fra *Prato Carasso* e *Carasso*. Costruito nel

103



1906 dalle ditte A. Buss & Co. (Basilea) e Sulmoni Ronchetti. Il ponte, destinato «ad uso agricolo» sostituiva una precedente costruzione in legno. Demolito dopo la realizzazione del ponte stradale che prolunga Via Giuseppe Lepori. Bibl. 1) Raccolta di articoli di giornale in AC.

Muggiasca, vicolo

Ni 2-4 Casa Muggiasca. Nel cortile fontana a forma di vaso con mascherone a testa di leone databile al 1869 (vedi *Piazza Rinaldo Simen*).

Murata

Vedi *Fortificazioni*.

Murata, via

No 4 Casa Togni, eretta attorno al 1910. Deposito della Cooperativa di Consumo di Bellinzona, costruito nel 1909 ed ampliato nel 1914.

Nizzola, via Giovanni

Tranquilla strada nella conca del torrente *Dragonato*, fra *Viale Stefano Franscini* e *Via Canonico Ghiringhelli*, costeggiata da ville e villini all'interno di folti giardini.

No 1 Già dimora del giardiniere e rimessa della villa di Via Lugano No 5, eretta attorno al 1900. Edificio a pianta angolare, in parte rialzato, con muratura strutturata a fasce di laterizi rossi e gialli. No 3 Villa Silvia, costruita nel 1913 per e su progetto di Gaetano Brenni (1876-1952), tecnico delle ferrovie. Edificio neorinascimentale con facciate dipinte, torre laterale e loggia sopra il garage. Cancelli del giardino con tettuccio a due falde; possente cedro. Ni 5, 7, 9 Tre case monofamiliari che ricordano nelle forme il municipio (*Piazza Nosetto* No 5) e lo stile tipico ticinese, erette negli anni 1930-1940; il No 7 fu progettato da Gaetano Brenni. No 11 Già villa Bonetti, costruita da Enea Tallone per l'industriale Cornelio Bonetti (vedi *Via Carlo Salvioni* No 14). Iniziata

104



prima del primo conflitto mondiale, la costruzione fu per un certo tempo interrotta e poi ripresa. Porta la data 1918. La villa ha un aspetto più modesto di quella del fratello del committente (vedi *Via Emilio Motta* No 5): i mattoni rossi sono in parte solo dipinti. Le articolazioni di colore bianco sono ispirate alla tradizione barocca-neoclassica. Nel giardino si ergono conifere e un'altra magnolia.

Ni 4-6 Case erette negli anni 1920-1930.

Nocca, via

Collega *Piazza Indipendenza* con il quartiere di Nocca, quale prolungamento di Vicolo Cusa.

No 4 Istituto Femminile Santa Maria. La semplice casa colonica ai piedi del versante meridionale della collina di Montebello fu ampliata nel 1850 ca. su commissione di Carlo Bonzanigo, divenendo un imponente edificio di volume cubico e forme classicistiche con attico sopra l'asse centrale (bibl. 2, tav. IX). Le semicolonne in facciata potrebbero essere state aggiunte più tardi. Su iniziativa dell'arciprete Vincenzo Molo l'edificio fu destinato nel 1885 a istituto femminile diretto dalle suore di Menzingen. In seguito si susseguirono diverse fasi d'ampliamento (fra l'altro fu aggiunta la cappella). Fra il 1905 e il 1907 ristrutturazione radicale e nuovo ampliamento su progetto di August Hardegger (San Gallo) risalente già al 1896 (vedi Lugano, *Via Peri* No 21): ingrandimento dell'attico e allargamento dell'immobile con corpi laterali, nonché rialzamento dei due precedenti assi laterali che assunsero in tal modo la funzione di risalti turriti. L'istituto, situato subito oltre l'uscita meridionale della galleria ferroviaria, rappresenta ancor oggi un punto caratteristico della città vista da sud. Folto giardino. Bibl. 1) Borroni 1896, p. 492ss. 2) Gilardoni 1964. 3) *RB* 1976, No 6, p. 20ss. 4) *Istituto Santa Maria Bellinzona 1884-1984*. No 10 Casa con facciata dipinta, eretta

verosimilmente negli anni 1920-1930: girali d'acanto nel frontone e baldacchini neogotici sopra le finestre (vedi *Salita al Castello di Montebello* No 5 e *Via Sasso Corbaro*).

Nosetto, piazza

È la piazza del municipio, su pianta triangolare, circondata da edifici porticati e forma, con *Piazza Collegiata*, il centro storico della città. Nel 1906 Paolo Zanini di Lugano eseguì un progetto per la sua ristrutturazione (bibl. 2). Nel 1911 Ettore Rusconi avanzò una proposta comportante la completa ricostruzione del quartiere fra la piazza e *Via Dogana* su pianta a croce, con strade diritte e piazze più ampie: «L'esodo delle buone famiglie dal centro di Bellinzona è ormai un fatto che si constata giornalmente, facilmente spiegabile, essendo che gran parte dei fabbricati esistenti non presentano i moderni comforts (acqua potabile, bagno, riscaldamento centrale, ecc.), epperò i singoli proprietari devono essere convinti che urge provvedere» (bibl. 1). Nel 1923 Joseph Zemp (Zurigo) e Martin Risch (Coira) ebbero invece parole di apprezzamento per Piazza Nosetto che descrissero come segue, a proposito del progetto per la nuova costruzione al No 5 (vedi oltre): «Die Fassade des Palazzo Municipale steht mit den zwei anderen Platzwänden der Piazza Nosetto in vorzüglicher künstlerischer Übereinstimmung. Man wird einen Platz von so harmonisch geschlossenem Charakter, zudem noch in der aparten Gestalt eines Dreieckes, sehr selten antreffen; vom Standpunkt der Geschichte und Ästhetik des Städtebaues muss die möglichste Schonung dieser einheitlichen Erscheinung der Piazza Nosetto verlangt werden.» Negli anni 1930-1935 progetto per una ristrutturazione globale della piazza (all'AC). Bibl. 1) *RT* 7 (1911), p. 102 ss. 2) Grossi 1980, p. 28. 3) Anderes-Serandrei 1980, pp. 11-12. No 2 Antica casa con portici. I graffiti e

il finto mosaico con stemmi e motti furono realizzati da Emanuele Riva e Emilio Maccagni (Rivera) nel 1903. Nel 1907-1908 si accese una polemica fra Riva e Giuseppe Weith, restauratore dei castelli, che aveva criticato la decorazione di questa casa definendola banale e troppo pretenziosa per il modesto edificio (bibl. 1). Corpo scale e caveo-
dio sul lato, databili agli anni 1900-1910. Bibl. 1) *Casa Borghese* 1936, p. XVIII, 18. 2) Grossi 1980, p. 28.

Ni 3-4 Case con portici e Ristorante del Cervo. L'insegna rococò della locanda, con il cervo, ricorda l'esercizio presente in questa casa già da moltissimo tempo (ma precedentemente denominato diversamente). Negli anni trenta del secolo scorso il «Cervo della Posta» fu diretto da Giovanni Maddalena (postiglione dal 1834) (vedi *Via Camminata* No 8). Andrea Odoni rinnovò l'albergo nel 1861; nel 1883 nuovo salone di Maurizio Conti (bibl. 5); altri lavori di riattazione furono promossi nel 1909 dal gerente Umidetti. I soffitti lignei di una stanza posteriore (documentati in bibl. 1) servirono da modello, nel 1925, per i soffitti del municipio (vedi oltre). Nel 1913 fu sistemato nel salone il Cinema Centrale (vedi *Via Dogana*, vecchia Dogana) che nel 1917 e nel 1920 verrà poi trasformato. In tempi recenti questa costruzione è stata sventrata e rinnovata. Bibl. 1) Berta *Monumenti* 1912 (Il legno). 2) *Casa Borghese* 1936, p. XVII ss., 18, 21. 3) *RB* 1979, No 12, p. 24 ss. 4) Grossi 1980, p. 27. 5) *Elenco delle opere di Conti*.

50 No 5 Palazzo comunale, eretto nel 1924-1925 (vedi cap. 2.7). Quando l'As-

semblea comunale fu sostituita dal Consiglio comunale furono discussi la ristrutturazione o il trasferimento del municipio: Maurizio Conti e Edoardo Berta, pittore e restauratore, inoltrarono progetti nel 1907. Berta voleva mantenere i portici con i capitelli romanici e la torre – ma senza cupola barocca – e decorare la facciata con vecchi stemmi bellinzonesi e una merlatura. Furono avanzate numerose proposte alternative per una nuova ubicazione del municipio, fra l'altro un progetto di trasformazione a questo scopo dello stabile di *Via Camminata* No 8, realizzato da Bernardo Ramelli nel 1907. Il vecchio municipio fu provvisoriamente trasformato nel 1908. Nel 1921 fu deciso il suo riattamento completo con inclusione della casa adiacente su *Via Camminata*. Il progetto fu affidato a Enea Tallone, senza concorso; il primo progetto data del maggio 1922 e comporta facciate
48 «in stile lombardo, con finestre bifore a sesto acuto, gronda sporgente con mensole in legno e torre campanara più elevata della esistente» (bibl. 1, p. 6). Tallone ebbe pure a commentare: «in quanto alla parte estetica del nuovo fabbricato, sia all'esterno che all'interno, ho cercato di dargli quell'aspetto che ben caratterizza tutti i palazzi municipali dell'epoca... Pur tenendo presente quelle magnificenze architettoniche ho creduto bene dare la preferenza ad elementi locali, forse più rudi di sentimento e di fattura, ma che certo meglio si adattano al nostro ambiente... La facciata (è) sobria e dignitosa, non scenografica con adattamenti policromi qualsiasi senza nessun rapporto con l'inter-

no...» (bibl. 1, p. 7). Nel 1923 fu costituita una commissione per la costruzione (avv. Angelo Bonzanigo, ing. Emilio Forni, ing. Vittore Pelli, ing. Secondo Antognini sostituito poi dall'arch. Giovanni Gualzata, Giovanni Tamò; più tardi vi fecero parte anche l'ing. Luigi Rusca e l'arch. Emilio Kronauer). Il secondo progetto con una nuova soluzione per la torre fu positivamente giudicato da Alfred Friedrich Bluntschli (Zurigo). Su consiglio della Commissione cantonale dei monumenti storici le bifore non vennero realizzate ad arco acuto ma ad arco tondo sull'esempio di Morcote e del Castello di Locarno. Gli esperti federali Josef Zemp (Zurigo) e Martin Risch (Coira) criticarono nel 1923 la «stilizzazione «romanica» della facciata» e auspicarono il mantenimento di alcune parti dell'edificio (volte e colonne dei portici sulla piazza, il portico e le logge della corte interna, i soffitti in legno, ecc.) (bibl. 1, p. 11). (All'AFMS si conservano i piani del 1921 e rapporti degli esperti federali, nonché le proposte alternative di Risch e
49 Zemp.) Tallone presentò pure progetti alternativi, ma l'edificio venne realizzato secondo il suo primo progetto. A causa del cattivo stato di conservazione, il vecchio municipio fu completamente demolito nel 1924 dall'impresa Sala-Pelossi (anche le parti che avrebbero dovuto essere salvate, come le colonne e le volte dei portici, così come i soffitti lignei, furono quasi completamente sostituite). Si decise d'includere le costruzioni adiacenti verso sud: i nuovi progetti prevedevano una corte quadrata con un corpo architettonico porticato verso ovest. La prima pietra del nuovo municipio venne posata il 12.7.1924; il collaudo ebbe luogo il 21.12. 1925 e l'inaugurazione ufficiale il 12.6.1929 (prima della Festa Federale di Tiro). (I piani d'esecuzione sono conservati nell'Ufficio tecnico comunale.) Accanto alle sovvenzioni assicurate dalla Confederazione e dal Cantone, anche privati e il patriziato contribuirono con finanziamenti alla costruzione. Questa fu diretta dal capotecnico ing. Rocco Bonzanigo assistito dal capomastro Giuseppe Weith. I lavori furono affidati all'impresa Sala-Pelossi. La pietra impiegata è principalmente granito di Osogna e calcare bianco di Castione, forniti dalle ditte Giuseppe Antognini e Urbano Dindo (Cresciano). I modelli in gesso per capitelli e basi delle colonne furono eseguiti da Pietro Bianchi. I negozi al pianterreno si possono togliere (per creare un «broletto» aperto fra la piazza e la corte interna). La fontana poligonale ai piedi della torre sostituisce quella del 1869 (vedi *Piazza Rinaldo Simen*). Le lunette sovrastanti le logge al pianterreno e al primo piano della corte contengono vedute dell'antica



Bellinzona, realizzate a graffito da Baldo Carugo con la collaborazione di Federico Cassina e l'assistenza di Giuseppe Weith. I cancelli in ferro battuto sono di Luigi Giudici (Locarno). Nella corte: scala principale; due finestre dei piani ammezzati hanno vetrate di Augusto Sartori, 1928, raffiguranti una filatrice e un pastorello, nonché i ritratti a figura intera di Giovanni Molo, patrio di Bellinzona (1431-1511) e cancelliere ducale, e di Lodovico Maria Sforza detto il Moro, reggente negli anni 1480-1494 e duca di Milano fra il 1495 e il 1500. Il corpo principale comprende le sale del Patriziato, del Municipio e del Consiglio comunale (per queste vedi ai Ni 3-4): rivestimenti in legno di quercia con forme rinascimentali e soffitti in abete di Angelo Frigerio. Le decorazioni dipinte e i graffiti sono di Giuseppe Poretti (Lugano): motivi floreali, stemma della città sulla cappa del camino, fregi di stemmi. Le lampade in ferro battuto sono di Guido Rusconi. Nella sala del Consiglio comunale: vasto graffito sulla parete raffigurante una veduta di «Bellinzona alla fine del 1700, A. D. 1941, studio e comp. di G. Weith, incisione di G. Poretti e T. Carloni». Nella loggia del secondo piano: un fregio di stile rinascimentale, con tondi contenenti ritratti di imperatori e grottesche, proveniente dall'antico palazzo di giustizia. L'orologio della torre è di Battista Tettamanti (Bellinzona). I tetti sono ricoperti di piode di Cabbio. Il rilievo «L'Ave Maria» di Giuseppe Chiattoni, nella loggia del secondo piano, e il busto di Giovanni Jauch eseguito da Vincenzo Vela, furono collocati qui più tardi (bibl. 4, p. 21).
Bibl. 1) *Ricostruzione del Palazzo Comunale di Bellinzona 1924-1926*, Bellinzona 1927. 2) Gilardoni 1955, p. 52 ss. 3) *RB* 1972, No 1, pp. 14-18; 1972, No 2, pp. 16-19; 1980, No 1, pp. 24-27. 4) *Das Städtische Museum von Bellinzona*, a cura di Giuseppe Martinola, Bellinzona 1975, p. 21.

Nosetto, via

Collega *Piazza Nosetto* a *Piazza Collegiata*.

104 No 1 «Casa Rossa», eretta nel 1864 quale abitazione e spezieria Tranquillo Venzi, su piani dell'ingegnere-architetto Lodovico Manzi (Milano). Decorazione della facciata in terracotta ad opera dello scultore Andrea Boni (Campione), realizzata a Milano. Originale interpretazione del Tardogotico lombardo d'ispirazione rinascimentale, con emblemi farmaceutici, busti d'Elvezia e di Guglielmo Tell, stemmi ticinesi, teste di leone, ecc. È una manifestazione del cosiddetto «stile patriottico» del Risorgimento milanese (dalla bottega di Boni a Milano provenivano anche le facciate delle case di Alessandro Manzoni

e della «Casa Rossa» dei fratelli Giacomo e Filippo Ciani, decorate da ritratti di Vittorio Emanuele, Cavour e Garibaldi). Il mobilio della spezieria si trova dal 1910 nel negozio di *Viale Stazione* No 21. Bibl. 1) *RB* 1972, No 4, pp. 17-21. 2) Grossi 1980, p. 24.
No 2 Antica casa con finestre decorate da cornici settecentesche. Madonna dipinta e fascia ornamentale degli anni 1880-1900. Bibl. 1) *Casa Borghese* 1936, p. XXI, 22. **No 6** Antica casa con decorazione a graffito (rinnovata): «anno MCMXXIX E.M.» attribuita ad Emilio Maccagni (vedi *Piazza Nosetto* No 2).

Officina, viale

Denominato originariamente Viale Atelier. Tracciato nel 1884 nella pianura sottostante la *stazione* quale via d'accesso alle Officine della Ferrovia del Gottardo (vedi No 18) e arteria del costruendo *Quartiere di San Giovanni*, i cui primi edifici furono le case per gli impiegati delle ferrovie e una scuola (No 5). Il primo tratto del viale è costeggiato da olmi, querce rosse e ippocastani. Bibl. 1) Grossi 1980, p. 76.

No 1 Villa Beatrice, progettata nel 1890 da Maurizio Conti probabilmente per la famiglia d'albergatori Pedruzzi-Forni (vedi *Via Lodovico il Moro* No 1). Più tardi passò alla famiglia Antognini. È una villa di carattere rappresentativo, con torrette d'angolo, all'interno di un folto giardino (con abeti e palme). Sopra l'appartamento del proprietario vi sono camere d'affitto. Su *Via Henri Guisan* sorge la dipendenza, costruita in stile chalet, intonacata, con decorazioni dipinte. Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo 1981. **No 3** Casa del 1890 costruita per l'ing. Carlo Molo. Corpo cubico a tre piani. **No 5** Scuola per i bambini di lingua madre tedesca, figli degli impiegati delle Ferrovie del Gottardo. Prog. nel 1885 da Fritz Frei (Lucerna). Più tardi rialzata. La cifra massima di alunni fu di 227 (1911); nell'anno della sua chiusura (1931) la scuola era frequentata da 12 ragazzi. Più tardi l'edificio venne destinato a scuola per apprendisti meccanici e a scuola professionale femminile. Bibl. 1) *RB* 1976, No 6, p. 20 ss.; 1976, No 7, p. 20 ss. 2) Ambrosetti-Cattaneo 1981. **No 7** «Villa Venzi». Casa d'appartamenti datata 1889 sul portale. Blocco a tre piani articolato da cinque lesene. Sul *Vicolo Santa Marta* si vedono ancora i resti di un'antica masseria. **No 19** Casa trifamiliare degli anni 1890-1900. Costruzione simile a quella di *Via San Giovanni* No 10. **No 21-23** Casa con torretta d'angolo, eretta negli anni 1890-1900.

No 2 Villetta prog. nel 1898 da Maurizio Conti per il medico Luigi Malè. Muratura di conci di granito irregolari a vista. Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo

1981. **No 4** Casa prog. nel 1898 per il marmorino Antonio Codelaghi. Al pianterreno vi era la bottega (ora negozi). L'annesso fu progettato nel 1909 da Giulio Perlasca. Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo 1981. **No 6** Casa d'appartamenti prog. nel 1900 da Giovanni Gualzata per il macellaio Stefano Carmine. Demolita nel 1970. Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo 1981. **No 8** Casa d'appartamenti prog. nel 1897 da Giovanni Gualzata per la ditta Rossi & Daldini (Osogna). Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo 1981. **Ni 10-12** Doppia casa d'appartamenti prog. nel 1898 per Gaetano Ghiringhelli. Demolita nel 1979. **No 14** Casa d'appartamenti prog. nel 1910 per Marietta Neri. La facciata posteriore, minore, è sovrastata da un frontone graduato; sul fianco laterale: corpo scale strutturato da pilastri. **No 16** Casa d'appartamenti prog. nel 1898; trasformata nel 1910 al momento della nuova destinazione ad albergo. Bibl. 1) Ambrosetti-Cattaneo 1981.

11 No 18 Officine principali di riparazione delle FFS. Dapprima situate sull'area della stazione. Dopo l'apertura della linea ferroviaria del Gottardo, nel 1882-1884, si cercò una nuova ubicazione per le officine di riparazione. Si decise di costruire le officine ausiliarie a Erstfeld UR e quelle principali a Bellinzona, dopo aver scartato altre località quali Erstfeld, Altdorf, Biasca, Giubiasco e Castione. Il terreno fu offerto dalla città. Costruzione delle officine fra il 1886 e il 1890 su piani dello studio d'ingegneria Imfeld (Zurigo). L'acqua veniva trasportata dalla Val di Piume, sotto l'alpe della Costa. Le condutture e i motori idraulici azionati da un nuovo sistema ad alta pressione, furono forniti dalla ditta Rieter (Winterthur). Le officine usufruivano anche della corrente elettrica prodotta dagli impianti della *Val Morobbia*. Nel 1894 le officine delle FFS davano lavoro a 425 persone. Dal 1909 divennero proprietà della Confederazione. Sull'area a nord fu costruito nel 1919 l'imponente edificio per il montaggio delle locomotive elettriche la cui volta è retta da un sistema di capriate lignee a tre cerniere. Le due gru di 80 t provengono dalla fabbrica di macchine Oerlikon. Nel 1926 venne aggiunto un primo annesso per la revisione dei trasformatori e dei motori di trazione; nel 1944 ne fu costruito un secondo per gli avvolgitori e gli apparecchi elettrici. Nel 1949 fu eretto un secondo fabbricato per il montaggio delle locomotive. Le officine vennero ampliate ulteriormente in seguito. All'entrata sono situati gli uffici dell'amministrazione e della direzione. Verso *Via Lodovico il Moro* l'area è recintata da piloni murati e snelle lastre di granito: un manufatto ispirato allo «Heimattstil» degli anni 1920-1930.



Bibl. 1) *Memoria del Municipio di Bellinzona sull'Officina ferroviaria*, 1884 (ACo). 2) *RT* 1918, No 8, p. 95; 1922, No 12, pp. 136-138. 3) *SBZ* 78 (1921), p. 66 ss. 4) Talamona 1954, p. 80. 5) *RB* 1969, No 10, p. 16 ss.; 1983, No 5, pp. 13-18; 1983, No 6, pp. 21-25; 1983, No 7, pp. 16-21; 1984, No 4, pp. 14-18. 5) *St. Galler Tagblatt*, 3.4.1984.

Orico, piazza

Situata all'incrocio di *Via Orico* con tre altre strade, nell'angolo sudorientale della città vecchia.

No 2-3 Complesso di case d'appartamenti e costruzioni industriali eretto nella seconda metà dell'Ottocento per Carlo Banfi. Il lato che dà sulla strada fu ampliato e rialzato negli anni 1920-1940.

Orico, via

No 7 Piccolo palazzo (già Molo) su pianta a ferro di cavallo risalente al XVIII secolo; il cortile a logge è separato dalla strada da un muro coronato di colonnine, nel quale si apre un portale. Verso il 1900 questo spazio fu trasformato in una sorta di giardino d'inverno per mezzo di una parziale copertura in vetro. Le logge hanno ringhiere in ferro ed erano decorate da affreschi neorinascimentali, tolti durante il restauro del 1975. Il cancello in ferro battuto fa parte del patrimonio artistico bellinzonese. Nel luglio del 1864 questa corte fu oggetto di studio per gli studenti del Politecnico Federale di Zurigo (bibl. 1). Bibl. 1) *Programm der eidgen. polytechnischen Schule für das*

Schuljahr 1864/1865, Zurigo 1864. 2) Berta *Monumenti* (Il Metallo 1912). 3) *Casa Borghese* 1936, p. XIX ss., 19.

No 11 Facciata neoclassica con frontone sui tre assi mediani, eretta negli anni 1830-1860. Un cancello del XIX secolo, decorato di alabarde, chiude il cortile fra i Ni 11 e 15. **No 13** Edificio neoclassico di volume cubico con portone ad arco pieno, eretto negli anni 1820-1850.

No 2 Questo immobile ottenne la pianta ad angolo in seguito all'ampliamento ed alla riattazione progettati nel 1906 da M. Beretta, ingegnere comunale di Muralto, su commissione del dottor Federico Pedotti, divenuto in seguito sindaco di Bellinzona. Nel vasto giardino confinante, a sud, sorge la villa di *Via Canonico Ghiringhelli* No 1.

Ospedale, via

Corre lungo il canale del *Torrente Dragonato* salendo il pendio verso il nuovo ospedale, sopra *Ravecchia*.

No 4 Ricovero Erminio von Mentlen. Fondato nel 1911 in *Piazza Indipendenza* No 7 da Valeria von Mentlen a ricordo di suo figlio, ultimo discendente della famiglia. È diretto dalle suore di Menzingen. Ricostruito nel 1926-1927 su piani di Maurizio Conti, realizzato dall'impresa Onorato Bettelini. Vi si accede per un ponte ed un portale murato. L'ampio corpo principale, su pianta ad angolo, è collegato alla cappella dell'Istituto da una galleria. Bibl. 1) *Almanacco della Croce Rossa Svizzera* 1931, pp. 43-45.

No 10 Villa Elia. Proprietà di Giuseppe Weith, divenuto in seguito restauratore

dei castelli, che la costruì nel 1907. Situata in bella posizione panoramica sopra *Ravecchia*, villaggio d'origine del Weith. Facciata con decorazione policroma di stile neorinascimentale: riquadri e mattoni, fregi variopinti, stemmi della Svizzera e del Ticino. Fregi graffiati di grottesche e meridiana con i segni dello zodiaco e un motto. «Una tipica ed armonica costruzione in stile del rinascimento con i suoi locali internamente arredati e decorati all'antica: un minuscolo interessante museo domestico...» (Bibl. 1) Bibl. 1) *BSSI* (1907), p. 54.

Parco, via

Situata nel nuovo *Quartiere del Portone*.

No 4 Edificio in cemento armato costruito secondo il sistema Brazzola attorno al 1910 per lo storico Eligio Pommetta (vedi anche *Via Mirasole* No 2 per la casa adiacente).

Pedevilla, via

No 12 Villa eretta nel 1930 da Enea Tallone per Enrico Colombi, situata sotto il centro di *Ravecchia*. Ricalca il tipo della villa turrita, simile a quella di *Via Emilio Motta* No 5, sfoggiando però lo stile del Palazzo comunale (vedi *Piazza Nosetto* No 5) con la muratura in pietra viva, le finestre incorniciate di mattoni rossi ed elementi decorativi in legno.

Pedotti, via Federico

Dedicata al medico e poi sindaco F.P. Un tempo strada comunale per *Ravecchia*, essa conduce, dopo la costruzione della linea ferroviaria (1872-1874), da

Via Lugano lungo il canale del *Dragonato* attraversando in un primo tratto i binari, per poi costeggiarli. Dal terrazzo alberato sopra la galleria si vedono le facciate posteriori delle masserie di *Via Lugano* No 10 e No 16. Sulla biforcazione con *Via Lugano*: **stazione di trasformatori** in laterizio con annesso in pietra calcarea databile agli anni 1890–1900.

5 Dalla trincea ferroviaria a lato del portale sud della galleria sporgono tre colonne che, insieme alla lapide su *Via Pedotti*, ricordano il Convento degli Agostiniani distrutto da un'alluvione nel 1768 (vedi No 14).

No 1 Villa plurifamiliare eretta nel 1905 da Maurizio Conti che vi sistemò la sua abitazione e lo studio d'architettura. La costruzione è intonacata di rosso scuro con articolazioni in bianco ed ha una terrazza a guisa di ponte sopra il giardino che si collega in tal modo direttamente con la strada. No 5 Villino prog. nel 1905 da Giovanni Gualzata per il macellaio Stefano Carmine. Prospiciente la facciata del giardino è una fontana decorata da conchiglie e da una testa di leone, che nel 1869 (data iscritta) fu collocata in *Piazza Indipendenza*; trasportata qui in data posteriore (vedi *Piazza Simen*).

No 4 Villa Luigina, eretta negli anni 1890–1910. No 6 Villa Gloria, costruita da Ettore Rusconi (datata 1906); più tardi adibita a «Pensione alle Delizie». Decorazioni in cemento eseguite dalla ditta Fratelli Angelina e Sarina. I balconi hanno parapetti con rosette di cemento e ringhiere di ferro a motivi floreali. Nel giardino si erge una bella Araucaria. Bibl. 1) *Liberty* 1981, p. 218. 2) *RB* 1972, No 9, p. 14.

No 14 Già Ospedale San Giovanni. Dapprima nel convento degli Agostiniani, nei pressi del *Dragonato* (vedi sopra); negli anni 1600–1650 fu costruito l'edificio accanto alla chiesa di San Biagio. La costruzione originaria, di modeste pretese, fu ampliata a ferro di cavallo con l'aggiunta, nel 1894, della sala operatoria, della lavanderia e del bagno per opera dell'ing. Giuseppe del Martinoli. Fra il 1901 e il 1903 l'edificio fu trasformato e rialzato da Maurizio Conti (le decorazioni attorno alle finestre della facciata furono ricoperte in epoca posteriore). Sul sedime del vecchio cimitero, situato fra l'ospedale e la chiesa e utilizzato fino al 1881, Maurizio Conti eresse nel 1909 un padiglione con locali per l'autopsia e una lavanderia (bibl. 2). Dal 1940 è in funzione il nuovo Ospedale, sulla collina sopra Ravecchia. Bibl. 1) Adolfo Caldelari, *L'Ospedale San Giovanni di Bellinzona*, Bellinzona 1971. 2) *Elenco delle opere di Conti*.

Pellandini, via Claudio

Tracciata nel 1903 per iniziativa privata, questa strada conduceva a Villa Mexico

107



(Viale Stazione No 24) dal cui proprietario essa prende il nome.

No 1 Casa plurifamiliare sull'angolo con *Via Cancelliere Molo*, prog. nel 1925 da Adolfo Brunel (Lugano) quale «Casa e Atelier Fotografico Antonio Brunel» per suo fratello che fino a quel momento era stato collaboratore dello zio Lodovico Brunel nel negozio di *Piazza del Sole*. Il «palazzo» è ispirato allo stile dei palazzi comunali del Trecento: basamento in pietra viva, mattoni dipinti e fregio a stemmi (vedi *Via Canonico Ghiringhelli* No 7). La lunetta scolpita sopra la porta, eseguita probabilmente da Pietro Bianchi, comprende un'allegoria della Fotografia con apparecchio fotografico a soffietto. No 5 Stabile d'appartamenti e commerciale, eretto negli anni 1910–1920. No 7 Stabile d'appartamenti e commerciale eretto negli anni 1910–1920. Ha un tetto a spioventi fortemente inclinati atipico per Bellinzona, con decorazioni a traforo sul timpano. Annesso laterale con timpano scalato.

No 4 Sede originaria della Cooperativa di Consumo, aperta nel 1903. Costruzione ad un piano con articolazioni neosettecentesche su intonaco scuro. Il piano scantinato dava sui giardini (sul retro di *Via Henri Guisan* No 2). Nel 1906 la Cooperativa fu trasferita in *Largo Elvezia*. In seguito demolita e poi sostituita con l'attuale costruzione. Bibl. 1) *RB* 1975, No 6, pp. 18–23; 1975, No 7, pp. 16–18.

Portone, quartiere nuovo del

Compatto rione a nord della collina del *Castel Grande*, compreso nell'area delimitata da *Viale Portone*, *Via Vincenzo Vela*, *Via Luigi Lavizzari* e *Via Mirasole* che formano un quadrilatero irregolare. Fra il 1900 e il 1905 fu tracciata la rete di strade d'accesso che comprende, all'interno del quartiere, l'incrocio fra *Via Campo Marzio* e *Via Pietro da Mariano*, *Via dei Gorla*, *Via Vincenzo d'Al-*

berti e *Via Parco*. Le costruzioni, per lo più villini e case plurifamiliari, sorsero in continua successione nel corso degli anni.

Portone, viale

Prima tappa della costruenda rete di strade cantonali inaugurato il 13.12.1804, parallelo al versante nord della collina del *Castel Grande*. È costeggiato da platani, pioppi e salici. Verso nord-est il viale fu collegato attraverso *Piazza Rinaldo Simen* a *Via Henri Guisan* (situazione del 1845: ill. 19). A nord-ovest esso è unito a *Piazza Orico* da un tratto perpendicolare che fu allargato nel 1867, al momento della demolizione dell'imponente Torre del Portone che faceva parte della murata (vedi *Fortificazioni*). A nord di Viale Portone si sviluppò, a partire dal 1900, il *Quartiere nuovo del Portone*. Per far posto al «razionale ed incalzante espandersi dell'edilizia» gli alberi costeggianti il viale furono tolti in tappe successive, fino al 1905. La *Roggia dei Mulini*, che scorreva lungo il lato nord della strada, fu coperta negli anni 1910–1911. Il viale fu poi allargato e selciato di lastre di granito (oggi è asfaltato).

No 1 Stabile d'appartamenti e commerciale. Ricostruito o riattato negli anni 1870–1880 per il macellaio Stefano Carmine. Alte finestre francesi al secondo piano; un corpo alto un piano collegava la costruzione con gli edifici (ora demoliti) di *Piazza Rinaldo Simen*. No 3 Stabile d'appartamenti e commerciale, datato 1888 sulla ringhiera del balcone. L'annesso con tetto piano era adibito ad officina. No 5 Casa d'appartamenti con Ristorante Ticinese, databile al 1900 circa. Ni 7–11 Lunga fila di case con tetti a due spioventi, erette nel 1890 circa. Negozi al pianterreno. No 13 Stabile d'appartamenti e commerciale costruito nel 1890 dall'ing. Antonio (?) Berra per Carlo Salvioni. Lo stabile si compone di due corpi a volume cubico

che portano un'iscrizione (ormai sbiadita): «Licurgo Salvioni all'ingrosso». Il pianterreno, articolato da arcate in parte cieche, contiene le cantine. Sul retro: cortile e depositi aperti. **No 17** Già «Garage Arabo» costruito negli anni 1930-1940.

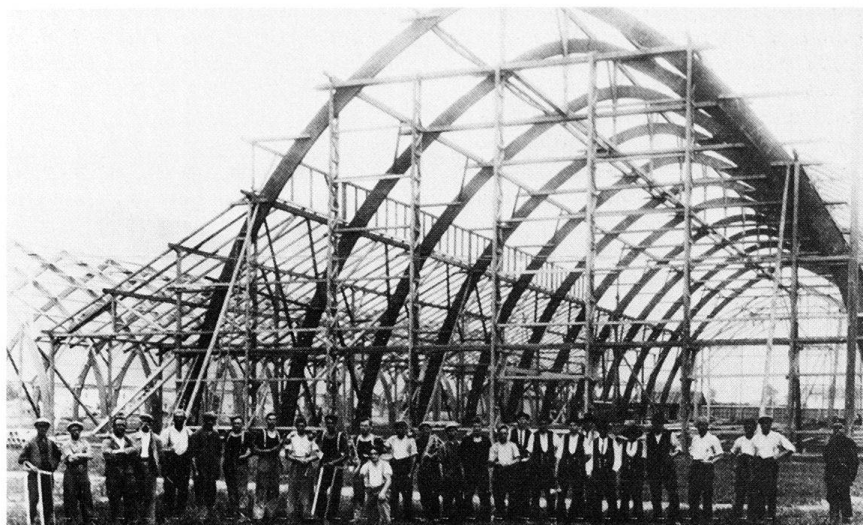
Stand di tiro (sul sedime degli odierni Ni 23-33). Aperto verosimilmente già nel 1834 in occasione del Tiro Cantonale, demolito al più tardi nel 1930 (vedi *Saleggi*). Un altro Tiro Cantonale ebbe luogo qui fra il 27 e il 29 giugno 1846. Per questa occasione furono erette costruzioni provvisorie (arco di trionfo, padiglioni), ispirate nelle forme ai castelli. Bibl. 1) Foglio con veduta e appello ai carabinieri conservato all'AC. **No 23** Casa d'appartamenti e Ristorante Castel Grande, eretta attorno al 1900. Imponente volume cubico con tetto a padiglione e arcate al pianterreno. Basa ala sul retro.

No 25 Già sede della Scuola d'Arti e Mestieri (dell'arte meccanica). La scuola trae le origini da corsi serali organizzati dall'Unione operaia liberale, sostituita dopo la sua soppressione, nel 1907, dall'Unione operaia educativa. Nel 1915 fu organizzata la scuola diurna (con piccole officine per apprendisti meccanici nello stabile della fabbrica Robor), che passò poi alla città; dal 1916 la scuola è cantonale. Nel 1919 fu trasferita dai locali provvisori delle scuole comunali nord alla sede attuale: trasformazione dell'immobile Brenni nel 1918-1919, progetti di Maurizio Conti (bibl. 3). L'edificio forma un quadrilatero a padiglioni in parte articolati da finestre profilate ad arco tondo. La scuola fu trasferita nel 1952. Bibl. 1) *Scuola d'arti e mestieri Bellinzona 1915-1965*, Bellinzona 1965. 2) *50^a Scuola d'arti e mestieri Bellinzona, Discorsi, Adesioni, Commenti della Stampa* (scritto commemorativo ciclostilato). 3) *Elenco delle opere di Conti*.

No 31 Sede della ditta Nessi, produttrice di materiale per costruzioni, eretta negli anni 1905-1915. Dal 1925 proprietà di Cesare Regusci. Sostituita da un nuovo edificio. Bibl. 1) *RB* 1975, No 11, p. 18 ss. **No 33** Casa d'appartamenti e Ristorante Commercio, prog. nel 1901 quale Casa Giuseppe Aglio. Edificio su pianta ad angolo sulla curva della strada.

No 39 Casa d'appartamenti e Birreria Haas, costruita nel 1870 a ridosso della *murata*, che qui sale verso il *Castel Grande*, in seguito alla demolizione del Portone avvenuta nel 1867 (dopo la quale i due segmenti di murata non riceverono nessuna sistemazione architettonica). Il giardino della Birreria ha una pergola e una pista per il gioco delle bocce. Sopra il cancello: banderuola in latta con il nome del ristorante. **No 41** Casa d'appartamenti costruita negli

108



anni 1910-1920 su un'alta infrastruttura a terrazza a sud della murata.

No 8 Fabbrica di carrozze Cesare Del Biaggio, prog. nel 1904 da Maurizio Conti. Sul piano del Tiro Federale del 1929 essa figura come «deposito militare»; infatti fino a poco tempo fa, l'edificio era destinato ad arsenale cantonale. Il complesso comprende due ali laterali sormontate da frontoni, riunite da un corpo centrale a due piani. Al pianterreno aperture ad arco spezzato profilate in alto da laterizi. All'edificio fu aggiunto nel 1909 un «garage automobili» prog. nel 1907 da Maurizio Conti. La SIA visitò questa carrozzeria in occasione della sua assemblea generale del 1909. Bibl. 1) *Assemblea SIA 1909*, p. 366. **No 12** Garage «Moderno» prog. nel 1928 da Nanni Beretta (Lugano) per Pierino Ulrich. La rimessa in legno addossata alla *murata* fu demolita negli anni venti durante i lavori di ristrutturazione delle mura e dei castelli. A sud della *murata* vi era uno chalet eretto nel 1906 da Maurizio Conti per Celestino Stoffel (vedi *Via Lugano* No 9). Bibl. 1) Grossi 1980, p. 62.

Posta, piazza della
Vedi *Piazza Rinaldo Simen*.

Posta vecchia, vicolo
Collega il sedime sul quale sorgono ancora resti di alcune costruzioni agricole fra *Via Vincenzo Vela* e l'area dove si trovava la caserma (*Via Henri Guisan* No 5).

Ni 3e-e Già «Casa Lussi» (ill. 19). Costruzioni con tetti a due falde raggruppate attorno ad un cortile, risultate dalla trasformazione e dall'ampliamento di una masseria nel corso dell'Ottocento.

Prato Carasso

Il vasto prato situato fra la città e il fiume *Ticino*, a nord di *Via Giuseppe Motta*, apparteneva al villaggio di *Carasso*

facente parte del comune di Bellinzona dal 1907. Collegato alla città dalle odierne via Greina, via Gesero, via Varone, via Pratocarasso. Vi dominava il complesso della Filanda Paganini in *via Filanda*. Ancora verso il 1930 vi sorgevano poche case.

Fra il 12 e il 28 luglio 1929 quest'area accolse il **42° Tiro Federale**. Bellinzona venne scelta nel 1925 quale sede della festa. All'ing. Emilio Forni fu affidata la pianificazione degli impianti. Lo stand di tiro fu collocato sull'argine del *Ticino*. Enea Tallone progettò il tempio dei premi che fu decorato da sculture di Agostino Balestra. Venne innalzato un tendone per la Birreria; il ristorante era una costruzione in legno coperta da una tenda (forse già usata in occasione del Torneo federale di ginnastica di San Gallo, nel 1922, e del Tiro Federale del 1924 ad Aarau; bibl. 3); la struttura portante si componeva di travi paraboliche. Le infrastrutture per la festa del Tiro furono distrutte dal maltempo pochi giorni prima dell'inaugurazione, per cui fu necessaria la ricostruzione. Per l'occasione furono illuminati i castelli, la Collegiata e la chiesetta di Artore. Sulla collina d'Artore fu innalzata la figura di un soldato in atto di sparare, composta di lampadine (il fucile era lungo 80 m). Si svolsero cortei folcloristici e lo spettacolo «Vita Nostra», su libretto di Silvio Sganzi e musica di Alberico Giuseppe Agnelli; i canti erano: Coro della Giovinezza, Canzone dei Vendemmiatori, Canzone del Vino, Canto dell'Angelus, Coro delle Filatrici, ecc. Gli scenari si componevano di case contadine ticinesi con montagne innestate sullo sfondo.

In via Luigi Lavizzari si è conservato il **51 «Grottino Ticinese»** prog. nel 1927 da Enea Tallone e realizzato l'anno dopo dall'impresa Sala & Pelossi all'interno di un parco (oggi d'ippocastani). Il grottino valse da modello per lo stile tipico ticinese (vedi anche gli scenari per

«Vita Nostra»): «Nel Grottino, l'arch. Tallone ha ben saputo sintetizzare tutte quelle piccole ma piacevoli e sobrie particolarità, come i camini, i loggiati, le scale esterne, i soffitti rustici, le rientranze a corpi avanzati le quali particolarità, oltre che svagare l'occhio, rispecchiano fedelmente il nostro sentimento» (bibl. 1, cit. in bibl. 2).

Bibl. 1) *Tiro Federale* 1929. 2) *RB* 1969, No 7, pp. 3-13; 1974, No 2, p. 14ss. 3) *INSA I* (1984), p. 157.

Ravecchia

Villaggio situato a sud di Bellinzona, sul declivio fra i torrenti *Dragonato* e *Guasta*. Il Dizionario geografico svizzero del 1906 ne menziona le seguenti caratteristiche: «agricoltura, giardinaggio, viticoltura, allevamento di bestiame; vaste piantagioni di alberi da frutta. Commercio d'asparagi. Il più bel sobborgo di Bellinzona, ricco di vegetazione, di ville e con vista imprendibile sulla bassa valle del Ticino fino al Lago Maggiore» (bibl. 1). Le ville e le case d'appartamenti sorsero essenzialmente a partire dall'inizio del nostro secolo, nella zona sopra *Via Lugano*, nei dintorni della chiesa medievale di San Biagio (vedi *Via San Biagio* No 2) e del vecchio ospedale di San Giovanni (*Via Federico Pedotti* No 14). Nel centro di Ravecchia, in Piazzetta Fontana, sorge una fontana datata 1922 con colonna ed iscrizione che ricorda l'annessione di Ravecchia a Bellinzona, avvenuta nel 1907. Bibl. 1) *GLS 4* (1906), p. 95.

Ravecchia, via

No 32 Villa dell'avvocato Luigi Colombi-Hofer, eretta attorno al 1900 su un vasto terreno ancor oggi non edificato, al di sotto del Ricovero (*Via Ospedale* No 4). Ha un tipo di tetto mansardato a padiglione raro per Bellinzona, con possente torre d'angolo sovrastata da una cupola appuntita. Fu la moglie del proprietario, di origine losannese, a scegliere lo stile barocco francese ed un architetto straniero. L'avv. Colombi era giudice al Tribunale Federale.

Roggia dei Mulini

Il canale usciva dal fiume *Ticino* sotto Molinazzo, scorrendo ad est della stazione della ferrovia Bellinzona-Mesocco e della caserma verso il Portone, per poi gettarsi nuovamente nel Ticino presso il Ponte della Torretta. Esso raccoglieva le acque dei ruscelli fra Arbedo e Bellinzona e veniva sfruttato sia quale fonte di energia per mulini e altre piccole industrie, come la Conceria Capponi (*Via Mirasole* Ni 2-4), sia come canale di scarico per *Daro* e Bellinzona. Nel 1907 furono corretti i «salti» presso il Mulino Tresch (in Vicolo Posta Vecchia) e presso la Conceria Capponi. Nel 1910 la ditta Angelo Aroma

fece coprire il tratto del ruscello presso *Viale Portone*, destinandolo a canale di scarico. Oggi il canale è completamente coperto. Bibl. 1) *RB* 1974, No 7, p. 17 ss.

Saleggi

Il territorio sulla riva del *Ticino*, nella zona più a sud della città, fu adibito fin dal 1855 ad *area d'esercizio* per le truppe di stanza a Bellinzona (vedi *Via Henri Guisan* No 5).

Stand di tiro. Inaugurato il 20.5.1903 in occasione del Tiro Cantonale; costruzione in legno eretta su piani di Maurizio Conti.

Salvioni, via Carlo

Primo tratto della strada per Locarno; con l'apertura di *Viale Stefano Franscini* divenne strada secondaria. Nel 1902 Maurizio Conti progettò uno **stand di tiro** in zona «Alla Colombaia» fra le case del lato nord della strada e la *Murata*.

No 1 Villa eretta nel 1930-1931 da Enea Tallone per Germano ed Eloisa Bonetti-Bonzanigo (vedi No 14 e *Via Emilio Motta* No 5). Il progetto di Tallone prevedeva un piccolo palazzo turrato; i committenti però preferivano il genere di costruzioni bretoni e lo stile tipico ticinese (vedi il «Grottino» per il Tiro Federale del 1929 a *Prato Carasso*). Costruzione in pietra viva (granito con tetti a due falde e imposte; nel giardino: pergola in legno con montanti di granito).

No 2 Villa plurifamiliare su un poggio sopra *Piazza Orico*, costruita da Maurizio Conti nel 1905. Volume cubico di tre piani con decorazioni liberty; tetto a padiglione sovrastato da un attico. No 4 Un portale murato con ante in legno, eretto nel 1926, immette nel giardino; decorazioni a graffito di Baldo Carugo. «Il portone... è in stile quattrocentesco. Dominano il pregevole lavoro severi fogliami eseguiti al graffito, stemmi e scaglioni sforzeschi, sì che il tutto armonizza col carattere della retrostante murata e conserva alla località la nota austera e forte bellezza che è il pregio di Bellinzona antica.» Bibl. 1) Ritaglio di giornale in AC (DIV. 800 Carugo). No 10 Complesso locativo con retrostante annesso in ferro adibito ad officina, risultato dalla trasformazione e dall'ampliamento della proprietà «Colombaia» esistente già nel 1845 (ill. 19). No 12 Villino realizzato nel 1933 dall'impresa Cattaneo, sul modello di una villa dei dintorni di Roma. Volume cubico intonacato di bianco con elementi stilistici dei primi anni venti. Giardino con vegetazione mediterranea, recinto con cancello di elementi di cemento colato a forma di rami.

No 14 Già Fabbrica di Prodotti Chimici Bonetti, costruita nel 1912 da Enea Tallone per i fratelli Giovanni Battista e

Cornelio Bonetti, tornati a quel tempo da Parigi dove fecero fortuna con la fabbricazione di cosmetici e prodotti farmaceutici (vedi le opulente ville di *Via Emilio Motta* No 5 e di *Via Giovanni Nizzola* No 11). Edificio su pianta a ferro di cavallo con cortile coperto da tetto in ferro ed eternit. Oggi sede dell'Archivio Cantonale.

San Biagio, via

Scende da Ravecchia verso la parrocchiale di San Biagio, il cui sagrato confina dal 1874 con la linea ferroviaria.

Ni 1-5 Casa d'appartamenti di stile neoclassico con entrate ad arco tondo, eretta o trasformata negli anni 1870-1900. La costruzione su pianta a ferro di cavallo con brevi ali laterali leggermente divergenti, forma il lato sud del piazzale. No 9 Villa dei Cedri, databile agli anni 1870-1890. L'imprenditore Dionigi Resinelli l'acquistò dopo il 1918 (vedi *Viale Stazione* Ni 21-27). Verosimilmente attorno a quella data vennero aggiunti alla costruzione neoclassica a volume cubico, con tetto a padiglione, il corpo verso nord con terrazza sul tetto, la loggia palladiana e il belvedere vetrato. Rimessa con appartamento in una torretta. Vasto parco, oggi pubblico, con possenti cedri, disposto su un terreno in leggera pendenza.

34 No 2 Chiesa parrocchiale di San Biagio. Basilica romanica a pilastri decorata da affreschi tardomedievali. Più volte trasformata in epoca barocca; rinnovata nel 1890. Vent'anni dopo, restauro con intenti scientifici-archeologici, condotto dal pittore Edoardo Berta. Fu questo il primo oggetto restaurato sotto la guida della Commissione Cantonale dei Monumenti, costituita nel 1909; esperto federale fu Albert Naef. Fra il 1910 e il 1912 furono promosse le prime indagini ed iniziati i lavori. Edoardo Berta era assistito da Arturo Ortelli. Nel 1913-1914 ebbe luogo il restauro su progetto di Silvio Soldati (documenti all'AFMS e all'AC). Nel 1929 fu demolito l'oratorio adiacente. La chiesa offre un esempio significativo di «ricostruzione» di un monumento «medievale»: le volte barocche furono sostituite con un soffitto piano, le finestre originali vennero riaperte e la muratura primitiva esterna ed interna fu rimessa in evidenza; numerosi affreschi vennero recuperati. Vedi anche cap. 2.6. Bibl. 1) *Relazione sui lavori di restauro della Chiesa di San Biagio in Ravecchia*, Bellinzona 1916. 2) Chiesa 1946, pp. 13-15, Tavv. 1-2. 3) Grossi 1980, p. 43. 4) Anderes-Serandrei 1980, pp. 19-21.

San Giovanni, quartiere nuovo di

È stata la prima zona d'espansione urbanistica. Si estende fra l'omonima chiesa (*Via Henri Guisan* No 4), la *Stazione*, l'area delle officine FFS con la

109



strada aperta nel 1884 (*Viale Officina*), e forma un quadrilatero quasi regolare con le vie *Lodovico il Moro*, *Cancelliere Molo* e *San Giovanni*. Il crocicchio interno del quartiere è formato da *Via Alberto di Sacco* e *Via Visconti*. Il reticolo viario del quartiere dei ferrovieri viene ribadito anche dal carattere delle abitazioni: volumi cubici allineati all'interno di giardinetti recintati. Bibl. 1) Grossi 1980, p. 76.

San Giovanni, via

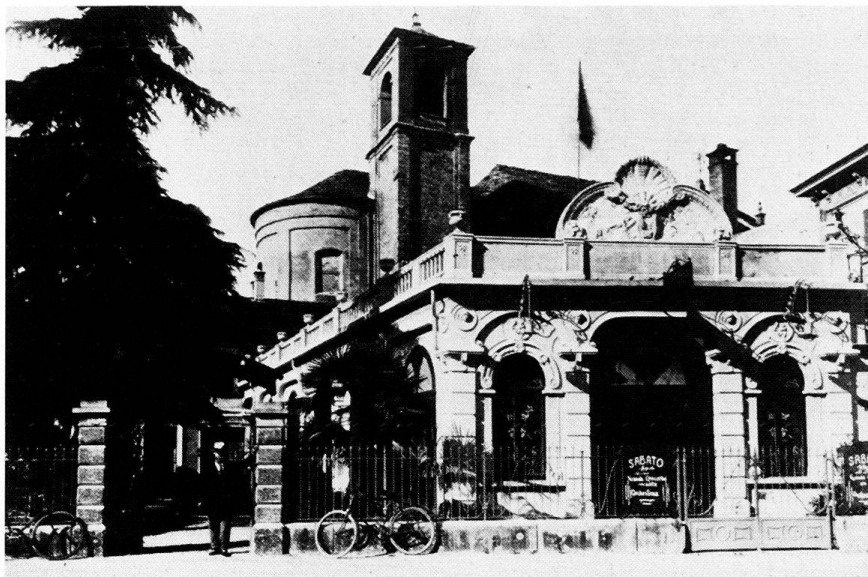
Delimita, verso la città, il *Nuovo quartiere di San Giovanni*; aperta nel 1898.

No 1 Casa d'appartamenti e negozi eretta nel 1930 dall'impresa Cattaneo e Lepori per il commerciante Luigi Bottino. Imponente volume cubico intonacato in rosso con terrazza sopra l'autorimessa. La zona del cornicione è decorata da un alto fregio di putti danzanti. Bibl. 1) *RB* 1975, No 7, p. 16 ss.

No 7 Già Cinema Irìde, costruito nel 1908 nel giardino della Birreria Paolo Minetto. Salone di 24 m di lunghezza. La ricca decorazione in cemento fu eseguita dalla ditta Fratelli Angelina e Sarina. Le pitture interne erano di Emanuele Riva. Nel 1911 il cinema, munito di moderne apparecchiature, venne ri-

aperto al pubblico. Minetto, «re dei cinematrografi bellinzonesi», usava talvolta apparire durante i titoli di testa per salutare il pubblico. La costruzione fu più tardi elevata di un piano e riattata. Attualmente ospita il Ristorante Pensione San Giovanni. Bibl. 1) *RB* 1972, No 9, pp. 14–19; 1972, No 10, pp. 20–22.

110



Ni 9–11 Stabile d'appartamenti e negozi, sede della Cooperativa Agricola Ticinese SA, prog. nel 1908 da Giovanni Gualzata e inaugurato il 4.10.1908. Nel 1920 la Cooperativa fu trasferita in *Vicolo Santa Marta* No 1. L'imponente edificio ad angolo delimita anche il sagrato della chiesa di San Giovanni, in *Via Henri Guisan* No 4. Bibl. 1) Pometta 1909, p. 34.

No 2 Casa a tre piani d'appartamenti, all'interno di un giardino. Prog. nel 1901 da Ettore Rusconi per Don Silvio Mariotti. **No 4** Casa d'appartamenti di stile tardoclassicistico. Volume cubico del 1900 circa. **No 10** Villa Giuseppina, prog. nel 1897 da Maurizio Conti per il ristoratore e consigliere comunale Andrea Odoni. Costruzione a tre piani con tetti a colmi incrociati all'interno di un giardinetto recintato. L'accesso è abbellito da un cancello, due palme, una scala esterna protetta da un balcone con ringhiera in ferro. Bibl. 1) *Ambrosetti-Cattaneo* 1981.

San Michele, salita

Da *Piazza Collegiata* s'inerpica tortuosa e selciata di ciottoli, fra muri di giardini, verso il *Castel Grande*. Durante i restauri dei castelli e della *murata*, fra il 1920 e il 1950, la salita fu scoperta come meta di passeggiate pittoresche per la vista che offre sui tetti in pietra della città vecchia.

San Paolo (Arbedo)

«*Chiesa Rossa*» situata fra Persico e Molinazzo, al margine nord della città. È la cappella commemorativa della battaglia di Arbedo (1422). Nel 1893 il Consiglio di Stato del Canton Ticino inoltrò una richiesta alla Confederazione per il restauro della chiesa, definendola in tal modo «forse l'unico monumento storico d'importanza nazionale del cantone... che ricorda il valore degli

Svizzeri sul campo di battaglia». La EKESA pretese delle argomentazioni che provassero che la chiesa era sorta per commemorare la battaglia. Per queste ricerche furono incaricati il consigliere di Stato Dott. Luigi Colombi e l'archivista cantonale di Lucerna Theodor von Liebenau. Il Dott. Karl Stehlin (Basilea), presidente della EKESA (poi CFMS) eseguì un sopralluogo. Fra il 1898 e il 1900 l'architetto Augusto Guidini (Barbengo) iniziò il restauro della chiesa, verosimilmente ricostruita dopo il 1422. Le indagini archeologiche portarono alla luce resti di una precedente costruzione risalente al primo Medioevo e di una romanica. Furono scoperti affreschi del XV e del XVI secolo: restauro e in parte trasporto su tela da parte di Giuseppe Steffanoni (Bergamo), che per la prima volta applicò la tecnica dello strappo in Svizzera (contemporaneamente la sperimentò anche in St. Michael a Zugo) (bibl. 4). Alla parte terminale del campanile furono ridate le forme romaniche, in sostituzione di quelle settecentesche. Guidini «dimostrò anche qui il suo tatto sicuro, profonda conoscenza per le questioni archeologiche e piena pietà storica» (bibl. 1: 1900, pp. 18-19). Nel 1920 fu costruita, nelle immediate vicinanze della chiesa, la stazione di smistamento delle FFS (vedi *Piazzale Benigno Antognini*, monumento), creando un contrasto fra monumento e insediamenti industriali, oggi ancor più accentuato dalla presenza di serbatoi per la nafta. Accanto alla chiesa: casa con affresco di Luigi Faini, risalente agli anni 1895-1900 e raffigurante un soldato confederato in atto di brandire una spada. Bibl. 1) *JB SGEK* 1894, p. 12; 1895, p. 11; 1896, p. 9; 1897, p. 14; 1898, pp. 12-13; 1898/1899, pp. 11-12; 1900, pp. 18-19. 2) *Isler* 1956, ill. 14. 3) *RB* 1972, No 6. 4) *Knoepfli* 1972, pp. 59, 152. 5) *Anderes-Serandrei* 1980, pp. 27-28.

San Rocco, piazza

Vedi *Piazza Indipendenza*.

Santa Marta, vicolo

Collega *Viale Officina* con *Via San Gotardo*.

No 1 Edificio classicistico a volume cubico con risalto centrale sul retro, eretto fra il 1850 e il 1870. Nel 1906 vi fu aperto il Caffè di Matilde Brambilla-Kiehne, il cui padre, Lodovico Kiehne (di Koltrupp presso Hannover) possedeva dal 1855 la carrozzeria nello stabile adiacente. Dopo la sua morte, nel 1884, la carrozzeria venne rilevata da Alessandro Giambonini e Alessandro Danieli; nel 1899 l'immobile bruciò e Giambonini rilevò la carrozzeria, che, dopo un secondo incendio nel 1915, fu trasferita in *Via Reticca* No 1. Dal 1920 è sede dell'Agricola Ticinese SA. Bibl. 1) *RB* 1975, No 3, pp. 17-22.

No 4 Complesso di più costruzioni, un tempo facenti parte di una masseria (vedi *Viale Officina* No 7). Il bassorilievo raffigurante Santa Marta, sopra una delle porte, è ispirato alla pala d'altare che ornava l'omonima cappella demolita nel XIX secolo. Fu collocato qui nel 1910 dalla Società Anonima «Il Beton». Bibl. 1) *Grossi* 1980, p. 24.

Sasso, vicolo al

Collega *Piazza Noretto* alla *Salita al Castel Grande*.

No 7 Casa monofamiliare costruita negli anni 1930-1940 da Giuseppe Weith. Facciate intonacate di giallo, tetto a due spioventi e loggia a triforio nel timpano. Cancelli del giardino murato, in stile «dei castelli».

Sasso Corbaro, via

Santuario della Madonna della Neve, situato nella valle boscosa del *Dragonato*, ai piedi del *Castello di Sasso Corbaro*. La facciata barocca con protiro fu decorata verosimilmente nell'ultimo terzo del secolo scorso con affreschi ispirati a modelli lombardi d'epoca tardogotica-rinascimentale. Le fragili figurine imitanti la terracotta sotto i baldachini gotici, ricordano gli ornamenti della «Casa Rossa» (*Via Noretto* No 1).

Le sei cappelle della *Via Crucis* furono affrescate nel 1923 da Giuseppe Bonalini. Bibl. 1) *Anderes-Serandrei* 1980, p. 21.

Simen, piazza Rinaldo

Un tempo denominata *Piazza Giardino*, poi *Piazza della Posta*. L'area situata nell'angolo nord-orientale della collina di San Michele divenne parco pubblico nel 1845 a consolazione dei «nordisti» che avrebbero voluto il teatro in questo quartiere invece che nella parte meridionale della città (*Piazza Governo* No 11). Nel 1903 fu affidata a Ettore Rusconi la nuova sistemazione dell'area. Bibl. 1) *RB* 1973, No 3, p. 9 ss.; 1973, No 4, pp. 3-5; 1975, No 4, p. 17.

In Piazza Simen c'era, fra il 1870 e il 111 1877, una **fontana** a forma di vaso. La fontana situata oggi al centro del cerchio di platani fu trasportata qui nel 1920. Ha una vasca rotonda per base ed uno zoccolo sostenente una vasca più piccola con quattro teste di leone che spruzzano acqua. Originariamente la fontana aveva una sovrastruttura con un animale marino. Dapprima essa fu collocata in *Piazza Governo* a ricordo della creazione dell'impianto comunale dell'acqua potabile (vedi cap. 1.1: 1869), il cui concorso venne bandito il 9.1.1868. Progetto realizzato da Rocco Cane con la collaborazione degli ingegneri Carlo Frascina e Fulgenzio Bonzanigo. Inaugurata il 15.12.1869. Bibl. 1) *Assemblea SIA* 1909, p. 281 ss. 2) *RB* 1972, No 2, pp. 25-29; 1975, No 4, p. 17; 1983, No 8, pp. 18-25; 1983, No 9, pp. 17-21.

Monumento a Rinaldo Simen (1849-1910), uomo politico. Concorso pubblicato nel 1921. La giuria era composta dall'arch. Enea Tallone, dal pittore Augusto Sartori, e dall'ing. Emilio Forni. Realizzazione su disegno di Giuseppe Foglia. Inaugurazione il 6.5.1923. Più tardi Foglia ebbe atteggiamenti critici verso la sua opera. Bibl. 1) *SBZ* 78 (1921) p. 232. 2) *RT* 1922, No 1, p. 7. 3) *Talamona* 1954, p. 135 ss.

111



112





Edicola con latrine. Costruita attorno al 1930 su piani di Enea Tallone. Padiglione di stile vagamente rinascimentale con piano superiore. La costruzione precedente, autorizzata nel 1897, era uno «châlet ad uso buvette».

- 113 **Ni 1-5** Lungo rettilineo di case neoclassiche disposte sul lato sud della piazza, costruite attorno al 1870. Al pianterreno, articolato da archi a sesto ribassato, erano magazzini, stalle e laboratori; al primo piano, con timpano centrale: appartamenti e uffici. Con le costruzioni adiacenti di *Piazza del Sole* e di *Viale Portone* No 1, questo edificio «rivestiva» le pendici della collina. Demolito fra il 1975 e il 1980. Bibl. 1) Talamona 1954, p. 156. 2) *RB* 1975, No 4, p. 17. No 6 Già Birreria Giovanni Bonzanigo-Jauch. Costruita attorno agli anni 1880-1890. Dopo la trasformazione e l'elevazione divenne, nel 1903, Hotel Métropole (anche Suisse, Poste et Métropole) con annesso un piccolo teatro. No 7 Edificio con caffè e farmacia a pianterreno. Originariamente ospitava la prima palestra di ginnastica della sezione locale della SFG fondata nel 1861. Prog. nel 1867 dall'ing. Carlo Molo. Più tardi trasformato da Maurizio Conti e occupato dal Ristorante Ferrari, detto anche «Cantinone» a causa della sua ampia sala. Nel 1901 la SFG vendette all'asta il palazzo che passò alla famiglia Stoffel (vedi *Via Giuseppe Motta* No 1). Seguì una radicale trasformazione con riorganizzazione dei piani ed elevazione progettata nel 1907 da Maurizio Conti. Emanuele Riva decorò la facciata nel 1908 con opulenti affreschi neobarocchi. Bibl. 1) *RB* 1972, No 12, pp. 25-29. No 8 Già sede delle Poste. Edificio costruito attorno al 1870 da Alberto Artari per Giovanni Bonzanigo-Jauch che aveva acquistato il terreno

nel 1868. La lunga costruzione neoclassica con corte murata sul retro, era occupata da appartamenti, da un albergo e dalla posta (fino al 1927, vedi *Viale Stazione* No 15). Bibl. 1) Grossi 1982, p. 81.

Sole, piazza del

Nel 1845 era ancora denominata Piazza Porta Ticinese (ill. 19). Allo sbocco di via Codeborgo un tempo vi era Porta Codeborgo (vedi oltre). Il lato nord della piazza era formato da edifici dalle facciate convesse che con la costruzione di Largo Elvezia, attorno al 1875, divennero un'«isola». Durante la seconda metà dell'Ottocento ai lati della piazza furono eretti nuovi edifici conferendole carattere di spazio chiuso. A differenza di *Piazza Indipendenza*, *Via Dogana* e *Piazza Governo*, a sud della città, piazza del Sole non ebbe mai funzione rappresentativa e tantomeno fu meta di passeggiate; essa era destinata principalmente al traffico delle diligenze postali e più tardi assunse funzione commerciale. Bibl. 1) *RB* 1972, No 10, p. 17 ss.

Porta Ticinese, detta anche Porta Codeborgo o Porta Tedesca, allo sbocco di *Via Codeborgo*.

No 5 Casa d'appartamenti, sull'angolo di *Via Cancelliere Molo*, prog. nel 1916 da Ettore Rusconi per Plinio Rondi. Ni 8-9 Casa d'appartamenti e negozi, eretta prima del 1845 (ill. 19), sopraelevata negli anni 1875-1880; l'area antistante è delimitata da un parapetto. Attorno al 1970 fu demolito l'edificio che formava il lato sud della piazza, allo scopo di recuperare la cinta muraria. Bibl. 1) *RB* 1972, No 10, p. 17 ss.

Torre della cinta muraria (ai piedi della collina del *Castel Grande*). Ricostruita nel 1930 da Giuseppe Weith.

Ni 10-13 Lungo palazzo neoclassico a

tre piani d'appartamenti. Costruito attorno al 1870 ai piedi della collina del castello. Adiacente ai Ni 1-5 di *Piazza Rinaldo Simen*, esso formava il lato ovest della piazza. Al pianterreno c'erano magazzini, stalle, officine, negozi e un ristorante. Demolito nel 1975.

Stazione FFS

- Vedi *Piazzale stazione*. Edificio progettato dal prof. Göller (Stoccarda), capo-architetto delle Ferrovie del Gottardo, e realizzato negli anni 1874-1876 dal suo successore Gustav Mossdorf (Lucerna). In seguito all'apertura della linea ferroviaria del Gottardo fu costruita, nel 1882, una rimessa per vagoni e una pensilina in ferro sopra i binari progettate dall'ing. Brack e realizzate, sotto la guida dell'ing. Gustave Bridel, dalla ditta Theodor Bell (Kriens). Nel 1899 il Buffet della stazione ricevette l'illuminazione elettrica con lampadine Edison. Fra il 1927 e il 1929 l'edificio fu ampliato verso sud; lavori eseguiti dall'impresa Sala & Pelossi. Enea Tallone aveva presentato un progetto alternativo che però non fu considerato. **Officine** e magazzino merci costruiti nel 1874 accanto alla stazione. Dopo il trasferimento in *Viale Officina* No 8, questo fabbricato fu destinato a deposito per locomotive. Bibl. 1) *SBZ* 3 (1884), pp. 73-75. 2) *RT* 1918, No 3, pp. 25-27. 3) Talamona 1954, p. 80. 4) *RB* 1972, No 11, pp. 14-17. 5) Stutz 1976, pp. 183-184. 6) Grossi 1980, p. 2 ss., p. 78 ss. 7) Grossi 1982.

Stazione, piazzale

A causa dell'ubicazione della stazione al sommo di una collina (come a Lugano), il piazzale si riduce ad uno stretto terrazzo. Dopo l'ampliamento dell'edificio principale, nel 1924, e la costruzione di immobili ai Ni 31-35 di *Viale Stazione* e all'inizio di *Via Lodovico il Moro* (Ni 1-7), dove era anche un'edicola a forma di châlet in miniatura (trasferita nel 1910 in *Piazza Rinaldo Simen*), il piazzale assunse il carattere di spazio chiuso. Bibl. Vedi *Stazione FFS*.

Stazione, viale

È il rettilineo che unisce il centro alla *Stazione FFS*, tracciato negli anni 1873-1875 dall'ing. Giovanni Ferri (Lugano); lavori eseguiti dalla ditta Costante Domenighetti e Giovanni Agnesi. Contrariamente a quanto proponeva la Società delle Ferrovie del Gottardo, che avrebbe voluto orientare questo asse stradale verso la caserma (*Via Henri Guisan* No 5), fu realizzata la proposta dell'ing. Fulgenzio Bonzanigo che prevedeva il rettilineo che collega direttamente la stazione con *Piazza Collegiata* attraversando i giardini delle case di *Via Codeborgo*. Questa via, un tempo arteria principale, assunse così il carattere di strada secondaria. Il nucleo storico venne in

114



tal modo letteralmente «aperto» dalla breccia nelle mura di cinta (vedi No 10). Fino al 1900 sorsero ai lati del viale case mono- e plurifamiliari, poi s'iniziò la costruzione di grandi magazzini con conseguente intensificazione dell'attività edilizia, fino a creare una serie ininterrotta di facciate: Nel 1875 furono piantati due filari di aceri (sostituiti poi da ippocastani), in parte tagliati nel 1928 (fino al No 15). A partire dal 1897 vennero selciati i marciapiedi, dapprima con lastre di granito, più tardi in cemento. Le originali carreggiate di granito per le carrozze furono rimosse negli anni venti. L'attuale pavimentazione è di porfido rosso. Bibl. 1) Talamona 1954, p. 80. 2) *RB* 1975, No 7, pp. 20-22; 1975, No 8, pp. 11-16. 3) Grossi 1980, pp. 7, 16, 21. 4) Grossi 1982.

No 1 Nel 1897 fu aperto il Grand Bazar de Agostini nell'ex convento dei Benedettini (*Via Codeborgo* Ni 2-8). Nel 1904 si costruì l'edificio attuale su pro-

getti dell'ing. Fulgenzio Bonzanigo, rilevato nel 1930 dai fratelli Casagrande. Costruzione di tre piani con angoli smussati e due ballatoi con ringhiere in ferro. Un tratto di facciata con finestre neogotiche unisce questo edificio alla vecchia costruzione. Bibl. 1) Grossi 1980, pp. 12, 13, 16.

5 Galleria Benedettini, con negozi, fra le case Ni 1 e 3. Questo passaggio risultò dalla demolizione, nel 1893, del coro e della facciata della chiesa barocca dei Benedettini (vedi *Via Codeborgo* Ni 2-8). La luce penetra da un oculo ricavato al posto della lanterna che pendeva al centro della crociera. In occasione del centenario di fondazione del Canton Ticino, nel 1903, fu posta una lapide: «Agli albori del secolo XIX / il Ticino / sorto a dignità di stato autonomo / entrava nella Lega dei Confederati / Il Gran Consiglio / eletto in liberi popolari Comizi / tenne in questa vetusta sede / la sua prima seduta inaugura-

le / il 20 maggio 1803.» Nel 1927 l'impresa Guglielmo Nodari procedette alla demolizione del campanile. La Galleria Benedettini costituisce un unicum all'interno di questo genere architettonico per le vicende della sua costituzione. **No 3** Stabile commerciale con uffici e negozi, costruito nel 1904-1905 dall'ing. Fulgenzio Bonzanigo che ne era anche proprietario. Lavori eseguiti dall'impresa Sala-Casasopra. Nel 1905 fu aperto l'emporio Milliet & Werner; nel 1923 trasformazione ed introduzione dell'ascensore. L'edificio è simile al No 1, ma qui i due piani inferiori hanno ampie vetrine. All'origine le facciate erano decorate da pitture di Emanuele Riva. Bibl. 1) *RB* 1973, No 8, p. 15; 1975, No 7, p. 14.

No 5 Originariamente faceva parte del convento dei Benedettini (vedi *Via Codeborgo* Ni 2-8). Ulteriormente occupato dall'Hotel Flora, aperto nel 1894, con aggiunta di una nuova ala e di una veranda con traliccio metallico. Nel 1909 questa nuova ala fu ulteriormente allargata su progetto di Ettore Rusconi, ottenendo sei assi di finestre. Fra il 1922 e il 1923 Augusto Fogliardi ne curò la ricostruzione su commissione del grande magazzino Innovazione, fondato a Lugano nel 1911. Lavori eseguiti dall'impresa Sala-Casasopra. Demolito. Bibl. 1) *RB* 1973, No 8, p. 15 ss. 2) Grossi 1980, p. 13. 3) Grossi 1982, p. 94.

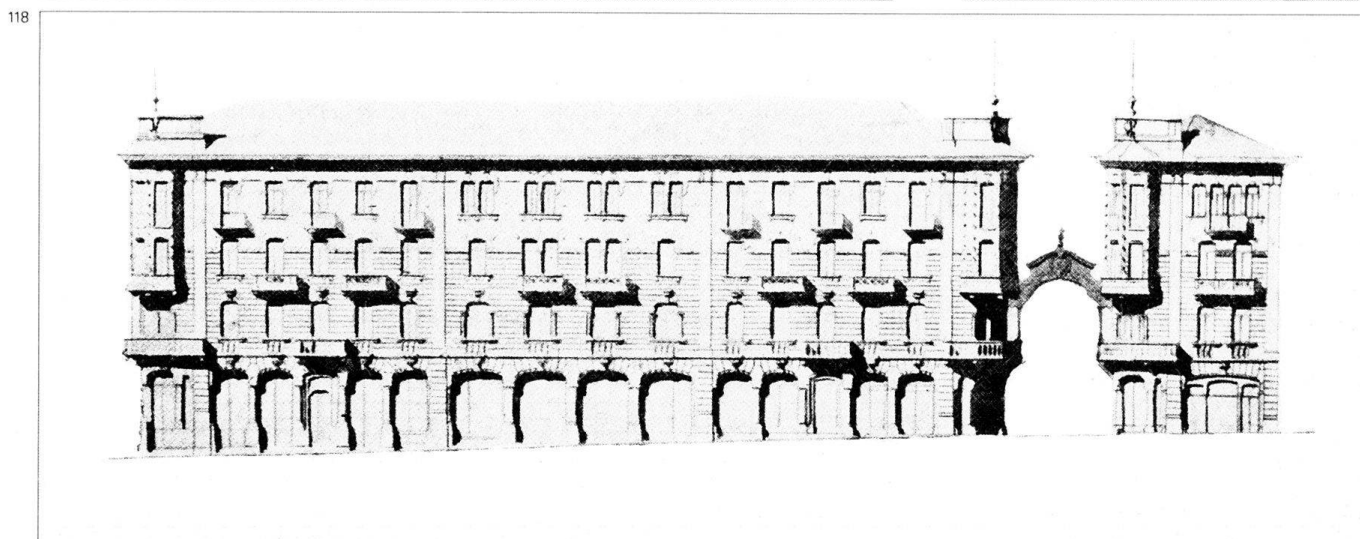
No 9 Edificio con appartamenti e negozi eretto attorno al 1900. Al pianterreno tabaccheria, più tardi Caffè Giovanni Brambilla; nel 1908 ottenne decorazioni dipinte da Emanuele Riva (figure allegoriche). Nel 1919 apparteneva alla Banca della Svizzera Italiana. Nel 1920 Augusto Fogliardi progettò una nuova costruzione, eseguita verosimilmente secondo i piani di Otto Maraini e inaugurata nel 1923. Demolito. Bibl. 1) Grossi 1980, p. 7 ss. 2) *RB* 1975, No 3, p. 18.

No 11 Palazzo di appartamenti e uffici sull'angolo di *Via Torre*. Pubblicazione di un concorso cantonale da parte del commercialista Giovanni Odoni, nel 1908; costruito dall'impresa Tettamanzi su progetto di Adolfo Brunel e Giuseppe Bordonzotti (ambedue luganesi; un progetto conservato all'Archivio Storico, lasciato Bordonzotti, Lugano). A Maurizio Conti fu affidata la direzione dei lavori. Una targa reca la data MCMX. È un esempio di architettura da «boulevard» metropolitana con torretta a cupola sopra l'angolo smussato. Opulento portale in legno. Bibl. 1) Grossi 1980, p. 15.

No 13 Complesso locativo e commerciale databile agli anni 1890-1910; subì trasformazioni in epoca posteriore. La facciata sull'angolo con *Largo Elvezia* ha un balconcino a loggia. La parte attigua, più bassa, ha tre piani con finestre

115





contornate da pesanti cornici e figure di satiri dipinte negli anni 1925-1935. Per far posto al piazzale di fronte alla Posta, sull'angolo con Largo Elvezia, venne demolita la casa del marmorino Francesco Cattò, costruita nel 1888. Bibl. 1) Grossi 1982, p. 87.

115 No 15 Già palazzo della Posta. Il terreno fu acquistato nel 1912; nel 1917 fu

pubblicato un concorso su richiesta degli architetti locali: «Il Governo Federale non ha diritto di imporci lo stile architettonico tedesco; ma quando egli abbia bisogno di creare nuovi palazzi, deve bandire un apposito concorso fra gli architetti ticinesi» (bibl. 1). Infine l'edificio fu progettato dall'architetto delle poste Arnoldo Brenni; i piani de-

finitivi furono presentati il 30.12.1924. L'esecuzione fu assegnata all'impresa Walther & Fogliardi. Inaugurato il 25.5.1927. Facciate con membrature in marmo bianco di Castione; atrio degli sportelli in marmo di Arzo e «luma-chetta» di Siena. Bibl. 1) RT 1917, No 10, p. 110ss.; 1917, No 11, p. 126ss. 2) Grossi 1982, pp. 81-87.

121



No 17 Casa Giovannetti, eretta prima del 1900. Demolita. No 19 Casa progettata nel 1905 da Giovanni Gualzata per gli eredi di Giovanni Cattò. Decorazioni in graffito del 1929 con stemma della famiglia Kronauer, opera di Mario Agustoni (Morbio Inferiore). Bibl. 1) Grossi 1982, p. 99.

- 118 Ni 21–25 Complesso d'appartamenti e negozi eretto negli anni 1908–1910 dall'arch. Paolo Zanini (Lugano) e dall'ing. Secondo Antognini per il commerciante Dionigi Resinelli (vedi *Via Lugano* No 5 e *Via San Biagio* No 9). Costruito in cemento armato secondo il sistema Brazzola che Antognini rappresentava in Ticino e nei Grigioni – «un sistema nuovo e rapido alla portata di ogni costruttore», eseguibile «anche dai semplici muratori senza difficoltà» (bibl. 1). Sono due palazzi di vaste proporzioni, separati da una piattaforma e da una scalinata, e collegati da un arco rampante che reca il nome del costruttore e la data 1910. Verso Viale Stazione gli edifici hanno quattro piani, invece la parte posteriore, che dà su *Via Cancelliere Molo*, ha sette piani, dato il dislivello fra le due strade; due dei piani posteriori sono adibiti a magazzini. I cortili sul retro sono recintati da alte mura. Sopra il piano dei negozi vi sono ampi appartamenti con bagno, riscaldamento centrale e luce elettrica; all'ultimo piano sono disposte le camere per la servitù. Nei quattro angoli smussati della facciata principale vi sono sporti articolati su due piani. Il pianterreno, con i negozi, ha colonne di granito. Ricca decorazione di stile barocco con un fregio di foglie di ippocastano. La Farmacia Centrale Mainardi (No 21) fu arredata con il mobilio della spezieria

Venzi (già nella «Casa Rossa», *Via No-setto* No 1) che era stato realizzato da Andrea Boni nel 1864. Bassorilievi con figure allegoriche (fra le altre putti con un alambicco) e motivi ornamentali in legno e gesso, ricoperti di bronzo scurito. Bibl. 1) Carlo Pedrazzini, *La Farmacia storica ed artistica italiana*, Milano 1934, pp. 420–424. 2) *RB* 1975, No 6, p. 20 ss. 3) Grossi 1980, p. 71.

No 29b Hotel Bahnhof-Terminus, eretto negli anni 1905–1910; demolito.

- 119 Ni 31–33 Albergo del Popolo, progettato nel 1907 da Ettore Rusconi per Maria de Agostini quale «Grand Bazar de Agostini», realizzato nel 1908 dall'impresa Brocco e Filippini (Lugano). Dapprima «Hotel de la Ville Stadthof», poi «Schweizerhof et de la Poste» (vedi Ni 2–6). Dal 1910 Casa del Popolo, diretto dalla società dei ferrovieri. Nel 1929–1930 fu aggiunto l'annesso che comprende il Casino, il Kursaal e il cinema, su piani di Pierino Borradori (Gordola) per commissione dei fratelli Rezzonico. L'edificio principale ha angoli smussati, un risalto centrale e pilastri liberty decorati da teste di fanciulle e di leoni. All'interno grande ristorante con sala per riunioni, scalone e balconata. Bibl. 1) Grossi 1980, p. 4. 2) Grossi 1982, p. 70.

Fra i Ni 33 e 35: scalinata su *Via Cancelliere Molo*, costruita nel 1908 su iniziativa dell'ing. Secondo Antognini. Bibl. 1) Grossi 1980, p. 4.

- 120 No 35 Albergo Internazionale, progettato da Giovanni Gualzata per i fratelli Antognini; lavori eseguiti dall'impresa Caratti. Inaugurato il 28.8.1909. Imponente edificio con riscaldamento centrale, luce elettrica e bagni (vedi *Via Cancelliere Molo* No 1).

121 Ni 2–6 Eretto nel 1876–1877 su commissione di un gruppo azionario quale «Palazzo Sociale» con appartamenti e negozi. Nel 1883 Antonio Forni vi aprì l'Hotel Schweizerhof et de la Poste, chiuso nel 1908 (vedi Ni 31–33). Dal 1911 ospita la Farmacia di Ettore Vantussi e gli uffici della Società Bancaria Ticinese. Al 1928 datano i due balconi di ferro battuto della facciata principale, disegnati da Antonio Fogliardi ed eseguiti da Guido Rusconi. Il palazzo è un imponente parallelepipedo denominato popolarmente «fabbricon»: sopra il pianterreno, con i negozi, ha due piani e un mezzanino, la parte centrale, di cinque assi, è ritmata da pilastri e coronata da un attico con frontone arrotondato. Bibl. 1) Talamona 1954, p. 184. 2) *RB* 1975, No 8, p. 15. 3) Grossi 1980, p. 9. 4) Grossi 1982, p. 105.

No 8 Edificio d'appartamenti e negozi eretto negli anni 1875–1880; ricostruito nel 1930 su piani di Ferdinando Bernasconi (Locarno), per opera dell'impresa Onorato Bettelini su commissione del gioielliere Francesco Chicherio. Bibl. 1) Grossi 1982, p. 101. No 8a Casa di tre piani d'appartamenti con negozi, costruita negli anni 1875–1885. Aveva medaglioni in rilievo nella parte alta. Demolita nel 1977.

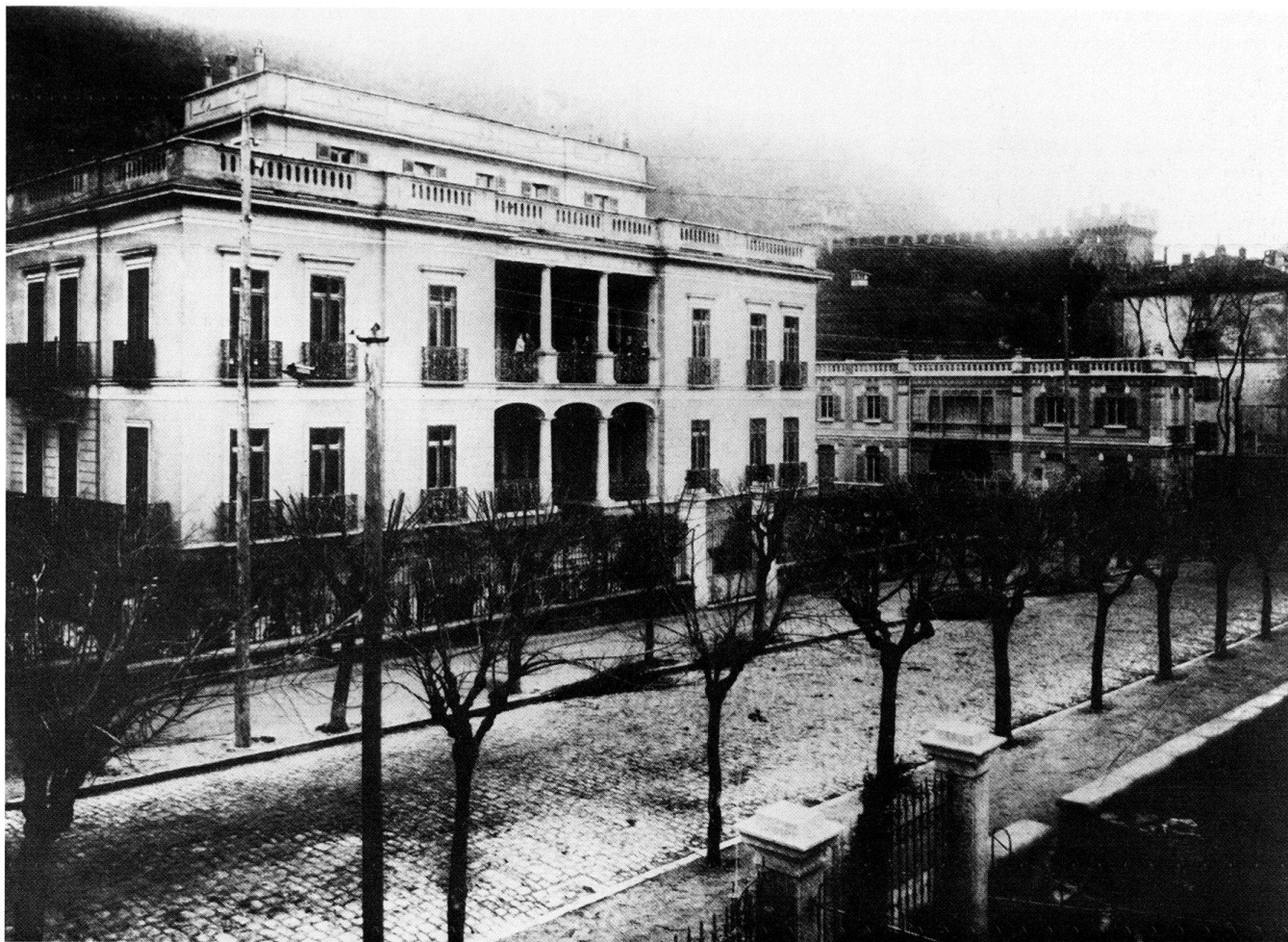
No 10 Casa d'appartamenti e negozi con Albergo Svizzero, eretta nel 1875. Nella facciata nord vi è un balconcino con parapetto a traforo sostenuto da mensole, ricordo della murata, ricostruito nel 1880 dal proprietario dell'immobile che aveva fatto demolire questo tratto di cinta muraria. Nel 1883 l'edificio venne acquistato da Giulio Molo e fatto rialzare. Più tardi divenne proprietà di Guglielmo Weinig, direttore della Scuola di Commercio, che qui teneva una pensione per studenti. Nel 1906 la proprietà passò a Giovanni Odoni e Giovanni Bonzanigo-Jauch. Nel 1909 fu trasformata la facciata (pianterreno rinnovato, con negozi) su piani di Maurizio Conti. Bibl. 1) Grossi 1982, pp. 41, 89.

No 12a Albergo del Buon Gusto, aperto nel 1876 al posto della Cantina Tognetti; in seguito rilevato da Carlo Croci rimpatriato dalla California, e denominato «Alla Croce Federale». Nel 1936 fu vietata la ricostruzione dello stabile poiché avrebbe ostacolato la vista sulla torre della murata. Bibl. 1) Grossi 1982, p. 68 ss.

No 12 Casa d'appartamenti e negozi e Albergo Ristorante Elvezia, costruita nel 1885 per Carlo Bonzanigo su progetto di suo figlio, ing. Fulgenzio Bonzanigo. Sul tetto vi erano in origine un parapetto e un'altana coronata di merli. Finestre incorniciate di terracotta. Bibl. 1) *RB* 1973, No 4, p. 18. 2) Grossi 1982, p. 46.

No 16 Casa d'appartamenti e negozi,

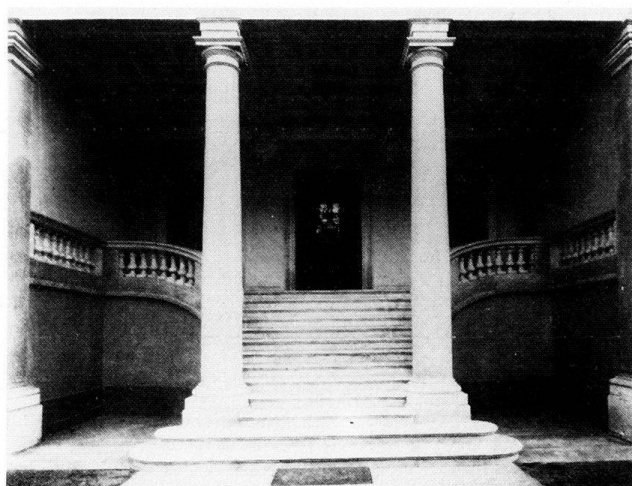
122



123



124



125



annessa nel 1883 al No 18 su commissione di Carlo Bonzanigo; più tardi proprietà di suo figlio Agostino. Pitture neobarocche in facciata di Domenico Saporiti, 1928. Un tempo ospitava anche un ristorante con giardino e pista per il gioco dei birilli. Sul retro verande con vetrate liberty. Bibl. 1) Grossi 1982, pp. 46, 99.

No 18 Casa d'appartamenti e negozi del 1875 circa. Volume cubico articolato su cinque piani e tre assi ritmati da lesene; vetrine con architravi ad arco ribassato. Sul retro verande e logge.

- 125 **Ni 20a-h** Villa Fanny, datata 1879, e sette case monofamiliari costruite da Raffaele Ponzio dopo il suo ritorno da Parigi, quale reazione ai casermoni che aveva visto, da emigrante, nella capitale francese. Bibl. 1) Grossi 1982, p. 46.

No 22 Dépendance di Villa Mexico (No 24) con scuderie e appartamenti per il custode e il giardiniere; progettata nel 1899 da Massimiliano von Mitzel (Città del Messico, piani all'AC, fondo fabbricati). Era una costruzione allungata, a due piani, con tetto piano, disposta perpendicolarmente rispetto alla strada. Demolita. Bibl. 1) *RB* 1971, No 5, pp. 12-14.

- 122 **No 24** Villa Mexico, progettata nel 1886 da Antonio Barera per suo cognato Claudio Pellandini. La costruzione grezza era pronta nel 1891, ma le impalcature furono tolte solo nel 1907. Il sontuoso scalone fu disegnato fra il 1900 e

il 1905 da Ettore Rusconi. Il proprietario era un emigrante arricchitosi in Messico (dove possedeva una fabbrica di materiale da disegno e pittura, cornici e specchi). Costruzione a forma di parallelepipedo eretta su un terreno roccioso, con scalone aperto incorporato al centro (la loggia che lo sovrastava fu chiusa in un secondo tempo con finestre ad arco tondo). All'interno si svolgeva la doppia scala articolata su tre rampe, con vetrata colorata proveniente dalla fabbrica messicana di Pellandini, decorata da una figura allegorica personificante il Messico, firmata: «C. Pellandini. Marco. pinx. México. Marzo 1906». Più tardi Villa Mexico fu sede della Direzione delle Poste. Demolita. Bibl. 1) *Assemblea SIA* 1909, p. 124. 2) *RB* 1971, No 5, pp. 12-14. 3) *Tages-Anzeiger*, Zurigo, 30.10.1979, p. 5. 4) Grossi 1980, p. 5. 5) Anderes-Serandrei 1980, p. 18.

Ni 26-28 Banca Popolare Svizzera (dal 1946). Progettata nel 1920 da Enea Tallone e Silvio Soldati per l'assicurazione «Ginevrina», realizzata nel 1923 dall'impresa Secondo Antognini e Battista Noli. Facciate ricoperte di granito grigio di Castione della ditta Michele Antonini e Urbano Dindo. Il portale fu eseguito dallo scalpellino Alessandro

- 126 Ferla (Lodrino). La porta di ferro battuto è opera di Angelo Cattaneo (Faido) che la realizzò secondo i piani degli architetti. L'edificio neoclassico è articola-

to da pilastri ionici. Bibl. 1) *RB* 1971, No 7, p. 8 ss. 2) Grossi 1982, p. 94.

No 30 Casa Artemio Antognini. La parte posteriore fu trasformata e rialzata nel 1905 su piani di Enea Tallone. Demolita. **No 34** Casa e Caffè Birreria Bavarese con giardino. Costruita negli anni 1890-1900 sul sedime triangolare delimitato da Vicolo Nadi. Facciata meridionale con logge.

Teatro, piazza

Vedi *Piazza Governo*.

Teatro, via

Stretta strada del centro storico fra *Piazza Nosetto* e *Piazza Governo*; un tempo passava sotto Porta Locarno.

No 9 Palazzo bipartito a quattro piani, con portici. La parte orientale è decorata da un bassorilievo in cemento con fogliami liberty, databile al 1905 circa. La parte occidentale (già Casa Cusa) venne rinnovata nel 1909: pitture di Emanuele Riva in facciata, raffiguranti la galleria di Montebello (vedi *Area ferroviaria*). Una scritta ricorda Porta Locarno (vedi *Fortificazioni*) e menziona le discrepanze fra i castelli e la ferrovia (ora fortemente sbiadita). Bibl. 1) *Casa Borghese* 1936, p. XIX, 7. 2) Grossi 1980, p. 37.

Ticino

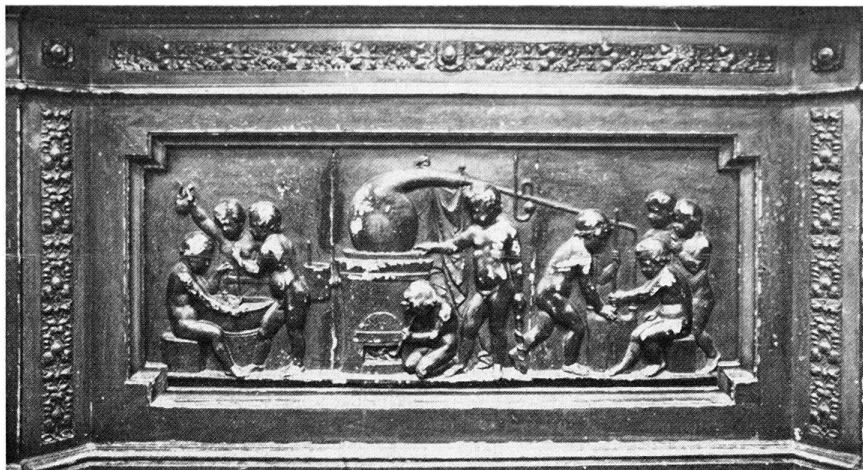
È il fiume che dà il nome al cantone. Bellinzona sorge al confine settentrio-



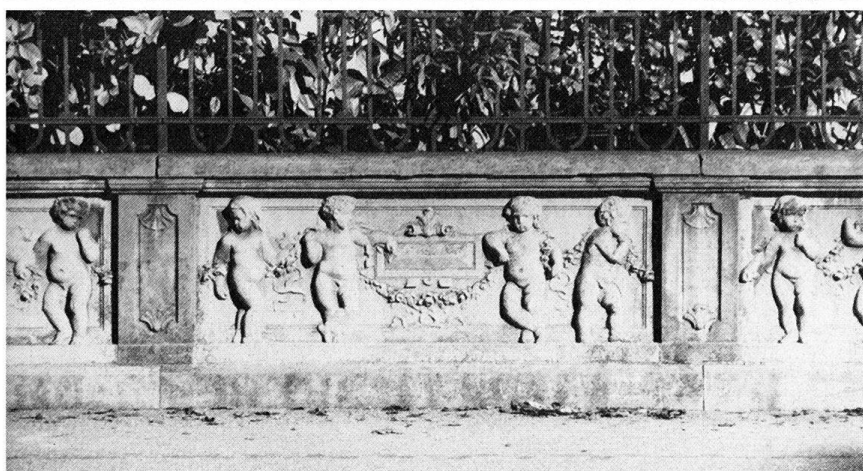
nale del Piano di Magadino, dove il corso d'acqua aveva raggiunto una forte tortuosità. «Inondazioni continue avevano a poco a poco trasformato tutta la vasta pianura in un deserto di paludi e detriti non coltivabile e fonte di epidemie» (bibl. 6).

La Buzza di Biasca, del 1515, causata dalla rottura di una diga naturale, aveva distrutto il Ponte della Torretta (vedi *Viale Stefano Franscini*) e secondo la tradizione avrebbe ricondotto un braccio laterale del fiume, che scorreva fino alla murata, nel letto principale. Sembra che a quel tempo sia anche stato cominciato il «Riparo tondo», un «complicato sistema d'argini in vivo che si andò in diversi tempi costruendo nella vicinanza del Molinazzo a difesa della città e del circostante territorio» (bibl. 1). Nel 1798 l'Organizzazione dei negozianti di Bellinzona sollecitò il Direttorio della Repubblica Elvetica a promuovere lavori di correzione del fiume per porre fine alla devastazione del territorio e costruire un canale navigabile. Nel 1801 il direttore delle Dogane, Kupfer, stese un rapporto sull'eventuale bonifica del Piano. Nel 1830 G. Antognini presentò al Gran Consiglio una richiesta per la correzione del fiume; progetti concreti per tali lavori furono affidati in seguito all'arch. Giuseppe Frizzi (di Minusio, ma attivo a Torino) e all'ing. Giovanni Rocco von Mentlen, interrotti però dalla morte del Frizzi. Nel 1835-1836 la Società ticinese d'utilità pubblica stanziò un finanziamento per il rilevamento planimetrico e altimetrico del Piano, e nel 1847 incaricò l'ingegnere piemontese Carbonazzi di studiare una soluzione. Egli propose di costruire degli argini speronati e muri trasversali con colmate per ridare al fiume Ticino la sua naturale pendenza. In quello stesso anno erano anche stati fatti studi tecnici preliminari in seguito ad un'esortazione del granconsigliere Pietro Giuseppe Duchini (1845). Nel 1848 l'ing. Pasquale Lucchini, capotecnico cantonale, auspicò provvedimenti legislativi che regolassero lo sbarramento dei fiumi del Canton Ticino, nonché l'espropriazione dei fondi, il raggruppamento delle parcelle, la stima dei terreni, la rimozione delle servitù e la costituzione di consorzi. Nel 1849 fu fondata la Società per la bonifica del Piano di Magadino presieduta da Carlo Cattaneo; esiliato nel 1848 dall'Italia, questi il 16.11.1851 presentò un rapporto basato su studi preliminari dell'ing. Filippo Bignami e del geometra Minazzoli («Planimetria del Piano di Magadino...» di Bignami, ill. in bibl. 13) comprendente un registro dei proprietari, analisi chimiche del terreno, notizie sulle coltivazioni, ecc. Contrariamente al progetto Carbonazzi, questo documento proponeva di costruire soltanto muri

129



130



trasversali con interspazi alberati e due argini insommergibili da Giubiasco fino al Verbano. Il consorzio e una società anonima assicurarono il finanziamento; nel rapporto supplementare del 20.5.1853 si auspicavano inoltre i contributi di una futura società ferroviaria e di imprese per la flottazione dei legnami. La crisi politico-economica del 1853 fece fallire il progetto. Dopo un'ulteriore sollecitazione in seno al parlamento, l'ing. Carlo Fraschina fu incaricato, nel 1861, di studiare la correzione del fiume. Gli ingegneri ed esperti federali Gustave Bridel (Bienne) e Friedrich Wilhelm Hartmann (S. Gallo) presentarono una controperizia al primo progetto del 1864 che prevedeva la costruzione di alti argini speronati insommergibili. Il secondo progetto, del 1866, prevedeva la costruzione di due ulteriori argini insommergibili, interni ai primi e più bassi. Si consigliava inoltre una campagna di rimboschimento e il divieto della flottazione dei legnami. Neppure il progetto di Fraschina venne realizzato. Nel 1868 il fiume causò nuovamente gravi inondazioni, per cui l'anno seguente fu proibita la flottazione. Decisivi per l'inizio dei lavori furono infine la legge federale del 1871 sui sussidi per le opere di canalizzazione delle acque, nonché l'interesse delle Ferrovie

del Gottardo che inaugurarono la linea del Ticino nel 1874. Nel 1881-1882 l'ingegnere cantonale Francesco Banchini inoltrò due progetti di correzione: uno prevedeva argini con doppio profilo, e l'altro profili semplici (quello del 1881 è riprodotto in bibl. 13). Il secondo progetto è conservato in un album allestito per l'Esposizione nazionale di Zurigo del 1883 (all'AC, Album IV). Nell'ottobre del 1882 la Confederazione stanziò la sovvenzione: l'ispettore federale Adolf von Salis impose una realizzazione del progetto a lunga scadenza, al fine di poter osservare la reazione del fiume stesso. Nella primavera del 1885 fu inoltrato il progetto definitivo dell'ing. Giuseppe Martinoli. Per iniziativa dell'ing. Fulgenzio Bonzanigo fu costituito, il 30.9.1886, un consorzio con il Cantone, i proprietari dei fondi e le Ferrovie del Gottardo. Presidenti: 1886-1893 ing. Giuseppe Martinoli, 1894 ing. Giuseppe Pedrolì, 1897-1926 avv. Filippo Rusconi, ecc. I lavori furono diretti fra il 1886 e il 1901 dall'ing. Giuseppe Martinoli, fra il 1901 e il 1912 dall'ing. Carlo Molo e dal 1912 al 1943 dall'ing. Secondo Antognini. Nel gennaio del 1888 l'impresa F. Bonzanigo e Co. poté iniziare i lavori per la costruzione di un argine interno verso sinistra, 2 km a sud della Morobbia, e di al-

cune traverse di colmataggio; i lavori furono in seguito assunti dal consorzio stesso. Nel 1889 furono eseguiti lavori all'altezza di Gudo, nel 1890 presso Sementina (vedi piano in bibl. 4). Nel 1895 il primo tratto del canale, fra la Morobbia e il ponte della linea ferroviaria per Locarno, era per la maggior parte ultimato. Nel 1893 il consorzio assorbì anche il territorio fra Sementina e Carasso; nel 1897 il Cantone e la Confederazione stanziarono sovvenzioni per la correzione del fiume a nord del Ponte della Torretta, i cui tre archi mediani furono sostituiti nel 1901 da un'unica arcata in ferro. La necessità di un miglior sistema di arginatura si manifestò nuovamente al momento delle inondazioni del 1913-1914. In seguito si intrapresero ancora vari lavori di sistemazione degli argini.

Alla prima fase dell'opera di correzione del fiume ne seguirono altre di **bonifica**: fra il 1899 e il 1903 il Cantone richiese agli ingegneri milanesi Natale Acerbi e Carlo Urbano un progetto in tal senso, che però non venne realizzato; l'agronomo Eugenio Azzimonti (Milano) aveva eseguito un'analisi del terreno. Nel 1907 furono costruiti i ponti in ferro di Quartino e Gudo. Nel quadro dell'intensificazione dell'agricoltura durante la prima guerra mondiale gli ingegneri Jean Girsberger (capo dell'ufficio per le bonifiche del Canton Zurigo), Wey (Neuchâtel) e Giovanni Fluck presentarono un nuovo progetto. Wey e Fluck si astennero però dal collaborare con il neocostituito Ufficio tecnico; un'opera parziale di bonifica fu affidata, fra il 1918 e il 1921, all'ing. Carlo Bacilieri (Minusio). Nel maggio del 1923 fu creato l'Ufficio cantonale del registro fondiario il cui direttore, ing. Fulvio Forni, diede apporti decisivi al proseguimento dei lavori: nel 1925 gli ingegneri Edouard Diserens (professore di tecnica colturale al Politecnico Federale di Zurigo), Walter Strüby (Soletta) e il geometra Luigi Biasca (Locarno) elaborarono un nuovo progetto che venne ampliato nel 1931. Nel 1932 si ripresero i lavori di bonifica sotto la guida dell'ing. Giovanni Fluck (direttore dal 1932 al 1942) e poi dell'ing. G. Antognini (direttore dal 1942 al 1961) con la co-

struzione di strade e canali, il raggruppamento delle parcelle (su piani di L. Biasca), nonché l'organizzazione delle tenute. Vedi anche *Fortificazioni, Via Filanda, Roggia dei Mulini*.

Bibl. 1) Frascini II/2 1840, p. 151. 2) Carlo Frascina, *Sulla sistemazione del fiume Ticino da Biasca al Lago Maggiore*, Bellinzona 1866. 3) Giuseppe Martinoli, *Relazione sull'ultimo progetto di sistemazione del fiume Ticino fra Bellinzona e il Lago Maggiore*, Bellinzona 1885. 4) A.v. Salis, *Die Tessinkorrektion von Bellinzona bis Lago Maggiore*, in: *SBZ* 15 (1890), pp. 80-83, 85. 5) Giuseppe Martinoli, *La correzione del fiume Ticino dal riale di Sementina al Lago Maggiore*, Einsiedeln 1896. 6) *Assemblea SIA* 1909, p. 237 ss., 242-252. 7) *Wildbachverbauungen und Flusskorrekturen in der Schweiz*, Heft 3 (1914), pp. 93-99, cartina, Tav. LXIV. 8) *GLS* 6 (1910), pp. 14-19. 9) Galli 1937, vol. 2, pp. 790-830, soprattutto p. 800 (studi di Carbonazzi, Lucchini, Cattaneo, Antonio Chicherio, Paolo Boletti). 10) Sigis Gaggetta, *60 anni di Consorzio Correzione del fiume Ticino*, Bellinzona 1946. 11) Giuseppe Camozzi, *Il Piano di Magadino*, Lugano 1949. 12) *Scuola Ticinese* 94 (1981), Collana di documenti 4, pp. 89-94. 13) Renato Solari, *La bonifica del piano di Magadino*, Bellinzona 1982.

Torre, via

Tracciata fra il 1873 e il 1875 in concomitanza con la costruzione di *Viale Stazione* (vedi No 10). Questa breve strada ricalca il percorso del tratto di murata distrutto, raggiungendo *Piazza del Sole*.

Vela, via Vincenzo

Si snoda al margine del *Quartiere del Portone* (edificato fra il 1900 e il 1905) dirigendosi verso Prato Carasso. È costeggiata da case mono- e plurifamiliari sorte solamente negli anni venti e trenta.

No 3 Abitazione dell'ingegnere e architetto Alfredo Nodari, prog. nel 1930 e realizzata dell'impresa di Guglielmo Nodari, padre del proprietario, che costruì numerose case in questo quartiere. È la costruzione, che doveva essere il «biglietto da visita» dell'impresa Nodari; fu accuratamente eseguita secondo

la tradizione architettonica d'inizio secolo: volume cubico con tetto a padiglione, articolazione di pilastri, intonaco giallo e rosso, decorazioni pittoriche a fiori e festoni, finestre incorniciate da ricchi ornamenti in cemento colato, recinto del giardino di stile liberty sopra uno zoccolo animato da un fregio di putti. No 5 «Palazzo» eretto nel 1930 da Alfredo Nodari per Giovanni Gallera, quale abitazione e fabbrica di pasta. Balconi con parapetti di cemento colato a forma di rocailles. Le lesene d'angolo sono sormontate da erme con teste di fanciulle, di stile liberty. No 9 Villino a due piani con membrature architettoniche dipinte, databile agli anni 1920-1930. Ni 11, 13, 15 Tre ville plurifamiliari ispirate allo stile Rinascimento, con pitture e logge; erette attorno al 1930. Ni 17, 19, 25 Tre case a volume cubico erette negli anni 1920-1930; il No 25 presenta nella loggia la scritta: «Parva domus-magna felicitas».

No 14 Villa Gandria, costruita nel 1906 da Ettore Rusconi per Angelo Giambonini. Facciata coronata da un fregio dipinto; giardino con folta vegetazione.

Visconti, via

È l'asse mediano del *Quartiere San Giovanni* prog. nel 1892 e aperta nel 1897. Una scalinata la collega, dal lato della collina, a *Viale Stazione*.

No 1 Casa d'appartamenti eretta negli anni 1905-1910. No 3 Casa d'appartamenti prog. nel 1905 da Giovanni Gualzata per Michele Antonini, proprietario di cave di pietra. Bibl. 1) *Ambrosetti-Cattaneo* 1981. No 5 Casa d'appartamenti prog. nel 1905 per Alessandro Chiesa e per il macchinista delle ferrovie Nicolò Pevereda. Bibl. 1) *Ambrosetti-Cattaneo* 1981. No 7 Casa prog. nel 1899 da Giovanni Gualzata per Filippo Fagnière, impiegato alle ferrovie. Bibl. 1) *Ambrosetti-Cattaneo* 1981.

No 2 Casa a due piani con pitture decorative eretta attorno al 1900. No 4 Casa prog. nel 1898 per Angelo Foletti, macchinista delle ferrovie. Bibl. 1) *Ambrosetti-Cattaneo* 1981. No 6 Casa a due piani prog. nel 1898 da Giovanni Gualzata su commissione della ditta Rossi-Daldini (Osogna). Bibl. 1) *Ambrosetti-Cattaneo* 1981.



4 Appendice

4.1 Note

I titoli per esteso delle opere si trovano nel capitolo 4.4. Per la bibliografia generale svizzera consultare l'elenco delle abbreviazioni a p. 16.

- 1 Ila Statistica della superficie in Svizzera 1923/24, in: *Bollettino di statistica svizzera* pubblicato dall'Ufficio federale di statistica VII, (1925) 3° fasc.
- 2 Ila Statistica della superficie, vedi nota 1, p. 24.
- 3 IIIa Statistica della superficie, vedi nota 1, p. 24.
- 4 (III) Arealstatistik der Schweiz 1952, edito dall'Ufficio federale di statistica (*Statistische Quellenwerke der Schweiz*, 246° fasc.), Berna 1953, pp. 7-8.
- 5 Ila Statistica della superficie, vedi nota 1, p. 38.
- 6 Popolazione residente dei comuni 1850-1950, in: Censimento federale della popolazione 1950, vol. 1, edito dall'Ufficio federale di statistica (*Statistische Quellenwerke der Schweiz*, 230° fasc.), Berna 1951.
- 7 Popolazione residente 1850-1950, vedi nota 6, p. 3.
- 8 Tratto dal rapporto del commissario Azzone Visconti destinato al Duca di Milano 1475, citaz. da Rahn 1893, p. 14.
- 9 Ulisse Corbario (pseudonimo di Giuseppe Pometta) in: *Tiro Federale* 1929, p. 17.
- 10 Vedi Meyer 1976.
- 11 *HBL* 3 (1926), p. 230. Vedi *INSA*, vol. 1, p. 62.
- 12 Franscini 1837-1840, vol. 3, p. 151.
- 13 *SKL* 2 (1908), p. 525. - *HBL* 5 (1929), p. 398. - *SBIA* pp. 109-110. Vedi Hans Martin Gubler, Jean Samuel Guisans Projekt für eine Aarebrücke in Olten, in: *NMS* 23 (1972), pp. 60-71.
- 14 Da una circolare del 19.7.1844 (AF) indirizzata dal Consiglio di Stato ticinese ai governi confederati, citaz. da Werner 1946, p. 77. Per notizie concernenti la realizzazione di opere fortificate in Svizzera nel XIX secolo vedi anche: Georg Germann, Von kantonalen Kontingenten zur Schweizer Armee: Erste eidgenössische Militärbauten, in: *Das Feldarmeeerkorps 2 in der 100jährigen Geschichte der Schweizer Armee*. Ein Beitrag zur Geschichte des Militärwesens, Derendingen 1975, pp. 95-110.
- 15 Memoriale di Dufour del 18.12.1844 (AF). Vedi Werner 1946, pp. 78-81.
- 16 «Ils seraient promptement démolis et donneraient à peine le temps à leurs défenseurs d'organiser une bonne retraite». (Dufour, vedi n. 15, citaz. da Werner 1946, p. 80.)
- 17 Werner 1946, p. 96.
- 18 August von Cohausen, *Die Befestigungsweisen der Vorzeit und des Mittelalters*. A cura di Max Jähns, Wiesbaden 1898, p. 208.
- 19 Vedi n. 18.
- 20 Ebhardt 1939/1977, vol. 1, pp. 57-59.
- 21 Wilhelm Rüstow, *Was hat die Schweiz von einem Angriffe der heiligen Alliance zu fürchten?*, Zurigo 1850, p. 23.
- 22 Verosimilmente l'avanzata delle truppe sonderbundiste fino nei pressi di Bellinzona non era motivata tanto da un calcolo strategico quanto piuttosto dalla volontà di riallacciarsi «an die ruhmreichen kolonialisatorischen Gotthardzüge der alten Schweizer» (alle gloriose campagne colonizzatrici dei vecchi Svizzeri al di qua del San Gottardo); vedi G. H. Dufour, *Campagne du Sonderbund et événements de 1856*, Neuchâtel/Ginevra/Parigi 1876, p. 128. Per il mito del Tell vedi *INSA*, vol. 1 (1984), pp. 194-206, come pure: Florian Vismara-Bernasconi, Il monumento a Guglielmo Tell di Vincenzo Vela, in: *NMS* 35 (1984), pp. 74-78. Vincenzo Vela aveva preso parte alla compagna antisonderbundista come volontario. Alla fine della guerra civile il governo ticinese commissionò allo scultore un busto di Dufour e nel 1848 gli conferì la cittadinanza onoraria. Per un'interpretazione ironica del Tell vedi cap. 2.3.
- 23 Emil Rothpletz, *Militärische Erinnerungen 1847-1895*, Zurigo 1917, p. 78.
- 24 Rothpletz, vedi n. 23, p. 79.
- 25 Rothpletz, vedi n. 23, p. 78.
- 26 Werner 1946, p. 100.
- 27 Vedi Walter Lüem, *Probleme der schweizerischen Landesbefestigung von 1860 bis 1914*, Zurigo 1955.
- 28 Necrologio in: *Allgemeine Schweizer Zeitung*, 1890, N° 11-12; *Allgemeine Schweizer Militärzeitung*, 1890, N° 3.
- 29 Rebold 1922/1982, pp. 85-87.
- 30 Rebold 1922/1982, pp. 87-99.
- 31 Jakob Burckhardt, Fünf Tage jenseits der Alpen, in: *Der Wanderer in der Schweiz*, 4 (1837); citaz. da J.B., *Von der Schönheit des Tessins*, Zurigo 1978, p. 15. Vedi Kägi, Jacob Burckhardt I (1947), p. 515 ss.
- 32 Vedi Turner 1976. *Luci e figure di Bellinzona*, a cura di Virgilio Gilarioni, Bellinzona 1978.
- 33 John Ruskin, *Catalogue of the Turner Sketches in the National Gallery*, Londra 1857; citaz. da Ruskin Works, 13 (1904), pp. 207-208.
- 34 Londra, National Gallery. *Vedi William Turner und die Landschaft seiner Zeit* (Kunst um 1800). Hamburg, Kunsthalle, Catalogo a cura di Werner Hofmann, Monaco 1976.
- 35 Per il panorama vedi Gustav Solar, *Das Panorama und seine Vorentwicklung bis zu Hans Conrad Escher von der Linth*, Zurigo 1979; Stephan Oettermann, *Das Panorama. Die Geschichte eines Massenmediums*, Francoforte 1980.
- 36 Elfi Rüschi, Paesaggi e monumenti del Canton Ticino rilevati da cartografi svizzeri della prima metà dell'Ottocento, in: *AST* 11 (1970), pp. 341-396.
- 37 *Ruskin Works*, 10 (1904), p. XXVI.
- 38 John Ruskin, *The stones of Venice*, Londra 1851-1853.
- 39 Citaz. (pp. 392-393) da *Ruskin Works*, 16 (1905), pp. 375-411, 421-424.
- 40 Vedi *INSA*, Vol. 4 (1982), p. 190, ill. 39, 40 e pp. 189-192 (Friburgo) e n. 109.
- 41 Da una lettera a Lady Trevylyan, Dover 26.9.1856, in: *Ruskin Works*, 36 (1909), p. 244.
- 42 Da una lettera del 13.6.1858, citaz. da *Ruskin Works*, 7 (1905), Introd. p. XXXIV.
- 43 Lettera del 29.6.1858; vedi n. 42, pp. XXXV-XXXVI.
- 44 Lettera al padre del 8.7.1858; vedi n. 42, p. XXXVI.
- 45 John Ruskin, *Praeterita, Outlines of scenes and thoughts perhaps worthy of memory in my past life*. Vol. 3, Sunnyside 1888-1889. Citaz. da *Ruskin Works*, 35 (1908), pp. 493-495.
- 46 Due incisioni da vedute di Rheinfelden pubblicate in *Ruskin Works*, 7 (1905), pp. 436-437 (Tavv. 83-84).
- 47 Vedi n. 45.
- 48 Da Bruno Caizzi, Bonifica del Piano di Magadino e ferrovie. Progetti ed attese, in: *Scuola Ticinese* 94 (1981), Collana di documenti 4, pp. 89-94; citaz. da p. 91.
- 49 *Monte Verità*, Antropologia locale come contributo alla riscoperta di una topografia sacrale moderna, catalogo dell'esposizione a cura di Harald Szeemann, Milano 1978.
- 50 Galli 1937, Vol. 2, p. 805.
- 51 Il progetto di Frascina si ricollega alle grandi opere di correzione di fiumi svizzeri attraverso i contatti con due esperti federali: Gustave Bridel (1827-1884), ingegnere addetto alla correzione delle acque del Giura (vedi *INSA* 3 [1982], p. 35), e Friedrich Wilhelm Hartmann (1809-1874), ispettore capo della correzione del Reno.
- 52 Vedi San Gottardo cento anni 1882-1982, numero speciale di *Scuola Ticinese* 98 (1982).
- 53 Vedi *INSA*, Vol. 3, p. 231 (Coira).
- 54 Vedi *INSA*, Vol. 1, pp. 189-192 (Altdorf).
- 55 Talamona 1954, pp. 77-80.
- 56 Bruno Caizzi, Nella grande corrente delle migrazioni oltre Oceano, in: *Scuola Ticinese* 94 (1981), Collana di documenti 4, pp. 77-78.

- 57 Vedi Raffaello Ceschi, Movimento democratico e società popolari e operaie a Bellinzona, in: *Pagine Bellinzesi* 1978, pp. 211-230.
- 58 Solari 1982, pp. 65-68.
- 59 Jacob Burckhardt, Lugano und der San Salvatore, in: *Der Wanderer in der Schweiz* 6 (1839); citaz. da: J. B., *Von der Schönheit des Tessins*, Zurigo 1978, p. 49. Vedi n. 31.
- 60 Kägi, *Jacob Burckhardt*, 1 (1947), pp. 514-537.
- 61 Dalla recensione del Cicerone, in: *Die Glocke der Gegenwart*, Zeitschrift für Bildung und Humanität, a cura del Dott. Johannes Gühr, Basilea, 17.3.1855, citaz. da Kägi, *Jacob Burckhardt*, 3 (1956), p. 526.
- 62 Jacob Burckhardt, *Der Cicerone*, prefazione.
- 63 Così lo ricorda Josef Zemp nel necrologio, in: *ASA* 14 (1912), pp. 1-6. Vedi Isler 1956.
- 64 Bibliografia di J.R. Rahn in: *ASA* 14 (1912), pp. 7-15 e in: *Anzeiger für Schweizerische Geschichte*, nuova serie, 11 (1912), pp. 261-279. - Vedi Eggenberger-Germann 1975, pp. 20-22. Isler 1956, p. 41.
- 66 Johann Rudolf Rahn, Wanderungen im Tessin, in: *Kunst- und Wanderstudien aus der Schweiz*, Vienna 1883, 1888².
- 67 Jacob Burckhardt, Kunstbemerken auf einem Ausflug in den Kanton Tessin und nach Mailand, in: *Deutsches Kunstblatt*, settembre 1850. Citaz. da J.B., *Von der Schönheit des Tessins*, Zurigo 1978, p. 70. - Secondo Burckhardt il San Cristoforo fu dipinto attorno al 1200, la cornice invece sarebbe di scuola giottesca.
- 68 Rahn, vedi n. 66, pp. 69-70.
- 69 Atti riguardanti il Castello di Unterwalden si trovano all'AFMS.
- 70 Rahn, vedi n. 66, p. 66.
- 71 Rahn, vedi n. 66, pp. 66-67.
- 72 Johann Rudolf Rahn, *Vom Zeichnen und allerlei Erinnerungen daran*, Zurigo 1911, p. 18. - Vedi Isler 1956, pp. 109-129.
- 73 Emilio Bontà, *Emilio Motta, padre e maestro della storiografia ticinese*, con un saggio bibliografico, Lugano, Bellinzona 1930.
- 74 Edouard Desor, Louis Favre, *Le bel âge du bronze lacustre en Suisse*, Neuchâtel 1874. - Vedi *Archäologie der Schweiz*, Basilea, 2 (1979), No 2 (numero speciale per i 125 anni di ricerche sulle palafitte).
- 75 Lavizzari 1863, p. 245.
- 76 Peter Conradin von Planta, *Mein Lebensgang*, Coira 1901, pp. 193-196. - Vedi anche *INSA*, vol. 3, p. 276 (Coira, Hofstrasse No 1).
- 77 *ASA* 1875, pp. 591-594; 1876, pp. 650-651.
- 78 Pompeo Castelfranco, La necropoli di Rovio ai piedi del Monte Generoso nel Cantone Ticino, in: *Bullettino di Paleontologia Italiana*, Milano, 1 (1875), Ni 2, 4, 5 (con un numero speciale).
- 79 Ulrich 1914, vol. I, p. 2.
- 80 Ulrich 1914, suppl. I.
- 81 Ulrich 1914, suppl. II. - Vedi *HBL* 3 (1926), p. 788 (Gudo).
- 82 Vedi n. 74.
- 83 Vedi n. 78, pp. 710-716. Vedi anche Margarita Primas *Die Südschweizerischen Grabfunde der älteren Eisenzeit und ihre Chronologie*, Basilea 1970; e: Pierangelo Donati, Ritrovamenti archeologici nell'area bellinzonese, in: *Pagine bellinzesi* 1978, pp. 23-38.
- 84 Jakob Heierli, Die Chronologie in der Urgeschichte der Schweiz, in: *Festgabe auf die Eröffnung des Schweizerischen Landesmuseums in Zürich am 25. Juni 1898* (Dono in occasione dell'inaugurazione del Museo Nazionale Svizzero di Zurigo), Zurigo [1898], pp. 45-81.
- 85 Jakob Hunziker, *Die Schweiz (Der Kampf um das Deutschthum, fasc. 10)*. A cura dell'Aldeutschen Verband, Monaco di Baviera 1898.
- 86 Hunziker 8 (1914), conclusione, pp. 22, 55-56. Vedi 2 (1902), *Das Tessin*. - Vedi Hans Kaeslin, Jakob Hunziker, in: *Lebensbilder aus dem Aargau 1803-1853*, Aarau 1953, pp. 380-386.
- 87 Carlo Salvioni, Dei nomi locali levantinesi in -engo, e d'altro ancora, in: *BSSI* 4-6 (1899), pp. 49-65; citato da p. 50. Si tratta di una recensione del saggio di Hunziker del 1898. Vedi n. 85.
- 88 Vedi n. 87.
- 89 Per il precedente vedi Silvano Gilardoni, Aspetti dell'elvetismo nel Cantone Ticino negli anni precedenti la prima guerra mondiale (1909-1914), in: *AST* 45-46 (1971).
- 90 Promemoria senza data negli atti dell'albergo progettato nel Castello di Unterwalden (AC: Div. 415/1646).
- 91 L'architetto Giovanni Sottovia emigrò probabilmente negli anni cinquanta dell'Ottocento dall'Italia (proveniente forse dalla regione di Vicenza) e dimorò dapprima a Poschiavo, poi a Silvaplana. Di lui si hanno notizie soprattutto nel Cantone Grigioni, dove costruì perlopiù alberghi. (Informazione del conservatore dei monumenti dei Grigioni, Coira e di Isabelle Rucki, Zurigo).
- 92 Grossi 1980, p. 28.
- 93 Citaz. da *RB* 1980, No 1, p. 25.
- 94 «Wer wüsste nicht, was «restaurieren» heisst? Die Restaurierung eines geschichtlichen Denkmals kann einmal wohl gelingen, aber viel häufiger machts sich doch, dass sie am Besten unterblieben wäre.» («Chi non sapeva cosa significasse «restaurare»? Il restauro di un monumento storico può a volte riuscire, ma ben più sovente ci si chiede se non fosse stato meglio rinunciarvi.») [Johann] R[udolf] Rahn, *Eine Musterrestaurierung und die Neuesten Funde im Schloss Chillon*, conferenza tenuta all'Antiquarische Gesellschaft di Zurigo, Basilea 1898, p. 3.
- 95 Vedi n. 94.
- 96 Vedi Claire Huguenin, Chillon au XIXe siècle et les premiers travaux d'Albert Naef, in: *NMS* 33 (1982), pp. 391-397.
- 97 Gli esperti avrebbero dovuto insistere per le demarcazioni (vedi atti in AFMS).
- 98 Da una lettera del comitato della SSAS (firmata da Josef Zemp) il 2.8.1903, inviata ad Albert Naef e August Hardegger (Atti del Castello di Montebello in AFMS).
- 99 *Nachrichten der Schweiz. Vereinigung zur Erhaltung der Burgen und Ruinen* (Associazione svizzera per la conservazione dei castelli e delle rovine), 1929, No 9.
- 100 Henk Blok, Cronistoria degli interventi di restauro in Castel Grande di Bellinzona, in: *AST* 32 (1967), pp. 277-295.
- 101 Chiesa 1946, p. 7.
- 102 *Relazione sui lavori di restauro della Chiesa di S. Biagio in Ravecchia*. Estratto dal Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione 1915, Bellinzona 1916, pp. 5-6.
- 103 Vedi n. 102, p. 6.
- 104 Gilardoni, vedi n. 89.
- 105 Motivo conduttore dell'«Helvetismus» di Gonzague Reynold, acquisito anche da Francesco Chiesa, soprattutto a partire dal 1913. Gilardoni, vedi n. 89, pp. 47-75.
- 106 *RT* 1917, No 10, p. 110.
- 107 Citaz. da Grossi 1982, p. 87.
- 108 Berta *Monumenti* 1912, Note del Compilatore (corrispondono ad una conferenza tenuta da Berta al I° Congresso Artistico Internazionale di Venezia).
- 109 Giuseppe Pometta, Bellinzona e il Ruskin, in: *Ticino illustrato* 1911, No 71.
- 110 Luigi Brentani, *La partecipazione delle scuole di disegno del Canton Ticino all'esposizione nazionale di Berna*. Pubblicazione del dipartimento di educazione [s.l., s.d.].
- 111 *Gazzetta Ticinese* 3.6.1913, No 127.
- 112 Tallone aveva collaborato alla costruzione dell'Arc du cinquantenaire di Bruxelles, progettato da Girault.
- 113 Lugano, Via Guidino Ni 3-5; vedi *RT* 1912, No 6, p. 88, tavv. 35-38; 1912, No 7, accanto a p. 104, tavv. 39-41. Rossana Bossaglia, Mauro Cozzi, *I Coppedè*, Genova 1982.

- 114 Ricostruzione del Palazzo comunale di Bellinzona 1924–1926, Bellinzona 1927, p. 10.
- 115 Relazione degli esperti Josef Zemp e Martin Risch del 18.12.1923, per il Dipartimento federale degli Interni (AFMS).
- 116 Vedi n. 110.
- 117 Tallone era senz'altro in grado di applicare anche altri stili; vedi Cap. 3.3: *Via Guisan* No 4 (restauro della chiesa tardobarocca di San Giovanni), *Piazza Simen* (edicola), *Viale Stazione* Ni 26–28 (edificio amministrativo di stile neoclassico). La villa costruita nel 1925 per Luigi Brentani, decorata da Giuseppe Poretti e Luigi Vassalli, ha le finestre incorniciate da ornamenti rustico-barocchi (Lugano, Via Marietta Crivelli-Torricelli No 7). I graffiti di stile tardo-rinascimentale del Palazzo comunale e di altri edifici bellinzonesi ricordano lo «Heimastil» coevo dei Grigioni.
- 118 Giulio Barni, Guglielmo Canevascini, *L'industria del granito e lo sviluppo economico del Canton Ticino*, Lugano 1913.
- 119 Pometta 1909, p. 31.
- 120 Citaz. da *RB* 1982, No 12, p. 25. – Per Arnold Huber (1868–1948) vedi necrologio in *STZ*, 22.4.1948, pp. 279–280.
- 121 Bisogna ricordare che contemporaneamente al Palazzo comunale di Bellinzona fu costruita la stazione di Zurigo-Enge da Otto e Werner Pfister negli anni 1925–1927 – esibizione dimostrativa e simbolica di granito del Gottardo al terminale Nord della linea ferroviaria del Gottardo.
- 122 Citaz. da *RB* 1969, No 7, p. 4.
- 123 Per l'evoluzione dello stile della casa di campagna italiana vedi Birkenner 1975, pp. 191–193.
- 124 Rapporto della giuria del 2.II.1927 (vedi Cap. 3.3: *Piazza Collegiata* No 12).

4.2 Fonti delle illustrazioni

Le referenze non menzionate qui vanno ricercate nel testo o in calce alle illustrazioni. I negativi di tutte le fotografie utilizzate si trovano presso l'Archivio federale dei monumenti storici (Archivio INSA) a Berna.

Indice delle nuove fotografie secondo gli autori

Tonino Borsa, Bellinzona: Ill. 10, 104.
Pino Brioschi, Bellinzona: Ill. 17.
Arno Carpi, Bellinzona: Ill. 19, 72, 126.
INSA (Andreas Hauser): Ill. 4, 9, 14, 63–65, 67, 68, 71, 73, 74, 76–78, 91, 98, 100, 109, 111, 117, 123, 128–131.
Alfonso Zirpoli (Bellinzona): Ill. 13.

Indice dei documenti originali secondo la loro ubicazione

Bellinzona, Archivio Mario Bernasconi (ex studio fotografico Brunel & Co): Ill. 28, 50, 92, 99, 105, 113, 115.
Bellinzona, Archivio Tonino Borsa: Ill. 2, 60, 61, 79, 88, 90, 96, 103, 116, 119, 120, 121, 127.
Bellinzona, Archivio Cantonale o dello Stato (AC): Ill. 3, 27, 30, 31, 39, 75, 87, 89.
Bellinzona, Archivio Gianni Casagrande: Ill. 118.
Bellinzona, Archivio privato: Ill. 101.
Bellinzona, Banca dello Stato del Cantone Ticino: Ill. 56–58.
Bellinzona, Ufficio Cantonale dei monumenti storici: Ill. 64.
Bellinzona, Ufficio tecnico comunale: Ill. 52–54.
Berna, Archivio Federale: Ill. 20, 83–85 (Zumstein, fotografo).
Berna, Archivio Federale dei Monumenti storici (AFMS): Ill. 22, 43–46, 49, 69, 81, 114.
Ligornetto TI, Museo Vincenzo Vela: Ill. 8 (Rolf Schläfli, fotografo).
Locarno, Istituto ticinese dell'Opera Svizzera dei Monumenti d'arte (OSMA): Ill. 23.
Zurigo, Biblioteca Centrale: Ill. 1, 5, 7, 34, 35, 66, 86, 93, 94, 106 (Marcel Egli e Peter Meier, fotografi).
Zurigo, Swissair, Archivio fotografico: Ill. 47.

Indice delle riproduzioni fotografiche secondo le pubblicazioni originali

Assemblea SIA 1909: Ill. 32, 41.
Banca Popolare Svizzera presenta il rinnovato palazzo della sua succursale di Bellinzona (prospetto): Ill. 126.
Bellinzona, Album-Ricordo Tiro Federale luglio 1929: Ill. 37.
Brentani 1928: Ill. 18.
Cavadini 1935: Ill. 62.
Grossi 1980: Ill. 70, 108.
Grossi 1982: Ill. 122.
Pometta 1909: Ill. 33, 59.
Rahn 1894: Ill. 42.
RB 1969, No 4: Ill. 40; 1971, No 5: 125; 1972, No 9: 110, 124; 1976, No 7: 11; 1979, No 12: 124; 1981, No 6: 107.
Rebold 1921: Ill. 82.
Rivista Tecnica 1911, No 5: Ill. 12.
Ruskin Works 16 (1905): Ill. 25, 26.
SBZ 44 (1904): Ill. 97.
SIAN 1923: Ill. 48, 102.
Talamona 1954: Ill. 112.
Tiro Federale 1929: Ill. 6, 51.
Turner 1976: Ill. 15, 24.
Ulrich 1914: Ill. 36.

4.3 Archivi e musei

Ufficio di pianificazione comunale, Via Lugano No 1. Collezione di progetti per costruzioni private a partire dal

1900 (incompleti per lo più con indicazioni inesatte o lacunose riguardanti i luoghi), conservata nel Palazzo comunale in Piazza Nosetto No 5. – Ufficio tecnico comunale, Via Fulgenzio Bonzanigo No 1.

Archivio Cantonale o dello Stato (AC), Via Carlo Salvioni No 14. Documenti, piani, fotografie e collezione di articoli di giornale concernenti costruzioni private e pubbliche.

Archivio Comunale (ACo), nel Palazzo Comunale, Piazza Nosetto No 5. Atti riguardanti costruzioni pubbliche. Risoluzioni municipali. Verbali Commissione Museo e Monumenti storici.

Museo dell'arte e delle tradizioni popolari del Ticino, nel Castello di Sasso Corbaro. Fra le altre un'esposizione di vedute bellinzonesi.

Ufficio Cantonale dei monumenti storici, Viale Officina No 5. Collezione di fotografie della Commissione cantonale dei monumenti storici (vedi cap. 4.4: Berta Monumenti). Materiali vari concernenti la storia di Bellinzona fra il 1850 e il 1920.

Archivio dello studio fotografico Mario Bernasconi, Via Claudio Pellandini No 1 (collezione dei negativi dell'ex studio fotografico Brunel & Co., vedi cap. 4.5).

Archivio privato Tonino Borsa, Via Ghiringhelli No 4. Eredità del disegnatore e litografo Antonio Borsa (vedi cap. 4.5); collezione ricca e ben ordinata di disegni, cartoline illustrate e fotografie.

Istituto ticinese dell'Opera Svizzera dei Monumenti d'arte (OSMA), Via Cappuccini 8, Locarno. Materiale di documentazione di Gilardoni 1955 (vedi cap. 4.4).

4.4 Bibliografia

Indice alfabetico della bibliografia consultata e delle abbreviazioni utilizzate. Per quanto concerne la bibliografia generale svizzera, si veda l'elenco delle abbreviazioni a pagina 16.

Ambrosetti-Cattaneo 1981 = Giorgio Ambrosetti e Sergio Cattaneo, *Bellinzona, Quartiere San Giovanni*, lavoro di diploma al Politecnico Federale di Zurigo (cattedra Prof. A. Corboz, Prof. P. Hofer). Tiposcritto fotocopiato, Bellinzona 1981. (Per questa ricerca è stata utilizzata la copia del Dipartimento dell'Ambiente del Cantone Ticino, Sezione pianificazione urbanistica, Bellinzona).

Anderes-Serandrei 1980 = Bernhard Anderes (con la collaborazione di Letizia Serandrei), *Guida d'Arte della Svizzera Italiana*, Porza-Lugano e Berna 1980.

- Annuario SIA 1899-1901* = 3° *Annuario 1899-1901 della Società degli Ingegneri ed Architetti nel Cantone Ticino*.
- ASMZ* = *Allgemeine schweizerische Militärzeitung*, 1855-1947 (Anni 1-93). *Allgemeine schweizerische Militärzeitschrift*, Frauenfeld 1948 ff. (Anni 94 segg).
- Assemblea SIA 1909* = *XLIII Assemblea generale della Società Svizzera Ingegneri ed Architetti nel Cantone Ticino*, 4-5 e 6 settembre 1909, Locarno 1909.
- AST* = *Archivio Storico Ticinese*, a cura di Virgilio Gilardoni, Bellinzona 1960 segg.
- Berta *Monumenti* = *Monumenti storici ed artistici del Cantone Ticino, per cura del pittore [Eduardo] Berta, Riproduzione ufficiale eseguita dal Dipartimento della Pubblica Educazione del Cantone Ticino sotto la direzione della Commissione Cantonale dei Monumenti storici ed artistici*, Milano, Hoepli, 1912-1914 (ulteriori pubblicazioni con formato differente 1924-1931). Opere d'arte a Bellinzona nei fascicoli seguenti: *Pitture murali e decorazioni pittoriche: pitture anteriori al Rinascimento nel Bellinzonese*, San Biagio di Ravecchia (puntata VIII, 1913); *La Pietra*, Cammini e Caminiere gotiche, del Rinascimento e barocche (puntata II, 1912); *La Pietra*, sculture diverse, basso-rilievi rappresentativi (puntata IX, 1914); *Il Legno* (puntata III-IV, 1912); *Il Metallo*, I: *il Ferro: inferriate, ringhiere, cancelli, ecc.* (puntata V, 1912); *Il Metallo*, II: *il Ferro: cancelli, balconcini, ecc.* (puntata X, 1914).
- Bonzanigo 1972 = Agostino Bonzanigo, *Squarci di storia bellinzonese dagli inizi della indipendenza cantonale*, Bellinzona 1972 (parziale riedizione di: *Ricordi di Bellinzona ed alcuni articololetti pubblicati da A.B.*, Bellinzona (s.d.)).
- Borrani 1896 = Siro Borrani, *Il Ticino Sacro*, Lugano 1896.
- Brentani 1916 = Luigi Brentani, *La storia artistica della Collegiata di Bellinzona*, 1916.
- Brentani 1928, Brentani 1934 = Luigi Brentani, *L'antica chiesa matrice di S. Pietro in Bellinzona*, parte I, Como 1928; parte II, Como 1934.
- Briciole* = *Briciole di storia bellinzonese*, Giuseppe Pometta (red.), Bellinzona 1922-1954 (fascicoli) e 1977 (pubblicazione di due volumi postumi a cura di Emilio Pometta).
- BSSI* = *Bolletino Storico della Svizzera Italiana*, Emilio Motta (red.), Bellinzona 1879-1915; 1921-1941, 1942-1956 e 1960-segg. (altri redattori).
- Caldelari 1971 = Adolfo Caldelari, *Guida di Bellinzona*, Locarno e Bellinzona 1971.
- Caldelari 1972 = Adolfo Caldelari, *Stradario sulla città di Bellinzona*, Bellinzona 1972.
- Casa Borghese 1936* = *La Casa Borghese nella Svizzera, Cantone Ticino II parte: Il Sopraceneri*. Testo di Francesco Chiesa e Corinna Chiesa-Galli; illustrazioni a cura di Emanuel Jirka Propper e Eugenio Cavadini; rilievi degli architetti Peter Rohr, G. Valentini e P. Giovannini; fotografie dei fratelli Brunel (Lugano) e di E. Steinemann (Locarno). (*La casa borghese nella Svizzera*, Vol. 28.) A cura della Società svizzera degli Ingegneri ed Architetti, Zurigo 1936.
- Cavadini 1935 = *Case, Case, Case; Costruzioni eseguite dagli architetti dipl. Eugenio e Agostino Cavadini*, Locarno 1935.
- Ceschi 1978 = Raffaello Ceschi, *Movimento democratico e società popolari e operaie a Bellinzona*, in: *Pagine bellinzonei* 1978, pp. 211-230.
- Chiesa 1946 = Francesco Chiesa, *Monumenti storici ed artistici del Cantone Ticino restaurati dal 1910 al 1945. Relazione generale redatta dal Presidente della Commissione Cantonale dei monumenti*, Bellinzona 1946.
- Dosch 1984 = Luzi Dosch, *Die Bauten der Rhätischen Bahn. Geschichte einer Architektur von 1889 bis 1949*, Coira 1984.
- Ebhardt 1939/1977 = Bodo Ebhardt, *Der Wehrbau Europas im Mittelalter, Versuch einer Gesamtdarstellung der europäischen Burgen*, 2 voll. (1939), riedizione Francoforte s. M. 1977.
- Francini 1837-1840 = *La Svizzera italiana di Stefano Francini ticinese*, 3 voll., Lugano 1837, 1838, 1840.
- Galli 1937 = Antonio Galli, *Notizie sul Cantone Ticino, Studio storico-politico e statistico pubblicato sotto gli auspici della Società Demopedeutica*, 3 voll., Bellinzona 1937.
- Gilardoni 1955 = *Inventario delle cose d'arte e di antichità, II: Distretto di Bellinzona*, a cura di Virgilio Gilardoni, Bellinzona 1955.
- Gilardoni 1964 = Virgilio Gilardoni, *Iconografia bellinzonese*, in: *AST* 20 (1964), pp. 163-202.
- GLS* = Bellinzona, in: *GLS* I (1902), pp. 185-187; VI (1910), p. 954.
- Grossi 1978 = (Plinio Grossi), *Settantacinque anni di fiducia*, Società Bancaria Ticinese, Bellinzona 1978.
- Grossi 1980 = Plinio Grossi, *Cara Bellinzona*, Bellinzona 1980.
- Grossi 1982 = Plinio Grossi, *Il viale racconta*, Bellinzona (Unione di Banche Svizzere Bellinzona), 1982.
- Guida 1875* = *Guida storico-descrittiva-commerciale delle città di Lugano - Bellinzona - Locarno*, Lugano 1875.
- Guida Colombi 1901* = *Bellinzona, le valli Riviera, Blenio, Leventina e Mesolcina e le Diramazioni Locarno e Lino*, compilato da E. Brusoni (Guida Colombi), Bellinzona 1901.
- Guida Treves 1902* = *La Svizzera* (Guida Treves), Milano 1902.
- Guida Malagoli 1915* = *Guida generale amministrativa-industriale-commerciale... del Cantone Ticino e della Mesolcina*, pubblicata da A.N. Malagoli, Lugano 1915.
- HBL* = C(elestino) Trezzini, Bellinzona, in: *HBL* II (1924), pp. 88-92.
- Isler 1956 = Ursula Isler-Hungerbühler, *Johann Rudolf Rahn. Begründer der schweizerischen Kunstgeschichte*, Zurigo 1956.
- JB SGEK* = *Jahresberichte der Schweizerischen Gesellschaft für Erhaltung historischer Kunstdenkmäler*, 1880 segg. (prima del 1898/99 Compresi nei protocolli delle assemblee annuali). Vedi abbreviazioni, p. 16 (SSAS).
- Kägi, Jacob Burckhardt = Werner Kägi, *Jacob Burckhardt. Eine Biographie*. Vol. I: *Frühe Jugend und baslerisches Erbe*, Basilea 1947. Vol. II: *Das Erlebnis der geschichtlichen Welt*, Basilea 1950. Vol. III: *Die Zeit der klassischen Werke*, Basilea 1956. Vol. IV: *Das historische Amt und die späten Reisen*, Basilea 1967. Vol. V: *Das neuere Europa und das Erlebnis der Gegenwart*, Basilea 1973. Vol. VI: *Weltgeschichte - Mittelalter - Kunstgeschichte. Die letzten Jahre*, I parte Basilea 1977, II parte Basilea 1977. Vol. VII: *Griechische Kulturgeschichte. Das Leben im Stadtstaat. Die Freunde*. Indice dei nomi e dei luoghi per tutta l'opera, Basilea 1982.
- Koenig 1943 = Elisabeth Gertrud Koenig, *John Ruskin und die Schweiz*, Diss. Berna 1943.
- Kronauer 1918 = Carlo Kronauer, *Gli istituti di credito ticinesi dalla loro fondazione fino al 1912*, Zurigo 1918.
- Lavizzari 1863 = Luigi Lavizzari, *Escursioni nel Cantone Ticino* (pubbl. 1859-1863, raccolti in un vol. 1863), Lugano 1863.
- Liberty 1981* = *Il Liberty italiano e ticinese*, Esposizione Lugano e Campione d'Italia, agosto-novembre 1981, catalogo, Roma 1981.
- Njbl. Zürich 1946* = Hans Bluntschli, *Lehr- und Wanderjahre des Architekten Alfred Friedrich Bluntschli 1842-1930*, *Neujahrsblatt Waisenhaus Zürich* 1946.
- Meyer 1976 = Werner Meyer, *Il Castel Grande di Bellinzona. Rapporto sugli scavi e sull'indagine muraria del 1967*, Olten 1976.
- Pagine bellinzonei 1978* = *Pagine bellinzonei. Cenni storici, studi e ricerche in occasione del centenario di Bellinzona capitale stabile del Cantone Ticino 1878-1978*, a cura di Giuseppe Chiesi, Bellinzona 1978.

- Platzhoff = Eduard Platzhoff-Lejeune, *Bellinzona und seine Täler*, s. d.
- Pometta 1909 = Eligio Pometta, *Guida di Bellinzona*, Bellinzona 1909.
- Rahn 1893 = Johann Rudolf Rahn, *Die mittelalterlichen Kunstdenkmäler des Cantons Tessin*, in: *ASA* 1890–1893, Estratto Zurigo 1893.
- Rahn 1894 = Johann Rudolf Rahn, *I monumenti del Medioevo nel Cantone Ticino*, traduzione dal tedesco di Eligio Pometta, Bellinzona 1894.
- RB = *Rivista di Bellinzona*, Bellinzona 1968 e segg. (I contributi di carattere storico sono in genere di Plinio Grossi.)
- Rebold 1922/1982 = Julius Rebold, *Baugeschichte der Eidgenössischen Befestigungswerke, Erstellungsjahre 1831–1860 und 1885–1921*; redatto nel 1922 e rielaborato nel 1926 su commissione del Dipartimento militare federale; edito dall'Association Saint-Maurice pour la recherche de documents sur la forteresse, s.l. 1982.
- Rodt 1886 = *Kunstgeschichtliche Denkmäler der Schweiz, gesammelt und gezeichnet durch Ed. von Rodt, Arch.*, Serie IV, Berna 1886.
- Rossi-Pometta 1941 = Giulio Rossi e Eligio Pometta, *Storia del Canton Ticino*, Lugano 1941 (riedizione Locarno 1980).
- Ruskin Works = *The Works of John Ruskin*, pubblicati da E.T. Cook e Alexander Wedderburn, 39 Voll., Londra 1903–1912.
- Schneiderfranken 1937 = Ilse Schneiderfranken, *Le industrie nel Cantone Ticino* (Tesi di laurea all'università di Basilea), Bellinzona 1937.
- Scuola Ticinese = *Scuola Ticinese*, periodico della Sezione pedagogica, Dipartimento della pubblica educazione. Numero speciale: «Collana di documenti» 1–4 (concerne il periodo 1803–1859) e «San Gottardo cento anni 1882–1982».
- SIAN 1923 = Bellinzona, testo di Giorgio Casella, fotografie di E. Rüedi, in: *La Svizzera Italiana nell'arte e nella natura*, pubblicata dalla Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali ed artistiche, fasc. 13, Lugano 1923.
- Solari 1982 = Renato Solari, *La Bonifica del piano di Magadino* (Edizione Consorzio per la bonifica del Piano di Magadino), Bellinzona 1982.
- Talamona 1954 = Enrico Talamona, *Vecchia Bellinzona*, Bellinzona 1954.
- Tiro Federale 1929 = *Tiro Federale Bellinzona 1929*, Giornale della festa, Bellinzona 1929.
- Turner 1976 = John Russell, Andrew Wilton, *Turner in der Schweiz*, Dübendorf 1976.
- Ulrich 1914 = [Johann] R[udolf] Ulrich, *Die Gräberfelder in der Umgebung*

von Bellinzona, Kt. Tessin, 2 voll., Zurigo 1914.

Werner 1946 = Kurt Werner, *Die Anfänge der schweizerischen Landesbefestigung 1815–1860* (Schweizer Studien zur Geschichtswissenschaft, nuova serie 10), Zurigo 1946.

4.5 Iconografia

Incisori e pittori. Fin dall'inizio dell'Ottocento, con l'avvento sul piano internazionale dell'industria delle vedute, Bellinzona suscitò l'interesse di molti artisti, per lo più stranieri, come il pittore Mallord William Turner (1775–1851) e il critico d'arte John Ruskin (1819–1900), ambedue inglesi, che alla città dedicarono particolare attenzione (vedi cap. 1.1: 1842 e 1843, 1858; cap. 2.2). Di grande interesse per la storia dello sviluppo edilizio della città sono le vedute del panoramista Heinrich Keller (1778–1862) e di David Alois Schmid (1791–1861), così come la veduta a volo d'uccello di L. Wagner, del 1884. Il litografo bellinzonese Antonio Borsa (1860–1953) realizzò numerose cartoline e vignette aventi per soggetto la sua città, nonché una veduta di Bellinzona da sud (ill. in RB 1982, No 5). Giuseppe Weith (1872–1958) e Baldo Carugo (1903–1930) si fecero promotori – soprattutto negli anni venti – di una ricostruzione della vecchia Bellinzona (vedi *Piazza Nosetto* No 5).

Fotografi. Carlo Salvioni (1826–1902), rifugiato politico italiano, si dedicò a numerose attività a Bellinzona a partire dal 1850; data agli anni attorno al 1860 il suo peculiare interesse per la fotografia. Francesco Martignetti eseguì fra il 1871 e il 1872 la fotografia del *Castello di Unterwalden* (o di Sasso Corbaro) per una società che intendeva trasformarlo in albergo (vedi *Piazza Collegiata*, edicola). Importante per la documentazione della città sono le fotografie di Antonio Brunel (1872–1949), nipote del fotografo Lodovico B. (1840–1916). Lo storico locale Giuseppe Pometta (1872–1963) riprese, fin dall'inizio del Novecento, cortei, processioni ed altre manifestazioni popolari lasciandoci anche documenti fotografici sul quartiere in cui abitava (nei pressi del Portone). La ditta Wehrli (poi Photoglob Wehrli) di Kilchberg (ZH) e Zurigo, ed il fotografo Rudolf Zinggeler (1864–1954) di Richterswil (ZH) eseguirono ricche serie di fotografie della città (conservate all'AFMS di Berna). Eugen Probst (1873–1970) documentò la situazione del *Castello di Montebello* prima dell'inizio dei lavori di trasformazione

utilizzando l'apparecchio fotogrammetrico ideato da Albrecht Meydenbauer, di proprietà della Società svizzera per la conservazione dei monumenti storici (AFMS, Berna). Per iniziativa della Commissione cantonale dei monumenti storici ed artistici, costituita nel 1909, fu fondata l'Opera di riproduzione dei monumenti ticinesi; le fotografie, da cui la Eliotipia Calzolari & Ferrario (Milano) trasse le litografie, furono utilizzate per illustrare i volumi dei *Monumenti* del Berta.

Verso il 1920 Walter Mittelholzer (1894–1937) eseguì vedute aeree di Bellinzona (Ad Astra-Aero; oggi Swissair, Photo und Vermessungen AG, Zurigo). Molte delle fotografie di Bellinzona risalenti agli anni venti furono opera del fotografo d'origine bernese, ma luganese d'adozione, Herbert Ferdinand Rüedi (1888–1949) autore di *La Fotografia e la Leica* (Milano 1938). Ernst Steinemann (Nato a Locarno nel 1891) fu il fotografo ufficiale del Tiro Federale organizzato a Bellinzona nel 1929. L'odontotecnico e fotografo Armin Berner (nato nel 1896 nel Canton Argovia) documentò fra il 1924 e il 1925 la costruzione del Palazzo Comunale in *Piazza Nosetto* No 5. Nel 1928 egli filmò la frana di Arbino e nel medesimo anno realizzò, per la SAFFA di Zurigo, un documentario sul Ticino, comprendente anche vedute dei castelli di Bellinzona, che furono riprese nel 1935 da Eduard Probst (1906–1970, figlio del restauratore del Castello di Montebello, Eugen Probst) per il suo film *Burgen und Schlösser der Schweiz*.

Documenti e raccolte. Inventari e documenti iconografici sono stati pubblicati da Gilardoni nel 1964 e in *AST* 43–44 (1970), cap. V, così come in RB e Grossi 1980, 1982. Raccolte di documenti si trovano all'AFMS e alla Biblioteca Nazionale Svizzera di Berna, alla Biblioteca Centrale e al Politecnico Federale di Zurigo, e negli archivi privati di Tonino Borsa e Mario Bernasconi a Bellinzona. Alcuni documenti appartenenti all'Archivio Cantonale di Bellinzona sono esposti al Museo del Castello di Sasso Corbaro, quelli dell'antico Museo Storico di Bellinzona sono scomparsi (vedi cap. 4.3).

4.6 Planimetrie urbane

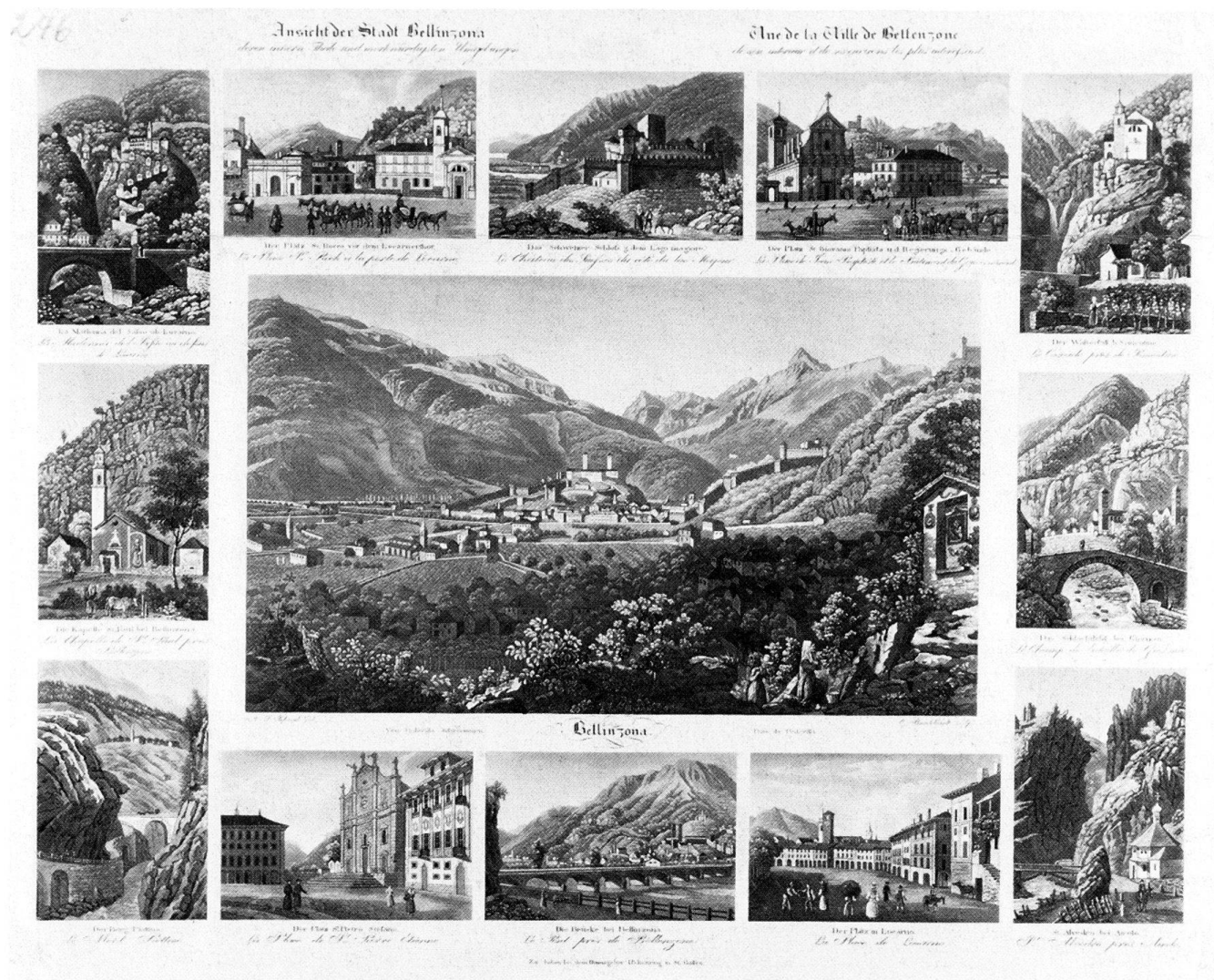
I piani citati senza indicazioni particolari si trovano all'Archivio Cantonale (vedi cataloghi delle *Planimetrie* e del *Fondo Fabbricati*).

1 Heinrich Keller, Tre piccoli schizzi

- di piantine per parti di Bellinzona, verso il 1840; vedi Gilardoni 1964, p. 198; *AST* 43-44 (1970), pp. 359, 379.
- 2 *Piano Topografico della Città di Bellinzona sue addiacenze e fortificazioni, Rilevato e Disegnato A. Alberto Artari* 1845; datato 30 ottobre 1845 Ufficio tecnico comunale; didascalie pubblicate in Gilardoni 1971, p. 44). Vedi cap. 3.3: *Fortificazioni*.
 - 3 Alberto Artari, *Profilo sulla AB distinta in rosso nel Piano Topografico* (vedi No 2), datato 30 ottobre 1845 (Bellinzona, Ufficio cantonale monumenti storici).
 - 4 *Fortificazioni di Bellinzona: linea interna e linea esterna*, 1853 (AF, Berna). Vedi anche cap. 3.3 *Fortificazioni*.
 - 5 *Carta topografica della Svizzera*, 1:100 000. Foglio XIX (con Bellinzona), realizzato negli anni 1853-1854 da Henry L'Hardy. Prima edizione nel 1858, supplementi: 1862, 1867, 1873, 1876, 1879, 1893, 1901, 1907, 1908, 1909, 1912, 1922, 1925, 1936, 1944. Vedi No 22, cap. 2.1 e ill. 1.
 - 6 Pianta di Bellinzona rilevata nel 1854 del tenente Giuseppe Taragnoli che la dedicò al suo istruttore, tenente colonnello Augusto Fogliardi (scomparsa; un dettaglio con il Castel Grande è pubblicato in Brentani 1928, accanto a p. 38).
 - 7 Pianta di Bellinzona eseguita nel 1857 dal geometra Achille Guidi (menzionata in Brentani 1928, p. 42); originariamente conservata all'Ufficio tecnico comunale, ora scomparsa).
 - 8 *Planimetria di Bellinzona* del 1875 ca., 1:1000, con riporto di Viale Stazione (progetto o in fase di costruzione).
 - 9 Pianta di Bellinzona eseguita negli anni 1883-1884 dal geometra Giuseppe Ferretti (menzionata in Brentani 1928, p. 42; originariamente conservata all'Ufficio tecnico comunale, ora scomparsa).
 - 10 Piano parziale della zona a nord della città, tra viale Stazione e la Roggia dei mulini, ca. 1895, Ufficio tecnico comunale.
 - 11 Pianta di Bellinzona, 1895 ca., senza indicazione della scala, in: *Guida Treves 1902*, accanto a pag. 9.
 - 12 *Planimetria della Proprietà Antognini Avv. Benigno a San Giovanni*, 1895 ca., 1:1000 (Ufficio di pianificazione comunale).
 - 13 *Planimetria della città di Bellinzona* (zona sud-sud-ovest), eseguita negli anni 1900-1910 (prima della correzione del fiume Ticino), 1:4000. Con riporto della lunetta «di Valla» e della ridotta «Saleggio» (vedi cap. 3.3: *Fortificazioni*).
 - 14 Pianta di Bellinzona senza indicazione della scala, in: *Guida Colombi* 1901. Con indicazione delle costruzioni importanti.
 - 15 *Piazza d'armi di Bellinzona*, rilevata nel 1901 e corretta nel 1903 da Maurizio Conti, 1:1000.
 - 16 *Pianta di Bellinzona*, 1:22 000, in: *GLS I* (1902), p. 185.
 - 17 Carta di Bellinzona e dintorni, eseguita nel 1902, aggiunte del 1907, 1:25 000. Litografi: C.v. Hoven e F. Brügger (Raccolta di carte della Biblioteca Centrale di Zurigo).
 - 18 Piano parziale del territorio circostante Piazza del Sole, 1905 ca. Con riporto del progetto di prolungamento di Via Cancelliere Molo e di alcune modifiche previste per gli edifici dell'«Isola» (vedi cap. 3.3: *Piazza del Sole*).
 - 19 Quartiere di Pratocarasso, 1:1000, in: *Il Dovere* 18.3.1907. Progetto, realizzato solo in parte, delle strade d'accesso e della lottizzazione della zona fra Piazza Simen e il Campo Militare, recante soprattutto i terreni di proprietà della ditta Antognini & Co.
 - 20 *Pianta di Bellinzona*, in: Pometta 1909 (riproduzione a colori).
 - 21 *Pianta della città di Bellinzona* in: *Assemblea SIA 1909*, p. 19. Diversa dal No 20. Riporto di tutte le strade progettate.
 - 22 *Atlante topografico della Svizzera* (Carta Siegfried), Foglio 515 *Bellinzona*, 1:50 000. Eseguito negli anni 1853-1854 da Henry L'Hardy, corretta nel 1893 da L. Held, prima edizione (con supplementi) nel 1910; altri supplementi: 1914, 1916 (stampata nel 1917 e nel 1923), 1924 (stampata nel 1927), 1928-1929, 1937 (stampata nel 1938), 1938 (stampata nel 1940). Vedi No 5.
 - 23 *Raggruppamento terreni alle «Seminne»*, eseguito nel 1912, 1:500. Situazione prima e dopo il raggruppamento con riporto a più colori delle «classi di stima».
 - 24 *Copia dalla mappa Bellinzona 10*. Maggio 1913, firmata Arch. Perlasca. Piano parziale della zona fra la caserma (*Via Henri Guisan* No 5), *Via Filanda*, e il fiume *Ticino*.
 - 25 *Piano Regolatore Bellinzona*, 1920, 1:1000. Sette fogli (foglio 5: Daro, in due parti, 1:500). Foglio 1: centro città e immediate vicinanze.
 - 26 *Piano di Carasso*, datato 30.12.1921, eseguito dall'architetto A. Fogliardi. Nuove stime di perequazione dei terreni.
 - 27 *Comune di Bellinzona*, 1923 e 1925, rilevato dal geometra B. Ferretti, 1:250, 1:500 e 1:1000 (fogli singoli all'AC, solo in parte esistenti).
 - 28 *Comune di Bellinzona, Piano corografico*; Ufficio tecnico B. Ferretti, Geom. del Reg. fond.; rilevato Ufficio topogr. Ing. W. Blumer; Servizio topografico federale, Berna 1928; 1:5000. Piano a colori con annotazione dei vigneti.
 - 29 Carta parziale con la zona del Tiro federale, in: *Tiro Federale 1929*.
 - 30 *Nuovo Piano Regolatore, Campo Militare, Tiro Federale 1929*, 1:1000. Piano parziale della zona fra *Via Vincenzo d'Alberti* e *Via Parco*.
 - 31 Piano del tracciato della ferrovia da San Paolo a Molinazzo, 1929.
 - 32 *Bellinzona, Piano No 1*, Studio Tecnico Geom. B. Ferretti, Maggio 1930, 1:2000. Indicazioni a colori: numero di piani dei fabbricati (da 1 fino a 7 e più piani); prime costruzioni, fino al 1815; strada fino al 1200, strada del Gottardo fino al 1820.
 - 33 *Piano Regolatore Bellinzona, Piano No 2*, Adottato dal Consiglio Comunale il 10 Febbraio 1933, 1:250. Piano del centro storico con indicazione dei portici progettati (dalla *Collegiata* a *Piazza Indipendenza*).
 - 34 *Progetto di sistemazione per la parte di interesse comunale*, 1933 (come il No 33), 1:250. *Piazza Nosetto* e complesso del Palazzo Comunale: piano modificato della piazza e serie di portici.

4.7 Commento all'inventario

L'opera d'inventario è stata iniziata nei mesi di aprile-giugno 1974 da Andreas Hauser, che ha continuato e completato il lavoro negli anni 1981 e 1983-1984, procedendo ad un vasto ampliamento del testo nel corso del 1984. Il nostro scopo consisteva nella stesura di un inventario possibilmente completo delle costruzioni bellinzonesi del periodo INSA (1850-1920), soprattutto di quelle situate nel centro della città (vedi cap. 3.3, Introduzione). La documentazione fotografica conservata all'Archivio Federale dei monumenti storici a Berna, che qui non poteva essere pubblicata per intero, comprende il corpus delle costruzioni contemplate nel cap. 3.3 dell'inventario. Per molti edifici non è stato purtroppo possibile reperire notizie presso gli archivi esistenti e consultati (vedi cap. 3.3, Introduzione e 4.3). Ciò nonostante è stato possibile colmare numerose lacune grazie alla preziosa collaborazione dell'On. Dott.ing. Fulvio Caccia, consigliere di Stato, Bellinzona, e dei Dott. Raffaello Ceschi e Ferdinando Bonetti, archivisti cantonali a Bellinzona. Ringraziamo Elfi Rüsch dell'Opera Svizzera dei Monumenti d'Arte (OSMA), Istituto Ticinese, a Locarno, per la cortese cooperazione. A Plinio Grossi, cultore di storia bellinzo-



Ill. 132 Bellinzona. Veduta generale; al margine: particolari del paesaggio e della città. Acquatinta di Johann Baptist Isenring (1796–1860) verso il 1833. Zurigo, Biblioteca Centrale.

nese, dobbiamo l'attenta analisi critica del testo dell'inventario; a lui vada un pensiero di gratitudine particolare. Tonino Borsa (Bellinzona) con il suo archivio privato ci è stato di grande aiuto per la parte iconografica. Georg Germann ha diretto in un primo tempo l'opera d'inventario. Nel 1977 questi aveva concluso i primi lavori di redazione coadiuvato da Hanspeter Rebsamen a cui si è aggiunto, a partire dal 1982, Peter Röllin. La traduzione italiana di questo testo di base è stata curata da Verio Pini (Berna). Werner Stutz si è dedicato, nel 1984, al controllo del testo ampliato, definitivamente redatto nel 1985 da Hanspeter Rebsamen. La rielaborazione del testo italiano e la relativa redazione sono state curate da Letizia Schubiger-Serandrei (Soletta) e, per i capp. 2 e 4.I, da Floriana Vismara-Bernasconi (Aldesago). Ai traduttori vada un particolare ringraziamento per l'accurato lavoro svolto, così come all'architetto Bruno Reichlin, membro della commissione di redazione della SSAS,

per il controllo finale e la rilettura critica di tutta l'opera. La stampa del volume, avvenuta nel 1986, è stata curata da Peter Röllin. Con particolare riconoscenza ricordiamo ancora le personalità politiche e le istituzioni che in vario modo hanno contribuito alla riuscita dell'opera: in primo luogo l'On.Dott. ing. Fulvio Caccia, consigliere di Stato (Bellinzona) e l'architetto Benedetto Antonini del Dipartimento dell'Ambiente, sezione pianificazione urbanistica (Bellinzona); il Dott. Mario Gervasoni, segretario comunale (Bellinzona); l'ing. Emilio Lafranchi dell'Ufficio tecnico Comunale (Bellinzona); il Prof. Pierangelo Donati dell'Ufficio Cantonale dei Monumenti Storici (Bellinzona); la spettabile Direzione della Banca dello Stato del Cantone Ticino (Bellinzona). Siamo inoltre grati al Dott. Hans-Martin Gubler, presidente della commissione di redazione della SSAS per la sua assistenza; vanno ricordati qui anche i collaboratori dell'ufficio della SSAS di Berna: Dott. Gian-Willi

Vonesch, Elisabeth Lauper-Berchtold e Alexandre Schneebeli. Un sentito ringraziamento per informazioni, aiuti vari e incoraggiamenti vada da ultimo a: Sonia Andrade Hauser; Mario Bernasconi, fotografo (Bellinzona); Eloisa Bonetti (Bellinzona); ing. Giuseppe Bonzanigo (Giubiasco); Gianni Casagrande (Bellinzona); Roberta de Bernardi-Zeli (Bellinzona); ing. Luigi Forni (Bellinzona); Dott. Georg Germann, direttore del Museo Storico di Berna (Berna); Emil e Doris Hauser-Aerni (Wädenswil); Suor Wiborada Hildebrand, Casa Madre delle Suore di Santa Croce (Menzingen); Ernst Moser dell'AFMS (Berna); ing. Alfredo Nodari (Bellinzona); Florio Pellanda, vice-segretario comunale (Bellinzona); Elisabeth Probst (Zurigo); Dott.ssa Isabelle Rucki (Zurigo); Agnes Rutz (Biblioteca Centrale Zurigo); ing. Renato Solari (Bellinzona); Cesare Tallone (Bellinzona); Guido Tallone, architetto (Locarno e Bellinzona) e Alfonso Zirpoli, fotografo (Bellinzona).